



anno 79 n.202 sabato 27 luglio 2002

euro 0,90 l'Unità + libro "Il club dei suicidi" € 3,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPESE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«C'è tensione fra le cariche dello Stato in Italia. Il Primo ministro vuole



diventare presidente. La legge sul conflitto di interessi è inadeguata

e il presidente potrebbe decidere di non firmarla». The Economist, 27 luglio

Sventato il colpo del clan degli impuniti

Al Senato tentano di approvare di notte la legge che sposta il processo a Berlusconi. L'Ulivo occupa l'aula e annuncia una battaglia dura: non siamo i servi del premier

ROMA Il colpo lo hanno tentato di notte, di nascosto dal Paese. Speravano che a quell'ora l'opposizione se ne andasse via dal Senato. E invece l'Ulivo ha fatto muro bloccando la presa della maggioranza di far approvare il «legittimo sospetto». Una legge fatta su misura per permettere lo spostamento del processo a Berlusconi e Previti da Milano a Brescia. A Palazzo Madama lo scontro è stato molto duro, con i senatori dell'Ulivo che alle 2,30 di notte, a conclusione dei lavori, hanno deciso di occupare per protesta l'aula della Commissione Giustizia.

BENINI CANETTI A PAGINA 2

Violante

Con il governo sarà scontro su libertà e diritti

SANSONETTI A PAG. 3

Bersani

Altro che miracoli l'economia è un disastro

FACCINETTO A PAG. 4

C'È UN GRAVE SOSPETTO

Elio Veltri

Immediato alla durata dei processi che non finiscono mai e alla aleatorietà della pena - temi che interessano i cittadini - sono lussi che il Parlamento non si può permettere perché troppo occupato a discutere le proposte per garantire l'impunità al capo del governo e ai suoi amici. Così al Senato, impegnato sulla proposta Cirami, è in corso una discussione effettata con corsia preferenziale, con sedute notturne e tempi di esame mai visti pur di approvare la proposta prima della pausa estiva, anticipando in tal modo il pronunciamento della Corte Costituzionale.

SEGUE A PAGINA 5



SOTTO LA FARNESINA NIENIE

Gian Giacomo Migone

Non è stato «solo» il presidente della Repubblica a fare le spese della disinvoltura con cui l'onorevole Berlusconi ha gestito la conferenza degli ambasciatori conclusa ieri. Secondo un detto classico della diplomazia, chi tratta i propri ambasciatori come dei lacché, rischia di avere dei lacché come ambasciatori. Chi conosce e ammira da anni la diplomazia italiana nelle sue espressioni più alte è certo che ciò non avverrà, malgrado gli sforzi in tal senso - consapevoli o meno - del loro ministro degli Esteri ad interim. Piuttosto vi è da chiedersi quanto tempo occorrerà perché Paese e Parlamento, nelle loro rispettive maggioranze, comprendano che, accanto ai gravissimi problemi politici e di democrazia posti dal governo e dal suo capo, vi è anche quello della loro incapacità tecnica di governare.

SEGUE A PAGINA 30

BIOETICA CON UNA GAMBA SOLA

Umberto Veronesi

La recente presentazione pubblica del nuovo Comitato nazionale di bioetica (Cnb) presieduto dal professor Francesco D'Agostino offre lo spunto per alcune riflessioni. Quando nominai la commissione Dulbecco nacque un dibattito con il precedente Comitato che riteneva il tema delle cellule staminali di sua pertinenza. Il Comitato peraltro giunse, su molti punti, a conclusioni simili a quelle della commissione Dulbecco, con un dissenso interno percentualmente equivalente.

Se questo Cnb dovesse tornare sul tema, credo che la risposta sarebbe diversa, data la soverchiante presenza del mondo cattolico. E si tratta di membri assai qualificati, visto che molti di essi fanno parte di una «task force» a difesa della «cultura della vita». Questo sarebbe di per sé legittimo, se però tale presenza fosse compensata da voci diverse, come ad esempio quella del Presidente e dei membri della Consulta di Bioetica o di altre organizzazioni laiche. Le nomine sembrano invece «a senso unico», risultando certamente squilibrate: mancano rappresentanti dei movimenti femministi ed anche rappresentanti di gruppi religiosi non cattolici (ad esempio protestanti) eccezion fatta per il mondo ebraico.

Vi è poi un alto numero di giuristi e una scarsità di rappresentanti del mondo della medicina che quotidianamente devono affrontare delicati temi di etica medica: un solo rappresentante degli infermieri, nessun oncologo, nessun neurologo, nessun palliativista. Nel suo discorso di presentazione al Cnb, D'Agostino ha riconosciuto questo punto di debolezza dicendo che sarà risolto ricorrendo ad audizioni speciali con alcuni «esperti». Un'altra riflessione riguarda alcune considerazioni introduttive che lo stesso D'Agostino ebbe modo di illustrare una decina di giorni fa durante la prima riunione del Cnb. Oltre a tracciare le linee di direzione dell'azione del Comitato stesso, il presidente ribadì che il compito del Comitato nazionale di bioetica è quello di valutare. «Non siamo stati chiamati a far parte del Comitato come avremmo potuto essere chiamati a far parte di un tribunale, di una facoltà, di una accademia o di un pur illustre centro di studi - disse D'Agostino -. Non siamo qui per fotografare l'esistente, per elaborare squisite dossografie, per redigere precisi e dotti elenchi di opinioni, per poi ritrovarci, hegelianamente, in una notte in cui tutte le vacche sono nere...».

SEGUE A PAGINA 31

Mandano i carabinieri a schedare gli iscritti ai sindacati

Ordine dall'alto eseguito nelle fabbriche di Macerata. Protestano i Ds. Cofferati: atti intimidatori

Vladimiro Polchi

ROMA I carabinieri di Tolentino, in provincia di Macerata, schedano gli iscritti al sindacato. Con sprezzo della Costituzione e di una libera organizzazione sindacale. Il senatore Ds Guido Calvi denuncia l'episodio con un'interrogazione al ministro della Difesa. Il prefetto di Macerata tranquillizza: «Solo un errore di un uff-

cio periferico». Ma qualcosa non quadra. Nel documento, rilasciato dai carabinieri a una delle aziende «schedate», si legge: «è in corso un monitoraggio a livello nazionale». I sindacati insistono: che tipo di monitoraggio e perché? Per Sergio Cofferati si tratta di «atti intimidatori, che violano la privacy dei lavoratori e creano difficoltà alla dialettica sociale».

A PAGINA 7

Malasanità a Palermo

Una donna muore nell'ospedale: per 19 ore hanno cercato un medico ma nessuno l'ha trovato. I parenti accusano: una storia vergognosa

TRISTANO A PAGINA 5

Sangue su sangue: 4 israeliani uccisi a Hebron



Polizia israeliana sul luogo dell'agguato

Markus Schreiber/Ap

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

fronte del video

Maria Novella Oppo

Volgarità

Perché Berlusconi ha dato del tu al Presidente della Repubblica? E perché si è fatto riprendere al suo fianco con quel cipiglio mussoliniano? Le mosse del premier, definito grande comunicatore dall'ormai indiscusso luogo comune, sembrano accomunate dalla costante della volgarità. Ma anche la volgarità è una moneta di scambio, per colui che in realtà è soltanto un grande venditore. La volgarità è un mezzo che ha il fine, studiato e messo a punto in tanti anni di duro lavoro da teleimbonitore, di mettersi allo stesso (supposto) livello del consumatore. Fateci caso: negli spot non si dà mai del lei, ma del tu o del voi. Negli spot non ci sono condizionali o congiuntivi, ma solo indicativi e imperativi. Il consumatore infatti è un bambino privo di ogni difesa critica e capace solo di desideri indotti, esattamente come l'elettore secondo Berlusconi. Gli si magnifica un prodotto dando per scontato che già lo vuole, anzi lo pretende, perché, se non lo volesse, sarebbe escluso dalla comunità degli acquirenti, cioè dalla comunità umana tout court. Per Berlusconi vendere o comprare sono le uniche modalità dell'essere. E il Quirinale è il Sinai dal quale emanare le tavole della legge. Primo comandamento: «Non avrai altro presidente all'infuori di me».

Le poesie di Maria Luisa Spaziani

L'AMORE È UNA COSA UN PO' SCANDALOSA

Lidia Ravera

In una penombra satura di libri, nel grande appartamento del quartiere Prati che esclude l'estate troppo calda di Roma con un calcolo di tapparelle abbassate, la incontro di nuovo, Maria Luisa Spaziani, poetessa celebre e celebrata dai poeti, soggetto e oggetto di sguardo, un caso quasi raro. L'avevo ascoltata con curiosità ad Amalfi, in giugno, quando presentò la sua ultima raccolta di liriche *La traversata dell'oasi*, in occasione del centenario di Salvatore Quasimodo: parlava del suo libro con una autentica passione per le parole e un altrettanto autentico distacco verso la persona che le aveva scritte.

Un cocktail perfetto di ragione e sentimento, gravità e ironia, prudenza e impudicizia...

«Sono tutte poesie d'amore» aveva detto, «le ho scritte a getto unico, per un unico amore, che si è

Bossi-Fini

Anche il vescovo di Pistoia contro la legge: è razzista

PELOSO A PAGINA 8

imposto con violenza, nel 1998».

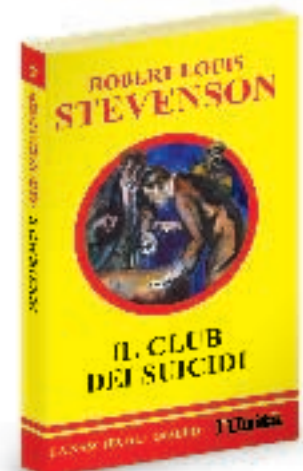
L'aveva detto con uno di quei sorrisi provocatori che le donne sicure del loro fascino mantengono per tutta la vita.

Mi sorride di nuovo così, mentre beviamo, da due calici eleganti, vermouth e acqua fredda.

«Io costituisco uno scandalo antropologico - dice -. Sono pochi i poeti che hanno scritto parole innamorate dopo i 70 anni. Nessun dei pochi è donna. Le poetesse, se non si uccidono prima, dopo i 40 anni scelgono di guardare indietro, si addolciscono nella nostalgia o si disperano».

SEGUE A PAGINA 28

I libri della collana «La nascita del giallo»



Oggi in edicola «Il club dei suicidi» di Robert Louis Stevenson

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

Nedo Canetti

ROMA «Di notte, in silenzio, di nascosto dal Paese, nella speranza che l'opposizione se ne andasse, questa maggioranza sta cercando di reintrodurre una norma del codice fascista Rocco tolta dal nuovo codice di procedura penale perché anticostituzionale e perché in contraddizione con il principio del giudice naturale». Così Cinzia Dato, senatrice della Margherita, ha ieri efficacemente sintetizzato la situazione che si è venuta a creare nella commissione Giustizia del Senato, caratterizzata dal tentativo della maggioranza di approvare a tutti i costi, prima della pausa estiva, il ddl Cirami che, con l'introduzione nel codice del cosiddetto «legittimo sospetto», ha lo scopo precipuo di spostare da Milano a Brescia i processi di Berlusconi e Previti, per farli ricominciare da zero, fino alla prescrizione. E, per riuscire nell'intento - come hanno ieri denunciato in una conferenza stampa, il vice presidente dei ds, Massimo Brutti, e i senatori della Margherita, Nando Della Chiesa, Patrizia Toia, Mario Cavallaro e Dato - ha proceduto a tappe forzate, imponendo riunioni chilometriche, anche notturne, antepoendo questa proposta alle altre 50 che sono all'odg della commissione, tra cui alcune di grande rilievo come la riforma del 41 bis, la

“
Brutti: abbiamo presentato 143 emendamenti. Quelli del Polo dovranno desistere se non vogliono rinunciare alle ferie



Angius: per sistemare i guai del premier, la maggioranza manda allo sfascio il sistema giudiziario calpesta il Parlamento umilia la Consulta”

143 emendamenti - segnala Brutti - e su ognuno interverremo per tutto il tempo che il regolamento ci concede: ci vorrà quindi del buon tempo per arrivare alla votazione finale dei tre articoli del ddl. «Se la maggioranza ha davvero intenzione di fare il colpo di mano, per tentare di esaminare il provvedimento prima dell'estate, credo proprio che i senatori della Cdl possano cominciare a disdire le prenotazioni per le spiagge e le crociere».

Com'è noto, il regolamento permette di portare in aula (senza relatore) un ddl anche se non concluso in commissione.

Fallisce il colpo sul legittimo sospetto

L'Ulivo occupa di notte la Commissione per fermare il disegno di legge annulla-processi

La Porta di Dino Manetta



riforma dell'ordinamento giudiziario.

«Ritmi forzati - denuncia Cavallaro - mai usati prima per nessun'altra proposta di legge, una grave strappa alle regole che rischia di interferire con la pronuncia della Corte Costituzionale, attesa a breve sull'argomento». Per precederla? Sono gli stessi senatori che, insieme a Tana De Zulueta, ds, avevano occupato, dopo che, alle 2.30, la seduta era stata chiusa e rinviata a lunedì, l'aula della commissione per protestare contro questa «sospetta» fretta notturna, finalizzata all'approvazione di una «legge fotografica», come l'ha definita Toia.

«La nostra battaglia - ha sottolineato Brutti - è in difesa della Costituzione e dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge; cerca di impedire che venga introdotto un privilegio a favore di alcuni personaggi fra cui ci sono il Presidente del consiglio e l'on. Previti». «Ci battiamo - ha aggiunto - contro una norma gravissima che stravolgerebbe ogni

regola». «Siamo parlamentari e non aggiustaprocessi» esordisce Dalla Chiesa, che porta sul petto un cartello con riportato lo stesso slogan. «Il clima questa notte (l'altra notte, ndr) - racconta - si è piuttosto surriscaldato; siamo stati costretti a restare in commissione sino all'alba per impedire che si votassero gli emendamenti». «Un'occupazione - ha aggiunto - non goliardica, ma simbolica per dimostrare che siamo naturalmente disposti a lavorare anche di notte, se si tratta di provvedimenti nell'interesse del Paese, se si operano forzature come questa pur di favorire impuniti eccellenti». «Una sorta di legge Bacchelli - ha ironizzato Cavallaro - non abbiamo pensioni da dare ma altre forme di sussidio parlamentare».

La dura battaglia ostruzionistica condotta dall'opposizione ha ottenuto, comunque, un primo risultato. Nessun emendamento è stato votato. L'ostruzionismo proseguirà nella seduta di lunedì. «Abbiamo presentato

«Forzino pure la mano - esclama l'esponente della Quercia - ma lo dovranno fare davanti agli occhi dell'intero Paese, non nel buio della notte». Sarà ancora battaglia dura, annuncia il capogruppo ds, Gavino Angius «contro questa legge-vergogna per far passare la quale sono disposti a mandare allo sfascio il nostro sistema giudiziario, a calpestare il Parlamento, a umiliare la Corte Costituzionale: provino pure a portarla in aula, sappiano che ci opporremo con tutti i mezzi all'introduzione di questo privilegio feudale per il presidente del consiglio». «E' chiaro - incalza il capogruppo della Margherita, Willer Bordon - che di fronte ad una simile decisione, non basterebbe solo il semplice ostruzionismo, ma ci sarebbe qualcosa di più forte».

l'intervista

Pietro Carotti

Margherita

Se passa la proposta Cirami la criminalità organizzata potrà essere sottratta al tribunale che la sta giudicando

«In pericolo anche i procedimenti contro la mafia»

Luana Benini

ROMA Tappe forzate per la legge Cirami, con il Polo che vuole accelerare e l'Ulivo che frena. Secondo Pietro Carotti, responsabile Giustizia per la componente popolare della Margherita, «fa benissimo l'Ulivo a fare le barricate al Senato, perché non c'è alcuna urgenza di discutere un provvedimento che, fra l'altro, rischia di seminare sabbia negli ingranaggi di tanti processi alla criminalità organizzata».

Il Polo dice che la legge Cirami vuole colmare un vuoto normativo, l'Ulivo dice che la legge è ad uso e consumo di Berlusconi e stravolgerebbe ogni regola. Cosa ne pensa?

«E' strumentale parlare di vuoto normativo. L'istituto è disciplinato. Casomai ci sarebbe bisogno di un avanzamento in direzione opposta rispetto alla legge Cirami».

In direzione opposta?

«Sì, le spiego. Parlare di legittimo sospetto significa ritornare indietro nel tempo quando si aveva la convinzione che lo spostamento territoriale potesse in qualche mo-

do incidere sulla definizione dei processi. Questo poteva valere (anche per altri istituti come il confino) quando la permeabilità dei mezzi di comunicazione era diversa dall'attuale. Il pensiero subliminale che sta dietro la proposta del Polo è mirato al Foro di Milano. Al fatto che c'è una legittima suspicione sul Foro di Milano e un apprezzamento particolare per altro Foro limitrofo. Ma se la legge dovesse malauguratamente essere votata lascerà le tracce di sabbia dentro gli ingranaggi. Consentirà di inceppare i sistemi di tanti processi che hanno una risonanza nazionale e coinvolgono reati gravi di criminalità organizzata».

Insomma, se la legge fosse ap-

La vera suspicione è quella della maggioranza contro il Foro di Milano

provata i legali di Berlusconi e Previti avrebbero buon gioco a far trasferire il processo Imi-Sir da Milano a Brescia ma ci sarebbe un effetto a cascata anche per altri processi.

«La norma produrrebbe una la-

cerazione del sistema in modo permanente. Potrebbe essere utilizzata anche da altri avvocati di altri imputati. Si potrebbe dire che c'è un legittimo sospetto nel Foro di Palermo, in quello di Reggio Calabria.

Sarebbe devastante».

Diceva che, secondo lei si dovrebbe fare il percorso inverso, cioè?

«Già la legge vigente prevede alcuni automatismi. Secondo me

occorrerebbe restringere la casistica prevista dalla legge per la messa in discussione della terzietà della magistratura. Già abbiamo una opinione pubblica disorientata che non sa se i giudici ai quali si rivolge sono una istituzione da rispettare oppure dei nemici da abbattere. E questo legiferare in danno dei giudici come istituzione è una delle più gravi colpe che porta la destra in questo periodo».

Perché il legittimo sospetto non fu inserito nella legge attuativa della delega sul nuovo codice? Perché si pensava che poteva essere l'anticamera di tutti i porti delle nebbie?

«Ripeto che l'istituto è disciplinato. Nel corso della tredicesima

Questo legiferare a danno della magistratura è una delle colpe più gravi che porta la destra

legislatura furono apportati ritocchi in merito alla competenza per territorio, all'eccezione di competenza nella fase delle indagini. Ritocchi che confluiscono in una soluzione d'insieme amalgamata, equilibrata».

Fra l'altro si sta aspettando un pronunciamento della Consulta sull'eventuale vuoto normativo.

«Naturalmente. Dunque non vedo la fretta di far precedere il pronunciamento da una riforma. Il problema è che siamo di fronte a una deriva di iniziative legate al fatto che non è stato affrontato e risolto il conflitto di interessi. Che è un macigno che salta fuori continuamente. Credo che l'Italia non abbia tra le sue priorità l'introduzione del legittimo sospetto. Le priorità sono ben altre, dai problemi economici a quelli di politica estera».

Il capogruppo di Fi Schifani dice che il centro destra sta lavorando per difendere le garanzie e i diritti di ogni imputato. Cosa risponde?

«Rispondo che sicuramente il risultato diverge dalle intenzioni che vengono dichiarate».

The Economist

Il messaggio alle Camere e il circo Berlusconi

LONDRA «Ciampi in atteggiamento presidenziale». È la didascalia sotto la foto del presidente della Repubblica. Ma la scelta che l'Economist ha fatto per illustrare un articolo sull'Italia è caduta su un'immagine in cui Ciampi ha un'espressione identica a quella che si vede in faccia a Papa Wojtyla in uno di quei momenti quando si appresta a scendere le scalette dell'aereo. La sofferenza è palpabile. In questo caso la scaletta che urta potrebbe essere Silvio Berlusconi. La scelta del Ciampi sofferente fatta dal settimanale è volutamente ironica. Si torna a parlare dei malanni che affliggono il paese, con pesanti allusioni all'incredibile sfascio di

credibilità che giorno dopo giorno affonda l'Italia in un irreversibile baratro di derisione internazionale.

Il titolo dell'articolo è «Rai and other wrongs», un gioco di parole che nel contesto vuol dire «malefatte ed altre malefatte». Il sottotitolo recita: «Ciampi vuole riforme dei media. Quello che ha è un circo politico». Circo politico. Inconfondibile etichetta del recente Made in Italy per chi ha voglia di ridere da New York a Hong Kong. Tutti sanno chi sono i prestigiatori e il clown padrone dei media. L'Economist scrive che Ciampi ha raccomandato «pluralismo e imparzialità nell'informazione» come «strumenti essenziali per costruire una completa democrazia». Il primo a saltare in scena per sottoscrivere il messaggio «prontamente e con soddisfazione» è stato, scrive il settimanale, proprio lo stesso Berlusconi, «primo ministro e quindi ad un passo dal controllo dei canali della Rai e allo stesso tempo boss della maggior parte dei canali privati». Circo politico. Bisogna pur far ridere la gente.

a.b.

Il presidente della Regione Sicilia interrompe l'intervista e protesta con Saccà. Dalla direzione Rai lettera di censura al vicedirettore generale Iasi, uomo di Tremonti, per un contratto non autorizzato

Cuffaro censura il Tg1: «Non voglio domande alla Sciuscià»

Natalia Lombardo

ROMA Dopo avere attaccato Santoro, il «governatore» siciliano Totò Cuffaro si rifiuta di rispondere a una domanda sulla crisi idrica ad un giornalista della sede Rai di Palermo, Dario Miceli. «A questa domanda non rispondo, lei mi continua a fare le stesse domande che ha fatto "Sciuscià". Saccà mi aveva proposto un'intervista al Tg1 in riparazione, ma se la domanda è questa, alla Santoro, non rispondo». E, con tono perentorio, il presidente della Regione Sicilia ha annunciato: «Concorderò con Agostino Saccà un'altra intervista».

Un vero atteggiamento da Podestà, per Totò «Zu Vasa Vasa». Il tutto è accaduto ieri in una conferenza stampa sul Dpef della Regione. Dario Miceli,

per conto del Tg1 ha naturalmente sollecitato il presidente sulla crisi idrica e sulle centinaia di casi di furti d'acqua accertati dalle forze dell'ordine. Ma Cuffaro ha messo il veto. In serata ha minimizzato l'offesa al giornalista: «Ho chiesto a Saccà solo un'intervista più organica», per non fermarsi a «affermazioni estemporanee». E, per carità, non si dica che la crisi idrica dipende dai furti d'acqua: «In Sicilia non piove da tre anni». Già dopo la puntata di «Sciuscià» aveva paventato querele nei confronti di Santoro. Il direttore generale della Rai ha smentito di aver promesso interviste di «risarcimento». Nella telefonata ricevuta da Cuffaro, Saccà avrebbe solo fatto osservare che non gli sarebbero mancate le occasioni per esprimere le sue ragioni.

Al giornalista (che sembra non sia di centrosinistra), sono arrivate mani-

Una segretaria di Berlusconi al Marketing Rai

Dallo staff di Berlusconi alla vicedirezione del Marketing strategico Rai. Chi avrà questo onore è Deborah Bergamini, segretaria del premier a Palazzo Grazioli. La giovane donna entrò nelle grazie di Berlusconi nel '98, quando a Londra lo intervistò con Tremonti per Bloomberg. Da lì il passaggio a Roma, come segretaria di secondo piano a Fl. Ora è calda per lei la poltrona di vice di Carlo Nardello, direttore del Marketing, uno dei centri nevralgici per la concorrenza della Rai con Mediaset. Ma l'irresistibile ascesa delle segretarie non si ferma qui. Il consigliere «federalista» Albertoni aveva bloccato le

nomine dei (ben) quattro vice di Anna La Rosa alle Testate parlamentari per imporre Simonetta Favero, segretaria di Bossi e responsabile comunicazione per la Lega. Massimo Ferrario, ex presidente leghista della Provincia di Varese, è destinato invece alla direzione del centro di produzione di Milano. E arrivano le nomine «ad personam», una qualifica senza mansione. È il caso di Danilo Scaroni, promosso, secondo una denuncia dell'Usigrai e del Cdr della testata, vicedirettore del Tg3 «per volere della direzione generale, senza che Antonio Di Bella fosse avvertito, né sia stato comunicato al Cdr», n.l.

festazioni di solidarietà dall'Usigrai e da Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della Stampa: «Un episodio gravissimo che conferma l'assurdo concetto che alcuni governatori hanno dell'informazione regionale, della Rai e dei giornalisti: pronti testimoni della volontà dei potenti». Salvatore Cardinale, della Margherita siciliana, condanna la «reazione arrogante» di Cuffaro, che disattende «le risposte che i cittadini vogliono sulla crisi idrica». Giuseppe Giulietti, ds, nota un dilagare del «virus berlusconiano», il vizio dei diktat «si è esteso alle domande sgradite». Ma il deputato ds vede nell'atteggiamento del presidente altre intenzioni: «Destabilizzare la redazione siciliana della Rai, magari volendo mettere un proprio uomo di fiducia in qualche stanza». Un centro di produzione anche a Palermo, alla pari

di Formigoni?

A Roma, in questi giorni, si è consumato un vero «strappo» fra l'azienda Rai e l'azionista, il Tesoro. L'uomo di Tremonti a Viale Mazzini, Sergio Iasi, è stato «censurato» da Saccà per aver effettuato una transazione con una società senza averne la delega. Questa volta il direttore generale ha avuto l'appoggio del presidente, Antonio Baldassarre, tornato da New York. Ora il tesoro rischia di assistere all'unica soluzione possibile: le dimissioni di Iasi, vicedirettore generale con competenze finanziarie, l'uomo che Tremonti ha imposto per controllare i conti Rai. Di una fuoriuscita di Iasi si parla da giorni. Cosa è successo? La Rai (con il Cda di Zaccaria) aveva contestato alla società dei fratelli Santangelo, incaricati di costruire la sede Rai di Potenza, l'aumento dell'appalto in corso

d'opera. E aveva accordato una transazione per 600 milioni di lire. La rogna passa al nuovo Cda. La ditta chiede 4,5 miliardi e sembra che si sia rivolta al consigliere centrista Marco Staderini, il quale avrebbe detto loro di rivolgersi a Iasi. Nel frattempo, dall'ufficio legale della Rai, Rubens Esposito aveva sottoscritto la nuova transazione con i costruttori per 2,8 miliardi di vecchie lire. E Iasi ha controfirmato. Ma non avendo ricevuto la delega da Saccà non avrebbe potuto farlo. Questa la contestazione del direttore generale, che ha inviato una lettera di censura a Iasi, e una di richiamo a Esposito. Una storia che Saccà (che in questo momento vede crescere il suo credito) aveva raccontato nell'ultimo Cda. E lì Staderini, messo in imbarazzo, ha assicurato di aver solo rimandato l'impresa nella stanza del vicedirettore finanziario.

Vincenzo Vasile

ROMA Inchini e salamelecchi. Uno scambio di scuse, molto educate. Ai vertici delle istituzioni anche i convenevoli, a volte, contano. In specie quando si tratta di «tirare innanzi». Pazienza se quei pericolosi «guevaristi» dell'«Economist» minimizzeranno: «Si tratta - hanno scritto di questa fase della disputa tra Berlusconi e il Quirinale - soltanto di questioni di etichetta». Il fatto è che Ciampi «vuole la riforma dei media, ma ha davanti a sé un circo politico». Dopo il giorno dei dispetti e degli sgarbi istituzionali, è, dunque, la volta delle scuse di Berlusconi al presidente. Fatte pervenire e diffuse al volo, attraverso il portavoce, Paolo Bonaiuti: non si voleva - as-so-lu-ta-men-te - «mancare di riguardo». Il capo del governo in Parlamento, è vero, l'altro ieri non c'è andato, a discutere il messaggio sull'informazione. Ma senza intenzione di offendere il capo dello Stato. E quando il premier ha annunciato, giocando fuori casa, davanti a Ciampi al Quirinale che, fosse per lui, rimarrà a vita e «felice» alla Farnesina, in barba ai continui inviti dello stesso presidente, non aveva affatto intenzioni polemiche.

Da parte del Quirinale si replica a questa retromarcia con una sventagliata di telefonate ai giornali che contano, tentando di circoscrivere la portata dello schiaffone: chi l'ha scritto ha preso un grande abbaglio, e comunque non interpreta il pensiero del capo dello Stato. Guai a dipingerlo come «umiliato». Dalle sciabolate al minuetto. Nella giornata in cui dalla Francia si annuncia la nascita di uno «zebrallo» - frutto della congiunzio-

“ Imbarazzo dopo il messaggio alle Camere e la battuta di Berlusconi sulla mancata nomina di un nuovo ministro ”



E domani nella villa di Berlusconi in Sardegna arriva Cossiga, suggeritore dell'ala oltranzista del centrodestra che spinge allo scontro

Dopo lo sgarbo è gelo tra Ciampi e il premier

Palazzo Chigi si scusa e il Colle fa sapere: nessuna umiliazione. Ma dietro i «convenevoli» i nodi restano irrisolti

“ l'intervista Luciano Violante ”

“ Il futuro dell'Italia dipenderà dalla battaglia tra destra e sinistra ”



Il presidente della Repubblica Ciampi

ne di zebra e cavallo - e di un uccellante - generato da ancor più fantastico accoppiamento tra un volatile e un rinoceronte - questo duetto tra palazzo Chigi e Quirinale offre uno spettacolo altrettanto inesplacabile. Almeno in superficie.

Ma la superficie inganna. Tra i due palazzi non si prevede che sarà concepito alcun organismo politicamente e geneticamente modificato: sottoposto ad apposito sondaggio, l'entourage del Colle conferma, infatti, la ben comprensibile irritazione per lo sgar-

bo, anzi lo «sgarbo», con cui Berlusconi avrebbe voluto «chiudere» in un pubblico redde rationem la disputa col Quirinale (che finora era stata lasciata accuratamente sotto traccia) riguardo al protrarsi dell'interim. Il premier ha annunciato che farà in proposito come gli aggrada, alla luce delle esigenze correntizie della coalizione, a dispetto del bisogno di una politica estera «autorevole» che proprio l'altro ieri Ciampi era tornato a invocare, con toni alati e argomenti di grande prospettiva.

Troppe questioni, insomma, sono rimaste aperte. È vero che «quando l'arbitro fischia, è difficile che tutti siano contenti», come si è provato a sdrammatizzare ieri Pier Ferdinando Casini. Ma non è prevedibile che il blocco di ghiaccio che ormai si erge tra Palazzo Chigi e Quirinale dopo il messaggio di Ciampi sull'informazione possa sciogliersi. Proprio domani Berlusconi, del resto, dedica la giornata domenicale a un incontro conviviale nella sua villa in Sardegna con uno dei più fieri oppositori di Ciampi, il

presidente emerito Francesco Cossiga. Che è il suggeritore e insieme il più autorevole e costante amplificatore mediatico di quella ala oltranzista del centrodestra che spinge per uno scontro con il Quirinale. Ora Berlusconi vuol ufficializzare l'abbraccio con il Picconatore. In quella congrega ci sono, tra gli altri, Bossi e Tremonti, «Libero» di Vittorio Feltri, mentre in Forza Italia sta per darsi un'organizzazione una specie di correntone frondista guidato da Dell'Utri: la linea ondovaga di Berlusconi nei confronti del Colle, con queste premesse, potrà solo accentuarsi e volgere al peggio.

Giorni difficili. Tempi duri. Al Quirinale, con le Camere che stanno per chiudere i battenti, non hanno, perciò, alcuna intenzione di rendersi la vita ancor più difficile, e di cercare altre e nuove occasioni di scontro. «Quel che è stato detto è stato detto, a ciascuno le sue responsabilità», è il passaparola, che tiene conto del fatto che l'esistenza del conflitto di interessi e delle «posizioni dominanti» del sistema radiotelevisivo denunciate dal messaggio alle Camere rende impraticabile l'ipotesi dell'intesa bipartisan sulle riforme caldeggiata da Ciampi. Lunedì prossimo nell'intercontro con i giornalisti per la cerimonia della consegna del Ventaglio - uno degli ultimi impegni pubblici del presidente prima della pausa estiva - è previsto che torni, quindi, il Ciampi più conosciuto, ingessato nei suoi «silenziosi», solito a concedere all'uditore tutt'al più una discreta e cauta «non assenza». Alla ripresa verranno al pettine i nodi più aggraviati, come la legge sul conflitto di interessi. Che nella prima stesura governativa era considerata inaccettabile, da non firmare. Che, dopo le modifiche apportate, non si sa. Che, alla prossima stesura, staremo a vedere. Alla ripresa.

Casini: bene l'arbitro del Quirinale Quando fischia scontenta qualcuno

BOLOGNA Occorre dare al presidente del Consiglio «maggiore incidenza istituzionale» e nello stesso tempo deve essere mantenuto il ruolo di arbitro super partes del presidente della Repubblica, così ben svolto finora da Ciampi. E quanto ha affermato Pier Ferdinando Casini nel suo intervento durante la visita nel comune di Castel D'Aiano, sull'Appennino bolognese. «Nei giorni scorsi si è parlato della figura del presidente del Consiglio e qualcuno ha detto che in Italia ha troppo poco potere. Da un certo punto di vista - ha detto il presidente della Camera - condiviso questa tesi. In Italia il presidente del Consiglio non può revocare i ministri, a volte deve subire i ribaltoni che sono una lesione della fisiologia democratica perché non ha la possibilità di avviare il procedimento di scioglimento delle Camere». Casini ha poi sottolineato che «nello stesso tempo c'è bisogno anche della figura di un arbitro che a volte fischia e quando l'arbitro fischia è difficile che siano tutti contenti». «E dunque la necessità di maggiore incidenza istituzionale del presidente del Consiglio - ha detto ancora - non contraddice la possibilità di avere in campo un arbitro autorevole. In questo senso devo dire che ho molto apprezzato e appreso profondamente il ruolo che il nostro capo dello Stato svolge con equilibrio, con saggezza e con una grande capacità non solo di essere super partes ma anche di sembrarlo».

Il presidente ds alla Camera preannuncia opposizione dura. E spende una parola d'elogio per il correntone: è possibile la gestione unitaria del partito

«Articolo 18, tv e riforme: sarà un autunno caldo»

Piero Sansonetti

ROMA Luciano Violante dice che la battaglia di autunno si svolgerà su tre campi: quello economico-sociale, quello della libertà e quello della riforma delle istituzioni. E dice che molte cose, nel futuro dell'Italia, dipenderanno dall'esito di questo scontro aperto tra destra e sinistra. È abbastanza ottimista. Crede che anche la fase della battaglia interna ai Ds, delle liti, dei dissidi, sia superata. E spende qualche parola di elogio per la minoranza (diciamo per il correntone) augurandosi che tra qualche mese si possa giungere ad una gestione unitaria del partito.

È stato importante il messaggio di Ciampi alle Camere?
«Sì è stato molto importante. Il Presidente ha posto il problema della dimensione moderna della libertà. In Europa è la prima volta che la questione viene posta in termini così chiari e a livello così alto: il diritto all'informazione come elemento fondamentale dell'affermazione della libertà».

I partiti di governo hanno reagito con una certa indifferenza...

«Non tutti i partiti di governo. La verità è che tutti i partiti che hanno una tradizione antifascista e repubblicana hanno compreso perfettamente l'importanza del messaggio. E hanno fatto intervenire nel dibattito parlamentare i loro massimi esponenti: Fassino, Rutelli, Bosselli, i capigruppo di Rifondazione e dei verdi, ma anche Follini, che è

un esponente della maggioranza. Gli altri partiti - e cioè Forza Italia, Lega e An - che non vengono da queste tradizioni politiche antifasciste e repubblicane, hanno dato una lettura tecnico-burocratica del messaggio di Ciampi».

Qual è il tema dello scontro? L'esistenza o meno del pluralismo nell'informazione?

«Sì, c'è un problema di assenza di pluralismo. Soprattutto nell'informazione televisiva».

Anche nella carta stampata forse c'è qualche problema?

«Diciamo che nell'ambito televisivo viviamo ormai in pieno monopolio. Nella carta stampata le cose sono un po' diverse. Anche lì, tuttavia, non c'è un eccesso di pluralismo...»

Anche perché c'è un regime tutt'altro che pluralistico nei centri di raccolta della pubblicità. E si sa che chi controlla la pubblicità controlla anche i giornali e le Tv, perché governa e decide come distribuire le risorse...

«Già, e se il 30 per cento del

Sono per mantenere il maggioritario e correggerlo fornendo all'opposizione più strumenti

mercato pubblicitario è in mano a chi possiede tutte le tv private e ora anche quelle pubbliche, c'è poco da stare allegri...»

Cosa succederà ad autunno nella politica italiana?

«La battaglia si apre su tre terreni. Quello economico-sociale, quello della libertà e quello istituzionale. Il terreno decisivo sicuramente è il primo. È in questione l'articolo 18, e quindi l'insieme dei diritti dei lavoratori; ed è in questione il problema della riforma dei contributi previdenziali. C'è in campo l'ipotesi di ridurre i contributi a carico delle imprese e così aumentare i profitti e mettere a rischio le pensioni. Noi invece dobbiamo lavorare per una competitività italiana basata sulla ricerca e l'innovazione e non sul taglio dei diritti. Poi ci sono le questioni di cui parlavamo prima, e cioè quelle della libertà e del diritto all'informazione. E infine c'è il tema delle riforme istituzionali. Noi siamo contrari all'elezione diretta del capo dello Stato. Crediamo che il problema della stabilità politica si sia risolto con la legge elettorale maggioritaria. Le ultime elezioni hanno dimostrato che con un'esigua maggioranza elettorale si possono avere 90 seggi di vantaggio in Parlamento. Più che sufficienti. Semmai oggi il problema è quello di trovare un sistema di contrappesi che consenta anche all'opposizione di svolgere il suo mestiere. Cioè che eviti lo strapotere della maggioranza».

Tu però non sei contrario a mantenere il maggioritario, che pure è una legge elettorale che comporta l'eccesso di

potere della maggioranza...

«Sono per mantenere il maggioritario, e correggerlo fornendo all'opposizione più diritti e più strumenti; e sono per una legge elettorale a doppio turno».

Dobbiamo fare un'altra bicamerale?

«No, per carità. Votiamo con la procedura prevista dalla Costituzione: prima le commissioni permanenti e poi l'aula».

Violante, la battaglia interna ai Ds è destinata a proseguire in eterno, come una telenovela americana?

«Speriamo di no. Comunque nelle ultime settimane il clima mi sembra più disteso. Ora è molto importante come si va alla conferenza programmatica. Io credo che dobbiamo mobilitare tempestivamente un numero consistente di giovani intellettuali, trenta quarant'anni, ricercatori, scienziati, economisti - che ci sono, sono disponibili, intelligenti, pieni di idee - e dobbiamo lavorare con loro per ascoltare i suggerimenti delle nuove generazioni; il loro sguardo sul mondo è diverso dal nostro. Su questa base presenteremo alla società italiana una proposta organica di programma. E poi nel partito dobbiamo confrontarci su queste idee, superando le cristallizzazioni delle correnti».

Vuol dire che si può arrivare a una gestione unitaria del partito, cioè al coinvolgimento del correntone?

«Sì, io spero che si possa arrivare a questo».

La settimana scorsa sei stato a Genova, in piazza Alimonte

da, hai preso i fischi e poi hai detto che lo scorso anno i Ds hanno sbagliato a non esserci...

«Ho detto che abbiamo sbagliato perché non abbiamo capito. Non abbiamo capito Genova, non abbiamo capito il movimento, i problemi grandissimi che poneva. In politica gli sbagli si pagano. E si correggono. Per questo sono andato a Genova».

Ti hanno fischiato...

«In politica si prendono gli applausi e anche i fischi. Fa parte del lavoro».

Comunque su questi temi i Ds hanno perso un anno...

«No, in questo anno sono successe moltissime cose, si è discusso, ci siamo impegnati, si sono fatti grandi passi avanti. Il mio viaggio a Genova non è nato dal nulla. E la conseguenza di un lavoro. E devo dire che in questo ha avuto un merito notevole la minoranza del partito, che ha sempre spinto con molta energia perché i temi della globalizzazione fossero portati al centro dell'attenzione del partito».

Non dobbiamo fare un'altra Bicamerale. Votiamo secondo la procedura prevista dalla Costituzione



Tg1

Prima delle vacanze, il Tg1 ci lascia l'amaro in bocca. Il Berlusconi che smentisce tutte le voci di dissenso con Ciampi (peccato che Ciampi non possa parlare per carità di patria) è stato cautamente ommesso per far cadere nel dimenticatoio, e nel più breve tempo possibile, una situazione istituzionale che per Berlusconi è molto più che imbarazzante. La cosiddetta «nota politica» non ha visto all'opera Francesco Pionati, ma è stata snocciolata direttamente dal conduttore, David Sassoli. Il testo è stato redatto in maniera tale che nessuno (o pochi eletti) hanno potuto capire che la maggioranza sta per varare in tutta fretta una leggina (la leggina Cerami, il delicato interlocutore di Rita Levi Montalcini, sulla legittima suspizione) che permetterà a Berlusconi e Previti di spostare il processo Imi-Sir da Milano. Non una parola sul incontro fra Berlusconi e i diplomatici che, per la prima volta, è avvenuto a porte chiuse. Immaginiamo sia stata una cautela per non far circolare altre gaffes del «premier». Una curiosità. Il volto che compare più di frequente sul monitor del Tg è quello del senatore Schifani: non dice mai niente, ma lo dice tutte le sere.

Tg2

Qualche problema ferroviario per il Tg2. Attilio Romita dice che «scatta la pausa estiva dei trasporti», al che uno pensa che dovremo andare tutti a piedi fino a settembre. Poi annuncia la «guerra di cifre» fra Ferrovie e sindacati sulle adesioni all'ultimo sciopero, ma la guerra non c'è: vanno in onda solo le cifre delle Ferrovie. In compenso, il Tg2 è molto più ficcante nella polemica rovente attorno alla reintroduzione nel nostro ordinamento della «legittima suspizione». Il Tg2 torna su Panorama, che ha pubblicato le granguignolesche foto della scena del delitto del piccolo Samuele. L'occasione è stata troppo ghiotta per l'avvocato Taormina per accusare la procura di Aosta di averle passate al settimanale berlusconiano. Ma anche gli avvocati (e sono tanti) potrebbero avere a disposizione questo materiale fotografico e l'affare si complica. In chiusura, ritratto agiografico di Evita Peron, pessima riscrittura baldassarriana della storia.

Tg3

Molta cronaca e poca politica per il Tg3 di ieri sera. Ma quella poca politica viene trattata con disinvoltura non ufficiale e paludata. Da Mariella Venditti abbiamo saputo che Berlusconi smentisce un po' tutto, di aver irritato Ciampi, di aver litigato con Tremonti, di aver snobbato il messaggio del Quirinale sullo stato catatonico dell'informazione, di voler varare al più presto quell'ormai famoso disegno di legge Cerami. Insomma, siamo stati tutti vittime di un sogno. Una preghiera anche per la brava Venditti: non dica più «premier». I nostri padri costituenti si spaccarono il cervello per evitare qualifiche come «primo ministro, capo del governo, premier», che ricordavano il passato regime fascista. Berlusconi è solo il presidente del Consiglio dei ministri, punto. Voto alto per Aldo Maria Valli da Toronto: girellava fra i nativi nordamericani e ci ha dato più sensazioni così che facendoci vedere i soliti papa-boys, papa-mobili, chitarre, bandierine e poliziotti.

Pasquale Cascella

ROMA Fichi secchi o fichi d'india? Per ora non c'è alternativa: questa, in effetti, è la stagione dei fichi, semplici, gustosi da consumare in modica quantità. Ma Silvio Berlusconi se ne ritrova così tanti tra le mani da doverli far diventare secchi all'ultimo sole estivo. L'ha ricordato lui: «Non si fanno le nozze coi fichi secchi». Non serviranno per la riforma della Farnesina, dove ieri è tornato a «chiudere», letteralmente (la stampa, dopo la magra figura dell'inaugurazione, non ha avuto libero accesso) il summit degli ambasciatori. Né per la riforma della scuola, quella della sanità, del fisco, della giustizia. Figuriamoci per le grandi riforme, dal federalismo al presidenzialismo (o semipresidenzialismo o elezione diretta del premier che sia). Tant'è: quei fichi non servono nemmeno per gli spiccioli attesi dalle società sportive dilettantistiche. Il presidente del Consiglio si era impegnato solennemente a sostenerle, prima con il decreto omnibus e poi, una volta operato lo stralcio (perché già si era raschiato il fondo del barile), con un disegno di legge portato l'altro giorno in Consiglio dei ministri. Ma Giulio Tremonti non aveva provveduto: né per quello né per il provvedimento sul risarcimento alle famiglie delle vittime dell'incidente di Linate, in quel di Milano, collegio elettorale del leader. Così, anche il gran capo si è infuriato. Come se non peggio dei tanti ministri di spesa che, in occasione del varo del Documento di programmazione economica e finanziaria, avevano subito il taglieggiamento del Tesoro. Urla e insulti, raccontano le cronache di ieri. Tant'è che il portavoce di palazzo Chigi, Paolo Bonaiuti, ha dovuto far ricorso alle più sottili arti della retorica burocratica per smentire le «tensioni» e confermare l'impegno: «limitato», parole testuali. «al problema delle coperture contabili che il ministro Tremonti ha chiesto di formulare in modo adeguati, attraverso tagli di altre spese».

Metti di là, tagli di qua. Mai che i conti quadrino. Figuriamoci, con la congiuntura che tira, se riusciranno a tornare in autunno. Quando sarà tempo di fichi d'india. Proprio quelli evocati da Gianni Agnelli al momento del licenziamento del suo amico Renato Ruggiero dalla Farnesina. Parabola quanto mai azzeccata. Berlusconi aveva preso l'interim promettendo una «rivoluzione» entro l'estate: feluche da trasformare in manager, ambasciate e consolati da rendere più flessibili di una agenzia di interinato, persino l'abbigliamento da rinnovare. È finita che il detestato panciuto se lo deve fare lui. Come si conviene per il mero addetto al «riordino». E anche perché, dovendo restare lì, val la pena attrezzarsi per l'autunno. Appunto, la stagione dei fichi d'india con le spine

“

Scuola, sanità, fisco e giustizia
Ma anche federalismo e presidenzialismo i nodi più difficili da sciogliere



Tensioni nella maggioranza per la poltrona al ministero degli Esteri. Ma per il capo del governo l'interim può rappresentare anche una via di fuga

”

Riforme in bilico, Berlusconi arranca

Il premier sfodera sicurezza. Ma è sempre più in difficoltà, ed è costretto ad ammettere anche la perdita di consensi al suo partito



Meno tasse per tutti? Non proprio, anzi

«Meno tasse per tutti» è stato uno degli slogan più ripetuti durante la campagna elettorale. In un anno di governo la pressione fiscale è rimasta sostanzialmente invariata. È stata tra l'altro registrata una negativa inversione di tendenza, visto che negli anni di governo del centrosinistra c'era stata una diminuzione della pressione di 2 punti percentuali, dal 44,6% del '97 al 42,6% del 2000. Tra gli interventi del governo in materia fiscale si è proceduto alla cancellazione degli sgravi Irpef già codificati dalla Finanziaria per il 2001 dal precedente governo.

Le riforme? Non ci sono i soldi per farle

«Le condizioni del nostro bilancio non ci consentono di fare investimenti che possono rendere immediatamente concrete le riforme avviate ed immaginate. Questo vale per la scuola, la ricerca scientifica, le forze dell'ordine. Insomma vale per tutto». Il 22 luglio, da Bruxelles, Berlusconi ammette per la prima volta che il deficit di bilancio del governo non consente di fare le riforme nei tempi annunciati. È costretto a ripeterlo appena due giorni dopo, quando apre i lavori della quarta conferenza degli ambasciatori italiani nel mondo dicendo che «le riforme non si fanno con i fichi secchi. Sono pochissime le riforme che si fanno a costo zero».

Pensioni tra ritardi e nuove promesse

Durante la campagna elettorale aveva detto che, una volta al governo, avrebbe portato tutte le pensioni minime ad un milione di lire. Divenuto premier, nel settembre 2001 disse: «Dall'anno prossimo ci saranno aumenti delle pensioni per chi ha dai 70 anni in su, ma ho la speranza di poter fare presto qualcosa anche per gli altri». Passano i mesi, gli aumenti ritardano. Ma Berlusconi, intanto, continua a far promesse. L'ultima è del giugno scorso: «A settembre faremo i conti per eventuale l'andamento dell'aumento delle pensioni minime. Poi, eventualmente, a gennaio-febbraio potremo pensare ad un intervento per quelle di invalidità».

L'intervista

Pierluigi Bersani

responsabile economia ds

Angelo Faccinotto

MILANO «Miracoli non ce ne saranno, ormai è chiaro. Ma il governo non sembra in grado di guardare avanti. È questo ciò che più preoccupa». L'ex ministro dell'Industria e dei Trasporti, Pierluigi Bersani, giudica così l'atteggiamento tenuto dal governo in occasione della discussione del Dpef. E boccia Tremonti.

Onorevole Bersani, il Parlamento ha approvato la risoluzione di maggioranza sul Dpef. Un Dpef ambizioso, proprio mentre lo stesso Berlusconi comincia ad ammettere che mancano le risorse necessarie per fare le riforme promesse e mentre dentro il governo si comincia a litigare perché i soldi scarseggiano. Non è una contraddizione?

«La prima contraddizione l'abbiamo vista giovedì in aula. Il governo sta perdendo il polso del Paese. Nel Paese cominciano a diffondersi preoccupazione e incertezza e dal ministro Tremonti non vengono altro che polemiche retrospective».

E le contraddizioni del documento di programmazione economica e finanziaria?

«Questo Dpef è ancora la solita storia, ma non è più la solita favola. Nel senso che la linea economica del governo non cambia: è avventurista e disastrosa. Ma la fiducia magniloquente dell'anno scorso non c'è più. Si continuano a scrivere numeri ottimistici, ma intanto cominciano a serpeggiare i dubbi. La sensazione è che il governo ci stia portando al largo senza sapere poi più cosa fare».

Ma soldi ce ne sono o no?

«Si sta aprendo un buco vero, maggiore di quello dichiarato. Da qui alla Finanziaria il governo dovrà cambiare le carte in tavola. Anche ai firmatari del Patto, visto che le previsioni fatte in quella sede non sono realistiche».

Le ragioni del buco?

«Palazzo Chigi ha una linea economica avventurista e disastrosa. C'è da aspettarsi che in autunno cambi le carte in tavola»

Questo governo non sa fare i conti con la realtà

giornali e politica

Adesso vi spiego come vedo l'Unità

MILANO Le dichiarazioni pubblicate da Sette, il settimanale del Corriere della sera, ingenerose con l'Unità? Smentite, senza la minima esitazione. «Sciocchezze». Pierluigi Bersani chiude subito le porte ad ogni possibile polemica. E fa di più.

Secondo il settimanale l'ex ministro ulivista avrebbe definito il quotidiano fondato da Antonio Gramsci come semplicemente «non nostro». Ed avrebbe polemizzato per le accuse rivolte all'Ulivo da queste colonne. Accuse tese ad individuare nei

passati governi di centrosinistra la responsabilità per quanto si sarebbe potuto fare e non è stato fatto. Lui risponde: nessun giudizio liquidatorio nei confronti del giornale. Anzi.

«Sono gelosissimo de l'Unità - dice Bersani - È stata un pezzo della mia vita, è stata alla base della mia formazione di giovane militante ed ancora adesso è una parte importante di quello che sono e, penso, di quello che siamo».

«Attorno a questo giornale deve respirarsi però un'aria coerente col nome che porta. Perché quell'Unità è ancora profondamente nel cuore dei militanti. E, pur nella novità della situazione, l'Unità come giornale è ancora vissuta come una percezione di appartenenza. Dunque l'Unità non può essere quel giornale dal quale qualche volta esce l'acredine degli uni verso gli altri. Questo a mio gusto non è accettabile».

L'intervento del leader della Cgil alla Festa dell'Unità a Roma. «Per vincere un Ulivo che vada da Di Pietro ai Verdi». «Non è tempo di riforme istituzionali»

Cofferati: il Dpef non va, verso lo sciopero generale

ROMA «Se si vogliono vincere le prossime elezioni bisogna costruire immediatamente un grande Ulivo che vada da Di Pietro ai Verdi». Sergio Cofferati parla in un dibattito pubblica alla festa dell'Unità di Roma. Moltissime le persone ad ascoltarlo. Molti ragazzi e ragazze. Tangi gli applausi.

«Quello che serve - spiega - è che si costituisca subito un gruppo di persone che si metta a lavorare per un programma. La scelta delle responsabilità e della guida di questo grande Ulivo è una decisione che dovrà essere presa in una seconda fase. Inoltre - prosegue il leader della Cgil - è necessario fin da subito, e forse

siamo già in ritardo, che le forze dell'Ulivo si coordinino per svolgere in Parlamento una forte opposizione». Cofferati aggiunge quindi che «più alta sarà la discussione sul futuro programma dell'Ulivo e meno difficoltà si avranno ad individuare le responsabilità e la guida di questo schieramento».

Il segretario della Cgil parla anche di giustizia, di quanto avvenuto in alcune aziende delle Marche e di economia. «I conti illustrati nel Dpef non hanno fondamento. Per questo dobbiamo anche ipotizzare un secondo sciopero generale in autunno». Cofferati giudica il Dpef «inefficace, sbagliato e pericoloso; ben che va-

da - prosegue - ridurrà solo le tasse, anche se vi sono dei forti dubbi. Ma è ipotizzabile tranquillamente che si ridurrà la spesa sociale». Cofferati indica inoltre «poco credibile l'idea della crescita del Pil al 2,9% nel 2003».

Anche sul tema della giustizia il suo è un giudizio molto negativo. Commentando il decreto legge che introduce la norma del legittimo sospetto, afferma che «vi è un tentativo esplicito del governo di introdurre o modificare norme in modo tale da rendere più difficile l'esercizio ordinario della magistratura, con intenti evidenti». «Gli aspetti di questa azione - aggiunge - ricadono su alcuni proces-

si e ne modificano la dinamica e le conclusioni, soprattutto quando riguardano autorevoli esponenti del centrodestra». Per il leader della Cgil è in atto un «attacco all'indipendenza della magistratura» da parte del governo, che ha l'obiettivo «non di rendere più efficace e certo il percorso della giustizia, ma di trovare il modo per cui qualcuno possa non essere giudicato o trovare il modo per cambiare l'effetto di un giudizio». Non piacciono invece al leader della Cgil le proposte venute da esponenti ds di riaffrontare il tema delle riforme istituzionali: «questo non è il tempo per farlo», dice. «Non vedo - insiste - nessuna condizione di

normalità per affrontare un tema simile», mentre a sua avviso «va rifiutata e battuta la costruzione di un modello plebiscitario».

Cofferati sgombra poi il campo alla sua candidatura alle elezioni suppletive sul collegio di Pisa. «Se accettassi oggi l'incarico politico - ha spiegato - fornirei un pretesto a tutti quelli che in questi mesi hanno accusato me e la mia organizzazione di fare politica. Una scelta del genere, dunque, sarebbe un danno per la Cgil. Ringrazio tutti quelli che pensano a me e vogliono in qualche maniera collocarmi in politica. Lo dico senza polemica, ma sia chiaro che non sono interessato».

più acuminata. Bisognerà cominciare a preparare il semestre (il secondo del prossimo anno) di presidenza italiana dell'Unione, incombenza che richiede una guida salda e non part time della Farnesina, come - appunto - sollecita Carlo Azeglio Ciampi. Ma, si sa, Berlusconi ha una strana tendenza al «sacrificio»: quello dell'interim alla Farnesina gli comporta - come ha confidato a cospetto del capo dello Stato - un incontentabile «piacere». Chissà che non sia esattamente quello di cui malignano certi suoi amici, vale a dire che resta lì, costi quel che costi, per una sorta di rivincita nei confronti della magistratura milanese che nel '94 osò colpire il premier con un

avviso di garanzia proprio mentre si trovava a presiedere una conferenza internazionale a Napoli: questa volta l'esposizione internazionale sarebbe resa diretta con l'interim degli Esteri sia come antidoto psicologico a un possibile giudizio di condanna nel

procedimento per il caso Sme sia come riserva politica nel caso qualcuno, tra gli alleati o i responsabili istituzionali, intendesse approfittarne di una sentenza avversa. Già, tra il rimpasto, rivendicato a gran voce da Rocco Buttiglione («L'Udc ha più di un personaggio in grado di svolgere quel ruolo», a cominciare - c'è da credere - da se stesso) e a mezza bocca da Gianfranco Fini («Sarebbe difficile spiegare che da questo giro tutti guadagnano qualcosa tranne An»), e la crisi vera e propria, il passo può diventare breve. E con la crisi Berlusconi può sempre agitare la minaccia delle elezioni anticipate. Trucchi da vecchia Dc? A parte che Berlusconi è circondato da vecchi democristiani (si legga «Il Foglio» di ieri per il catalogo di quel che stanno combinando i «berlusconati», in attesa della versione della frazione opposta su qualche altro giornale di famiglia), c'è sempre l'assillo di non perdere il bastone del comando: conflitto di interessi docet. Per assurgere a più alti incarichi ce ne vuole. Mentre incombe il pericolo di quella sentenza giudiziaria. Da esorcizzare con ogni mezzo. Come quel sondaggio, sbandierato l'altra notte al Comitato di presidenza di Forza Italia: certo, non ha potuto più vantare percentuali bulgare («Non siamo più all'apice della luna di miele», ha dovuto ammettere) ma quel 30% attribuito al proprio partito vale come avvertimento. A chi oggi non dovesse seguirlo nell'avventura dell'ennesima legge aggiustaprocessi. E domani, nel caso anche l'ennesima forzatura risultasse vana (o vanificata dall'opposizione), pensasse di ridurre il premier nella condizione dell'anatra zoppa. Legge sul legittimo sospetto, si chiama quella per la quale si arriva addirittura a forzare il calendario pre-estivo del Senato. Come preludio all'autunno delle riforme, non c'è che dire. Già basta e avanza per legittimare il sospetto che ha allertato il Quirinale e resa avvertita l'opposizione.

probabili, si doveva semplicemente migliorare ciò che il centrosinistra aveva già avviato. Infine, sul lato della finanza pubblica, le diverse aspettative di ceti e categorie andavano selezionate e non incoraggiate. Posso farle un elenco. Dalle pensioni minime ai contratti del pubblico impiego e della scuola. Dalla riforma degli ammortizzatori sociali ai megapianni per la ricerca e l'agricoltura. Potrei andare avanti per una settimana».

E ora?

«Tutti questi nodi sono arrivati al pettine: non ci sono i soldi».

Come si muoverà il governo?

«Certamente si preparano a cambiare le carte in tavola. Anche rispetto a quanto detto, scritto o tacito firmando il patto per l'Italia».

In quale direzione?

«Faccio tre ipotesi. La prima. Colpo forte alle politiche sociali: sanità, pensioni, scuola. La seconda. Rilancio dei condoni, a cominciare dai condoni fiscali, uniti ad abbellimenti di bilancio. La terza. Colossale partita di giro su regioni ed enti locali per costringerli a un appesantimento del carico fiscale, che sarà notevolissimo. Naturalmente si può fare anche un mix. Ma credo sia questo ciò che dobbiamo aspettarci».

Tempi brutti...

«Tempi brutti. E tempi di battaglia. No, come opposizione, non accettiamo un grammo di responsabilità per quello che è successo quest'anno».

Timori?

«La qualità del consenso verso il governo è cambiata. Ormai è chiaro che miracoli non ce ne saranno. Non è credibile un governo che è come un pedale che va in giro finché c'è il sole, ma che appena il tempo si guasta non sa più che pesci pigliare perché si è legato a meccanismi di consenso sbagliati. La prova di questo, come dicevo all'inizio, è la figura fatta da Tremonti in Parlamento. Il ministro del Tesoro non è in grado di guardare avanti, di indicare un percorso. E questo è molto preoccupante».

Marzio Tristano

PALERMO Il medico è passato alle sette del mattino, quando la signora stava bene. Poi non si è più visto. Alle nove la donna ha cominciato a vomitare scuro e a delirare, con la febbre salita a 39 e mezzo. Da quel momento non si sono più contate le telefonate, le sollecitazioni, le richieste di intervento, le implorazioni: alle 19, un infermiere ha compiuto tre prelievi di sangue e somministrato alcuni farmaci, eseguendo alcune disposizioni ricevute per telefono dal medico di guardia, evidentemente in quel momento impegnato in altri interventi. Ma non c'è stato il tempo di avviare una terapia: la situazione è precipitata alle tre di notte quando un anestesista ha tentato un ormai inutile massaggio cardiaco. Il medico «di reperibilità» è arrivato finalmente alle quattro per constatare il decesso della signora, avvenuto «per complicazioni respiratorie». Era il 24 giugno scorso, e si è saputo solo ieri.

«L'hanno lasciata sola, per tutta la giornata abbiamo implorato l'intervento di un medico, ma non si è visto nessuno - accusano ora i figli - è vergognoso, non è professionale, né dignitoso, né umano ciò che è accaduto a nostra madre». Sull'episodio la Procura di Palermo ha aperto un'inchiesta.

Morire in ospedale a Palermo attendendo un medico per 19 ore. Morire senza assistenza, tra le braccia di familiari inermi, e l'indifferenza di chi avrebbe dovuto prestare i primi soccorsi in un ambiente «protetto».

L'incredibile e mortale odissea di una donna di 73 anni, ricoverata nell'ospedale Buccheri La Ferla di Palermo non viene messa in discussione neanche dai dirigenti dell'ospedale,

Durante la lunga attesa i figli hanno «implorato l'intervento di qualcuno. È una vergogna»

“ La signora, 73enne ha cominciato a stare male attorno alle 9. Fino alle tre del mattino seguente nessun dottore si è fatto vivo



I familiari: l'hanno lasciata sola. I direttori si difendono: «La situazione è degenerata» e intanto aprono un'indagine interna”

Muore dopo 19 ore in attesa del medico

Febbre alta, vomito e un'attesa drammatica: cronaca di un'odissea in un ospedale di Palermo



L'ingresso dell'ospedale Buccheri La Ferla di Palermo. Foto di Franco Lannino/ANSA

che hanno promosso immediatamente un'indagine interna e «promesso» provvedimenti severi: «Il triste epilogo della vicenda culminata con la morte della paziente - hanno scritto in una nota - potrebbe determinare l'adozione di gravi provvedimenti a carico dei responsabili».

Sul lungomare della città, il Buccheri - La Ferla è un ospedale privato, nato con capitali di istituti religiosi. La tradizione di efficiente assistenza nei reparti non è mai stata tradita. Per questo, nella nota, la direzione sanitaria ribadisce la volontà dell'ospedale che sia fatta luce «su una

vicenda che, al di là del gravissimo fatto in sé, lede l'immagine di una struttura che ha fatto dell'umanizzazione dell'assistenza il suo obiettivo principale».

La donna si trovava in ospedale per un'operazione al femore, subita quindici giorni prima del decesso e peraltro perfettamente riuscita. Il primario del reparto di ortopedia, Ernesto Valenti, ha inviato una lettera di scuse ai familiari. E il direttore sanitario, Gianpiero Feroni, ha ammesso: «Qualcosa di più per la paziente di poteva fare. Comunque - come ospedale - abbiamo tutto l'interesse di

fare chiarezza sull'episodio». Il direttore ha provato anche a ricostruire le ultime drammatiche ore: «La situazione - ha detto Feroni - ha avuto un'evoluzione drammatica nelle ultime ore». E ricorda: «Nel primo pomeriggio di quel 24 giugno c'era un medico di guardia in turno, che però presta servizio anche al Pronto soccorso, oltre a fare delle consulenze in altri reparti dello stesso ospedale. Quel pomeriggio c'erano stati molti impegni. L'infermiere lo aveva avvertito della situazione della donna e lui aveva richiesto telefonicamente degli esami, indicando una terapia. Poi, la

situazione è precipitata in poche ore, perché la paziente ha avuto una crisi respiratoria».

E se per il ministro della Sanità Sirchia, ieri in visita a Palermo, «un caso di malasanità si può verificare ovunque», per il Codacons, che ha presentato una denuncia contro ignoti per concorsi in omicidio colposo e omissione di soccorso, «l'episodio rappresenta un gravissimo caso di malasanità e può configurare addirittura veri e propri reati».

E l'episodio ha colpito anche il professor Ettore Cittadini, padre della fecondazione in vitro, e oggi assessore regionale alla Sanità della Sicilia. «È deprecabile - ha detto Cittadini - che in un ospedale si debba aspettare 19 ore prima che arrivi un medico per visitare un paziente ricoverato. Seguirò la vicenda con attenzione per capire la causa che ha determinato questo tragico episodio».

In principio la direzione sanitaria dell'ospedale aveva tentato una flebile difesa, sostenendo che la donna, in mattinata, era stata visitata da un medico. Ma la figlia replica: «È vero che mia madre era stata visitata, se così si può dire, la mattina: ma alle 7.30, i primi malesseri hanno cominciato a manifestarsi un'ora dopo. Per tutto il pomeriggio nel reparto non si è visto un medico, erano presenti solo gli infermieri che in effetti hanno compiuto un prelievo di sangue e somministrato dei farmaci a mia madre».

La notizia dell'apertura di un'inchiesta da parte della Procura della Repubblica non lascia sorpresi i familiari della donna: «Non sappiamo ancora se ci costituiranno parte civile, è ancora troppo presto per dirlo. Vogliamo giustizia, ma i tribunali purtroppo non potranno restituirci mia madre».

La Procura ha aperto un'inchiesta. La signora era ricoverata per un'operazione al femore”

Sirchia

Il ministro non si scompone «Sono cose che accadono»

ROMA Una giornata per il ministro della Sanità **Girolamo Sirchia**. Si era preparato un bel giro promozionale nella fedelissima Sicilia, ma il destino si è fatto beffe delle sue intenzioni.

Sirchia, in mattinata, era splendido: «In Sicilia c'è voglia di fare, cosa che un tempo non c'era, e a me sembra un grande segnale». Era a Catania, nell'azienda ospedaliera **Vittorio Emanuele**. Lanciato in un vortice di entusiasmo, il ministro ha definito «importanti, sia la realizzazione di nuove strutture sanitarie sia la loro informatizzazione». Preoccupato, come si conviene in certi luoghi, ma ammiccante: «Rifare la sanità - ha

ammesso - non è cosa che si fa in un giorno ma si fa in anni, l'importante è che il percorso sia iniziato». Quindi era l'ora della teleconferenza che, dal **Vittorio Emanuele di Catania**, coinvolgeva le aziende ospedaliere di **Monza, Genova e Parma**. Infine, prima di una programmata visita a Palermo per inaugurare una nuova area emergenza dell'**Ospedale Ingrassia**, c'era anche il tempo di una telefonata a **Letizia**, la giovane siciliana contagiata dalla variante umana del morbo della mucca pazza. Si è laureata, coi complimenti del ministro.

Poi, all'improvviso, il destino si vendica di tanta grazia. Arriva la notizia dell'assurda morte consumatasi nell'altro ospedale palermitano, il **Buccheri - La Ferla**. Reale, brutale, a poche centinaia di metri di distanza: diciannove ore di attesa per una 73enne con spasmi di vomito e quasi 40 di febbre. «Gli episodi di malasanità possono verificarsi ovunque. Per questo dico che bisogna rifare la sanità». Beati slogan, vanno bene per ogni occasione.

Marco Bucciantini

Usura, un affare da 25 miliardi di euro

Studio della Confesercenti: un fenomeno particolarmente grave al Sud, nel Lazio e nella Lombardia. Pene lievi e incerte

Mario Centorrino

ROMA È un reato dai "numeri oscuri" quello dell'usura. Nel senso che esiste una correlazione inversa tra la percezione del suo diffondersi e le quantificazioni statistiche-giudiziarie (852 denunce nel 2000 contro le 1139 dell'anno precedente) che ne attestano la frequenza. Ora esiste uno studio qualitativo, condotto su un campione (cento casi) dalla Confesercenti, che ne mette in giusta luce alcune caratteristiche e nuove tipologie.

Lo studio segnala con allarme una seconda correlazione inversa, oltre quella citata in precedenza: il disagio sociale provocato dall'usura non trova riscontro in una rigidità di sanzione penale. Occorrono tra i due ed i quattro anni per un rinvio a giudizio, le sentenze

intervengono dopo quattro anni dal reato e per il 20% si concludono con richieste di archiviazione o con il ricorso alla prescrizione. Il 77% dei condannati rimane a piede libero (la pena si aggira mediamente in un anno e sei mesi) e non vengono mai applicate restrizioni patrimoniali.

Eppure l'usura ormai è servizio offerto non più dal singolo «cravattaro» ma da un'organizzazione vera e propria all'interno della quale operano soggetti con redditi «sommersi». Particolarmente interessante, tra i tanti, il dato che si riferisce al prestito minimo - da 10mila a 25mila euro - cui ricorrono in gran parte (circa l'80% del totale) le vittime dell'usura: commercianti (45%), imprenditori (19%) ed artigiani (18%). In sostanza, è come se il sistema bancario non avesse la suf-

ficenza di 500mila persone coinvolte, per una massa di denaro movimentata stimabile in più di 25 miliardi di euro, gestiti da 25mila strozzini professionisti. Lo studio colloca fra i 41 e i 55 anni la fascia d'età in cui rientrano, per la maggior parte dei casi, le vittime dei reati d'usura. Non molto distante da quella in cui sono iscritti gli usurai, il 22% dei quali ha un'età compresa tra i 56 e i 65 anni. Ancora: l'usura è ancora un fatto tipicamente maschile, le vittime sono infatti circa per il 70% uomini e la percentuale diventa pressoché plebiscitaria se si parla degli usurai.

Certo, se i numeri impressionano, le storie commuovono. Tre storie diverse, tre persone vittime dello stesso dramma. Sono tre romani, assistiti da S.O.S. Impresa, l'associazione antiracket e anti usura della Confesercenti, che hanno accettato di raccontare la loro esperienza durante la presentazione dello studio.

«Avevo bisogno di 20 milioni - ricorda la signora Pia Scalabrini - per far operare mia figlia

e mi sono ritrovata a pagare più di un miliardo. Mi chiede perché mi sono rivolta agli strozzini? E chi lo sapeva? Quando sei disperato e c'è chi promette di aiutarti asciugandoti le lacrime non pensi che sia in mala fede». La signora Scalabrini ha fatto domanda al Fondo di Solidarietà dell'usura previsto dalla legge 108 del '96 ma nel frattempo è stata dichiarata fallita.

C'è chi invece ha denunciato gli usurai ma invano, con i tempi della giustizia che hanno fatto cadere il reato in prescrizione. È successo a Ennio Pesce: «Ho denunciato il mio strozzino nel '94. Ho avuto il rinvio a giudizio dopo pochi mesi ma la sentenza è stata emessa solo nel 2000. Quindi tutto è caduto in prescrizione». Infine, c'è chi sta ancora combattendo per evitare che scadano i termini, come Salvatore Sergi. «Per un debito di 250 milioni - racconta - ho dovuto pagare oltre 2 miliardi. Ho fatto denuncia, sono stato citato in giudizio ma l'usuraio ha presentato testimoni che non vengono mai in aula con varie scuse. L'intento è chiaro, far decorrere i termini perché il suo reato vada prescritto».

di offerta di credito o forse innesse per l'accesso tempi ritenuti troppo dilatati.

C'è una territorializzazione dell'usura che va colta nello studio della Confesercenti: svettano Lombardia, Lazio, Puglia, Campania, Calabria e Sicilia. Così come un risultato che emerge dalla ricerca e che fa giustizia di riduttivi luoghi comuni: il prestito ad usura (che nel 53 per cento dei casi è stato richiesto solo una volta) viene concesso con tassi d'interesse annuali che vanno dal 150% (44% delle volte) al 500% (23% delle richieste).

Tre considerazioni conclusive. Stando ai riscontri sul campo, l'usura si avvia a divenire una sorta di credito parallelo organizzato. Evidentemente processi di razionamento più rigidi rispetto al pas-

sato incidono sulla sua estensione ed ancor più la favoriranno, in assenza di buone politiche, quando entreranno in vigore i cosiddetti accordi di Basilea.

Con riferimento alle politiche giudiziarie servirebbe forse un inasprimento delle pene e lo stabilire corsie preferenziali. Ben sapendo che oggi il reato d'usura è quello in cui più forte, per quanto possa apparire paradossale, è la cosiddetta «sindrome di Stoccolma». Le vittime temono di impegnarsi in azioni di denuncia, intanto, per la relativa leggerezza della sanzione e per un secondo motivo ben più grave: entrare in conflitto con il proprio usuraio significa vedersi preclusa ogni possibilità, in tanti casi, di fronteggiare un'emergenza legata ad un'attività economica o, più semplicemente, ad un incidente di vita.

segue dalla prima

C'è un grave sospetto

La proposta del senatore siciliano prevede la remissione dei processi per «legittimo sospetto» esclusa dal codice di procedura penale del 1989, mandata alla Corte Costituzionale dalla Cassazione su richiesta degli onorevoli avvocati di Berlusconi per spostare i processi Previti e Berlusconi dal giudice naturale di Milano ad altro giudice. I parlamentari della maggioranza, che del messaggio del presidente della Repubblica se ne sono bellamente fregati lasciando le aule vuote, nella commissione Giustizia del Senato sono tutti presenti e lo scontro con l'opposizione è durissimo dal momento che la proposta Cirami è, co-

me ha sottolineato Angius, «non una legge, ma un privilegio feudale» per il capo del governo e i suoi amici». Sempre Angius ha provato a sollecitare il senso di responsabilità dei senatori di maggioranza ricordando quali saranno le conseguenze quando la legge sarà applicata ai processi di criminalità mafiosa. Naturalmente i senatori del Polo sanno benissimo che appena approvata la legge, tutti i boss di Cosa Nostra chiederanno di rivedere i processi in corso per «legittimo sospetto» e meglio di tutti lo sa Cirami, magistrato siciliano. Ma in questa maggioranza, a quanto pare, nessuno può dire di no al Capo, nemmeno se il Paese va in malora.

Alla Camera sono inoltre in discussione le proposte Anedda e Pittelli che, tra le altre cose, prevedono la ricusazione dei giudici per le loro opinioni e per la stessa appartenenza alle correnti della

magistratura se gli imputati le considerano sgradite. È proprio in base a tali proposte che l'onorevole Previti ha chiesto l'elenco dei magistrati aderenti a magistratura democratica, prefigurando una vera e propria lista di proscrizione.

Nessuna delle proposte di legge approvate o in discussione si occupa invece della giustizia dei cittadini, dal momento che tutte ignorano la durata dei processi e la certezza delle pene. Eppure i dati riguardanti il numero di procedimenti (penali, civili e tributari) non definiti, la durata dei processi, le condanne comminate al nostro Paese dalle Istituzioni europee e dalle Corti di Appello, il rapporto condanne-esecuzioni delle pene, sono raccapriccianti e indegni di un paese civile. La Corte Europea dei diritti dell'uomo ha condannato al nostro Paese, a seguito dei ricorsi dei cittadini, ben 276 condanne per 17 milioni

di euro. Dopo l'entrata in vigore della legge Pinto che ha spostato l'esame dei ricorsi alle Corti di Appello, 12mila ricorsi sono stati trasferiti in Italia e le condanne già comminate al ministero della Giustizia sono 700. La durata media dei processi nei quali tutto fila liscio, il che è un'eccezione, è di dieci anni: un po' più breve per i processi penali e più lunga per quelli civili e tributari.

Nell'anno 2000-2001 (relazione del Procuratore generale della Cassazione Favara), i procedimenti penali pendenti sono stati 5,5 milioni e la durata media teorica, perché non tiene conto del passaggio tra gli uffici, del tribunale del riesame, della motivazione della sentenza e dei casi di rinvio della Cassazione, del processo penale è stata di cinque anni, con una sosta in Corte di Appello di 503 giorni, più lunga dell'anno prece-

dente. In queste condizioni, per una persona innocente, il processo è una vera odissea che gli rovina la vita; una persona colpevole, al momento di scontare la pena, può essere una persona cambiata e, mandandola in galera dopo tanti anni, si rischia di buttare a mare tutto il recupero e l'inserimento sociale conquistati. A guadagnarci sono solo coloro che puntano alla prescrizione. Ora, se tutti considerano scandalosa la durata dei processi, è difficile capire perché il problema continui a essere ignorato, pur sapendo che le pene sono aleatorie. Le proposte, a mio parere, devono tenere conto che il nostro è l'unico processo basato sul sistema accusatorio, con tre gradi di giudizio e la motivazione della sentenza e non possono prescindere dai contenuti della legge sul Giusto Processo e dai meccanismi di prescrizione dei reati e dei procedimenti. La legge sul

Giusto Processo, che ha i suoi cardini nel «contraddittorio tra accusa e difesa per la formazione della prova nel dibattimento», nella «ragionevole durata» del processo a nella «oralità», entra in rotta di collisione con l'Appello che rischia di essere incostituzionale, dal momento che il processo si svolge sulle carte e non comprende alcuna delle procedure fondamentali del Giusto Processo.

Nei Paesi a rito accusatorio, infatti, l'appello o non esiste o vi si accede con estrema difficoltà: in Inghilterra solo il 3% delle sentenze impugnate va in appello. Per queste ragioni, molti studiosi di procedura penale e altrettanti magistrati, chiedono di eliminarlo o di ricondurlo a pochi casi, ben definiti, con il risultato di utilizzare i magistrati oggi impegnati nelle Corti di Appello e di tagliare la durata dei processi di 500 giorni.

Una delle possibilità di riforma immediata, se non ci fossero di mezzo gli interessi del capo del governo, sarebbe l'interruzione dei termini di prescrizione, dal momento del rinvio a giudizio dell'imputato. Un altro modo per evitare prescrizioni facili sarebbe quello di non concedere attenuanti generiche, che ormai non si negano a nessuno, delle quali ha beneficiato, per il loro Mondadori, anche il presidente del Consiglio per reati contro la pubblica amministrazione e per reati finanziari che ledono gli interessi dei soci e dei risparmiatori e che, come i fatti americani dimostrano, mettono le aziende sul lastrico e provocano crolli in borsa. E certo, però, che se la maggioranza di governo lavora solo per Berlusconi e per i deputati inquisiti nella giustizia dei cittadini può aspettare ancora a lungo.

Elio Veltri

Il Sisdè già tiene i deputati «in osservazione». Avrebbero tradito i patti sull'abolizione del 41 bis. Il procuratore Vigna: torna il clima che precedette le stragi di mafia

Previti e Dell'Utri nel mirino di Cosa nostra

Era diretta a loro e agli avvocati di Fi la minaccia di Bagarella. Presto saranno sotto scorta

ROMA Torna il clima che precedette le stragi di mafia del '92. E questa volta non si tratta di indiscrezioni giornalistiche o di analisi politiche, perché a lanciare l'allarme è il Sisdè (Servizio segreto civile) in due informative, del 17 e del 19 luglio. Il rapporto è stato al centro della prima riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal nuovo ministro dell'Interno Beppe Pisanu. Nel mirino di Cosa Nostra politici eccellenti come Marcello Dell'Utri (da qualche giorno sotto scorta) e Cesare Previti, ma anche quegli avvocati siciliani eletti in Parlamento nelle fila di Alleanza Nazionale e Forza Italia e al vertice di importanti organismi parlamentari. Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina e capo mafia sottoposto al carcere duro, lo aveva detto nel suo appello: gli uomini di Cosa Nostra si sentono delusi e traditi per «le promesse non mantenute». Ed è proprio il «papel-lo» di Bagarella a centro dell'analisi degli 007 civili, quelle parole lasciano intendere che presto Cosa Nostra potrebbe colpire alcuni obiettivi politici. Dell'Utri e Previti, sono questi i nomi indicati nel rapporto. I due parlamentari, spiega il Sisdè, «non sono in grado» di suscitare, se colpiti, «una reazione da parte dell'opinione pubblica, perché - ricordano gli 007- sono al centro di inchieste giudiziarie e processi. Nella

seconda informativa, il Sisdè parla degli avvocati-parlamentari, ricordando le lettere che alcuni detenuti sottoposti al regime del 41 bis scrissero qualche settimana fa al segretario radicale Daniele Capezzone. In quella missiva si parlava esplicitamente di «avvocati meridionali che occupano posizioni apicali di molte commissioni preposte a fare queste

leggi. (41 bis, revisione dei processi etc, ndr)». Sotto osservazione da parte del Sisdè sono finiti sette avvocati parlamentari.

Le notizie sulla informativa del Sisdè hanno allarmato il mondo politico e la magistratura. «Io non so se sono state fatte promesse o se sono stati presi impegni», così come scrivono Bagarella e altri boss di

Cosa Nostra, «di certo so però una cosa: nel 1992 ci fu una strategia punteggiata da morti per chi non aveva mantenuto gli impegni, ovviamente secondo l'ottica mafiosa». Lo dice Piero Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia, che non vuole entrare nel merito del rapporto degli 007. Il magistrato, però, stabilisce un parallelo forte tra la «messagi-

stica» di uomini di Cosa Nostra e i comunicati dei vari gruppi terroristici. I boss detenuti in carcere, è il ragionamento di Vigna, mandano un messaggio chiaro al «Capo dei capi» Bernardo Provenzano: «Devi agire e rompere la pax mafiosa», mentre - sul versante del terrorismo - si assiste ad una allarmante saldatura tra Br e vari gruppi come

gli Nta. Se questo è il quadro, ancora più allarmante è la risposta dello Stato. La Dna - una delle strutture create dopo le stragi del '92 - è praticamente senza mezzi e con scarissimi fondi a disposizione, tanto che il procuratore Vigna denuncia che «abbiamo macchine ferme perché nessuno le ripara e perché non c'è benzina, abbiamo dovuto fare debi-

ti con i fornitori». C'è poi il problema del coordinamento, «avevo proposto - dice Vigna - la Dna come organo di raccordo delle indagini su mafia e terrorismo, il ministro Castelli si era detto disponibile, ma non basta solo annunciare. Bisogna fare».

«Il carcere duro resterà fino a quando esisterà la mafia». E' la reazione del ministro Enrico La Loggia. Nessuno di noi ha fatto promesse alla mafia». La posizione del ministro è netta, ma La Loggia dimentica che tra gli oppositori alla stabilizzazione del 41 bis c'è Giuseppe Gargani, suo collega di partito, e responsabile giustizia di Forza Italia. Enzo Fragalà, uno degli avvocati-parlamentari indicati nel rapporto Sisdè, non si sente «nel mirino». «Ma se sono sempre stato garantista e ufficialmente contrario al 41 bis. Mi chiedo come potrei rappresentare un obiettivo», dice.

«L'analisi del Sisdè è inquietante ed esatta - è il parere di Luigi Li Gotti, avvocato e difensore di molti collaboratori di giustizia - ma potrebbe non trattarsi del 41 bis, la contropartita potrebbe riguardare accordi di altro tipo e ben più importanti». E allora dice Giuseppe Lumia, ex Presidente della Commissione antimafia, «si faccia luce su quei patti. L'Antimafia acquisisca il rapporto del Sisdè al più presto». e.f.

Enzo Fragalà responsabile giustizia di Fi: «Io nel mirino? Ma se sono sempre stato contro il 41 bis»



Leoluca Bagarella dietro le sbarre dell'aula bunker dell'ex carcere fiorentino di Santa Verdiana

L'allarme in due informative del 17 e 19 luglio. Se ne è parlato anche al Comitato di sicurezza con Pisanu

vertice al Viminale

È allarme terrorismo «Mai più un caso Biagi»

Scorte e terrorismo, ma anche l'allarme lanciato dal Sisdè sui possibili obiettivi di Cosa Nostra. E' durata tre ore la prima riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduta da Giuseppe Pisanu. Mai più un caso Biagi, è questo lo slogan che sintetizza tutta la riunione. Mai più quelle sottovalutazioni, quello scaricabarile di responsabilità e quel corto circuito tra informative dei servizi segreti e misure di protezione, che hanno caratterizzato l'intera vicenda della scorta al professore bolognese. Non ci sarebbero, secondo indiscrezioni, decisioni sulla sorte del questore e del Prefetto di Bologna, né sarebbero state individuate altre responsabilità, perché - spiegano al Viminale - questo non è un compito che tocca al Comitato. La riunione, alla quale hanno partecipato i vertici delle forze di polizia e dell'intelligence, ha avuto un taglio operativo per evitare nuovi «casi Biagi». Al centro dell'incontro la necessità di rendere immediatamente operativo il nuovo ufficio scorte, l'Ucis, e garantire il raccordo tra tutte le fonti di informazione e la nuova struttura. Nel corso del Comitato è stato anche affrontato il tema del terrorismo interno, alla luce degli ultimi sviluppi delle indagini del terrorismo nel nord-est e dei messaggi di Nta e Br inviati negli ultimi giorni. Ma sul tavolo di ministro e responsabili delle forze di polizia è piombata anche l'informativa diramata dal Sisdè su una possibile ripresa delle stragi di mafia.

Gianni Cipriani

Chi c'è dietro i volantini falsi delle Br?

Dalle minacce a Ghezzi a quelle ad Alemanno, gli esperti dicono: c'è qualcuno che vuol creare un clima di tensione

ROMA Il sospetto è diventato una certezza: gli pseudo-brigatisti autori del falso comunicato dei giorni scorsi firmato dalle Br-Pcc con minacce al ministro Alemanno e ai dirigenti di Cisl e Uil, Treré e Musi, sono gli stessi che, nella primavera del 2000 inviarono un volantino (sempre firmato Br-Pcc) con minacce al responsabile organizzativo della Cgil, Giorgio Ghezzi e, anche in quel caso, al cislino Treré. Stessa mano; stessa intenzione; stessi concetti. Dubbi non ce ne sono più. E, quindi, è arrivata la prima prova certa che, in questa estate dei veleni e dei depistaggi, oltre ai terroristi ci sono in azione dei veri e propri specialisti della provocazione. Non mitomani: professionisti della disinformazione. Con una aggiunta: l'analisi comparata dei due volantini ha fatto emergere chiaramente come uno degli scopi dei falsi-brigatisti sia quello di alimentare le divisioni e le diffidenze in campo

sindacale. Un obiettivo perseguito assai prima delle recenti polemiche sulla firma separata del «Patto per l'Italia».

Gli esperti dell'antiterrorismo ormai non hanno più dubbi: accanto ai brigatisti è entrato in azione qualcuno che sta conducendo una sottile e ancora indecifrabile guerra psicologica per alimentare paure e tensioni. Un «para-terrorismo» che potrebbe avere effetti assai devastanti e, forse, spianare il terreno ai veri brigatisti delle Br-Pcc e ai loro emuli. Ovvero potrebbe legittimare, in prospettiva, una ripresa eversiva di matrice nera, magari in cerca di «giustificazioni» o di legittimazione. Ecco perché le pre-

occupazioni sono enormi. E perché la prova-provata di «falsi d'autore» che si ripetono è un elemento inquietante.

Ma veniamo ai due volantini, attribuiti alle Br-Pcc. Le somiglianze sono apparse evidenti ad un esame un po' più attento: intanto l'intestazione è identica. Si tratta, in entrambi i casi, della stella a cinque punte e la scritta «Brigate Rosse» comparsa sulla rivendicazione dell'omicidio D'Antona. I falsari hanno fatto un semplice taglio e incolla. Poi il linguaggio e alcuni versi stilistici, come quello delle subordinate o di fare «cattene» di nomi. Ecco un paio di esempi. Dicevano i falsi-br nel 2000:

(...) con le iniziative romane - Treré-Ghezzi-commissione Giugni - quelle venete... (...). Ed è stato scritto nei giorni scorsi: «Sostenere Pezzotta/Angelletti, colpire Treré, Musi, sostenere Bonanni/Sacconi/Parisi, colpire Alemanno».

Stessa impostazione, poi, nei passaggi in cui si individuano gli obiettivi e dei compagni del Friuli, di Milano e di ripresa con i compagni comunisti delle Rsu in Liguria, Toscana, Piemonte, Emilia e Campania». Liste di città e regioni, con riferimenti alla Rsu: quasi identici.

Un altro vezzo stilistico è quello di scrivere le sigle dei sindacati tutte in maiuscolo, mentre i due volantini procedono al ritmo di periodi concisi, che non superano mai le sette righe, anche se non mancano molte subordinate alla frase principale.

Insomma, non c'è alcun dubbio che la mano sia la stessa. Ma ciò che

è più inquietante sono i concetti che in entrambi i volantini vengono espressi: benvenuta la radicalizzazione dello scontro, che meglio favorisce i disegni di chi persegue la lotta armata, che vede con fastidio le figure di mediazione. Le minacce dell'ultimo volantino sono molto esplicite. Ma già due anni fa gli «anonimi» avevano sostenuto che il presunto «patto» tra D'Antoni-D'Alema e Amato, radicalizzando «lo scontro con i compagni della Cgil», aveva rilanciato le prospettive di lotta armata. I falsi brigatisti, dunque, già da due anni cercano di seminare divisioni tra il sindacato, presentando Cisl e Uil come già completamente

asservite ed una Cgil solo in parte avviata in quella direzione.

Che si tratti di persone che ben conoscono le dinamiche sindacali non c'è dubbio. Nei giorni scorsi i falsi brigatisti parlavano dei «diritti di rappresentanza negati». Due anni fa se la prendevano con chi aveva ridefinito in peggio le «norme sulla rappresentanza sindacale dei lavoratori».

Due, quindi, sono i falsi volantini delle Br-Pcc, ma unica è la mano; unica la strategia. Depistare, creare caos, finire sulle prime pagine dei giornali, alimentare sospetti e divisioni, soprattutto all'interno del sindacato. Perché? Se c'è un disegno, bisogna ammettere che è ancora oscuro. Ma ora esiste la prova che all'azione non ci sono semplici mitomani, o ragazzotti in cerca di avventura. Ci sono professionisti del depistaggio. Veri e propri «corvis». Che potrebbero, come detto, spianare la strada ad una nuova offensiva terroristica. La storia è vecchia: seminare il caos per poi invocare l'ordine.

È in linea il portale delle Feste www.festeunita.it



aprile

Il mensile dell'Associazione Aprile. Per la Sinistra

CHE FINE HA FATTO LA SINISTRA EUROPEA?

Sergio Cofferati, Henri Emmanuelli, Antonio Gutiérrez, Maria Carrillo, Hermann Scheer, Pasqualina Napolitano

L'OPPOSIZIONE D'AUTUNNO. CGIL IN PRIMA FILA

Beniamino Lapadula, Aldo Garzia, Simona Vettriano

«VI RACCONTO COM'È CAMBIATA LA TV»

Intervista a Carlo Freccero

UNA BRUTTA LEGGE SULLE ARMI. IL DRAMMA DELL'ACQUA

Roberta Pinotti, Lucia Urciuoli, Pietro Folena

A COLLOQUIO CON ERMANO REA: «C'ERA UNA VOLTA BAGNOLI»

Antonio Menna

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0667604200

Cinque minuti di silenzio, poi hanno ricordato il loro collega morto nell'incidente di Rometta. La procura dissequestra la zona, ancora nessun indagato

Palermo, il dolore e la rabbia dei ferrovieri

PALERMO Con cinque minuti di silenzio, conclusi dal grido di «Viva Saverio», quindi un lungo applauso ed infine il fischio dei treni in partenza dalla stazione centrale, alle 11 di ieri mattina i ferrovieri palermitani ed i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali hanno voluto ricordare il macchinista Saverio Nania e le altre sette vittime del disastro ferroviario di Rometta Marea.

Le segreterie regionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-trasporti e Sma-Fast Confal per l'occasione hanno diffuso un volantino per pubblicizzare un appello ai ferrovieri siciliani. Nel volantino le organizzazioni sindacali hanno invitato i ferrovieri siciliani a trasformare lo sciopero nazionale in atto di solidarietà da parte dei dipendenti delle Ferrovie per le vittime del Freccia della Laguna e a sottoscrivere la trattenuta di due ore di salario da devolvere ai familiari delle vittime del disastro del 20 luglio scorso.

Lungo i marciapiedi del binario 5 e 6 della stazione centrale si sono dati appuntamento, con bandiere e striscioni, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di settore; c'erano, tra gli altri, Maurizio Pellegrino (Cgil); Anna Brancato (Ugl); Amedeo Benigno (Cisl) e Paolo Di Maio (Uil). Numerosi i macchinisti che hanno preso parte al sit-in e, tra questi, Salvatore Genovese (Sma-Confal): «Il problema principale - dice - è quello della manutenzione. Le linee in Sicilia hanno bisogno di un'attenta e costante manutenzione e parlo di binari, di massicciate, di scambi e di segnaletica. Tutto va controllato costantemente e non soltanto quando noi macchinisti ci accorgiamo di qualche anomalia».

«Abbiamo chiesto al presidente della Regione Salvatore Cuffaro - dice Di Maio, della Uil - di presare a livello nazionale gli organi competenti affinché le strade ferrate siciliane vengano rimodernate e

rese più sicure».

«Lavorare da macchinista sui treni in Sicilia è come fare un tuffo nella preistoria». Ha affermato Ferruccio Bono, macchinista palermitano con 30 anni di servizio alle spalle. «Sono 30 anni che faccio la Palermo-Messina. Il tratto ferroviario ad un solo binario è pericoloso. Ma il luogo del disastro non è il solo a rischio - ha sottolineato il macchinista - un altro è quello nei pressi di Fiume Torto già teatro di uno scontro frontale nell'81».

Intanto ieri la commissione di periti, nominata dalla procura della Repubblica di Messina, sta per cominciare l'ultimo sopralluogo sul luogo dell'incidente ferroviario avvenuto sabato scorso nei pressi della stazione di Rometta. Il professore Giorgio Diana e gli altri periti dovrebbero infatti ultimare entro questa mattina gli accertamenti sul luogo del disastro. Nel pomeriggio i consulenti incontreranno a Messina il procuratore

Luigi Croce e i sostituti Vito Di Giorgio e Giuseppe Sidoti, che coordinano l'inchiesta sulla sciagura. Dal risultato della riunione tra periti e magistrati dipende il dissequestro dell'area del disastro. La polizia ferroviaria di Messina ha sequestrato gli elenchi di tutti i macchinisti transitati dall'1 giugno al 20 luglio scorsi sulla tratta Milazzo-Messina. Gli agenti, su delega della procura di Messina, hanno acquisito una vasta mole di materiale cartaceo dagli uffici del deposito «Personale viaggiante» del Compartimento delle Ferrovie di Messina. Gli elenchi riguardano macchinisti di treni locali, regionali, intercity, rapidi, espressi e merci.

Sino a questo momento risulta ufficializzata l'anomalia registrata nel tratto «Venticotto-Rometta» da un macchinista che ha scritto una relazione sul caso a giugno firmando l'apposito modello M40 che è stato depositato negli uffici di Milazzo e di Messina del Com-

partimento ferroviario. I periti hanno concluso gli accertamenti tecnici sul luogo del disastro ferroviario. L'area sarà dissequestrata. Nell'inchiesta non vi sono ancora indagati.

Il procuratore di Messina Luigi Croce nel pomeriggio ha presieduto, nella caserma del carabinieri di Rometta marea un vertice al quale hanno preso parte i due magistrati che coordinano l'inchiesta, Giuseppe Sidoti e Vito Di Giorgio, e i periti che in questi giorni hanno effettuato i rilievi sul tratto ferroviario dove è avvenuto il deragliamento. Al termine dell'incontro è stato compiuto l'ennesimo sopralluogo sul luogo del disastro.

Alla domanda circa i lavori di manutenzione effettuati nei giorni precedenti al disastro sulla linea ferroviaria dove è avvenuto l'incidente, il procuratore ha osservato: «dobbiamo vedere come sono stati fatti, chi li ha fatti, chi li ha controllati e chi li ha collaudati».

I carabinieri chiedono le liste dei sindacalisti

I militari in tre fabbriche delle Marche mostrano una «disposizione» dall'alto. Cofferati: sono atti intimidatori

Vladimiro Polchi

ROMA «Vogliamo nome e cognome di tutti gli iscritti al sindacato». I carabinieri della stazione di Tolentino fanno la conta dei lavoratori sindacalizzati: una schedatura che rientra in un "monitoraggio nazionale per il controllo del territorio". Alla faccia della Costituzione e di una libera organizzazione sindacale.

Mercoledì scorso la "Poltrona Frau" (400 dipendenti, una delle più importanti fabbriche della provincia di Macerata) riceve una visita inaspettata: tre carabinieri in borghese chiedono l'elenco nominativo di tutti i dipendenti iscritti ai sindacati. La richiesta viene giustificata con la necessità di provvedere al controllo del territorio. I dirigenti dell'azienda si oppongono ed esprimono riserve sulla legittimità della procedura: si tratta infatti di violare dati cosiddetti sensibili e dunque coperti dalle norme sulla privacy. I carabinieri, dopo aver espresso delle osservazioni critiche sulla legge in questione, rispondono di non ritenere le norme applicabili al caso concreto. Procedono quindi con determinazione all'acquisizione degli elenchi degli iscritti al sindacato e lasciano ai dirigenti della Frau un documento in cui si legge che è in corso un "monitoraggio sul territorio nazionale".

Lo stesso accade in altre due im-

portanti imprese della zona: la Nazareno Gabrielli (250 dipendenti) e una grande azienda di pelletteria (con oltre 190 addetti). Qui però i carabinieri hanno meno fortuna: non riescono a farsi consegnare l'elenco dei lavoratori sindacalizzati, perché i dirigenti si appellano proprio alla legge di tutela della privacy.

L'episodio non tarda a provocare reazioni politiche e sindacali. Giovedì, il senatore Ds Guido Calvi, denuncia l'accaduto con una interrogazione al ministro della Difesa. «Si tratta di una condotta grave - commenta Calvi - ed è necessario che il ministro accerti la fondatezza della notizia e spieghi le ragioni di un'azione, che se non giustificata da straordinarie esigenze, appare del tutto intollerabile». Il senatore della Quercia decide anche di fare un esposto al Garante della privacy e non esclude un ricorso alla magistratura. Quanto all'eventuale esistenza di una direttiva generale dietro l'iniziativa dei carabinieri marchigiani, Calvi presenterà una nuova interrogazione in parlamento. In serata è intervenuto Sergio Cofferati: «Siamo in presenza di atti intimidatori che creano difficoltà alla dialettica sociale. È necessaria chiarezza però dobbiamo anche non scartare tutte le polemiche sui carabinieri, bisogna cercare di capire che vi è qualcosa di più». A questo proposito il segretario della Cgil ha fatto riferimento «a situazioni diverse»



quali l'accertamento svolto da più parti sulla partecipazione allo sciopero nelle diverse fabbriche.

Anche per il deputato maceratese Valerio Calzolaio (Ds), quanto è accaduto alla Frau è «grave e costituisce una lesione dei diritti dei lavoratori garantiti dalla Costituzione». Calzolaio è preoccupato per «il clima di scontro che il governo ha promosso contro le organizzazioni sindacali».

Contro la schedatura nelle aziende del maceratese, le organizzazioni sindacali fanno fronte unito. Marco Manzotti, segretario regionale Cgil, scrive a tutte le Unioni industriali delle Marche per avvisarle che «non sono tenute a dare liste di nessun tipo senza un mandato giudiziario specifico». I segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil chiedono urgentemente un incontro con il prefetto di Macerata. Intanto, forse allarmati dal clamore suscitato, venerdì mattina i carabinieri tornano alla Frau e restituiscono l'elenco, scusandosi e sostenendo ancora che si era trattato di un'indicazione nazionale.

Nel pomeriggio i sindacati si incontrano col prefetto Giulio Marcellino per avere un chiarimento della vicenda. Il comando provinciale dei carabinieri, insieme al prefetto, confermano i controlli effettuati, ma addossano tutte le responsabilità al comando di Tolentino, che avrebbe «sbagliato atteggiamento». Dunque si tratterebbe solo di un errore di

un ufficio periferico? Per il prefetto non ci sono dubbi, visto che «non è in atto alcuna schedatura o indagine mirata». Marcellino ipotizza che l'iniziativa sia solo rivolta ad acquisire dati numerici in caso di manifestazioni sindacali. «Ma perché - si domanda il segretario provinciale Cgil, Aldo Benfatto - rivolgersi alle aziende, quando la consistenza degli iscritti è verificabile all'Ufficio del lavoro?».

Il prefetto accenna anche a un monitoraggio per «prevenire eventuali fenomeni che possono provocare allarme». Benfatto è sbalordito. «Nella realtà maceratese - afferma - non c'è criminalità organizzata, né infiltrazioni mafiose». Quanto al rischio terrorismo, il segretario Cgil ricorda che «sono proprio i sindacalisti a essere oggetto delle minacce, dunque non si giustifica alcuna schedatura».

Ma soprattutto quella che non si spiega è la storia del "monitoraggio a livello nazionale". Il prefetto parla di errore locale e nega indicazioni nazionali. Mentre il Comando generale dei carabinieri non commenta: «sono in corso accertamenti, il cui esito verrà riferito al ministro della Difesa Antonio Martino, al quale è stata rivolta l'interrogazione». Eppure quel documento lasciato all'azienda Frau parla proprio di un "monitoraggio nazionale" in corso. Come dicono i sindacati e come conferma indirettamente la stessa azienda.

E il ministero di Castelli chiede i nomi di chi sciopererà

Stato scritto in una circolare del 2 luglio scorso indirizzata a tutti i direttori dei carceri regionali

Massimo Solani

ROMA Ministero della Giustizia, dipartimento amministrazione penitenziaria, direzione generale del personale e della formazione, gestione del personale del comparto ministeri. Recita così l'intestazione del fonogramma inviato lo scorso 3 luglio da Gaspare Sparacia, direttore generale del dipartimento amministrazione penitenziaria, ai provveditori regionali di Catanzaro, Padova e Bari. Una lettera di due pagine in cui, a pochi giorni dallo sciopero generale organizzato dalla Cgil in Calabria, Puglia e Veneto, il direttore Sparacia chiedeva alle autorità di «far conoscere numero personale che parteciperà allo sciopero, con l'indicazione dei nominativi e relativi profili e qualifiche». Fuori i nomi insomma.

Un provvedimento, spiega la lettera, necessario per garantire che nelle ore dello sciopero venga comunque assicurato il «funzionamento dei servizi pubblici essenziali nel settore penitenziario». Passi conoscere il numero di coloro che avrebbero aderito allo sciopero, misure del genere rientrano nella prassi normale della pubblica amministrazione, ma a cosa dovevano servire al direttore

Sparacia i nomi di coloro che avrebbero incrociato le braccia? Troppo forte il sospetto per non pensare che quei nominativi siano finiti in una lista dei «cattivi» da tenere bene in vista per il futuro, magari per quando si dovranno decidere eventuali promozioni o trasferimenti. Troppo

forte soprattutto in considerazione della serie incredibile di circostanze simili che si vanno ripetendo da settimane a questa parte. La logica del servizio minimo da garantire, insomma, non c'entra niente con quei nomi e a dimostrarlo c'è una consuetudine vecchia di decenni: mai e poi

mai, prima d'ora, qualche dirigente della pubblica amministrazione si è sognato di richiedere i nominativi degli aderenti ad uno sciopero. Cosa dobbiamo pensare in tal caso? Forse che in quelle occasioni i servizi minimi non siano stati garantiti?

Quella lettera, assicurano i ben

informati, oltre che in Calabria, Veneto e Puglia, è stata recapitata anche a tutti gli altri provveditori regionali dell'amministrazione penitenziaria nbel cui territorio la Cgil aveva organizzato gli scioperi regionali. Difficile capire il motivo di tanta premura. Gaspare Sparacia, assicurano

dal ministero di Giustizia, è stato nominato direttore generale del dipartimento amministrazione penitenziaria da poco più di un mese. Caratteristiche mite il suo, ricordano coloro che hanno avuto a che fare con lui, decisamente poco incline allo scontro aperto con le associazioni sindacali. «Quasi timido» commentano. E allora è ben difficile capire quale motivo tanto urgente abbia spinto il dottor Sparacia ad esporsi così pericolosamente, specie in un momento in cui i rapporti fra governo e sindacati si sono fatti così conflittuali.

La sua, sempre se l'iniziativa sia realmente sua, era una azione pericolosa e ci vuole poco a capire che i sindacati, la Cgil su tutti, non sarebbe rimasta a guardare mentre i lavoratori che aderiscono agli scioperi venivano schedati e delle loro scelte veniva addirittura informata il dipartimento nazionale. E allora perché? Francamente complicato pensare che lo zelante direttore appena trasferito dalla Sardegna a Roma, possa aver deciso di scrivere a tutti i direttori dei carceri regionali perché lo informino tempestivamente su coloro che di lì a qualche giorno si sarebbero astenuti dal lavoro. Una premura incredibile, che lo ha portato persino a chiederne i profili e le qualifiche.

che, come se già l'informarsi sui nominativi non costituisse una circostanza grave e di per sé inspiegabile. A pensar male si fa peccato, recita un adagio, ma ci si indovina quasi sempre. Ed ecco allora che sulla bocca di tutti spunta il nome del ministro Roberto Castelli. Secondo molti, insomma, ci sarebbe proprio lui dietro quell'ordine.

Inutile chiedere delucidazioni in ministero. Complice una assenza dovuta ad un impegno lontano da Roma, le bocche sono quanto mai cucite, e nessuno si azzarda a commentare. Nessuno almeno fra i rappresentanti del ministero, visto che le reazioni dei sindacati sono a dir poco indignate. «Assistiamo ad un comportamento totalmente illiberale - ha dichiarato Carlo Podda, segretario nazionale della Cgil Funzione Pubblica - un atto intimidatorio che, aggiunto a quelli già denunciati nelle scorse settimane, tende a comprimere un diritto che è garantito dalla nostra Costituzione. Non ci lasceremo intimidire e la nostra risposta la daremo a partire dagli scioperi che la Cgil ha indetto per il prossimo autunno». Vorrà dire che per quei giorni il direttore Sparacia, o chi per lui, avrà il loro bel da fare. Buon lavoro.



la disposizione

Informarsi che organizzazione sindacale Cgil, giusta comunicazione del dipartimento funzione pubblica (...) ha proclamato per il giorno 5 luglio 2002 uno sciopero generale, articolato per regioni, della durata di quattro ore e ulteriori due scioperi che saranno decise dalle categorie nelle loro articolazioni e nel rispetto dei protocolli di autoregolamentazione.

Comunicasi che sciopero in argomento riguarda servizi pubblici essenziali erogati da questa amministrazione e pertanto diritto relativo deve essere esercitato in conformità a disposizioni (...) concernenti funzionamento servizi pubblici essenziali nel settore penitenziario. (...)

Autorità in indirizzo sono infine pregate di far conoscere numero personale che parteciperà allo sciopero con l'indicazione dei nominativi e relativi profili e qualifiche.

Il direttore generale
dott. Gaspare Sparacia

l'intervista

Guido Calvi

Il senatore Ds: ora abbiamo capito quali sono le vie che Berlusconi intende percorrere

«Queste non sono improvvisazioni»

ROMA «Sarà una stagione di lotta per la tutela dei diritti e delle garanzie» quella che si apre ora dopo la vicenda della raccolta di informazioni curata dai Carabinieri sui lavoratori sindacalizzati di tre aziende della provincia di Macerata. Ne è certo il senatore di sinistra Guido Calvi, che con la sua interrogazione presentata al ministro della Difesa Antonio Martino ha sollevato il caso nell'aula di Palazzo Madama.

Sarà una stagione di lotta per la tutela dei diritti e delle garanzie. Se fosse una disposizione nazionale...

Senatore, una vicenda isolata o quanto accaduto è la spia di un disegno sotterraneo che piano piano si sta palesando agli occhi dell'opinione pubblica?

«Di sicuro occorrerà accertare meglio come stanno i fatti e cioè se è vero che alla base dell'operazione vi sia addirittura una disposizione di carattere nazionale. Per ora è corsa notizia che nel chiedere le liste sia stato fatto cenno ad una disposizione nazionale, e se fosse così saremmo di fronte ad un vero e proprio tentativo di schedare tutti i dipendenti iscritti ad un sindacato. Questa vicenda ricorda in modo drammatico quanto accadde a Torino quarant'anni fa con il processo per le schedature condotte dal giudice Guariniello. Se così fosse saremmo di fronte ad un vero pericolo per la democrazia».

Anche perché episodi sconcertanti di informative sui lavoratori che aderiscono agli scioperi si stanno verificando anche

nella pubblica amministrazione. E nel caso dei dipendenti del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ci sono i documenti a provarlo.

«Qui siamo di fronte non più ad un tentativo ma ad una vera e propria dichiarazione di volontà politica di schedare tutti coloro che dovessero scioperare. In questo caso siamo di fronte ad una concreta minaccia intimidatoria. E figuriamoci se possa reggere la scusa del garantire il servizio minimo. Questa affermazione è di una idiozia sconcertante, perché non occorre sapere i nomi di quanti scioperano per garantire un servizio minimo adeguato. È una vera e propria minaccia alle libertà sindacali dei lavoratori che sono garantite dalla nostra Carta Costituzionale. Ma ormai abbiamo imparato che a questo governo le garanzie costituzionali non interessano in alcun modo, tranne ovviamente quelle legate ai processi di Silvio Berlusconi».

Ma al di fuori dei diritti costituzionali, azioni come questa sono legali o no? Penso ad esempio alle norme vigenti in materia di tutela della privacy.

«Storicamente iniziative di questo tipo sono illegali, perché violano garanzie generali del nostro ordinamento. Ma sono anche illeciti ben palesi, perché attengono a dati sensibili coperti dalla legge sulla privacy. Naturalmente, oltre all'iniziativa di sindacato parlamentare che è stata presa con l'interrogazione da me presentata, sarà necessario investire sia l'autorità per la privacy sia la magistratura, per

verificare se siano stati commessi dei reati».

E non possono non tornare alla mente gli allarmi lanciati da questo giornale in merito alle indagini sui lavoratori sindacalizzati promosse dai ministri Maroni e Fratini.

«Certamente. La denuncia dell'Unità ed i fatti di oggi mostrano con chiarezza che non siamo di fronte ad improvvisazioni occasionali, ma ad un vero disegno politico che vuole il controllo dei cittadini attraverso la loro schedatura e quindi la compressione delle libertà dei lavoratori».

Pensare che all'indomani della grande manifestazione promossa a Roma dalla Cgil, e dopo lo sciopero generale unitario, Silvio Berlusconi disse tranquillamente di non temere gli scioperi e che sarebbe avrebbe proseguito per il suo cammino verso e riforme.

«Adesso abbiamo capito qual era la loro strada. Di fronte ai tre milioni di lavoratori scesi in strada il 23 marzo, Berlusconi disse che il governo non temeva la piazza e sarebbe andato avanti per la sua strada. Ora abbiamo capito quale sono le vie che intende percorrere: ovvero la limitazione delle libertà. Prima il presidente del Consiglio ha dimostrato la sua attitudine allo spettacolo farsesco dicendo che ai lavoratori scesi in piazza era stata pagata la scampagnata, ed ora mostra in realtà il volto politico, che è però ben più serio e pericoloso. Mi auguro che i cittadini non si lascino ingannare dal primo».

Ed ora quale deve essere il ruolo dell'opposizione e dei sindacati per contrastare queste iniziative?

«A questo punto non rimane che essere straordinariamente vigili ed attenti a tutto ciò che accade, e rispondere con tutti gli strumenti che la democrazia e la legalità mettono a disposizione dei cittadini. In fondo la Costituzione è ancora vigente».

ma.so.

Naturalmente bisognerà accertare i fatti e poi denunciare il caso al Garante e anche alla magistratura

Gli auguri più sinceri a Bettina e a Roberto Monteforte ed un caloroso benvenuto al piccolo

Francesco

da tutti i colleghi de l'Unità

Roma, 26 luglio 2002

Ieri, tra Milano e il cimitero di Carenno, sopra Lecco, i funerali. Dal primo agosto la perizia psichiatrica per Ruggero Jucker

Solo gli amici più stretti per l'addio ad Alenja

MILANO Nel giallo milanese dell'estate, con un assassino noto fin dal primo minuto dopo, grazie alla cui notorietà si inseguono con insistenza motivazioni, dettagli, retroscena, confessioni, interrogatori e psichiatri, con un voyeurismo da feuilleton della stagione calda, è venuto il giorno più triste, quello dei funerali della povera Alenja, Alenja Bortolotto di anni ventisei, nella chiesetta ottocentesca a guglie traforate di San Camillo De Lellis, il santo dei malati e dei sofferenti, in una piazzetta devastata dalle macchine in sosta e dalla sporcizia a duecento metri dalla Stazione Centrale. Dalle undici a mezzogiorno, tra canti e prediche e corone di fiori bianchi, margherite, roselline, gigli (degli amici, dei compagni di lavoro, dei colleghi del padre) per alleviare una pena che nessuno può alleviare.

In chiesa c'erano moltissime perso-

ne e soprattutto molti giovani. Si vedevano visi rigati dalle lacrime e inquieti per l'assurdità di quella fine, che non trova ragione. In prima fila erano i genitori con la sorella di Alenja, Murielle, di due anni più giovane.

Il feretro, una bara semplice di legno chiaro, coperta di lillium e roselline, era stato portato in chiesa mentre risuonavano la voce e la musica di un brano di Battiato, dove si dice: «Invito a un viaggio che ti somiglia molto... dove tutto è ordine, bellezza e serenità...». È stato portato fuori, a cerimonia conclusa, invece, tra le note brasiliane soffuse della "Ragazza di Ipanema" di Tom Jobim. Erano, evidentemente, due tra le canzoni più care ad Alenja. Durante la messa, al momento della Comunione, un amico di famiglia, Bruno, ha cantato, accompagnato dall'organo, l'Ave Maria di Schubert. Musica,

quindi, scelta accuratamente da parenti e amici, quasi per scacciare l'angoscia di una morte che lo stesso parroco, don Lucio, nell'omelia, ha definito «un dramma del mistero umano». «Alenja - ha detto dal pulpito - che frequentava questo santuario, era buona e generosa». Murielle, invece, alla fine della cerimonia, con i capelli acciolti secondo la moda 'dreadlocks' e raccolti da alcuni nastri colorati, ha letto due pensieri sulla sorella. «Molta gente non crede negli angeli - recitava uno - Ma io sì, perché ho vissuto per ventiquattro anni con uno di essi: Alenja».

Il parroco aveva parlato a lungo dei misteri insondabili della vita e della consolazione nella fede. Aveva letto un brano del Vangelo secondo Giovanni e alcune parole della lettera di San Paolo ai Romani, suscitando un brivido d'or-

rore mentre scandiva il seguente interrogativo: «Se Dio è con noi chi ci separerà dall'Amore, gli avversari, la spada forse?». O un coltello da cucina giapponese? Poi aveva detto della generosità di Alenja, della sua dolcezza, della sua sensibilità. Non l'aveva mai conosciuta, ma sapeva che frequentava quella chiesa e l'altra sera ne aveva parlato con i genitori.

Chiusa la cerimonia, il feretro è stato caricato su un furgone e la povera Alenja è stata condotta nel piccolo cimitero di Carenno, il paese sopra Lecco ai piedi del Resegone, dove la madre, Patrizia Rota, e i nonni, sono vissuti a lungo (Alenja era nata all'ospedale di Lecco). Lì è stata benedetta dal parroco, don Rino Ferrari, e tumulata nella cappella di famiglia, tra gli ultimi fiori del suo ultimo viaggio.

Intanto a Milano la storia giudiziaria

continuava con un altro sopralluogo, proprio in concomitanza con il funerale, nella casa di via Corridoni dei magistrati con i periti e con la decisione che la perizia psichiatrica (con la formula dell'incidente probatorio) su Ruggero Jucker, cominci il primo di agosto. I periti del gip Piero Gamachio saranno Giordano Invernizzi, direttore dell'Istituto di psichiatria dell'ospedale Maggiore Policlinico di Milano, e il professor Mario Portigliatti Barbos, ex direttore dell'Istituto di medicina legale di Torino. La difesa di Jucker ha, invece, nominati come consulenti Giacomo Nivoli e Massimo Picozzi, impegnato anche come consulente della Procura nel caso di Cogne. I periti dovranno stabilire se l'imprenditore era capace di intendere e di volere al momento dei fatti. Nulla si sa del nuovo sopralluogo.

UNA STUDENTESSA A ROMA

Non aveva dato esami, s'impicca

Un libretto degli esami vuoto, un anno di studio perso nel nulla. Sapeva che non sarebbe mai riuscita a giustificarsi con il padre e temeva la sua disapprovazione: per questo ha deciso di impiccarsi, nel bagno dell'appartamento che divideva a Roma con due amiche. Proprio le due ragazze l'hanno trovata ieri sera rientrando nella casa che da due anni avevano preso in affitto in via Ostiense. Le giovani studentesse universitarie, in stato di choc e tra le lacrime, hanno raccontato alla polizia le ultime giornate della loro amica siciliana che aveva 21 anni, passate nell'angoscia di dover raccontare alla famiglia che quest'anno non aveva dato neanche un esame. Frequentava la facoltà di Psicologia con le due amiche e tra pochi giorni sarebbe partita per Modica, dove avrebbe dovuto fare un libretto universitario inventato, dove avrebbe dovuto confessare tutte le bugie raccontate negli ultimi mesi.

TREVISO

Unabomber, a caccia di una pista

Le indagini condotte su «Unabomber» dal pm Luisa Napolitano, della Procura di Treviso, avrebbero evidenziato un'interessante coincidenza nelle presenze di un sospettato vicino ai luoghi e nei giorni nei quali sono stati registrati gli attentati. Ma questa, per il procuratore Gianfranco Candiani, non può dirsi una pista «calda». «Dipende dal termometro - ha detto Candiani - secondo me è appena al di sotto dello zero». Il fatto che l'unico sospettato - un trentottenne di Sacile la cui abitazione era stata perquisita - sia stato segnalato nei paesi in cui si sono verificate le esplosioni e a ridosso degli episodi per il procuratore «è solo una casualità che induce ad approfondire». «Una volta che si stabilisce che c'è una persona che per qualche motivo ha attratto l'attenzione - ha aggiunto - e che si è mossa nei paraggi dei luoghi, come mille o diecimila altre, siamo ancora lontani; con molta prudenza teniamo d'occhio questi elementi ma senza creare attese che poi generano ritorni di sfiducia».

CRISI IDRICA / 1

Ancora blocchi stradali a Palermo

Circa duecento persone stanno bloccando a Palermo via Leonardo da Vinci, una delle principali arterie stradali che collegano i quartieri periferici dell'Uditore e di Passo di Rigano con il centro della città, per protestare contro la mancanza d'acqua. In manifestazioni, tra cui molte donne, sono scesi in piazza con cartelli e striscioni, paralizzando il traffico. I disagi nella circolazione si stanno ripercuotendo anche nella vicina circinnazione. Sul posto sono state inviate alcune pattuglie della polizia che hanno avviato una trattativa per convincere i promotori della protesta a rimuovere i blocchi stradali.

CRISI IDRICA / 2

Lago abusivo scoperto nell'Agrigentino

La polizia di Agrigento ha scoperto un lago artificiale alimentato esclusivamente da un allacciamento abusivo alla condotta gestita dall'Eas Gela-Aragona. Secondo i primi rilievi, compiuti alla presenza del questore di Agrigento Fulvio Della Rocca, l'acqua raccolta nel lago sarebbe stata rivenduta agli agricoltori della zona da una persona sulla quale sono in corso accertamenti. L'acqua nel lago, trovato pieno a metà in un territorio dove non piove da poco meno di un anno, sarebbe affluita dalla condotta alla velocità di tre metri al secondo. «È il più rilevante furto d'acqua mai riscontrato sulle condotte siciliane ha detto il vicecommissario vicario dell'Eas, ing. Salvatore D'Urso».

Il vescovo di Pistoia: la Bossi-Fini è razzista

Dai parroci agli alti prelati, continua la rivolta della Chiesa contro la legge sull'immigrazione

Francesco Peloso

ROMA Continua a levarsi la voce dei vescovi contro la legge Bossi-Fini. La nuova normativa sull'immigrazione non ha infatti solo destato una protesta più o meno consistente da parte degli ambienti cattolici ed ecclesiastici, ma ha finito con l'alimentare una sorta di rivolta morale che si va allargando a macchia d'olio. L'ultimo ad esprimere un giudizio duro contro la legge è stato il vescovo di Pistoia, mons. Simone Scatizzi. L'occasione scelta dal vescovo per affrontare la questione è stata del resto particolarmente significativa: il giorno di San Jacopo, patrono della cittadina toscana. Si è trattato insomma di un intervento meditato da tempo, tutt'altro che casuale nella scelta della data. Del resto le parole pronunziate giovedì fanno seguito ad un insegnamento che mons. Scatizzi propone già da diversi anni nella sua diocesi. «Una città, una comunità, non può crescere armoniosa se in essa permangono zone di emarginazione, di sofferenza, solitudine e miseria» ha detto il presule nel corso dell'omelia. Quindi ha proseguito: «Mentre mi permetto di avanzare seri dubbi sulla validità, anche sociale, della legge varata dal Parlamento, debbo dichiarare con chiarezza che quella legge non è conforme allo spirito del Vangelo. Ho il timore fondato che essa fissi nell'animo dei cittadini il senso pericoloso del razzismo». Nella tradizione ebraico-cristiana lo straniero è sempre stato visto con estremo rispetto e seguito con generosa accoglienza. In particolare il vescovo ha fatto riferimento alla posizione estremamente critica verso la legge assunta dalla Caritas, ricordando che l'organizzazione ecclesiale aveva considerato la possibilità dell'obiezione di coscienza di fronte alla Bossi-Fini. Mons. Scatizzi, pur non invitando la comunità a schierarsi su questa posizione, aveva chiesto alle autorità civili di «non perdere il senso delle relazioni umane» nell'applicare la nuova legge. Il vescovo di Pistoia, nel corso dell'omelia, ha voluto poi sottolineare come af-



Una manifestazione di immigrati a Roma

frontare la questione immigrazione voglia dire parlare di casa, lavoro, servizi sociali. Per questo mons. Scatizzi ha richiamato le varie realtà della diocesi a un «doveroso esame di coscienza su come

gli immigrati sono inseriti nelle nostre comunità».

L'omelia di giovedì scorso è però solo l'ultimo episodio di un'attività pastorale che mons. Scatizzi portava avanti già da tempo. È

Lunardi

Il Gran Sasso? Si deve fare la legge

L'AQUILA «La procedura di approvazione del terzo tunnel del Gran Sasso non ha purtroppo potuto seguire le nuove procedure introdotte dalla Legge Obiettivo che entreranno in vigore dopo la prossima delibera del Consiglio dei Ministri sul decreto legislativo delegato». Così il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti commenta la decisione del Tar dell'Aquila che ha di fatto congelato, concedendo la sospensiva al ricorso presentato dalla Provincia di Teramo, l'inizio dei lavori della nuova opera.

«Quanto avvenuto - si legge in una nota del ministero - è una dimostrazione ulteriore della necessità della riforma in corso che, chiarendo e semplificando le procedure di approvazione dei progetti, eviterà le incertezze normative ed i contrasti di competenze che, in questi ed altri casi, hanno condotto alla paral-

quanto ci confermano al centro di accoglienza agli immigrati di Pistoia; una linea di pensiero che parte dai passi biblici ispirati ai principi dell'accoglienza e della solidarietà e arriva fino al documento dei vescovi italiani di alcuni anni fa sull'immigrazione intitolato: «Ero straniero mi avete accolto». Lo stesso centro Caritas, che funziona come servizio diocesano, è stato fondato su impulso del vescovo nel 1994. «Il fenomeno migratorio è senz'altro cresciuto negli ultimi anni anche a Pistoia» spiegano dal centro Caritas. Fra regolari e irregolari la cifra approssimativa è quella di 6 mila persone immigrate presenti nell'area del Comune. Ma lo scenario in pochi anni è già cambiato notevolmente. «All'inizio arrivavano ragazzi albanesi giovanissimi, 22-23 anni al massimo, allora dovevamo dare risposte immediate come i servizi di mensa o la doccia. Oggi, pur mantenendo i servizi primari, svolgiamo un'attività di consulenza e di aiuto per l'integrazione, lavoriamo con le famiglie, ci occupiamo di ricongiungimenti

familiari». Il risultato sul campo è che gli immigrati regolari dal '94 si sono triplicati. Ancora prevalenti sono gli albanesi, ma si aggiungono anche gruppi di marocchini e filippini, crescono i rumeni, i polacchi e in generale gli immigrati provenienti dall'est. La Caritas nazionale intanto, nei giorni scorsi, ha reso noto un documento che fa il punto sulla legge Bossi-Fini: «La gravità delle modifiche alla legge italiana sull'immigrazione, che annullano o sviscerano aspetti importanti per la tutela della persona immigrata e della sua famiglia - si legge fra l'altro nel testo - portano a ritenere ingiusta nella sua sostanza la nuova legge e quindi, in coscienza, non accettabile». All'annunciazione di principio seguiva un esplicito richiamo all'autorità morale dei vescovi nel contestare il provvedimento: «Non poteva, pertanto, non risuonare, la voce di Vescovi contro lo spirito di una legge e di una politica che non rispetta la persona immigrata e non interpreta il fenomeno complesso dell'immigrazione».

L'avvocato dei Franzoni ha presentato ieri un esposto a Milano. Presto farà anche delle azioni legali su presunte interferenze della polizia giudiziaria. Su «Panorama»: stracciate quel giornale

Taormina a testa bassa: «Dai pm di Cogne omissioni e abuso»

Susanna Ripamonti

MILANO «Strappate la copertina di Panorama», «Spegnete i riflettori sul caso Cogne». Il professor, avvocato, ex sottosegretario Carlo Taormina, nuovo timoniere della difesa di Annamaria Franzoni, proprio mentre sbraita per imporre silenzio e discrezione sul delitto che da sei mesi imperversa sulle cronache, tiene banco ed esterna con torrenziale eloquenza per costringere i giornalisti a occuparsi ancora una volta di questa tormentata vicenda. In assetto di guerra è piombato ieri a Milano, Palazzo di giustizia, per chiedere, proprio a quella procura che ha sempre ferocemente av-

versato, di fare giustizia e di mettere sotto accusa la pm di Aosta Stefania Cugge e il procuratore Maria Del Savio Bonaudo, colpevoli a suo avviso di violazione del segreto istruttorio, omissione di atti d'ufficio e abuso d'ufficio. Ha presentato il suo esposto convinto dell'assoluta inutilità di questa mossa, ma a questo punto era quasi un problema di coerenza: prima ancora di prendere la difesa di Annamaria Franzoni era partito lancia in resta all'attacco di pm e procuratore. «È una denuncia che crea lo stesso effetto di tutte le denunce nei confronti dei magistrati - dice - lupo non mangia lupo e dunque sicuramente sarà archiviata». Ma il professore che vorrebbe il silenzio stampa fa di tutto

perché la stampa continui ad occuparsi di lui e dei suoi assistiti: mal che vada questa mossa servirà «a futura memoria nel processo» e in ogni caso lui sta agitando le acque per chiedere la rimessione del processo e il suo trasferimento ad un'altra procura, lo dice espressamente. Poi aggiunge al polpettone mediatico un altro ingrediente e annuncia che denuncerà i carabinieri di Aosta per interferenze nelle indagini messe in atto dalla difesa. Stando a quanto afferma il professore, avrebbero convinto dei testi, che lui stesso aveva contattato, a non deporre. «Si tratta di fatti gravi - prosegue - che incidono sulla libertà di determinazione delle parti. Cosa che potrebbe portare ad una richiesta di rimes-

sione». In questo schizofrenico balletto di accuse a tutto campo, invita la procura di Aosta (la stessa che ha appena denunciato a Milano e sulla quale pende questa nuova minaccia di rimessione) ad aprire un'indagine sulla sua polizia giudiziaria. E «Panorama»? Il professore ha visto le sconcertanti e inutili foto della scena del delitto nella villa di Cogne pubblicate dal periodico Mondadori? Taormina si indigna: «Credo che il corretto giornalismo dovrebbe inorridire di fronte a queste scelte. L'inciviltà di questo Paese giunge al punto di fare una copertina con un letto insanguinato». «Io stesso, che conosco gli ambienti in cui si è verificato il fatto - ha prose-

guito - ho dovuto strappare la copertina. Invito tutti gli italiani a fare la stessa cosa». Ha quindi annunciato denunce contro i «responsabili di questa operazione di sciacallaggio, a qualunque schiera appartengano, che saranno chiamati a rispondere davanti ai rispettivi ordini professionali, ai garanti di editore e privacy, ma anche alla Procura di Milano e al Tribunale civile di Milano». «Panorama» replica rivendicando un discutibile diritto di cronaca: «Perché mai la documentazione fotografica, per quanto drammatica, di una stanza vuota dovrebbe spingere all'indignazione più di della visione dei corpi straziati delle vittime di un attentato kamikaze?».

E in tutto questo fracasso provocato dal professore che dice di volere il silenzio stampa, ci vuole l'amplificatore per sentire la voce pacata, quasi un sussurro, della dottoressa Bonaudo. Dalle spiagge della Calabria, dove è in vacanza replica: «Sono assolutamente tranquillo e serena per il lavoro che è stato svolto. Non temo nulla perché non c'è nulla da temere. Noi pensiamo ad andare avanti nella ricerca della verità, sono altri ad accusarci di persecuzione». E ancora: «Un'eventuale denuncia presentata dall'avvocato Taormina per presunte interferenze nelle indagini della difesa sarà trattata dalla procura aosta-nello stesso modo, ovvero con impegno e serietà, con cui vengono trattate

le altre». Quanto alla minaccia di una richiesta di rimessione, il capo della procura di Aosta alza le spalle: «È un'eventualità che non mi interessa, se accadrà ci dovranno essere delle serie motivazioni come prevede la legge, ma allo stato attuale non ho riscontrato ragioni così gravi». E infine pure il procuratore aggiunto di Milano Ferdinando Vitiello, che in questo periodo fa le veci di Gerardo D'Ambrosio non perde l'occasione per dire la sua: «Ancora non conosco il contenuto specifico della denuncia che è stata presentata, ma è facile prevedere che un esposto sul modo di procedere di altri uffici richiederà, più che atti urgenti, una attenta, ponderata e approfondita valutazione».

Manifestano a migliaia i sostenitori di Hamas. Nominato il successore del capo militare morto nel raid su Gaza

Commando palestinese uccide 4 israeliani

Duplice attacco in un insediamento presso Hebron. Fra le vittime anche un bimbo

Umberto De Giovannangeli

La vendetta continua. Spietata, rivolta contro civili inermi. Quattro coloni israeliani, tra cui un bambino, sono stati uccisi e tre feriti in due attacchi dello stesso commando palestinese contro due auto a sud di Hebron, in Cisgiordania, poco prima dell'inizio di «shabbath», il sabato ebraico. Un agguato pianificato nei minimi dettagli, condotto con una tecnica di guerriglia ampiamente sperimentata in passato. Gli attentatori, con tutta probabilità partiti dal villaggio di Yatta, vicino a Hebron, si appostano all'altezza di un incrocio su una strada usata dai coloni e attendono l'arrivo di vetture con la targa gialla, quella israeliana. L'attesa non è lunga: un'auto sulla quale viaggiava una famiglia che, partita dalla colonia di Psagot, vicino a Ramallah, stava andando a far visita ai parenti in un insediamento nei pressi di Hebron, è il primo obiettivo. Raffiche di armi automatiche investono la vettura uccidendo tre passeggeri, una coppia e uno dei loro figli, e ferendo gravemente un altro passeggero. Quasi contemporaneamente dalla direzione opposta sopraggiunge un'altra auto, anch'essa investi-

ta da un diluvio di pallottole. Uno dei passeggeri, ferito, muore mentre i soccorritori cercano disperatamente di rianimarlo. Due altri sono rimasti feriti. Secondo il sito online del quotidiano «Ha'aretz», dopo il primo agguato, gli aggressori sarebbero invece risaliti sulla loro auto, e dopo aver percorso un paio di chilometri hanno aperto il fuoco contro un altro veicolo israeliano vicino alla colonia di Carmel. Il commando palestinese si è poi allontanato, sempre in auto, verso Yatta. Pochi minuti dopo il duplice attentato, le truppe israeliane hanno scatenato un'imponente caccia all'uomo. Cambiano le ricostruzioni degli attacchi ma non il bilancio di sangue: quattro morti. Quattro civili israeliani che si apprestavano a celebrare il sabato ebraico.

«Il terrorismo palestinese - denuncia David Baker dell'ufficio del premier Ariel Sharon - ha preso di mira il suo bersaglio preferito, civili israeliani innocenti». Israele, aggiunge, «è determinato a liberarsi dal cospicuo di terrore che lo strangola. Non ci si può aspettare che nessuno lo tolleri e certamente Israele non lo farà». Polemico con la Comunità internazionale è l'ex ambasciatore israeliano a Roma e Parigi, Avi Pazner: «Ci attendiamo - dice a l'Unità



- una condanna pari a quella che ha fatto seguito al raid di Gaza». A rivendicare il duplice attacco sono state le Brigate dei martiri di Al-Aqsa, il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah, il movimento fondato e presieduto da Yasser Arafat. La strage di coloni, afferma il comunicato di rivendicazione «è una prima risposta ai massacri dei sionisti, ultimo dei quali è quello di bambini a Gaza e del martire Salah Shahade». «Noi proclamiamo qui - prosegue il testo delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa - che nessuna soluzione e nessuna pace saranno possibili senza la partenza dei sionisti dai nostri territori». Rivolgendosi agli israeliani, il comunicato si chiude promettendo che «il prezzo delle lacrime versate dalle nostre madri sarà pagato dal vostro sangue». Dopo il raid aereo di lunedì notte a Gaza City in cui era stato ucciso Salah Shahade, capo militare di Hamas - e con lui 15 civili tra cui dieci bambini - il movimento integralista e altri gruppi palestinesi hanno giurato vendetta, dicendosi pronti a colpire senza distinzioni uomini, donne e bambini israeliani ovunque si trovino. La nostra risposta - avverte Abdel Aziz Rantisi, uno dei capi politici di Hamas - «sarà come un terremoto».

Rantisi pronuncia queste minacciose parole durante una manifestazione di cinquemila persone a Gaza, nel corso della quale Rantisi annuncia la nomina del successore - del quale non precisa le generalità - di Shahade, accusato da Israele di aver ordinato molteplici attentati in cui centinaia di israeliani sono stati uccisi o feriti. In questa sinistra gara alla minaccia più truculenta, si mette in luce con un comunicato diramato a Beirut, un altro gruppo palestinese, il Fronte dell'esercito popolare-Battaglioni del ritorno (anch'esso legato ad Al-Fatah), che annuncia di aver compilato una lista di «criminali israeliani» da eliminare: una lista nutrita, capeggiata dal premier Sharon e dal suo predecessore Ehud Barak. La tensione nei Territori era già alta prima dell'agguato ai coloni: un palestinese, Ziad Assam, 33 anni, è stato ucciso nel corso di una perquisizione nella sua abitazione a Kalkilya, mentre in rastrellamenti in altre località cisgiordane, l'esercito israeliano ha arrestato 14 palestinesi, tra i quali un diciottenne che avrebbe ammesso di prepararsi a compiere un attentato suicida contro un gruppo di ebrei ultraortodossi che intendevano pregare sulla Tomba di Giuseppe, un sito sacro ebraico a Nablus.

Al Qaeda si addestrava in Alabama

Un poligono legale. Bush pensa al veto sulla legge antiterrorismo: troppe modifiche del Congresso

WASHINGTON I terroristi di Al Qaeda si addestravano negli Stati Uniti, sotto il naso della polizia. La politica delle armi facili, difesa a spada tratta dal presidente George Bush e dal ministro della giustizia John Ashcroft, consentiva di imparare a sparare e a usare l'esplosivo in modo legale. La notizia è trapezata mentre Bush ha ricevuto dal Congresso un doppio dispiacere. Il Senato ha modificato il suo progetto per un ministero della sicurezza interna in modo tale da indurlo a minacciare il veto. La Camera, malgrado l'opposizione della Casa Bianca, si è pronunciata per un'inchiesta indipendente sugli errori che hanno reso possibili i massacri dell'11 settembre.

«Campo «Ground Zero» - Il campo dove i fanatici guerriglieri dell'Islam si preparavano per la guerra santa è in Alabama, presso la cittadina di Marion. Il nome è tutto un programma: «Ground Zero», che in inglese significa terra bruciata. Una macabra ironia della sorte ha voluto che dopo l'11 settembre venissero chiamate in questo stesso modo le macerie insanguinate delle torri gemelle di New York. I discepoli di Al Qaeda non potevano prevedere un risultato così clamoroso, ma si esercitavano con impegno, falciando con raffiche di mitra manichini vestiti da poliziotti, lanciando bombe a mano contro finte auto della polizia e simulando anche il dirottamento di uno scuolabus pieno di bambini.

«Mi sono insospettito - ha detto alla rete televisiva Abc Tony Buford, capo della polizia di Marion - quando ho visto che veicoli simili a quelli usati dai nostri agenti venivano presi come bersaglio. In paese correva voce che il campo fosse usato da individui che volevano attentare alla vita dei cittadini americani».

Il comandante Buford non si è reso colpevole di eccesso di zelo, ma in ogni caso avrebbe potuto fare poco. Negli Stati Uniti le esercitazioni paramilitari con armi da guerra sono un modo perfettamente legale di passare il tempo. Il secondo emendamento della costituzione, interpretato in modo elastico, consente di formare milizie armate senza bi-

Kabul

Karzai: ora le forze di Osama non sono una minaccia militare

Toni Fontana

Meno bombe, più aiuti. Mentre gli strateghi del Pentagono stanno pianificando le prossime tappe della guerra in Afghanistan, il presidente Karzai manda i suoi ministri a Washington a battere cassa e lancia un messaggio a Bush: la rete terroristica di Al Qaeda - ha detto ieri il leader afgano - è ancora in grado di lanciare attacchi, ma non costituisce più «una minaccia militare». Karzai ha poi aggiunto che la situazione della sicurezza nel paese è «abbastanza buona». Karzai è ottimista, ma in Afghanistan, rivalità e antichi rancori tra le etnie scatenano battaglie e regolamenti di conti in molte regioni. Negli ultimi giorni si è sparato nella città di Herat, ai confini con l'Iran, dove i capi delle tribù pashtun locali contestano il governatore, il tagiko Ismail Khan, signore della guerra legato agli ayatollah di Teheran. Nonostante queste continue esplosioni di violenza e i regolamenti di conti che hanno interessato anche Kabul, Karzai sta consolidando il controllo sul territorio ma da un lato ha bisogno di aiuti finanziari e dall'altro preme sugli americani per una rapida fine della guerra.

La strage avvenuta nella provincia meridionale di Uruzgan il primo luglio (48 persone uccise da una bomba sganciata per errore su una festa nuziale) ha accresciuto i sentimenti ostili contro la presenza

degli americani mentre, come ha detto ieri a Washington il ministro degli Esteri Abdullah Abdullah, «la situazione in Afghanistan è catastrofica, i campi sono abbandonati da mesi, le strade sono inagibili, la fame e la povertà dilagano». A giudicare dai commenti della stampa americana anche Bush si sta convincendo che schierare oltre 7000 soldati in Afghanistan rappresenta uno sforzo eccessivo per le forze armate americane che si debbono preparare ad un possibile intervento in Irak. La caccia a Bin Laden sarà dunque affidata a segretissimi commando della Cia e dei corpi speciali. Così si spiega la richiesta rivolta agli alleati, ed anche all'Italia, di mandare soldati per rimpiazzare quelli statunitensi. Come ha annunciato il ministro della Difesa Martino «c'è la richiesta, il bisogno, di avvicinare» gli americani «che hanno in programma il ritiro delle loro truppe in quella parte dell'Afghanistan».

Il 7 novembre dello scorso anno, quando Martino illustrò gli impegni italiani per la guerra in Afghanistan, parlò dell'invio di navi ed aerei e soldati dell'esercito «con compiti di scorta armata e supporto alle organizzazioni umanitarie». Il ministro accennò anche all'impiego di 150 carabinieri con compiti operativi (rastrellamenti, colpi di mano, sicurezza, vigilanza). Ora Bush chiede «forze speciali e truppe di terra» da inserire nell'operazione Enduring Freedom. Per rispondere affermativamente a Bush è dunque sufficiente l'autorizzazione data quasi un anno fa dal Parlamento? Neppure Martino sembra esserne convinto e ammette che è necessaria «un'informazione preventiva del Parlamento». Attualmente l'Italia schiera 350 militari a Kabul, tutti inquadrati nell'Isaf, la forza di pace che opera su mandato dell'Onu ed è ben distinta da Enduring Freedom, la guerra contro Bin Laden.

sogno di autorizzazione. Nel Montana, grazie a questa possibilità, milizie neonaziste si preparano da anni a intervenire se il governo di Washington sbandasse a sinistra. In questo ambiente si è formato Timothy McVeigh, l'autore della strage di Oklahoma City. La magistratura ha proposto una interpretazione restrittiva della costituzione, ma John Ashcroft, appena nominato ministro della giustizia, ha inviato un promemoria alla Corte Suprema per ribadire che il governo è contrario a ogni limitazione alla vendita e

all'uso di armi da fuoco. Il presidente Bush, nella campagna elettorale, ha recepito le richieste della National Rifle Association, la lobby dei fabbricanti di armi.

Impazienti inglesi - La situazione nel campo «Ground Zero» nell'Alabama è stata scoperta da Scotland Yard, la polizia inglese, dopo l'arresto a Londra di Zain al Abidin, un centurione di Osama Bin Laden. Tramite una agenzia chiamata Sekina Security, costui reclutava combattenti per la guerra santa e organizzava l'addestramento negli Stati Uni-

ti. Su una pagina Internet descriveva i vantaggi del campo paramilitare in Alabama. «In Inghilterra queste attività sarebbero illegali, ma in America addestrare una milizia è come organizzare un picnic», si è vantato Abu Hamza, il predicatore musulmano di Londra che ha reclutato Zacarias Moussaoui, il ventiseimo dirottatore dell'11 settembre. Soltanto quando le autorità inglesi hanno perso la pazienza e aperto un'inchiesta sul «Ground Zero» in Alabama la polizia americana si è decisa a collaborare. Il campo appartiene a

una società britannica, ed era stato affittato a clienti che in seguito si sono rivelati istruttori di Al Qaeda. Secondo la rete televisiva Abc l'Fbi sta indagando su altri campi dello stesso tipo disseminati per gli Stati Uniti.

Minaccia di veto - Il presidente Bush vuole mettere una pietra sugli errori passati e pensare al futuro con un «ministero della sicurezza interna», che assorbirebbe parte dei compiti del Dipartimento di stato e dei ministeri della giustizia e della difesa. Il nuovo ministro coordinerebbe le attività della

Cia, dell'Fbi e degli altri servizi segreti. La commissione del Senato per gli affari di governo ha modificato la proposta di legge sollecitata da Bush. Ha cancellato un paragrafo che priverebbe i 170mila impiegati del nuovo ministero delle garanzie del contratto di lavoro dei dipendenti pubblici. Bush ha minacciato il veto. «In tempo di guerra - ha dichiarato - non si può indebolire l'autorità del presidente. Non accetterò una legge che limiterebbe la difesa dell'interesse nazionale».

Inchiesta indipendente - Intanto la Camera ha approvato la formazione di una commissione d'inchiesta indipendente sull'11 settembre. Gli appelli del presidente perché questo non avvenisse sono stati ignorati da venticinque deputati del suo partito che hanno votato con i democratici. Il testo passa ora al Senato, dove il partito democratico ha la maggioranza. L'inchiesta potrebbe portare ad altre rivelazioni imbarazzanti per il governo.

b.m.



«Morti 7 soldati Usa in Afghanistan» Il Pentagono smentisce

Gli americani smentiscono con decisione, ma la notizia ha fatto il giro del mondo. Una televisione degli Emirati Arabi ha affermato ieri che sette militari statunitensi sono morti (e molti altri sono rimasti feriti) nel corso di una missione nell'est dell'Afghanistan, altri quattro sono stati rapiti e due elicotteri da combattimento sono stati abbattuti. Immediata la reazione del comando americano. Un portavoce del quartier generale di Tampa (Florida) ha detto che c'è stata alcuna imboscata. «Non è vero, non abbiamo subito un'imboscata o un incidente», ha detto il portavoce. Poco dopo, anche il Pentagono ha smentito, definendo la notizia diffusa dalla Tv dell'emirato «del tutto infondata». L'emittente - citando «fonti speciali afgane» - ha sostenuto che vi era stata un'imboscata contro una non precisata postazione militare Usa nella parte orientale dell'Afghanistan, nella regione di Paktia teatro di sanguinosi scontri tra le fazioni afgane e di massicce operazioni militari americane. Successivamente l'emittente ha diffuso un'altra notizia secondo la quale altri quattro militari americani erano stati rapiti nei pressi della base militare di Bagram, ad una sessantina di chilometri dalla capitale Kabul.



Una vignetta di Kal tratta dall'«Economist»

Washington Post

Il giornale scrive che anche la Cina fa le spese dell'intesa Usa-Russia. Di Berlusconi e di Pratica di Mare nessuna traccia

Il giornale scrive che anche la Cina fa le spese dell'intesa Usa-Russia. Di Berlusconi e di Pratica di Mare nessuna traccia

L'amicizia Bush-Putin schiaccia l'Europa

«Una svolta storica» e un «successo della nostra diplomazia» del quale «non posso non dirmi fiero». Con queste parole il presidente del Consiglio Berlusconi aveva definito l'accordo con la Russia nell'ambito Nato, non nascondendo a nessuno di ritenersi lui «il vero artefice» di un riavvicinamento tra l'Occidente e Mosca, dimenticandosi che in realtà la Guerra Fredda era già finita 12 anni fa, travolta sotto le macerie del Muro di Berlino. La sua amicizia personale con il leader russo Vladimir Putin Berlusconi l'aveva poi mediaticamente sbandierata nel «trionfo di cartapesta» che fu Pratica di Mare, dove l'Italia - secondo il nostro premier grazie al suo merito - aveva assunto un'importante ruolo sullo scacchiere della politica internazionale. Ma le cose stanno davvero così? Leggiamo la vera storia così come la racconta la Washington Post.

Un editoriale apparso sul giornale americano e riportato ieri sull'«International Herald Tribune», dal titolo «Una intesa Usa-Russia a spese della Ue e della Cina» ci racconta che le cose stanno in modo diverso. «Ad appena un decennio dalla fine della Guerra Fredda - si legge nell'articolo - i leader americano e russo si avviano verso un'era di intesa globale che ridurrà l'influenza strategica dell'Europa, della Cina e del Giappone su Mosca a Washington». Di Berlusconi e della sua personale amicizia con Putin nel pezzo non c'è traccia. L'editorialista definisce «inquietante» la nuova intesa tra «l'istintivo Bush» e «l'intellettuale Putin», tanto che «preoccupazioni emergono sia da Tokyo che da Pechino».

«Vladimir Putin - si legge ancora - è diventato la carta coperta di Bush con gli europei.

Bush è la regina di Putin sulla scacchiera e nei momenti decisivi può essere spostato in posizione di difesa o di attacco. Giocano a giochi diversi, ma l'intreccio di obiettivi e interessi coincidenti fa in modo che si trovino sullo stesso lato del tavolo». Un esempio? «L'opposizione di Berlino, Parigi e altri nei confronti della difesa missilistica americana - e in particolare della proposta di Bush di denunciare il Trattato dei Missili anti-balistici - si è sciolta come neve al sole l'autunno scorso quando Putin ha tranquillamente accettato che Washington recedesse dall'accordo del 1972». Una posizione, quest'ultima, che secondo l'autore, ha messo gli europei nella posizione di «non poter più difendere il trattato sul controllo degli armamenti come pietra miliare della stabilità strategica». Putin sembra dunque tenere molto di

più all'amicizia con Bush che a quella con Berlusconi. Tant'è che «il 12 luglio in un insolito discorso pubblico programmatico al ministero degli Esteri, il leader russo ha sfidato i membri più anziani del corpo diplomatico russo ad abbracciare il suo punto di vista in ordine alla cooperazione con gli Usa quale chiave di volta della ripresa economica e politica della Russia». «Gli europei - si legge ancora nell'editoriale - scontenti delle politiche americane vedono ridotto così il loro spazio di manovra». «Dall'11 settembre Bush ha trattato la Russia con un partner più affidabile degli alleati europei», racconta il giornalista raccogliendo le dichiarazioni di un funzionario europeo di primo piano, secondo cui «la Russia è più zelante e più flessibile in materia di sicurezza, noi - l'Europa siamo una fastidiosa via di mezzo».

Gibilterra vuole decidere da sola, ma Londra e Madrid pongono il veto. Di referendum non se ne parla, non ora almeno. Il ministro degli esteri britannico Jack Straw considera un'idea stravagante e onerosa per giunta, non vale neanche la pena di discutere la decisione del governo locale di Gibilterra di consultare i suoi 30.000 cittadini sul futuro della Rocca, come ha annunciato giovedì scorso il premier locale Peter Caruana. «Penso che sia un'idea bizzarra e costosa per dirci quello che già sappiamo», ha detto Straw. E quello che già si sa, ovviamente, è che a Gibilterra nessuno vuole cambiare lo status quo, rinunciando alla piena giurisdizione britannica stabilita dal trattato di Utrecht nel 1713 e annosamente contestata dalla Spagna. Quindi a che servirebbe un referendum che né Londra né Madrid riconoscerebbero mai? «Significa ignorare la democrazia e truffare i cittadini di Gibilterra», è il parere del Foreign Office. Una consultazione che «contravverrebbe alla legalità internazionale», incalza Madrid. Per Gibilterra non è prevista l'autodeterminazione.

Il governo locale annuncia un voto sul futuro del dominio britannico rivendicato da tempo dalla Spagna. Madrid: «Sarebbe illegale»

Referendum a Gibilterra, Londra dice no

Peter Caruana incassa male il prevedibile rifiuto e parla di un «insulto alla democrazia». «Non hanno il potere necessario per chiudere con la forza la bocca al popolo», dice il capo del governo di Gibilterra. Ma che la sua mossa abbia una valenza tutta politica, per mettere le mani avanti mentre la diplomazia spagnola e britannica accelerano le consultazioni sulla questione, è il primo ad ammetterlo. «Il popolo di Gibilterra non vuole la sovranità condivisa e sono otto mesi che lo diciamo chiaramente», protesta il capo del governo del dominion britannico.

Da notare che l'annuncio del referendum nel promontorio - appena sei chilometri quadrati e una base militare che occupa il 40% del territorio - è avvenuto lo stesso giorno in cui El Pais, uno dei maggiori quotidiani spagnoli, pubblicava l'in-



tervista al ministro britannico per l'Europa Peter Hain, con la proposta di una soluzione a due per Gibilterra. Co-sovrano, è la proposta di Londra, soluzione di compromesso da inquadrare nell'ambito della Ue e della Nato: la Spagna avrebbe accesso alla base militare della Rocca che passerebbe sotto l'ala dell'Alleanza Atlantica, mentre un potere condiviso sotto il cielo d'Europa potrebbe smussare vecchi attriti.

La reazione spagnola all'ipotesi suggerita da Londra per il momento resta cauta. A caldo, la ministra degli esteri spagnola Ana De Palacio commenta con una punta di fastidio l'intervista di El Pais, sottolineando che i governi dovrebbero parlare intorno ad un tavolo e non dalle pagine dei giornali. E il premier Aznar le dà ragione, ricordando quanto sia «necessario mantenere la discrezione» su un tema così

delicato. Comunque un negoziato è in corso, solo le disavventure dello scoglio di Perejil-Leila hanno consigliato un temporaneo rinvio delle consultazioni che erano previste per questo mese. «La trattativa non è chiusa ed è viva, ci sono stati grandi progressi - ha detto la ministra De Palacio -. A partire da settembre torneremo a parlarne».

L'ipotesi della gestione a due della Rocca resta il terreno su cui si muove il negoziato. Il ministro degli esteri britannico Straw sostiene che ormai tra le due capitali esiste un accordo di principio - circostanza che non è stata confermata dalla Spagna. Resterebbero da definire due questioni fondamentali: l'accesso alla base di Gibilterra e il carattere, se provvisorio o permanente, della sovranità condivisa. Sulla prima si ventila la possibilità di una base Nato sotto controllo britannico, comunque aperta agli spagnoli, ma è la prima volta che una simile soluzione viene avanzata.

Un referendum è già stato tenuto nel 1967. Vinsero i pro-britannici, con una maggioranza bulgara: 12.138 contro 44.

ma.m.

Stanchi e felici, che emozione il Papa a Toronto

Si ride e si piange, scattano flash per una foto ricordo. Poi tutti a casa: «Wojtyla ti amiamo»

Joe Fiorito *

TORONTO Improvvisamente giovedì in cielo sono comparsi degli elicotteri che volavano sempre più bassi: era il Papa oppure no, nessuno lo sapeva. Lui invece ci è passato accanto nella sua automobile, e salutava con la mano. Dalla folla si è levato un acuto mormorio: uuh! Deve avergli ferito l'orecchio; lui però non l'ha dato a vedere. Il volto roseo, il capo piegato da un lato. Voi l'avete già visto così, nulla di nuovo, dunque. Ma per noi è novità. Erano tutti felici, tutti stanchi. Ci era toccato camminare per un bel po'. Gli autobus c'erano per i cardinali, i pellegrini invece erano costretti a procedere a piedi. Tra di loro c'era qualcuno più anziano dei cardinali. Comunque c'erano ambulanze pronte ad intervenire.

Mi sono fatto strada tra la folla, ho persino inciampato su una donna che dormiva sul marciapiedi. Ho notato un tale che se ne stava tutto solo, corpo eretto, sembrava che il caldo non gli desse affatto fastidio. Indossava con aria fiera un cappello da muratore, di quelli fatti col foglio di giornale. Proprio come si fanno a Verona. Angelo Venturelli vive da tempo a San Francisco, ma non ha dimenticato come fare i cappelli di carta. Avrei voluto che mi insegnasse la tecnica, ma non c'era tempo: il Papa stava raggiungendo il palco. La telecamera lo ha ripreso mentre scendeva dall'auto. E dalla folla si è levato un altro acuto mormorio uuh! Mi sono scontrato con Dominique Akran - o forse è stata lei ad urtarmi. Proveniva dalla Costa d'Avorio, ed era venuta a Toronto per un attimo di felicità, per celebrare insieme, per incontrare gente.

Sono riuscito a intravedere il Papa, e la cosa mi ha reso felice. Saremo stati in 250mila, e il saluto del Papa era per ciascuno di noi. Più in là mi sono imbattuto in Thomas Welsing. Lavora in un pensionato per anziani ad Essen, in Germania. «Che profonda emozione - mi ha detto - un solo spiri-

to, un'unica comunità formata da gente proveniente da ogni parte del mondo. Hai la percezione di non essere solo». E mentre distinguiva tra la folla i volti di coreani, brasiliani, africani, ha soggiunto: «La mia parrocchia non è quello che si direbbe multiculturale».

Benvenuti a Toronto, ecco come ci si sente in ogni momento. Thomas aveva una videocamera: «Hai ripreso il Papa?». «Lo spero, ho filmato tenendo la camera in alto, così», dice e la solleva al di sopra del capo. In quel momento mi ha urtato senza volerlo con la sua videocamera Delia Rodriguez di Houston, Texas. Ha 52 anni ed è stata più fortunata (o soltanto più abile) di Thomas. «Ho fatto

delle ottime riprese. Sono qui dalle 10.30, e sono riuscita a riprendere il Papa proprio mentre passava qui davanti a me. È straordinario. Questo è il giorno più emozionante della mia vita. Il Papa non verrà nel Texas». Una ragazza appoggiata alla transenna ha chiesto a un poliziotto, gran bel ragazzo, di scattare, per favore, una foto con la sua macchina fotografica. L'agente Davidson si è prestato con un sorriso: la gente di norma non è molto gentile con i poliziotti. Click. Ed ecco nove mani protese verso di lui, nove altre macchine fotografiche. Altri nove scatti.

A quel punto la folla è impazzita. Il Papa era seduto sulla sua poltrona, e un venticello gli sollevava

lo zucchetto. Se l'è tolto per non farlo volare via, incerto se rimetterlo. Nessuno glielo ha levato di mano, così l'ha usato per salutarci. Uuh! ancora un acuto mormorio dalla folla. Hanno parlato alcuni cardinali, c'era chi sventolava delle bandiere. Il Papa ha esordito «Cari giovani amici». I ragazzi hanno risposto con un gran vociò, ripetendo come una cantilena «Giovanni Paolo, ti vogliamo bene». Il Papa ha parlato in tante lingue diverse. Un ragazzo magrolino si è arrampicato su un albero, i più sedevano a terra. Una ragazzina si è alzata e si è fatta strada nella calca mentre un ragazzo le riprendeva i piedi. Un gruppo di giovani italiani alternavano il nome Giovanni Paolo a tre

battimani. E poi tanti canti; una ragazza coreana sorrideva e piangeva al contempo. Il vento portava l'odore di migliaia di adolescenti sudatici. Il Papa ha ripreso la parola, e questa volta ha parlato a lungo. Man mano la voce gli si è fatta più roca, ha tossito. I più hanno trattenuto il respiro, qualcuno ha riso. Il Papa ha continuato a parlare.

Al termine della messa erano tutti stanchi. Un gabbiano volteggiava sopra la folla. Una ragazza mi ha pestato un piede. Un'altra è svenuta per il gran caldo: è venuta un'ambulanza e l'ha portata via in silenzio. Niente sirene, mentre lui parla, prego. Giovanni Paolo II ha detto che dovremmo vivere le be-

titudini. Un prete in maniche corte ha roteato il pugno in aria, quasi a ribadire il concetto. Ormai era tempo di andare. Ho attraversato la folla badando a non calpestare nessuno. Mi è caduto lo sguardo su tre ragazzi e due ragazze della Virginia che se ne stavano seduti per conto loro, un po' discosti. Non gli interessava il discorso sulle beatitudini, giocavano a carte. Devo averli guardati con un certo stupore; mi hanno detto che non sentivano una parola, tanto valeva giocare a «uomo nero». Cose vecchie per voi, le avete già viste. Ci siete abituati. Per noi è novità.

* scrittore italo-canadese
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo



Pennsylvania

Trivelle al lavoro per salvare nove minatori in trappola

WASHINGTON Un calvario lungo due giorni per salvare i nove minatori rimasti bloccati da mercoledì scorso in un tunnel nel bacino minerario di Que Creek, in Pennsylvania. Il gruppo è rimasto intrappolato a 90 metri di profondità, all'interno di un tunnel della miniera a causa di un improvviso allagamento causato dallo scavo di un vecchio e abbandonato tunnel. Nel corso della giornata di ieri i soccorritori hanno lottato contro il tempo e hanno proseguito a scavare per raggiungere il luogo dove sono bloccati i lavoratori. I soccorritori sono riusciti a mettersi in contatto con i nove minatori intrappolati grazie a una sorta di codice morse, battendo colpi su un tubo utilizzato per pompare aria compressa. Nella giornata di ieri i soccorritori non hanno registrato segnali provenienti dalle profondità della miniera, dopo che giovedì i nove minatori erano riusciti a rispondere ai messaggi degli stessi soccorritori. La Marina militare statunitense ha organizzato un ospedale da campo, con camere di decompressione, per assistere i minatori quando saranno riportati in superficie. Intanto, però, ieri pomeriggio le operazioni di salvataggio si sono interrotte per alcune ore, quando la trivella - che stava scavando un tunnel parallelo per arrivare vicino ai nove minatori - si è improvvisamente rotta. Le autorità della contea di Somerset, dove si trova la miniera, hanno impiegato alcune ore per trovare una nuova trivella.

Processo all'Aja Ex capo dei servizi difende Milosevic

Era considerato uno dei testimoni chiave dell'accusa, uno dell'entourage di Milosevic, ben addentro alla gestione degli orrori dei Balcani e al meccanismo della catena di comando. L'ex capo dei servizi segreti jugoslavi, Rade Markovic, chiamato a deporre al processo contro l'ex presidente jugoslavo sui crimini commessi in Kosovo, si è invece sostanzialmente allineato alle tesi di Milosevic negando che nella provincia ci sia mai stata una pulizia etnica, tanto meno preordinata.

Markovic, che faceva parte del nucleo centrale del potere di Milosevic come capo dei servizi segreti (Db) tra il 1998 e il 2000, si è nascosto dietro una serie di no pronunciati su più fronti. Ha negato che l'esercito o la polizia della Serbia abbiano perpetrato crimini di guerra in Kosovo e che ci siano mai state operazioni per far sparire i corpi delle vittime. Markovic ha inoltre sottolineato di non aver mai avuto «la ben più minima evidenza» del fatto che ci sia stato un piano di «terra bruciata» per espellere gli albanesi dal Kosovo.

«La nostra missione era quella di proteggere tutti i civili, sia serbi che albanesi», ha affermato Markovic, che durante la deposizione ha risposto a qualche domanda di Milosevic, per dire che l'ex presidente jugoslavo aveva sempre precisato che «secondo la tradizione della Serbia, un prigioniero di guerra è da considerarsi una persona sacra». Con l'occasione l'ex capo dei servizi serbi ha detto che gli investigatori Onu avrebbero distorto le dichiarazioni fatte in proposito e che le autorità di Belgrado gli avrebbero promesso l'immunità se avesse accettato di dichiarare il falso per incastrare Milosevic.

Markovic, che sabato scorso è stato trasferito all'Aja de Belgrado (dove era detenuto da diverse settimane), aveva già fatto una breve dichiarazione giovedì scorso, confermando che l'allora presidente era informato ogni giorno da rapporti segreti dei servizi militari sulla situazione in Kosovo.

Indonesia, 15 anni di carcere al figlio di Suharto

GIAKARTA Un tribunale della capitale indonesiana ha condannato a 15 anni di carcere Tommy Suharto, il figlio prediletto dell'ex presidente dell'Indonesia. Il quarantenne Tommy Suharto, giocatore d'azzardo incallito e amante di auto di grossa cilindrata, è stato accusato di aver fatto uccidere due sicari un giudice della Corte Suprema di Giakarta che l'aveva precedentemente condannato a 18 mesi di carcere per corruzione. Per gli indonesiani, questo processo costituiva il banco di prova per la credibilità del nuovo regime democratico.

Guerra fra università americane. Costretto a lasciare l'incarico il direttore che faceva incursioni informatiche nella banca dati dell'ateneo concorrente

Princeton spiava Yale per rubare gli studenti più in gamba

WASHINGTON È tempo di spie. L'università di Princeton, una delle più selettive e prestigiose d'America, ha tentato un colpo gobbo contro quella di Yale, sua diretta concorrente. Cercava di procurarsi notizie sul reclutamento dei migliori studenti, e ha inventato lo spionaggio accademico, una versione in tocco e toga dello spionaggio industriale.

Stephen LeMenager, direttore della commissione che decide le ammissioni a Princeton, è stato sospeso dall'incarico. Ha ammesso di avere usato un trucco per avere accesso alla banca

dati di Yale su Internet e consultare le schede di almeno undici tra i migliori studenti. L'università di Yale si era accorta di essere spiata e aveva chiesto l'intervento dell'Fbi. «Deploriamo quello che è successo - ha dichiarato Marilyn Marks, portavoce di Princeton - e ammettiamo che da parte di un nostro funzionario è stato commesso un grave errore».

Per capire la situazione occorre tenere presente che le grandi università private americane si contendono gli studenti più brillanti come squadre impegnate in una aggressiva cam-

pagna acquisti per i migliori calciatori. Per l'anno accademico che comincerà a settembre Yale ha ricevuto 15400 domande di ammissione per 1300 posti, e Princeton 14521 domande per 1160 posti. Su dieci giovani che aspirano alla laurea nelle migliori università, nove verranno inesorabilmente esclusi. I prescelti dovranno pagare per quattro anni rette di frequenza di circa 20 mila dollari l'anno, più una media di 10 mila dollari per vitto e alloggio.

L'ambiente è estremamente competitivo. Chi finisce fuori corso viene messo alla porta,

ma per gli studenti migliori si aprono formidabili prospettive di carriera. Le università di punta si strappano l'un'altra i professori illustri, con alti stipendi e magnifiche strutture per la ricerca. Competono anche, con borse di studio e in qualche caso con premi di ingaggio, per gli studenti con eccezionali doti intellettuali o atletiche. «La campagna acquisti degli studenti è diventata una specie di corsa agli armamenti fra grandi potenze», spiega Robert Shaeffer, presidente di un centro nazionale per la riforma degli esami scolastici.

Su questo sfondo si svolge la nostra storia di spionaggio accademico. L'università di Yale ha varato quest'anno una pagina Internet interattiva. Gli studenti che hanno presentato domanda di ammissione possono digitare il loro codice fiscale e avere accesso alla scheda che li riguarda. Se sono stati ammessi, sul computer lampeggia un messaggio di congratulazioni.

Stephen LeMenager, l'intraprendente direttore delle ammissioni a Princeton, usava il codice fiscale degli studenti per controllare se avevano presentato domanda anche a Yale, e se

erano stati ammessi. L'indagine dell'Fbi non ha ancora chiarito se in questo caso Princeton rilanciasse con borse di studio o altri incentivi. L'intrusione è stata scoperta e mercoledì il rettore di Yale, Richard Levin, ha chiamato al telefono la presidente di Princeton Shirley Tilghman.

Anche le altri grandi università sono corse ai ripari. L'ufficio ammissioni di Harvard ha deciso di rinunciare all'Internet interattiva e di comunicare per e-mail con gli studenti in attesa di ammissione.

b.m.

Bruno Marolo

WASHINGTON Ingiustizia sommaria

«I miei uomini - avverte - non possono più difendermi. Nascondetevi dove potete, e che vi aiuti Dio».

«Dateci le armi - replicano Charles Matranga e i suoi compari - e ci difenderemo da soli».

«No - rifiuta il capitano - cercate piuttosto riparo nella sezione femminile. Vi lascerò qualche minuto per trovare un nascondiglio e poi farò chiudere tutte le porte interne, per ritardare l'avanzata degli assalitori».

Con un boato, il portone di quercia si spacca. Irrompono i giustizieri. Tre squadre di venti armati ciascuna perlustrano il carcere, agli ordini di Parkerson, Wickliffe e Houston. Altri quaranta fucilieri si dispongono davanti alla porta sfondata per tenere fuori la folla.

Il primo plotone scopre Scaffidi, Macheca e Marchesi padre nel braccio dei condannati a morte. Macheca ha scovato una mazza di legno e si volta per affrontare gli inseguitori ma riceve una scarica di pallettoni in piena faccia. Cade all'indietro stecchito. Un'altra fucilata colpisce Scaffidi nell'occhio destro e gli divide la testa in due. Marchesi, ferito al capo anch'egli, non muore subito. Viene lasciato per ore ad agonizzare sul pavimento.

La seconda squadra, informata dalle guardie carcerarie, si precipita al terzo piano, dove sono le celle delle donne. «Di là, di là, sono fuggiti di là», strillano le detenute, in preda a una frenesia di morte. Indicano la scala che scende in un cortile interno. Sei siciliani, tra cui Pietro Monasterio, hanno cercato scampo per quella via ma ora sono in trappola, addossati a un muro del cortile. Il plotone apre il fuoco da cinque metri e smette soltanto dopo aver esploso un centinaio di colpi. Un uomo si accosta al mucchio dei morti e nota che una mano di Monasterio è ancora scossa da un fremito. «Finiscilo», grida qualcuno. «Non ho il coraggio», ribatte l'uomo. Si avvicina allora un suo compagno. Ha un fucile a canna corta, e con uno sparo a bruciapelo riduce in poltiglia la testa del moribondo. Uno degli esecutori si volta per vomitare. Altri ridono.

Il terzo gruppo torna a mani vuote. I superstiti sono ben nascosti. Furbondì, i giustizieri frugano in ogni locale, rovesciano ogni branda, sfondano con il calcio dei fucili ogni porta sul loro passaggio. Arrivano così in una cella dove Polizzi, lo schizofrenico, parla con sé stesso, seduto sul pavimento. Cinque uomini lo trascinano nel corridoio e gli sparano tre volte, senza ucciderlo. In un'altra cella, Antonio Bagnetto si finge morto. I carnefici lo mettono al muro per fucilarlo, ma poi cambiano idea.

Congo Square è un mare di folla in tempesta. Da venti minuti si sente sparare nel carcere e i 12mila che sono stati tenuti fuori vogliono la loro parte di sangue. Emmanuele Polizzi viene portato in piazza. Respira ancora: un cronista descrive «i lunghi capelli neri scarmigliati, l'espressione idiota resa più intensa dal terrore». Il suo corpo tremante viene passato sopra le teste della massa fino all'angolo di St. Anne Street, dove lo aspetta un cappio appeso a un lampione. Una decina di uomini isano l'impiccato, ma gli applausi della folla si mutano in urla incredole. Polizzi, con il cappio al collo, si è aggrappato alla corda e si sta arrampicando, con la forza della disperazione. Con pistole e fucili, i carnefici giocano allora al tiro a segno, gridando insulti. «Le pallottole - scriverà un giornale - volarono verso la loro missione di morte e diedero al corpo dondolante un'ultima scossa».

Degli undici italiani scovati dai giustizieri soltanto Bagnetto vive ancora. William Parkerson ordina che anch'egli sia dato in pasto alla piazza. Questa volta viene scelto un albero per l'impiccagione, ma la corda si rompe e l'uomo piomba al suolo senza un lamento. Forse non vive più quando viene nuovamente appeso, ma c'è ancora chi si diverte a sparare sul cadavere.

È finita. Nel carcere rimangono nascosti otto italiani, ma Parkerson comprende che è tempo di mandare a casa la gente, finché gli obbedisce ancora. Sale su un tram rovesciato in Congo Square e annuncia i nomi degli undici «giustiziati». Ogni nome è accolto da grida di esultanza. «Vi prometto - tuona Parkerson - che fare-

Il plotone trova i detenuti nascosti nel reparto femminile apre il fuoco e smette solo dopo un centinaio di colpi

“ Gli uomini armati irrompono nel carcere dove si trovano i nostri connazionali e li massacrano. Due di loro verranno impiccati in piazza



Roosevelt, futuro presidente definisce l'esecuzione «una buona cosa» Il Washington Post scrive: «Gli Stati Uniti invasi da stranieri straccioni»



Immigrati italiani linciati Nel 1891 Roma pronta alla guerra contro gli Usa

in sintesi

Di seguito la seconda e ultima parte - la prima è apparsa su L'Unità del 23 luglio 2002 - della triste storia di 11 immigrati italiani in America. La mattina del 16 ottobre 1890 New Orleans ribolliva come il Mississippi in piena. Il capo della polizia, David Hennessy, era stato assassinato la sera prima da cinque uomini armati. Nessuno saprà mai quale fosse la loro identità. Ma l'episodio dà il via a una guerra santa contro gli immigrati italiani che avrebbe

provocato l'anno dopo il linciaggio di 11 connazionali. La giuria li aveva dichiarati innocenti, ma il verdetto non piacque ai cittadini che decisero di farsi giustizia da sé. Al grido «andiamo a fare il nostro dovere», il 14 marzo 1891 una folla con armi ben in vista si diresse verso la prigione dove erano rinchiusi. Il corteo era pronto a fare irruzione. Il direttore del carcere ordinò di chiudere tutti i prigionieri, tranne gli italiani, nelle loro celle. Il linciaggio era ormai solo questione di ore.

mo i conti anche con gli altri. Ma ora non possiamo lasciare che la situazione degeneri. Avete fatto il vostro dovere. Se avrò bisogno di voi vi chiamerò. Adesso andate, e che Dio vi benedica». Sulle spalle di un manipolo di seguaci, Parkerson viene portato in trionfo mentre la massa comincia a disperdersi. Dopo due ore i corpi dei due impiccati vengono recuperati, ed esposti con gli altri morti in uno stanzone dove i curiosi vengono ammessi a turno. Le donne di New Orleans intingono nel sangue, per ricordo, i fazzoletti ricamati.

Undici italiani sono stati linciati. Tre erano stati riconosciuti innocenti dalla giuria: Joseph Macheca, Antonio Marchesi e Antonio Bagnetto. Altri tre avrebbero dovuto essere nuova-

mente processati, in quanto non era stato raggiunto un verdetto: Pietro Monasterio, Antonio Scaffidi, Emmanuele Polizzi. Cinque erano in attesa di giudizio: Giacomo Caruso, Rocco Geraci, Francesco Romero, Loreto Comizzi, Carlo Traina.

Gli otto superstiti escono dai nascondigli. Nel giro di qualche settimana saranno tutti liberi: le accuse saranno lasciate cadere senza altri processi. Charles Matranga, il boss del fronte del porto, si è salvato celandosi sotto un mucchio di immondizia nella sezione femminile. Sarà ucciso qualche anno dopo in un regolamento dei conti ma la sua famiglia diventerà sempre più potente. Uno dei figli, Henry Matranga, prenderà il controllo del racket dei locali notturni e ac-

quisterà almeno una benemerita nel 1917. Comprerà nel banco dei pegni di Rampart Street la prima cornetta per un giovane aspirante musicista di sua scoperta, Louis Armstrong.

Gaspare Marchesi, 14 anni, viene condotto in lacrime nell'ufficio del direttore del carcere, dove si trovano alcuni giustizieri, ormai placati. Uno lo informa che il padre Antonio è stato ucciso. Secondo l'accusa, Gaspare avrebbe avvertito con un fischio gli assassini dell'arrivo di Hennessy. «Credo che non fischerai più, ragazzo mio», osserva qualcuno. «Sono innocente - grida il ragazzo - e anche mio padre lo era».

L'Italia si rassegna

A Washington, i particolari del

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
SUD AMERICA EXPRESS
E LINEA POSTALE
PIROSCAFO
RE VITTORIO
EUROPA
PARTENZA 5 MARZO 1895
PARTENZA 9 MARZO 1895

GIULIO CESARE
PARTENZA 17 MARZO 1895

NORD AMERICA EXPRESS
PIROSCAFO
DUILIO
COLOMBO
PARTENZA 10 MARZO 1895
PARTENZA 27 MARZO 1895

LINEA DELL'AUSTRALIA
PIROSCAFO
PALERMO
PARTENZA 16 MARZO 1895

LINEA DI CUBA E CENTRO AMERICA
PIROSCAFO
INDIANA
PARTENZA 1 MARZO 1895

LINEA DEL CENTRO AMERICA E SUD PACIFICO

Una locandina che pubblicizzava i viaggi navali in America

Il Washington Post fa dell'ironia sull'«esercito» con cui l'Italia, insultata, ha invaso gli Stati Uniti: un esercito di immigrati straccioni.

Tuttavia a questo punto il grande pubblico fa una scoperta sconcertante. Le forze armate italiane sono, in realtà, molto più consistenti di quelle americane. In particolare la Marina ha una superiorità schiacciante, con undici corazzate di 14mila tonnellate ciascuna e altre 54 navi da guerra. La flotta degli Stati Uniti possiede soltanto tre navi degne di questo nome, per un totale inferiore alle 8mila tonnellate. L'esercito italiano conta due milioni e mezzo di soldati, quello americano meno di 130mila.

Nel 1891, l'Italia ha un apparato militare di prim'ordine, mentre gli Stati Uniti non hanno mai preteso di svolgere un ruolo fuori dai loro confini. Ai giornali di Washington e New York giungono lettere di patrioti che offrono armi, denaro e sangue per un confronto che credono impari. «Mi rimane un braccio solo - scrive un reduce della guerra di secessione - ma posso ancora impugnare un fucile». «La mia vita - assicura un ex schiavo - appartiene all'Unione che mi ha reso libero».

Il governo di Washington, come quello di Roma, sa bene che il rischio non esiste. Per vincere una guerra, sosteneva Napoleone, ci vogliono tre cose: soldi, soldi e soldi. E l'Italia non ha soldi, mentre gli Stati Uniti ne hanno tanti. L'economia americana scoppia di salute. Quella italiana è minata alle radici, e pochi mesi di tensione con il grande fratello d'oltreoceano le daranno il colpo di grazia. Il governo del marchese Rudini ha speso troppo per rincorrere un prestigio internazionale sproporzionato alle risorse del paese, si è indebitato per sostenere la corsa agli armamenti con l'impero austro-ungarico. Ora è in difficoltà, e le banche di Parigi e Londra vogliono essere rimborsate subito. L'Italia ha un bisogno disperato di vendere in America i propri prodotti, e di esportare anche uomini e donne cui la patria non può dare lavoro. L'ostilità degli Stati Uniti fa precipitare la crisi che giungerà al culmine nel 1898 con l'insurrezione di Milano, annegata nel sangue dal generale Bava Beccaris.

Il 7 settembre 1891, il marchese Rudini manda al presidente Harrison un messaggio segreto, conservato negli archivi americani. Non insiste più sulla punizione dei colpevoli del linciaggio, assicura che il suo governo è ansioso di normalizzare i rapporti e lascia capire che si accontenterà di salvare la faccia. Harrison non si cura di rispondere. Il 14 ottobre scrive al segretario di Stato Blaine: «Gli italiani hanno agito in modo sciocco e avventato, non dobbiamo aiutarli troppo nella necessaria marcia indietro».

La verità è che il governo americano approfitta della situazione. Da molto tempo cercava di convincere il Congresso a stanziare i fondi per potenziare la Marina e l'esercito; ora, sull'onda del confronto con l'Italia, ottiene quello che vuole. In pochi anni la flotta degli Stati Uniti diventerà un formidabile strumento di conquista, che nel 1898 toglierà Cuba alla Spagna e si impadronirà di Portorico e delle Filippine. Sono i primi passi di un gigante destinato a dominare il mondo. Oggi, mentre un secolo di egemonia americana è giunto al termine e un altro inizia sotto i medesimi auspici, viene da sorridere al pensiero che per un attimo il gigante si sia misurato con la piccola Italia.

Soltanto il 9 dicembre il presidente Harrison ritiene che sia venuto il momento di porre fine alla crisi. Nel «discorso sullo stato dell'Unione» inviato alle camere inserisce, come di sfuggita, una frase cruciale. Definisce «un incidente deplorabile e disonorevole» il linciaggio degli italiani di New Orleans.

Il barone Rudini si affretta a telegrafare la propria reazione entusiasta. Harrison aspetta fino all'aprile successivo per annunciare che ognuna delle undici famiglie riceverà 2500 dollari. Sottolinea che non si tratta di un risarcimento, ma di una semplice elargizione. Il governo di Roma non chiede di meglio. In Italia, l'intera vicenda è presto dimenticata. I morti di New Orleans non vengono considerati degni di riabilitazione ma decine di migliaia di immigrati pagheranno il prezzo dei pregiudizi. Per molto tempo ancora, in America, italiano sarà sinonimo di mafioso, fino a prova contraria.

All'epoca, le forze armate italiane con un esercito di oltre due milioni di soldati erano più consistenti di quelle americane

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

| | | Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola | |
|---------|-----|--|-----------|
| | | sconto | |
| 12 MESI | 7GG | € 267,01 | £ 517.000 |
| | 6GG | € 229,31 | £ 444.000 |
| 6 MESI | 7GG | € 137,89 | £ 267.000 |
| | 6GG | € 118,79 | £ 230.000 |

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su l'Unità

PK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210855
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2636635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allievi 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 8, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarroto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Angela Bianchini con i familiari abbraccia Silvana e i figli e piange la perdita di

OTTIERO OTTIERI

grandissimo scrittore, intellettuale lucido e coraggioso, caro amico.

27/7/1996 27/7/2002

OMER VANDINI

Sei sempre nel nostro cuore. Gianna, la mamma e Marina S. Giovanni in Pescioto (Bo), 27 luglio 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publitcompas

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00

Sanzioni europee per il Portogallo coi conti fuori posto

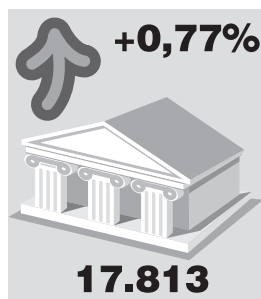
BRUXELLES Ora il Portogallo rischia grosso. Con un deficit delle pubbliche amministrazioni per il 2001 calcolato al 4,1% del prodotto interno lordo, dopo che un comitato nazionale d'esperti ha scoperto "gravi omissioni" nel bilancio del governo uscente, Lisbona subirà in autunno una "procedura per deficit eccessivo". C'è dunque il rischio di sanzioni se il nuovo governo di centro-destra non riporterà il disavanzo entro il 3% del pil, in base ai meccanismi del Patto di stabilità Ue, "sull'anno seguente all'identificazione" dello sfioramento dai tetti di Maastricht.

L'annuncio è del commissario Ue per gli Affari monetari Pedro Solbes, dopo l'ufficializzazione dei dati per l'anno passato da parte di un gruppo di revisione dei conti pubblici guidato dal governatore della Banca del Portogallo Vitor Manuel Ribeiro Constancio. "La

cifra annunciata fornisce la prova dell'esistenza di un deficit eccessivo in Portogallo ai sensi del Trattato", ha fatto sapere Solbes in una dichiarazione diffusa questa notte. "La Commissione inizierà dunque una procedura in base agli impegni espressi nella risoluzione del Consiglio europeo sul Patto di stabilità".

E' la prima volta che scatta questo ingragnaggio, concepito con il Trattato di Maastricht e dotato dei "denti" della minaccia di pene pecuniarie con il Patto di stabilità del 1997. Solbes ha osservato che il rapporto di revisione degli esperti nazionali indipendenti sui conti del governo sul 2001 "ha scoperto gravi omissioni nella produzione dei dati di disavanzo e debito pubblico".

Stando così le cose, l'esecutivo Ue produrrà un primo rapporto sulla situazione dei conti portoghesi del 2001 di quest'anno e sulle prospettive future.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«La crisi della Fiat è più grave»

Rinaldini (Fiom): voto dei lavoratori sulla piattaforma contrattuale

Felicia Masocco

ROMA I lavoratori metalmeccanici devono potersi esprimere su scelte che li riguardano, devono poter votare sulla piattaforma contrattuale e sull'accordo con Federmeccanica quando questo si farà. Anche in presenza di differenti posizioni sindacali. La Fiom-Cgil definisce prioritaria e decisiva la definizione di «regole democratiche», e a una manciata di settimane dall'inizio della vertenza per il rinnovo del contratto della categoria pone la consultazione nei luoghi di lavoro come condizione necessaria per arrivare a una piattaforma unitaria con Fim-Cisl e Uilm-Uil. Alle altre due organizzazioni viene quindi chiesta «una risposta chiara».

«Potere votare - ha spiegato il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini - è un diritto fondamentale e non comprendiamo come si possa considerare un optional da esercitare solo quando i sindacati sono d'accordo». Serve un voto che vincoli tutte le sigle, «superando per questa via la pratica degli accordi separati».

Una posizione non nuova per la Fiom che già un anno fa dopo l'accordo con Federmeccanica cui non aderì, sollevò la questione della democrazia nei luoghi di lavoro con una raccolta di firme (360 mila), scioperi e manifestazioni. La partita è ancora tutta aperta e rischia di avere serie ricadute sulla stagione contrattuale che sta per aprirsi su cui già pesano le profonde lacerazioni tra i sindacati confederali dopo le sigle separate del Patto per l'Italia e del sommerso e, tra gli stessi metalmeccanici, della Fiat. Rinaldini ha ribadito il giudizio negativo sull'accordo sugli esuberanti dell'azienda torinese: «Con la Fiat - ha sottolineato - non c'è stato mai alcun negoziato o trattativa, l'azienda ha ripetuto sempre le stesse cose, non ha cambiato di una virgola quanto proposto giocando sui tempi della scadenza per avere il consenso sindacale». La Fiom conferma le iniziative di lotta per settembre e non nasconde forti timori per il gruppo torinese. «La Fiat - ha detto il segretario - subirà un ulteriore peggioramento, sono molto preoccupato per il futuro, ciò che è avvenuto è solo un anticipo».

Le premesse di una nuova rottura in



sede di negoziato per il contratto della più grande categoria dell'industria ci sono tutte: anche per questo la Fiom mette le mani avanti chiedendo il pronunciamento di tutti i lavoratori iscritti e non ai sindacati. Chiarito questo, una «mediazione» tra le diverse posizioni può essere cercata sui contenuti. Un confronto sul tema si avrà ai primi di settembre quando i tre segretari di Fiom, Fim e

Uilm si incontreranno. Quindi la Fiom farà il punto nel suo comitato centrale fissato per il 9 settembre e valuterà se ci sono le condizioni per un confronto unitario. Un esito questo che appare assai difficile: finora non solo Fim e Uilm, ma anche Cisl e Uil si sono sempre rifiutate di consultare i lavoratori nel modo chiesto dalla Fiom, e dalla Cgil sul Patto per l'Italia, e non c'è nulla che lasci intravede

re un cambiamento di linea. Anzi. I metalmeccanici sembrano marciare verso piattaforme separate. Un rischio che il segretario generale della Fim Giorgio Caprioli ha paventato dopo l'accordo separato per la Fiat definendo l'incontro di settembre «l'ultima occasione per ricomporre almeno in parte i dissensi». Se non ci si riesce «andremo a trattative separate», afferma. Una possibilità anche per il

Lingotto

Fabbriche chiuse per ferie E per cassa integrazione

TORINO «Un salto nel vuoto». Così la Fiom di Torino definisce l'accordo separato firmato dalla Fiat, dal governo e da Fim, Uilm, Fismic e Ugl. «Conferma tutte le nostre preoccupazioni - ha commentato il segretario della Fiom torinese Giorgio Airaud - non contiene garanzie né per gli stabilimenti né per i lavoratori che restano». Secondo la Fiom il documento accentuerà i problemi alla base della crisi del gruppo: «riduzione dei costi, licenziamenti, ridimensionamento e chiusura di stabilimenti e peggioramento delle condizioni di lavoro di chi rimane». Vengono poi rinvii a successivi interventi le «criticità» di stabilimenti dove cessano alcune produzioni (come a Mirafiori quella della Marea e della Panda).

Ieri intanto per gran parte dei 45mila dipendenti Fiat sono iniziate le ferie. Chi non è in cassa integrazione - la cig interesserà dal 26 agosto al 1° settembre tutte le linee di produzione di Mirafiori - rientrerà in fabbrica fra quattro settimane.

E da lunedì sera, dopo il consiglio di amministrazione che dovrà esaminare i conti del primo semestre 2002 - per il quale gli analisti hanno espresso cauto ottimismo - andrà in vacanza per tre settimane anche il quartier generale. Al Lingotto è infatti prevista la chiusura totale degli uffici dal 29 luglio al 16 agosto.

La sede della Fiat a Torino
Foto di Claudio Papi

leader della Uil, Luigi Angeletti per il quale la discussione sui contratti dell'industria «non è detto si avvii e si concluda unitariamente. Mi sembra già che ognuno difenda la propria piattaforma».

Quanto ai contenuti, la Fiom chiede il «superamento» dell'accordo separato che ha impegnato Fim e Uilm a non chiedere nel prossimo contratto il pieno recupero dell'inflazione per i primi sei mesi del 2001: per la Fiom si deve recuperare integralmente il differenziale di inflazione del biennio trascorso. Per il biennio 2003-2004 invece i meccanici della Cgil non hanno «alcuna intenzione di fare riferimento all'inflazione programmata all'1,4% e all'1,3% perché è assolutamente non credibile».

Ha aderito l'80 per cento dei ferrovieri La protesta blocca i treni Il sindacato: e adesso il rinnovo del contratto

Giovanni Laccabò

MILANO Ha sfiorato l'80 per cento l'adesione dei ferrovieri allo sciopero di 24 ore indetto dalle organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Sma e Ugl, a sostegno della vertenza per il nuovo contratto delle attività ferroviarie. Il blocco del traffico ferroviario e marittimo, iniziato alle 21 di giovedì, si è concluso alla stessa ora di ieri.

Ieri hanno aderito il 75% degli addetti alla circolazione dei treni, un dato che è «al netto» dei ferrovieri che sono stati comandati in servizio per assicurare i treni garantiti dagli accordi e dalla legge, e di tutti i lavoratori siciliani che non hanno scioperato perché hanno deciso di protestare con una manifestazione di solidarietà nei confronti dei familiari delle vittime del recente incidente: in Sicilia attorno alle 11 è stato osservato il silenzio per cinque minuti. Tutti i ferrovieri dell'isola hanno deciso di devolvere due ore della loro retribuzione ai familiari dei colleghi rimasti uccisi nel terribile incidente di Messina.

Ancora più alta l'adesione alla protesta nelle officine, dove si sono registrate punte del 100 per cento. Alcune officine, come quella di Ancona, sono rimaste chiuse. Molto consistente l'adesione anche tra il personale delle biglietterie: gli sportelli sono rimasti chiusi nelle stazioni di Roma, Napoli, Firenze, Genova e Pescara.

Hanno circolato solo i convogli garantiti Abbadessa: sui numeri le Fs barano

Hanno circolato solo i treni garantiti, 162 a lunga percorrenza sui 560 solitamente previsti nelle 24 ore. Disagi, invece, più limitati nel trasporto locale, dove sono stati garantiti ben 1.900 treni, pari al 70% di quelli normalmente previsti nelle 24 ore e al 90% di quelli previsti nella fasce orarie di maggiore frequentazione 6-9 e 18-21. Come sempre, anche ieri le Fs hanno tentato di ingaggiare la solita «guerra dei numeri», dichiarando che alle 10 l'adesione era a malapena a quota 30%. Confermando i dati ieri sera, le Fs hanno alzato le adesioni medie al 37%, ma a parte l'evidente contrasto con lo spettacolo delle stazioni vuote, le Fs sono sonoramente smentite da tutti. Dice il leader Filt Cgil Guido Abbadessa: «Le Ferrovie barano, perché nel calcolo considerano anche i ferrovieri siciliani e non tengono conto di quelli comandati per effettuare i treni garantiti dalla legge e dagli accordi». Grande soddisfazione per il pieno successo della giornata di lotta: «Spero che la grande risposta dei ferrovieri - dice Abbadessa - permetta di sbloccare la trattativa per il nuovo contratto delle attività ferroviarie, strumento fondamentale per tutelare il lavoro e il reddito dei ferrovieri in vista della liberalizzazione del settore e delle gare per il trasporto regionale». Una trattativa che si trascina oramai da due anni per l'atteggiamento dilatorio di Confindustria, Agens e Fs e il totale disinteresse del governo. Anche per la Fit-Cisl la partecipazione è stata massiccia, con punte del 90% in Emilia Romagna, osserva Vincenzo Curcio, responsabile Cisl del trasporto ferroviario. Invece per il capogruppo Udc alla commissione Trasporti della Camera Giuseppe Gianni, lo sciopero è vergognoso perché danneggia cittadini e il turismo straniero.

Nei primi sei mesi le ore perse per conflitti di lavoro sono salite del 657,1% a causa dell'attacco all'art. 18. Le retribuzioni: +2,4%

Il miracolo berlusconiano: record di scioperi

MILANO È costellato di scioperi e manifestazioni il «miracolo economico» promesso da Berlusconi all'inizio del suo mandato. Come mai se ne erano visti in questi ultimi anni. Nei primi sei mesi del 2002 la conflittualità registrata dall'Istat è stata da record: tra gennaio e giugno, 22 milioni e 300mila ore perse. Rispetto all'anno prima un incremento del 657,1 per cento.

A pesare è stato essenzialmente il braccio di ferro tra i sindacati e il governo sulla delega di riforma del mercato del lavoro, culminato, dopo la serie degli scioperi articolati, nello sciopero generale naziona-

le del 16 aprile. Sul totale delle ore perse, infatti, l'istituto rileva come oltre 20 milioni e mezzo di ore, circa il 91,6 per cento, siano da imputare, dette in linguaggio tecnico, a «vertenze estranee al rapporto di lavoro».

Il dato sulle ore perse per rivendicazioni contrattuali è invece in discesa. Nei primi sei mesi dell'anno, sempre secondo l'Istat, la conflittualità è legata a questioni economico-normative è infatti diminuita del 35 per cento. Ad incrociare le braccia per questioni di lavoro sono stati, in questo periodo, essenzialmente i metalmeccanici e i lavoratori del credito.

Intanto, nel mese di giugno, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie dei lavoratori dipendenti ha fatto segnare un aumento dello 0,2 per cento. E una variazione tendenziale del 2,4 per cento. Un aumento superiore al tasso di inflazione ufficiale, sempre tendenziale, indicato dall'Istat per lo stesso mese (2,2 per cento).

L'aumento congiunturale di giugno, nota l'Istat, è collegabile all'erogazione di aumenti tabellari previsti da quattro contratti, che riguardano i dipendenti delle industrie alimentari, di quelle olearie, del credito e delle imprese di pulizia locali. Cui si è aggiunta l'appli-

cazione dell'indennità di vacanza contrattuale per i dipendenti delle industrie di smaltimento rifiuti.

Anche l'indice delle retribuzioni proiettato a fine anno in base all'applicazione dei contratti in vigore, escludendo eventuali ulteriori rinnovi, registrerebbe un incremento del 2,4 per cento.

Va ricordato che nell'industria è in vigore la quasi totalità dei contratti. Un livello di copertura contrattuale elevato si riscontra anche nei servizi. Soffrono, invece, la pubblica amministrazione, l'agricoltura e i trasporti, cosa, quest'ultima, di cui lo sciopero dei ferrovieri che si è concluso ieri sera è una

lampante dimostrazione.

Complessivamente, a fine giugno, erano 34 i contratti collettivi nazionali in attesa di rinnovo, per un totale di di quattro milioni e 900mila lavoratori interessati.

Frattanto, nel mese di luglio, resta al palo la produzione industriale. Secondo l'indagine rapida condotta da centro studi di Confindustria l'indice, depurato della componente stagionale e del numero dei giorni lavorati, registra a luglio, rispetto al mese precedente, un aumento dello 0,1 per cento contro lo 0,6 di giugno. Un incremento che via dell'Astronomia giudica «modesto».

Le retribuzioni in Italia a giugno

Dati Istat sulle retribuzioni orarie contrattuali dei lavoratori dipendenti nei principali settori economici

| Settore | var. annua % |
|---------------------------------------|--------------|
| Publica amministrazione | +2,1 |
| Industria-Attività manifatturiere | +3,1 |
| Agricoltura | +1,6 |
| Servizi privati | +2,5 |
| Industria-Edilizia | +2,4 |
| Servizi-Commercio, esercizi, alberghi | +2,4 |
| Industria-Estrazione minerali | +1,7 |
| Servizi-Credito e assicurazioni | +2,3 |
| Industria-Energia, acqua, gas | +1,8 |
| Servizi-Trasporti | +0,1 |
| INDICE GENERALE | +2,4 |

Fonte: Istat

L'azienda decide la fermata delle cokerie. I sindacati chiedono un tavolo di confronto

All'Ilva di Taranto scatta il ricatto del gruppo Riva

Alta tensione, minacciata la chiusura dell'impianto siderurgico

Giovanni Laccabò

MILANO L'Ilva di Taranto condannata a morire? L'incubo si fa ossessivo in queste ore dopo l'annuncio della imminente chiusura delle cokerie e dopo che la magistratura per motivi di salvaguardia ambientale ha bocciato in parte le controperizie di parte aziendale ed ha imposto la riduzione di un terzo della produzione, e c'è chi vede nell'annuncio anche una ripicca dei Riva alla condanna a dieci mesi di carcere intervenuta nel frattempo per la vicenda dei parchi minerari.

Spiega il segretario Fiom, Franco Fiusco: «Se chiudono per sempre le cokerie, allora la fabbrica è destinata lentamente al ridimensionamento». Il contraccolpo non si è fatto attendere: la rsu ha deciso che il primo turno il 29 luglio sciopera quattro ore dalle 9 alle 13. Contro il piano di ridimensionamento ci sarà un corteo che partirà dallo stabilimento, attraverserà parte della statale 7 e i quartieri centrali della città per concludersi sotto la sede della prefettura, dove una delegazione di sindacalisti e lavoratori chiederà al prefetto Giancarlo Ingraio di sollecitare l'apertura di un confronto nazionale sui problemi dell'Ilva, di far sospendere i provvedimenti decisi dal gruppo e di sollecitare la convocazione di un incontro con rappresentanti dei ministeri per le Attività produttive, dell'Ambiente e della Salute, per trovare un accordo su tutte le questioni ambientali e di sviluppo del siderurgico. È stata la stessa azienda a chiedere alla magistratura di chiudere le cokerie, dopo i provvedimenti sui tempi di lavorazione del carbon coke decisi dal giudice per diminuire l'inquinamento. Inoltre - spiega ancora Fiusco - i vertici hanno annunciato il blocco degli investimenti per 500 milioni di euro programmati da qui al 2005, il ridimensionamento dello stabilimento di Taranto e la riduzione

dell'organico non rinnovando gli 800 contratti a tempo determinato o di formazione lavoro che scadono entro l'anno. Fiusco: «Ma Taranto funziona solo se si mantengono gli assetti produttivi, se invece questi calano o vengono a mancare, logicamente i costi di gestione della struttura andrebbero alle stelle e a quel punto la chiusura diventerebbe l'unica prospettiva».

Nel frattempo anche le segreterie nazionali dei sindacati chiedono un tavolo interministeriale: «Il governo deve imporre al gruppo di risanare l'ambiente mantenendo gli assetti produttivi e di applicare le autorizzazioni dell'Ue sui cicli integrati», dice ancora Fiusco. Chiudere le cokerie significa mandare sulla strada 400 lavoratori e poi ridurre le acciaierie: «Se si fermano le cokerie si manda in tilt l'intero ciclo continuo: o l'impianto funziona a mon-

te e a valle, oppure diventa un problema per tutti». Della crescente preoccupazione si fa interprete il segretario pugliese Cgil Domenico Pantaleo: «La decisione dei Riva ripropone l'urgenza di un chiarimento sulle politiche industriali del gruppo e di un equilibrio ambientale accettabile tra complesso delle attività produttive e territorio». Lo sciopero di lunedì, dice Pantaleo, deve essere un primo momento di un'iniziativa più generale che coinvolgerà tutti i cittadini.

Per il segretario nazionale Fiom Riccardo Nencini tuttavia potrebbe trattarsi, da parte dell'azienda, di una drammatizzazione strumentale: «Mi auguro che il gruppo stia solo cercando di drammatizzare questa fase con l'intento di ridefinire le condizioni della sua presenza su Taranto, ma certo non possiamo tollerare che, a fronte dei dispositivi

di legge, l'azienda possa scaricare sui lavoratori le responsabilità che sono della proprietà».

Inoltre Nencini punta l'indice contro il contesto istituzionale locale, in particolare contro l'amministrazione comunale. Qualche mese fa con Riva è stato raggiunto in Regione l'accordo sugli investimenti per ammodernare lo stabilimento: «A fronte di quell'accordo, il Comune di Taranto non ha ancora revocato l'ordinanza che ha dato luogo alle iniziative giudiziarie che poi si sono succedute». Da una parte dunque il sindacato si batte affinché non siano adombrate le responsabilità della proprietà, ma dall'altra invita l'Ente locale a svolgere un ruolo responsabile. Ma ora il pericolo imminente riguarda gli 800 giovani assunti coi cfl: e se davvero cala la mannaia? Nencini: «Non ci stiamo, questa manovra non passerà».



Lo stabilimento Ilva di Taranto

Dura protesta dei lavoratori che giudicano intollerabile il piano del gruppo

Siemens liquida il polo dell'Aquila

L'AQUILA Hanno bloccato le strade e messo in campo lotte estreme, quando ieri da Milano è giunta la conferma che il centro aquilano della Siemens è condannato a chiudere. Bloccate strade e l'autostrada, incendiati i cassonetti dell'immondizia, cortei di rabbia tra i reparti, a stento i sindacalisti hanno evitato la peggio. A L'Aquila nello stabilimento Cnx della Siemens è rivolta, 500 addetti di cui 300 operai in cig e 200 ricercatori di alta qualità, tutti compacti assieme ai 750 della Flextronics, altra azienda del polo elettronico aquilano che vive grazie alle commesse Siemens, ed ancora altri 250 della Lares Tecno. Prima l'assemblea, poi i cortei per fermare, se possibile, il tempo: il 2 agosto il cda

Cnx convoca l'assemblea per deliberare la liquidazione, un salto nel buio che sciolge le relazioni sindacali e la stessa strategia industriale: «Decisione gravissima, denuncia l'assenza di strategia industriale», dicono i coordinatori sindacali. La risposta dei lavoratori è stata immediata; sciopero con assemblea a Marcianise, Milano e L'Aquila, e altre quattro ore a settembre in tutto il gruppo, ma intanto contro i licenziamenti i sindacati chiedono a Berlusconi e a Gianni Letta - richiesta reiterata ieri dai deputati Ds Giovanni Lolli e Massimo Cialente - di aprire un negoziato al massimo livello. Nella tarda mattinata di ieri la convocazione è stata annunciata: l'incontro si farà mercoledì 31 lu-

glio a Palazzo Chigi con il sottosegretario Letta.

Ma nemmeno questo primo spiraglio ha calmato la rivolta, scandita da altri blocchi e dalla marcia sul Comune con l'intento, poi rientrata, di occupare il municipio. La città paralizzata. I deputati diessini per tutto il giorno hanno partecipato in prima fila alle lotte. Dice l'onorevole Lolli: «La crisi è di estrema gravità: da 5 mila ora i posti di lavoro sono scesi a 1.900 suddivisi in cinque aziende, di cui Siemens è il cardine; il governo deve portare la discussione a livello della Casa madre tedesca. Il sito de L'Aquila va salvaguardato, sia la ricerca sia la produzione, con nuovi prodotti». Tensione alle stelle, la polizia è

stata all'altezza del compito, ha saputo tenere a bada gli automobilisti, lontano dalle scintille della protesta. Ha superato i blocchi solo un'auto che trasportava un anziano con la bombola di ossigeno. Tensione per tutta la giornata, fino a tarda sera, e oggi ed anche nei prossimi giorni.

Tre anni fa gli scorpori nelle telecomunicazioni avevano spartito le produzioni dando luogo all'attuale assetto aquilano, con la produzione legata alla telefonia mobile e un apparato per quella fissa, oltre alla ricerca. Mille lavoratori al mobile, esternali alla Telexonics. Ma perché toccare punte tanto estreme? Canio Calitri, responsabile nazionale Fiom del settore: «Siemens ha de-

cisione di abbandonare il prodotto e ciò comporta effetti diretti sia sulla ricerca, sia sulla produzione. Vuole liquidare la società. Per noi significa mettere in discussione la presenza industriale de L'Aquila». Fim, Fiom, Uilm hanno proposto una «revisione complessiva» per tutti i lavoratori, sia della produzione, sia della ricerca per mantenere un gruppo di progettazione qualificato, affidando semmai un'altra missione produttiva: «Al governo chiediamo che dica a Siemens di adottare una soluzione complessiva che garantisca la missione produttiva di politica industriale. Non accettiamo sbocchi rabberciati, questi ce li hanno già quasi prospettati».

g.lac.

Fondazioni, il Consiglio di Stato corregge Tremonti

Indicati «paletti» al regolamento. La Lega protesta contro il parere che limita la sua vocazione predatoria

Nedo Canetti

ROMA Il Consiglio di Stato ha espresso ieri il previsto parere alla nuova disciplina delle Fondazioni bancarie, predisposta dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Si tratta di un parere, di massima, favorevole, ma non pochi sono i paletti che si rintracciano nella sue 64 pagine.

Il titolare di via XX Settembre ha espresso «vivo apprezzamento» per il documento che, a suo giudizio, conferma quanto contenuto nella sua riforma, in particolare il rapporto tra Fondazioni e territorio: la crescente centralità che assume competenze ministeriale, da esercitare sugli statuti, caso per caso; la scelta fondamentale dello strumento della Società di gestione del risparmio indipendente, come alternativa unica alla cessione sul mercato delle partecipazioni bancarie; la conferma delle Fondazioni come «organi di diritto pubblico». Il parere risolve, pertanto, la lunga disputa circa la natura delle Fondazioni: sono organo pubblico, sancisce il Consiglio di Stato. Stabile, inoltre, che si debbano liberare delle quote che ancora detengono nelle banche.

Non mancano, come dicevamo, le obiezioni. Il Consiglio di Stato dice

no all'indicazione dei due terzi per la rappresentanza degli enti pubblici negli organi di indirizzo; no all'indicazione del 75% per la quota reddito ai settori rilevanti; no al 10% del patrimonio per le infrastrutture. Dal ministero fanno sapere che si giudica «equilibrato» il testo, per il quale esprimono soddisfazione, perché in esso trovano accoglimento le diverse istanze sollevate negli ultimi mesi. Il testo definitivo del regolamento, si

annuncia da via XX Settembre, sarà licenziato nel più breve tempo possibile.

«Vivo apprezzamento», «soddisfazione», «conferme». Sembrano eccessivamente ottimistici questi giudizi al sen. Franco Bassanini, ds e all'on. Roberto Pinza, Margherita. Se questo apprezzamento è sincero ostengono «il ministro non avrà difficoltà a rispettarlo puntualmente, espungendo dal "suo" testo tutte le

disposizioni che il Consiglio di Stato ha giudicato illegittime». «Sarà un duro lavoro - ritengono - perché gran parte delle disposizioni dello schema di Regolamento saranno totalmente da riscrivere, pena il rischio di censura del giudice amministrativo». Sospettano, però, i due parlamentari dell'Ulivo che la soddisfazione di Tremonti nasca da una lettura superficiale del parere ovvero si tratti di mere espressioni propagandistiche «nell'in-

tento di accreditare un'interpretazione favorevole alle sue opinioni, in realtà del tutto infondata». Ricordano che il documento censura per ben 12 volte l'impostazione statistica del Regolamento e stabilisce l'illegittimità delle disposizioni che impongono alle Fondazioni limiti e vincoli non espressamente previsti dalla legge. Osservazioni critiche vengono, inoltre, sollevate per quanto riguarda la percentuale dei consiglieri designati da

gli Enti locali (che dovrà essere definita dagli Statuti); per i vincoli sugli impieghi del patrimonio; sulla destinazione delle risorse (che rientrano nelle autonome scelte delle Fondazioni); per i poteri dell'Autorità di vigilanza.

C'è maretta, intanto, nella maggioranza. Non piace alla Lega il parere del Cds. La bocciatura arriva dal responsabile economico del Carroccio, Giancarlo Giorgetti, contrario al

«caso per caso». La Lega aveva già ingoiato di malavoglia il ridimensionamento dal 75% al 66% della riserva per gli Enti locali ai vertici delle Fondazioni. «Se adesso il Consiglio di Stato -afferma Giorgetti- è andato ad un'interpretazione ancora più riduttiva, allora vorrei far notare che né il governo né il Consiglio di Stato possono andare contro l'orientamento espresso dal Parlamento». Grattacapi in vista per Tremonti.

economisti

È scomparso Rudi Dornbusch Diceva: lavorare poco, lavorare bene

MILANO Rudiger Dornbusch, economista di fama internazionale e professore emerito presso il «Ford Professor of International Economics» del Mit di Boston, si è spento l'altra notte nella sua residenza di Washington. Figura di spicco nel panorama dell'economia mondiale, l'economista aveva sessanta anni ed era affetto da un tumore.

«Lavorare poco, lavorare bene, ecco il segreto dell'Europa». È stato uno degli slogan che lo hanno reso famoso anche in Italia dove veniva spesso. Ma Dornbusch non era noto solo per gli slogan. Si era distinto per la franchezza dei suoi giudizi, franchezza con la quale ha anche riconosciuto i propri errori di valutazione. Ad esempio quando disse che l'Italia non poteva partecipare all'Euro.

Americano d'adozione, Dornbusch era nato in Germania l'8 giugno del 1942. Laureatosi all'Università di Ginevra nel 1966 in Scienze Politiche, Dornbusch si trasferì subito dopo negli Stati Uniti per un Master. Prima di approdare al Mit (1975), insegnò anche a Rochester e a Chicago.

Tra i massimi esperti di problemi monetari, Dornbusch ha allargato le sue competenze ai problemi della stabilizzazione e dei mercati, prodromo del più recente problema della globalizzazione. Ha pubblicato numerosi libri, tra cui quello che lo ha reso famoso in tutto il mondo e lo ha portato sui banchi delle università internazionali: «Macroeconomics», scritto a quattro mani con Stanley Fischer, è uno dei testi «sacri» in materia.



Il Tesoro multa la Popolare di Milano

MILANO Carenze nell'organizzazione e nei controlli interni da parte del consiglio di amministrazione, omesse e tardive comunicazioni da parte del collegio sindacale, carenze nell'organizzazione e nei controlli interni da parte del direttore generale. Con queste motivazioni il Tesoro ha multato il consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Milano in carica lo scorso anno (e l'attuale presidente, Roberto Mazzotta), l'ex-presidente, Paolo Bassi, e il direttore generale, Ernesto Paolillo. Ai componenti del consiglio di amministrazione, segnala il bollettino di vigilanza di Bankitalia pubblicato nella giornata ieri, sono state irrogate sanzioni di 1.549 euro ciascuno. A Bassi come anche a Paolillo è toccata, invece, una multa da 3.098 euro. Ma gli amministratori della Popolare

di Milano non sono gli unici ad essere finiti sul libro nero della Banca d'Italia. Multe da 1.549 euro sono state comminate anche ai componenti del consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Vicenza, tra cui Giovanni Zonin, considerati colpevoli di carenze nell'organizzazione e nei controlli interni da parte dello stesso consiglio di amministrazione. Sanzioni nei confronti anche dei componenti del consiglio di amministrazione di Fineco Banca. A pagare i 1.549 euro previsti dalla multa saranno, tra gli altri, Bruno Sonzogni, Maurizio Cozzolini e Alessandro Foti. Anche l'ex amministratore delegato dell'istituto bresciano, Gianfranco Bertoli, il direttore generale, Giovanni Pezzoni, e il sindaco Fabio Mazzali sono stati condannati al pagamento della stessa somma.

Il ministro dell'Economia fa finta di niente e si dice soddisfatto per la decisione



FIAT Elezioni Rsu a Melfi: maggioranza alla Fiom

Con le elezioni tenutesi alla Arvil (azienda terziarizzata del ramo logistica) si sono concluse le elezioni per il rinnovo della Rsu allo stabilimento Fiat di Melfi. Circa 6000 il numero dei lavoratori coinvolti. La Fiom Cgil è risultata il sindacato più rappresentativo con un totale di 1344 voti. A seguire la Fim Cisl e la Uilm, con rispettivamente 1257 e 1038 preferenze.

TELECOM Tagliate del 70% le tariffe Adsl

Telecom Italia Domestic Wireline ha tagliato di circa il 70% i listini all'ingrosso dell'Adsl, destinati agli operatori di Tlc e agli internet service provider. Un servizio che, secondo le stime fatte da Telecom, dovrebbe interessare 7,5 milioni di navigatori. La nuova offerta prevede un abbonamento inferiore ai 10 euro/mese (5,8 euro/mese nella configurazione più utilizzata).

ALITALIA Multe di due milioni di euro dall'Antitrust

Multa di 2 milioni di euro per Alitalia che nei suoi rapporti contrattuali con le agenzie di viaggio ha adottato comportamenti distortivi della concorrenza. A comminare la sanzione pecuniaria è l'Antitrust, che il 27 giugno 2001 aveva già messo in mora la compagnia aerea, e che oggi, poiché la società non si è adeguata al precedente provvedimento, ha riconfermato la sanzione.

CGIL Sabattini candidato alla Fiom siciliana

Guidare la categoria dei metalmeccanici della Cgil in Sicilia. È la proposta avanzata ufficialmente dal segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, a Claudio Sabattini. Sabattini era stato inizialmente candidato alla guida della Cgil regionale, ma sul suo nome il direttivo si era diviso.

Sentenza del tribunale di Roma: beni pignorabili. Ma c'è chi contesta: iniziativa illusoria

I creditori «sequestrano» l'Argentina

MILANO «Sarà una battaglia difficile, il traguardo è lontano, ma abbiamo la consapevolezza di giocarci bene le nostre carte dopo una sentenza che ci fa ben sperare». Il messaggio arriva dal comitato dei creditori italiani verso l'Argentina, dal suo presidente Mauro Sandri, e dagli avvocati ed esperti di diritto che hanno presentato le iniziative future del comitato a difesa dei risparmiatori che hanno investito i loro soldi nei titoli pubblici dello stato sudamericano, insolvente ormai da mesi dopo il default della fine del 2001. Un comitato cui sinora hanno aderito nove creditori più l'avvocato Sandri (tra i trecentocinquanta creditori italiani con una esposizione di 12 miliardi di euro).

La sentenza che apre la strada alle speranze dei risparmiatori italiani - «una pietra miliare» nel diritto interna-

zionale, è stata definita - è quella emessa dal tribunale di Roma contro la Repubblica Argentina, contumace, notificata all'ambasciatore argentino il 10 luglio scorso. Provvedimento che stabilisce come «l'acquisto di titoli obbligazionari è un'attività di natura meramente privata e i rapporti che ne derivano sono obbligatori di diritto privato». Partendo da questo presupposto, i giudici italiani hanno autorizzato «il sequestro conservativo dei beni mobili e immobili e dei crediti della Repubblica Argentina, in Italia e all'estero, nel limite della pignorabilità degli stessi, fino alla concorrenza dell'importo del credito», maggiorato del 50%. Il ricorso presentato da Sandri e dagli altri nove creditori intende coprire un'esposizione complessiva di 2,6 milioni di euro (compresa la maggiorazione del 50%) e trova fondamento in un accor-

do bilaterale italo-argentino del '90, recepito con norme di diritto ordinario da entrambe le Paesi, che tutela gli investimenti «con condizioni di reciprocità». Già nei prossimi giorni, dicono i rappresentanti legali del Comitato dei creditori, si potrà pensare alla richiesta di sequestro conservativo dei beni dell'Argentina in Italia, a partire dai crediti aperti a favore dello Stato latino-americano in Italia. In questo senso si può ipotizzare l'apertura di un secondo fronte da parte dei creditori riuniti nel comitato, questa volta con l'amministrazione pubblica italiana per l'ottenimento dei beni mobiliari dell'Argentina a garanzia dei crediti. A garanzia dei crediti, comunque, il Comitato ha individuato «un finanziamento già approvato» e uno da 200 miliardi di lire «interrotto dal ministro dell'Economia», in attesa degli sviluppi nelle trat-

tive tra Buenos Aires e il Fondo Monetario Internazionale.

Ma l'iniziativa dell'avvocato Sandri e degli altri nove risparmiatori non è condivisa dal Cita (Comitato investitori titoli argentini promosso da Adoc, Adusubef, Codacons, Federconsumatori). Secondo il Cita, il sequestro «equivale a un pignoramento su Marte, messo in atto per illudere i risparmiatori a rientrare in possesso dei propri investimenti». L'azione, fanno sapere le associazioni di risparmiatori, andava intrapresa contro le banche italiane che orientarono gli investimenti sui bond argentini «equiparati ai Bot italiani, in violazione dei regolamenti e circolari Consob». Il sequestro dei beni argentini, dunque, «è un diversivo, una trovata sensazionalistica e dilettantistica che creerà fortissime disillusioni tra i risparmiatori coinvolti».



Un ufficio cambio a Buenos Aires

Logo e miliardi, trionfa l'America

Nella classifica dei marchi mondiali solo tre italiani: Gucci, Prada e Armani

Fiera Milano verso la Borsa

MILANO Prosegue l'iter verso la quotazione in Borsa di Fiera Milano. L'assemblea ha deliberato il frazionamento delle azioni, l'aumento di capitale e la modifica dello statuto, in vista del collocamento del 49% del capitale. Il valore nominale delle azioni è stato portato a 1 euro, mentre il capitale sociale sarà aumentato fino ad un massimo di 16 milioni di azioni, un ulteriore aumento di capitale fino a un milione di euro sarà destinato ad un piano di stock option. Nel frattempo il gruppo Astaldi ha vinto la gara per la costruzione del nuovo polo fieristico.

Marco Tedeschi

MILANO Vincono gli americani, come se fossimo al cinema, come al solito. Nell'economia globalizzata dei marchi, gli interessi degli amati od odiati yankees trionfano nelle classifiche dove si conquistano posizioni solo con miliardi di dollari. Interbrand pubblica la nuova lista dei campioni mondiali tra i marchi aziendali, i "logo" che fanno e disfanno l'economia del pianeta, orientando consumi, spostando capitali e produzioni, occupano e licenziano milioni di persone.

Diciamo subito che gli italiani contano poco, molto poco. C'è solo un po' di moda, niente grande industria, niente finanza, niente telecomunicazioni o petrolio. Fra i primi cento marchi internazionali solo tre sono tricolori: le case di moda Gucci, Prada e Armani. Quest'ultimo sta al centesimo posto e ha sostituito Benetton, uscita dalla classifica del 2001.

A decretare i 100 big dell'anno è l'Interbrand, società leader nella Brand Consultancy, che valuta il valore dei marchi in miliardi di dollari e verifica gli spostamenti in classifica anno dopo anno. In questa delicata congiuntura internazionale di crisi finanziaria, riferisce la società di consulenza, numerose sono state le aziende ad andare oltre le aspettative previsionali, anche se diverse hanno invece fatto molta fatica a difendersi e hanno smarrito per strada qualche miliardo di dollari. E probabilmente l'anno prossimo i segni di sofferenza saranno ancora maggiori, visto come stanno andando le cose in questi mesi.

Ma vediamo chi sono i trionfatori della graduatoria. Il vincitore assoluto è la Coca Cola, la multinazionale delle bollicine di Atlanta. Subito dopo appaiono i due giganti del software e dell'informatica, Microsoft e IBM. Al quarto posto la General Electric, la più grande conglomerata americana, seguita da Intel, la più nota società mondo di microprocessori, uno dei motori fondamentali della nuova econo-



mia. I primi cinque posti sono tutti americani, tutte multinazionali a stelle e strisce ben conosciute in ogni angolo del pianeta, niente di nuovo.

Nei settori vittime delle maggiori turbolenze dell'anno cioè, telecomunicazioni, elettronica di consumo e dei semiconduttori, Samsung (al 34esimo posto) ha guadagnato ben il 30% nel valore del marchio passando dai 6,4 miliardi di dollari del 2001 agli 8,3 miliardi attuali.

I rivali storici nelle telecomunicazioni, la finlandese Nokia (sesto posto, la prima azienda non americana della classifica) e la svedese Ericsson (71esimo), hanno invece perso rispettivamente il 14% e il 49%, mentre l'americana AT&T (17esimo) ha smarrito il 30% del suo valore di marchio uscendo dalla top ten.

Nell'hi tech, il produttore di personal computer Dell (31esimo) ha aumentato il proprio valore del 12% mentre il suo concorrente diretto nella produzione di Pc, Compaq (27esimo), ha perso il 21% del valore del marchio. Per quel che riguarda le auto sempre ben posizionata è la Mercedes, che occupa quest'anno il decimo posto della classifica, seguita dalla Ford e poi dalla Toyota.

Tra gli altri settori, la Walt Disney (comunicazione, informazione, parchi divertimento) ha perso in un anno il 10% del suo valore, ma rimane nelle posizioni alte della classifica, seguita dal gigante del fast food McDonald's che ha incrementato il suo valore di circa il 4% a oltre 26 miliardi di dollari. Il primo gruppo bancario citato è l'americano Citigroup, che proprio in questi giorni è finito nel mirino delle Autorità di vigilanza degli Stati Uniti per supposte irregolarità nei rapporti con alcune grandi corporation quotate a Wall Street.

La classifica può servire a fotografare i rapporti di forza nell'economia internazionale. Tra i primi venti marchi mondiali, ben quindici sono americani, due sono giapponesi, due tedeschi e uno è finlandese.

I PRIMI 20 MARCHI DEL MONDO

| | Valore 2002 (miliardi di \$) | Differenza rispetto al 2001 | Paese di origine |
|------------------|------------------------------|-----------------------------|------------------|
| Coca-Cola | 69,637 | 1% | U.S. |
| Microsoft | 64,091 | -2% | U.S. |
| IBM | 51,188 | -3% | U.S. |
| GE | 41,311 | -3% | U.S. |
| Intel | 30,861 | -11% | U.S. |
| Nokia | 29,970 | -14% | Finlandia |
| Disney | 29,256 | -10% | U.S. |
| McDonald's | 26,375 | 4% | U.S. |
| Marlboro | 24,151 | 10% | U.S. |
| Mercedes | 21,010 | -3% | Germania |
| Ford | 20,403 | -32% | U.S. |
| Toyota | 19,448 | 5% | Giappone |
| Citibank | 18,066 | -5% | U.S. |
| Hewlett-Packard | 16,776 | -7% | U.S. |
| American Express | 16,287 | -4% | U.S. |
| Cisco | 16,222 | -6% | U.S. |
| AT&T | 16,059 | -30% | U.S. |
| Honda | 15,064 | 3% | Giappone |
| Gillette | 14,959 | -2% | U.S. |
| BMW | 14,425 | 4% | Germania |

I PRIMI MARCHI ITALIANI

| | Valore 2002 (miliardi di \$) | Differenza rispetto al 2001 | Posizione in classifica |
|--------|------------------------------|-----------------------------|-------------------------|
| Gucci | 5,304 | -1% | 52° |
| Prada | 2,489 | - | 86° |
| Armani | 1,509 | 1% | 100° |

Ieri il titolo della compagnia fiorentina è stato sospeso per eccesso di ribasso. Il nodo dei concambi con Sai

La Fondiaria affonda in piazza Affari

MILANO Piazza Affari affonda il concambio tra Sai e Fondiaria. Sotto pressione da giorni, le azioni della compagnia fiorentina sono sprofondate fino ad essere sospese per eccesso di ribasso. Così se il rapporto tra il prezzo dei due titoli si era già allontanato da quello fissato a fine maggio per la fusione, quattro azioni Fondiaria per una Sai, oggi il divario da quel livello è diventato macroscopico e ha raggiunto il doppio. Il valore espresso dalla borsa per Fondiaria si è cioè dimezzato rispetto a quello della Sai e questo rischia di rimettere in discussione i termini della fusione che deve essere approvata dalle assemblee dopo metà settembre.

Ieri le Fondiaria sono arrivate a perdere fino al 15% e hanno chiuso la seduta, dopo essere state sospese al ribasso, con un ultimo prezzo di

2,21 euro, in calo del 10,49%. L'ultimo prezzo delle Sai è stato di 18,5 euro, con un ribasso dello 0,31%. Un concambio quindi superiore a otto, per la precisione una azione Sai valeva quanto 8,3 Fondiaria.

Dalla Sai seguono con attenzione la situazione, anche se per ora nessuno parla, almeno ufficialmente, di riaprire le discussioni con i fiorentini, che avevano fatto una resistenza particolarmente forte proprio sul concambio uno a quattro, che consideravano sbilanciato a loro sfavore. Ma se il titolo Fondiaria non si riprenderà è tutt'altro che escluso che la questione non venga riaperta da parte della Sai. E se non lo farà Ligresti, che con la Premafin ha, secondo le comunicazioni Consob, più del 70% di Sai, potrebbe farlo qualche azionista.

Indagine sui conti dei sindacati: la Cgil è più ricca, la Uil fa più utili

MILANO La Cgil è il sindacato più ricco, la Uil quello che in proporzione ai ricavi fattura più utili. È quanto emerge da un'inchiesta di MF-Milano Finanza sui bilanci delle tre confederazioni, che nel 2000 hanno fatto registrare ricavi per 250 milioni di euro (circa 485 miliardi delle vecchie lire). Gli utili, in percentuale rispetto al totale dei ricavi, sarebbero invece molto bassi (2,16 per cento in media) pari complessivamente a 5 milioni di euro. Lo studio è stato condotto in particolare analizzando e

aggregando le voci di bilancio delle diverse società gestite dai sindacati. La Cgil di Sergio Cofferati risulta il sindacato più ricco, con un fatturato totale pari a 126 milioni di euro (50,4 per cento del totale), seguita dalla Cisl con 98 milioni di euro e dalla Uil con 24,8 milioni di euro. La confederazione guidata da Luigi Angeletti è quella che ha la maggiore capacità di produrre utili: 631 mila euro nel 2000, pari al 2,55 per cento del fatturato, contro il 2,23 per cento della Cisl e l'1,71 per cento della Cgil.

| COMUNE DI SCANDICCI PROVINCIA DI FIRENZE | | |
|---|--|--|
| Ai sensi dell'art.6 della legge 25 Febbraio 1987, n.87, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2002 ed al conto consuntivo 2000(1) | | |
| 1- Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: | | |
| ENTRATE | | in Euro |
| Denominazione | Previsioni di competenza da bilancio Anno 2002 | Accertamenti da conto consuntivo ANNO 2000 |
| -Avanzo am.m.ne..... | - | - |
| -Tributarie..... | 19.326.805,00 | 20.111.816,54 |
| -Contributi e trasferimenti..... | 13.010.870,00 | 10.397.145,60 |
| (di cui dallo Stato)..... | 11.256.736,00 | 9.341.346,83 |
| (di cui dalle Regioni)..... | 1.228.657,00 | 567.041,49 |
| -Extra tributarie..... | 12.288.690,00 | 14.334.109,06 |
| (di cui per proventi servizi pubblici)..... | 9.359.854,00 | 12.428.020,55 |
| Totale entrate di parte corrente..... | 44.626.365,00 | 44.843.071,20 |
| -Alienazione di beni e trasferimenti..... | 12.668.690,00 | 1.908.853,21 |
| (di cui dallo Stato)..... | 31.000,00 | 11.700,37 |
| (di cui dalle Regioni)..... | 3.481.954,00 | 25.510,64 |
| -Assunzione prestiti..... | 6.109.634,00 | 8.360.190,54 |
| (di cui per anticipazioni di Tesoreria)..... | 1.100.000,00 | - |
| -Totale entrate conto capitale..... | 18.778.324,00 | 10.269.043,75 |
| -Partite di giro..... | 5.254.500,00 | 3.691.769,36 |
| -Disavanzo di gestione..... | - | 1.340.521,91 |
| TOTALE GENERALE..... | 68.659.189,00 | 60.144.406,22 |

| SPESA | | |
|--|--|---------------------------------------|
| Denominazione | Previsioni di competenza da bilancio Anno 2002 | Impegni da conto consuntivo ANNO 2000 |
| -Disavanzo am.m.ne..... | - | - |
| -Correnti..... | 41.968.336,00 | 42.626.666,83 |
| -Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento..... | 2.842.788,00 | 2.208.537,08 |
| Totale spese di parte corrente..... | 41.968.336,00 | 42.626.666,83 |
| -Spese di investimento..... | 17.493.565,00 | 11.617.432,95 |
| -Rimborso anticipazione di Tesoreria ed altri..... | 3.942.788,00 | 2.208.537,08 |
| -Partite di giro..... | 5.254.500,00 | 3.691.769,36 |
| -Avanzo di gestione..... | - | - |
| TOTALE GENERALE..... | 68.659.189,00 | 60.144.406,22 |

2-4a classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico funzionale è la seguente (in Euro):

| | Amministrazione generale | Istruzione e cultura | Abitazioni | Attività sociali | Trasporti | Attività economica | TOTALE |
|---|--------------------------|----------------------|-------------------|---------------------|---------------------|--------------------|----------------------|
| -Personale..... | 4.646.356,89 | 2.078.377,50 | 61.251,78 | 1.655.915,76 | 103.084,80 | 245.623,30 | 8.790.610,03 |
| -Acquisito beni e servizi..... | 2.962.691,73 | 2.316.975,60 | 3.154,44 | 2.626.483,34 | 812.760,86 | 181.071,19 | 8.903.137,16 |
| -Interessi passivi..... | 254.955,61 | 242.093,48 | - | 79.049,41 | 754.171,87 | 43.147,24 | 1.373.417,61 |
| -Investimenti effettuati direttamente dall'Am.m.ne..... | 1.280.449,37 | 306.653,26 | 400.013,44 | 3.433.696,88 | 4.459.911,59 | - | 9.880.724,54 |
| -Investimenti indiretti..... | - | - | - | - | - | - | - |
| TOTALE..... | 9.144.453,60 | 4.944.099,84 | 464.419,66 | 7.795.145,39 | 6.129.929,12 | 469.841,73 | 28.947.889,34 |

3-4a risultanza finale a tutto il 31 Dicembre 2000 desunta dal consuntivo (in Euro):

| | | |
|---|---|------------|
| -Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2000..... | € | 736.260,93 |
| -Residui passivi parenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2000..... | € | - |
| -Avanzo di amministrazione disponibile al 31 Dicembre 2000..... | € | 736.260,93 |

4-4e principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in Euro):

| | | | | | |
|-----------------------------|---|--------|--------------------------|---|--------|
| Entrate correnti | € | 885,22 | Spese correnti | € | 841,47 |
| -tributarie | € | 397,01 | -personale | € | 242,27 |
| -contributi e trasferimenti | € | 205,24 | -acquisto beni e servizi | € | 468,06 |
| -altre entrate correnti | € | 282,96 | -altre spese correnti | € | 131,12 |

IL SINDACO (G.Doddoli)

(1) i dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, DKK, CZK, HUF, PLN, AUD, NZD, RON, and ZLOTY.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

Giornata di saliscendi, ieri in Piazza Affari, per tutta la seduta accodata agli altri umori di Wall Street. Il Mibtel ha chiuso a +0,77%, poco sotto i massimi della seduta. Buona la performance di Italgas, in un settore energetico ben impostato. Positivi anche i telefonici, mentre chiudono contrastati tutti gli altri settori. In netto calo Fondiaria, con un boom di scambi. In rialzo le Fiat (+0,94%); giu', invece, Pirelli (-1,31%) dopo i dati semestrali non precisamente confortanti. Ancora pimpanti le Edison. Qualche altro dato. Telecom che mette a segno un +5,28%, Olivetti chiude a +1,37%. Sulle posizioni, invece, le Tim. Debole il Nuovo Mercato, con il Numtel a -0,61% in chiusura.

Nel primo semestre dimezzato il risultato operativo del gruppo di Tronchetti Provera

I conti Pirelli sentono la crisi

MILANO La recessione si fa sentire anche in casa Pirelli. Pesa, infatti, sui risultati di Pirelli la "crisi senza precedenti" attraversata dai mercati del settore cavi e sistemi per telecomunicazioni. Le "gravi difficoltà, partite a metà del 2001", precisa un comunicato, "si sono sempre più accentuate ed hanno causato ad oggi un calo di circa due terzi della domanda a livello mondiale: al crollo dei volumi si è accompagnata una marcata flessione dei prezzi".



Tronchetti Provera Foto Luca Bruno/AP

portato nel primo semestre 2002 efficienze lorde sulle strutture e sui processi operativi pari a circa 90 milioni di euro". Migliora invece la redditività del settore cavi e sistemi energia, che risente a sua volta di una congiuntura internazionale decisamente negativa, mentre il settore pneumatici conferma l'andamento positivo già realizzato nel primo trimestre, con una ulteriore forte crescita nei segmenti "alto di gamma". In linea con le previsioni anticipate nel Piano Triennale, al 30 giugno 2002 l'indebitamento netto ammonta a circa 1.620 milioni di euro (1.089 milioni di euro a fine 2001). Il dato tiene conto "dell'ultimo pagamento delle imposte per 263 milioni di euro inerenti alla cessione di Optical Technologies a Corning, del pagamento di dividendi per 149 milioni di euro e degli oneri di ristrutturazione per 72 milioni di euro".

Marzotto, ricavi e utili in calo nel 2002 I conti di Valentino sono in «rosso» Hugo Boss abbassa gli obiettivi

VALDAGNO Nel primo semestre 2002 la Marzotto ha realizzato un fatturato consolidato di 832 milioni di euro (-3,7% sul primo semestre 2001), utili operativi per 39 milioni (87 mln) e un utile pre-tasse a 28 milioni (82 mln). I dati non comprendono i risultati del gruppo Valentino, stimati in rosso di 2,5 milioni, che verrà consolidato col metodo del patrimonio netto. L'indebitamento finanziario netto del gruppo, al 30 giugno scorso, ammontava a 535 milioni di euro contro i 429 del 30 giugno 2001 (+106 milioni). Nel periodo il gruppo Marzotto ha effettuato investimenti per 116 milioni di euro in immobilizzazioni e per 36 milioni nell'acquisizione del gruppo Valentino. Il cda del gruppo di Valdagno, principalmente a seguito della revisione delle stime dell'esercizio effettuata dalla controllata Hugo Boss, prevede per fine 2002 un fatturato consolidato inferiore a quello dell'esercizio precedente e utili operativi in flessione al 7-8% del fatturato rispetto al 10,5% del 2001. Tenuto conto delle perdite del gruppo Valentino e delle plusvalenze connesse alla dismissione di assets non strategici - puntualizza una nota - l'utile netto dell'esercizio 2002, per il nuovo perimetro di consolidamento, dovrebbe non discostarsi da quello del 2001. Infine il consiglio di amministrazione ha nominato amministratore e membro del comitato esecutivo Dario Segre, in sostituzione del dimissionario Paolo Scaroni.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

ALTERNATIVI

Table listing alternative investment funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

AZ. EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

AZ. PASSIVE

Table listing passive investment funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized alternative investment funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

| | | |
|-------|------------------------------|-------------|
| 09,30 | Nuoto, campionato europeo | Eurosport |
| 11,20 | Beach e basket, 3 contro 3 | Tele+ |
| 12,15 | F1: Gp Germania, prove | Rai3 |
| 13,45 | Calcio U19: Ger.-Belgio | Eurosport |
| 14,00 | Canottaggio, under 23 | RaiSportSat |
| 14,45 | Tour de France, 19/a tappa | Eurosport |
| 16,00 | Beach Polo, finale | RaiSportSat |
| 19,00 | Liverpool-Wolfsburg | Eurosport |
| 21,00 | Rugby, Australia-Sudafrica | Tele+ |
| 22,30 | Tennis: torneo Wta, semifin. | Eurosport |



Psicodramma Fiorentina: ora Cecchi Gori si appella all'aldilà

FIRENZE Non c'è rimasto che lui. E il dramma è tutto qui. La sopravvivenza della Fiorentina è nelle mani, nelle amicizie, nelle tasche (mamma mia) di Vittorio Cecchi Gori. Che, in mancanza di qualsiasi appiglio economico, cerca aiuti nel sublime: «Spero con l'intercessione di mio padre e mia madre da lassù che la Fiorentina sarà regolarmente in serie B».

La dichiarazione non lascia dubbi solo grammaticali. Oltre alla conoscenza del congiuntivo questa è una chiara ammissione di mancanze «sostanziali». Per salvare la squadra da un'impensabile e ingloriosa retrocessione d'ufficio nell'Eccellenza o al massimo nella serie D servono 22 milioni di euro entro le 19 del 29 luglio prossimo.

L'amministratore giudiziario della Fiorentina, Enrico Fazzini, è muto ma parla la sua tetra espressione. Supplica la Lega e la Federazione di posticipare a fine mese il termine ultimo per l'iscrizione, ma è improbabile ottenere concessioni in un momento nel quale ai nuovi padroni del calcio - che somigliano come gocce d'acqua ai vecchi - si chiede soprattutto rigore. Alla fine pagherà il pesce piccolo, bruciato dalla smania di correre dietro ai Berlusconi, ai Moratti, ai Cragnotti.

Nessuno si fida più di lui. Vittorio ammicca al Monte dei Paschi, ma le banche lo evitano. E la Fiorentina è così figlia del suo reuccio che le riservano lo stesso identico trattamento: nessuno la vuole, fasciosa viola senza dote. Anzi, con

una lista di debiti e pigni lunga così. L'asta per sottoscrivere l'aumento di capitale mancato da Vittorio è andata deserta. Eppure c'era la possibilità di prendersi la squadra a prezzi di saldo (13 milioni, il costo di un terzino di medio livello).

Ieri il prefetto di Firenze, Achille Serra, ha usato il tatto delle condoglianze: «Chiedo alla città una prova di responsabilità: se qualche considerato avesse in mente azioni scomposte, ebbene sarà e dovrà essere isolato». Manca solo l'epigrafe: «Le speranze di farcela - ha detto il prefetto, anticipando il peggio - sono molto remote. C'è la concreta possibilità che la Fiorentina finisca nell'Interregionale». Si chiama Eccellenza, prefetto, si abituati in fretta.

Marco Bucciantini

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il Milan si è regalato Rivaldo. Forse

Il contratto è pronto, ma manca l'accordo sulla durata. E intanto il brasiliano gioca al rialzo

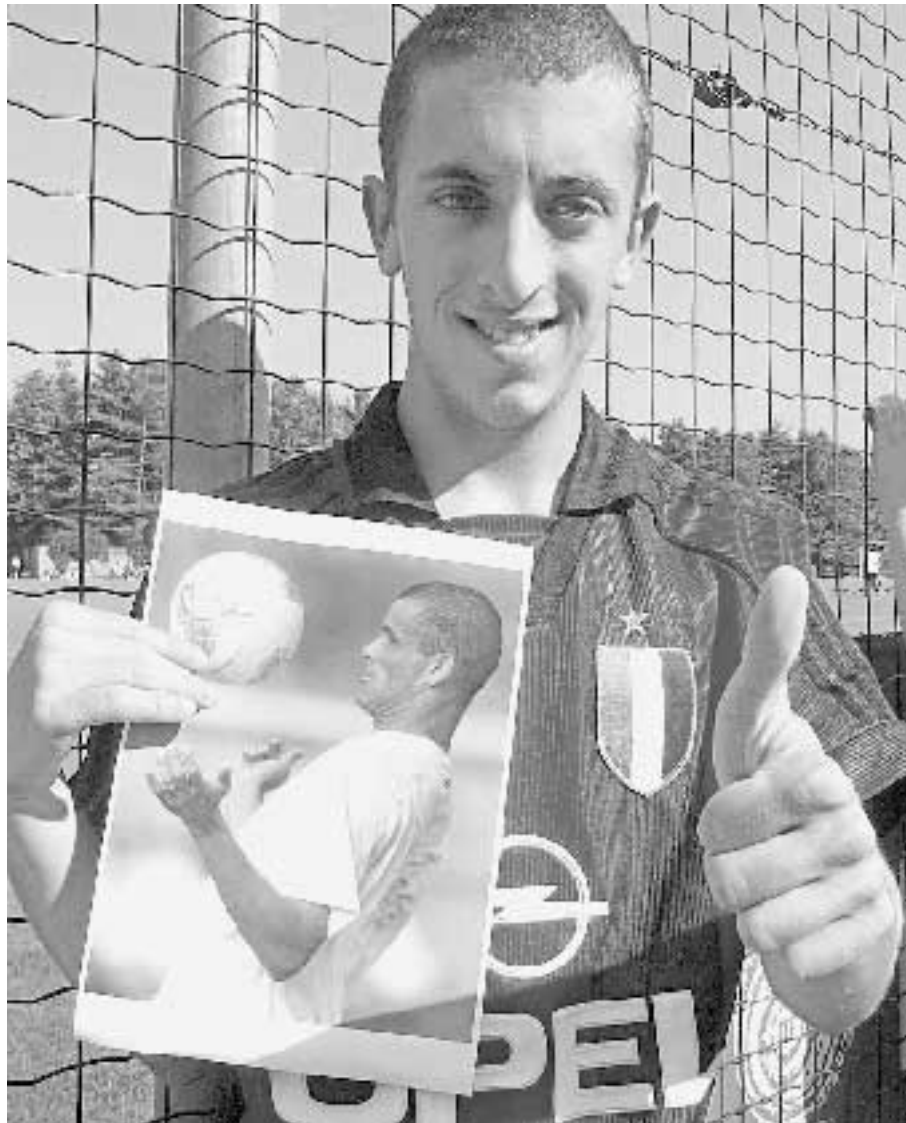
Alessia Acanfora

controcampo

Cinque motivi per un affare ma solo uno non fa ridere

Rivaldo al Milan lascia sgomenti e ammirati. Perché: 1) Soltanto pochi giorni fa, nelle vesti superpartes di presidente della Lega, Adriano Galliani aveva dipinto il nostro calcio come una fusione malriuscita tra la Enron, la Worldcom e George W. Bush: stringiamo la cinghia o sono guai. Braida era già sull'aereo per Barcellona con un diadema di euro da riversare nelle tasche del brasiliano. 2) I vertici Mediaset avevano da tempo lanciato l'allarme sui conti del Milan, evidenziandone il bilancio poco nero e molto rosso. Un ramo secco, per usare le parole di alti dirigenti del gruppo, impoverito e improduttivo come l'Udeur di Clemente Mastella. Pochi giorni dopo il ramo secco, con un calembour economico alla Tremonti, ha gettato 15 milioni di euro per il fantasista del Barça. 3) Carlo Ancelotti apprezza Manuel Rui Costa e aveva lasciato intendere che ne avrebbe atteso la resurrezione, suggerendo di non ingolfare un reparto fantasisti già piuttosto costipato, tanto più che Rui Costa è il colpo milionario - non ammortizzato - della stagione scorsa. Con Rivaldo e al portoghese andrà trovata una sistemazione qualsiasi. 4) Silvio Berlusconi, dacché è entrato in politica, ha ufficialmente rinunciato alla sola guida del Milan. Ma in questo caso ha condotto personalmente l'operazione Rivaldo, con il chiaro intento di recuperare alla società rossonera il ruolo di coccarda del suo agire. Del resto, in Spagna ha qualche raro nemico (Baltazar Garzon, la "toga roja" che - dice - prende gli ordini dalla Procura di Milano) e molti amici. Da Aznar a Gil, passando per Nunez. Da ieri. 5) Anche Natalia Estrada, conversando con Paolo Berlusconi, aveva sollevato dubbi sulla reale portata di Rivaldo ("Es un pipón sopravvalutato") temendo per le casse di Mediaset e il budget della prossima Paperissima, senza peraltro convincere l'augusto compagno a premere sul fratello più scaltro. Le prime quattro osservazioni sono vere, la quinta no. Non fa abbastanza ridere. Non è abbastanza contraddittoria. Non riesce a essere in linea col presidenzialismo più pazzo del mondo: quello del Milan. L'unico che, per il buonumore di tutto il Paese, ogni italiano concederebbe volentieri al nostro rissoso, irascibile, carissimo premier di ferro.

Luca Bottura



to pubblicitario. Nella soap-opera del calciomercato scandita da dichiarazioni e smentite, nelle ultime ore il Milan si è mostrato sempre più deciso a portare in rossonero l'asso brasiliano, tanto da bruciare la concorrenza del Real Madrid che solo martedì pareva vicino al colpo. In realtà, in via ufficiale, le menzogne hanno fatto sapere di non voler interferire nella querelle tra Barcellona e Rivaldo, anche per non inasprire i rapporti tra i Madrid e la squadra catalana, già infiammati dal "caso Figo". In ogni caso i procuratori del campione

avevano dichiarato che a parità di offerta tra le pretendenti ad accogliere il carico, ossia Milan, Atletico, Lazio e Newcastle, Rivaldo avrebbe dato la preferenza ai rossoneri. La squadra di Ancelotti insomma è sempre sembrata favorita, anche se l'eventuale ingaggio di Rivaldo ha aperto il dibattito sull'utilità o meno dell'acquisto in una rosa già molto folta nel reparto offensivo. Tanto è vero che l'arrivo di Rivaldo metterebbe Rui Costa sul mercato, al di là delle rassicurazioni date da Galliani al portoghese.

Con l'affare Nesta ancora in balza, il Lazio aveva rimesso gli occhi su Rivaldo proprio nel momento in cui il calciatore più desiderato da Sergio Cragnotti aveva raggiunto un accordo con il Barcellona per la rescissione immediata del contratto che lo legava al club catalano fino al 30 giugno 2003. Ma alla base del divorzio clamoroso e improvvisato, si sa, c'è il rapporto mai stato idilliaco fra l'attaccante e il tecnico Van Gaal. Tre giorni fa il tecnico olandese ha dichiarato: «C'è un Rivaldo motivato che gioca ed entusiasma nel Brasile, e ce n'è

un altro che invece non si esprime al massimo nel Barcellona». Per sentire la versione dei fatti di Rivaldo bisogna avere ancora un po' di pazienza: ha promesso di raccontarla in una conferenza stampa, ma soltanto dopo aver conosciuto il suo futuro.

E se la maggior parte degli osservatori, e anche dei tifosi, è dell'avviso che al Milan un altro attaccante di questo livello è un lusso, qualcuno ipotizza che il suo arrivo non escluda un altro sacrificio, quello che serve per portare in rossonero Fabio Cannavaro.

Un giovane tifoso milanista con la foto di

Rivaldo: in realtà il pubblico rossonero sarebbe diviso sull'arrivo del brasiliano alla corte di Ancelotti

coppe

Sorteggio duro per l'Inter E oggi italiane in campo

Era il pericolo pubblico da scansare ad ogni costo, invece l'urna di Nyon ha riservato all'Inter proprio lo Sporting Lisbona. Sarà un preliminare di Champions League (andata 13/14, ritorno 27/28 agosto) ad alto rischio per i nerazzurri, che sulla loro strada troveranno la formazione campione (e vincitrice della coppa nazionale) del Portogallo. Meglio è andata al Milan, che ha pescato i cechi dello Slovan Liberec, avversario da non sottovalutare perché più avanti nella preparazione (inizia il campionato il 29 luglio), ma non eccelso dal punto di vista tecnico. Per i rossoneri andata a San Siro il 14 agosto, mentre l'Inter avrà almeno il vantaggio di giocare in casa (verosimilmente il 27 a Genova) il retour match.

Il calcio lusitano è uscito con le ossa rotte dai Mondiali, ma i biancoverdi dello Sporting sono una squadra di tutto rispetto, con diversi nazionali (tra cui Rui Jorge e Joao Pinto) e una punta di diamante come Mario Jardel, il brasiliano Scarpa d'Oro lo scorso anno, forse il centravanti numero uno al mondo nel gioco aereo. Il primo a commentare il sorteggio è stato Sergio Conceicao, che ha definito la sfida con i suoi connazionali «una partita di alto livello contro una squadra durissima», mentre il tecnico Cuper si è detto ottimista: «Ci è toccato il rivale più difficile, ma la squadra sente già tantissimo la partita. L'Inter entrerà la Champions League». Sfrontato Francesco Coco: «Siamo una grande squadra, giocare contro lo Sporting Lisbona o contro il Patero, dove sono nato io, è lo stesso».

È campione nazionale anche l'avversario del Milan, anche se il torneo della Repubblica Ceca non è tra i più difficili. Lo Slovan Liberec ha fatto strada nell'ultima Coppa Uefa (raggiungendo i quarti di finale) e il suo punto di forza è l'attaccante Jan Nezmar, autore di 14 reti nell'ultimo campionato. «Non dobbiamo allarmarci, ma non dobbiamo dimenticare che è una buona squadra, di sicuro l'Inter è stata più fortunata di noi», è stato il primo commento di Carlo Ancelotti.

Ma l'attualità europea per il nostro calcio è rappresentata dall'Intertoto. Oggi tre italiane scendono in campo per conquistare il passaggio alle semifinali. Comincia alle 17 (ora italiana) il Bologna, che in Bielorussia difende il 2-0 conquistato al Dall'Ara contro il Bate Borisov portandosi appresso il dubbio Signori. Si prosegue alle 20.30 (sul neutro di Bolzano) con il Perugia chiamato a ribaltare l'1-3 subito a Stoccarda, mentre il compito di chiudere toccherà al Torino, che va a far visita al Villarreal partendo dal doppio vantaggio del Delle Alpi.

Massimo De Marzi

Gino Sala

Il corridore statunitense ha davanti a sé la possibilità di conquistare il suo quarto Tour, a ridosso del grande Eddy, di Hinault, di Anquetil

Ultima prova per Armstrong, sulle tracce di Merckx

Lance Armstrong festeggerà il trentunesimo compleanno il prossimo 18 settembre, quindi non è più un giovane, ma nemmeno un vecchio, ciclisticamente parlando.

L'americano è vicinissimo al quarto trionfo consecutivo, ad un poker in maglia gialla che lo porterà a ridosso di Anquetil, Merckx, Hinault e Indurain, ai campioni che per cinque volte sono andati sul gradino più alto del podio parigino. Ci si domanda se Lance riuscirà ad eguagliare i suoi illustri predecessori e la risposta di Eddy Merckx è più che affermativa, anzi a parere di uno che se ne intende, Armstrong entrerà nella storia del «grande boucle» con sei affermazioni diventando così il numero uno nella classifica dei plurivincitori. Ebbene, non ci sarà da meravigliarsi se il pronostico di Merckx

dovesse avverarsi anche perché all'orizzonte non si vede un tipo capace di opporsi efficacemente al capitano della Postal, però sarà bene evitare paragoni tra Lance ed i fuoriclasse del passato. Merckx, Anquetil, Hinault e Indurain hanno vinto e rivinto anche il Giro d'Italia, hanno lasciato impronte ben diverse da quelle dello statunitense che disputa poche corse prima del Tour e in agosto è già in vacanza.

Si tenga inoltre presente che il ciclismo di ieri oltre ad essere più produttivo era anche più robusto e più spettacolare se confrontato con quello di oggi dove alle spalle

Sorride un norvegese. Oggi la cronometro di 50 km per l'epilogo

Il norvegese Thor Hushovd ha vinto la diciottesima tappa del Tour de France, da Cluses a Bourg-en-Bresse (176,5 km). Sul traguardo ha regolato in volata il francese Mengin. Il vincitore, in forza alla Credit Agricole, ha coronato così con successo una fuga di 81 km condotta inizialmente con altri nove compagni, tra i quali gli italiani Fagnini e Loda, e poi proseguita in compagnia di Mengin e del danese Piiil negli ultimi 11 km. Il gruppetto degli inseguitori è arrivato con 30" di ritardo, il resto della carovana è scivolato a circa 12'. Nessuna variazione in classifica generale. La maglia gialla resta ben solida sulle spalle di Lance

Armstrong, che ha 5' e 6" di vantaggio sullo spagnolo Joseba Beloki. La tappa di ieri era paradossalmente quella che che il texano diceva di temere di più a causa dei numerosi saliscendi, ma le sue preoccupazioni si sono rivelate infondate. Oggi la cronometro individuale di 50 km, da Regnie-Durette a Macon, domani la conclusione del Tour. Tra le difficoltà di questa gara contro il tempo vi è la salita posta al decimo chilometro, a quota 635 metri. Le previsioni della vigilia non sembrano dare alcuna possibilità agli avversari di Armstrong, il quale è ormai vicinissimo al quarto successo consecutivo al Tour de France.

di Armstrong c'è il deserto o quasi.

Insomma, è un'epoca di scarse entità e se è vero che i campioni non nascono come i funghi, è altrettanto vero che non possiamo accontentarci di quanto passa il convento, di un andazzo che non convince, che si è ingigantito col doping, che vorrebbe farsi bello con le grandi medie e che invece fa rimpiangere le battaglie e le imprese di un tempo in cui lo sport della bicicletta aveva una faccia assai diversa, la faccia della santa fatica, del coraggio e della fantasia.

Sarà sempre così se non cambiamo rotta a cominciare dal setto-

re dilettantistico, da una base che ha il dovere di produrre dei buoni professionisti.

Ieri ho sperato nella seconda vittoria italiana ad opera di Fagnini o di Loda che erano nella pattuglia cui il gruppo aveva concesso via libera, ma i nostri ragazzi hanno sofferto le gobbe del finale e la tappa è terminata col sorriso del norvegese Hushovd. Il Tour è alla frutta, pardon, alle ultime pedalate.

Oggi la penultima prova che vedrà Armstrong misurarsi con Botero in una crono lunga cinquanta chilometri. Dico Botero perché il colombiano è stato il migliore in campo nella precedente gara segnata dal tic-tac delle lancette, fermo restando che l'uomo in maglia gialla punterà decisamente al successo in una specialità che gli è congeniale.

Domani Parigi coi festeggiamenti dei Campi Elisi.

flash dal mondo

ARGENTINA

Maradona diventa conduttore tv «I modelli? Baudo e la Carrà»

Diego Maradona (nella foto) diventa conduttore tv e debutta, sponsor permettendo, il prossimo 9 agosto. L'ex fuoriclasse presenterà un programma denominato «El Diez» (il Dieci), trasmesso dal canale America 2 di Buenos Aires. Lo show sarà suddiviso in quattro blocchi, in un ognuno dei quali Maradona si adopererà come presentatore, intervistatore o commentatore. Modelli di Maradona nel suo nuovo ruolo, come ha rivelato lui stesso, sono Pippo Baudo e Raffaella Carrà, molto conosciuti in Argentina.

**CICLISMO**

Armstrong: «Doping? Una farsa» Garzelli squalificato pensa al ritiro

A Lance Armstrong non è proprio andata giù l'indagine per doping che la polizia francese sta conducendo sul suo team, l'Us Postal Service. Il texano, ieri, ha avuto parole pesanti contro gli uomini in divisa: «Credo che sia stata una farsa fin dall'inizio» ha detto riferendosi al loro operato. Ed ancora: «In nessun posto un'indagine sarebbe stata avviata su quelle basi, ma a Parigi l'hanno fatto. Possono anche tenere il caso aperto, ma non hanno niente in mano». Sempre di ieri è la decisione della commissione disciplinare

del comitato olimpico svizzero di squalificare il ciclista italiano Stefano Garzelli fino al 27 luglio 2004. Al vincitore del Giro del 2000 è stata concessa però la condizionale che gli consentirà di riprendere l'attività agonistica il 23 aprile 2004, in tempo per il prossimo Giro d'Italia. Al ciclista è stata anche inflitta una multa di 50.000 franchi svizzeri. Il 13 maggio scorso, appena conquistata la maglia rosa, Stefano Garzelli era stato trovato positivo al probenecid (un diuretico che potrebbe mascherare altre sostanze dopanti). Era la seconda tappa dell'ultima corsa, in occasione del passaggio a Limone Piemonte. Ma a quanto pare Garzelli non ha intenzione di accettare la squalifica: «È una sentenza assolutamente scandalosa, viste

le condanne applicate anche in questo periodo da parte di altre federazioni ciclistiche. Non è accettabile una disparità di trattamento e di applicazione delle norme, come viene fatto oggi, che differisce in maniera così spropositata in funzione del luogo e dell'interpretazione del regolamento». Pertanto Garzelli ricorrerà al Tas (Tribunale arbitrale dello sport) ed ha minacciato, nel caso di conferma della squalifica, il proprio ritiro dalle corse. I colleghi Michele Bartoli e Fabrizio Guidi gli hanno espresso solidarietà invitandolo a non abbandonare l'agonismo. Diversa sorte invece per Gilberto Simoni. Il pm di Trento, Bruno Giardina, ha chiesto l'archiviazione del procedimento penale a carico del ciclista per violazione delle norme antidoping.

Ingaggi, quei milioni che sgonfiano il pallone

I club italiani affossati dalla spirale dei contratti miliardari e dalla mancanza di vittorie

Francesco Caremani

Se potessi avere 1.000 lire al mese... diceva un vecchio stornello, fotografia di un'Italia lontana anni luce da quella d'oggi. Oggi che si fatica anche con 1.000 euro al mese. Frutti maturi e non sempre dolci di un tempo in cui neanche la parità euro-dollaro ci fa felici, tanti e troppi sono stati i rincari nel passaggio dalla lira alla moneta unica, alla faccia di chi doveva vigilare. Così ci ritroviamo a contare anche i centesimi e a fare i conti con il quaderno per vedere cosa ci resta in fondo al mese.

Conti che di sicuro non fanno i calciatori, abituati da sempre ad essere dei privilegiati e a vivere in un mondo parallelo, vicino a quello reale di noi comuni mortali ma separato da milioni (miliardi di vecchie lire) di euro. Dio, o chi per lui, ci scampi e liberi da facili moralismi, di questi tempi sono già in troppi che vanno farneticando di una nuova moralizzazione del paese e noi che pensavamo che il "patto per l'Italia" fosse solamente un accordo economico. Di certo i salari delle star del calcio mondiale sono tornati di moda. Motivo? La crisi dello sport più popolare, i conti in rosso delle società, molte indebitate con le banche (cioè la Banca di Roma di Geronzi) e con l'acqua alla gola. Una crisi così nera il calcio italiano non l'aveva mai vissuta, neanche dopo lo scandalo delle scommesse clandestine. Il movimento deve darsi una regolata: riduzione delle partite, degli ingaggi, del parco giocatori e delle ambizioni. Più che un programma economico sembra un "piano quinquennale" di staliniana memoria, ma l'alternativa è la chiusura del circo Barnum e di tutti i suoi clown da strapazzo, come dimostra la difficoltà a realizzare un calendario senza prima aver assegnato i diritti televisivi e senza prima aver messo in regola le società, molte, con il bilancio in rosso.

Una delle voci che maggiormente pesa sui conti deficiari dei club è quella degli ingaggi dei giocatori, stipendi che in pochi anni hanno raggiunto cifre impensabili e decisamente fuori da ogni realtà, non solo la nostra (di comuni mortali), ma anche quella di un calcio che non ce la fa più e che si è accorto di produrre meno, molto meno, di quanto investe. Sono, quindi, ridicole e dolose (a nostro parere) le alzate di scudi di Campana e dei vari procuratori più o meno famosi, in difesa dei propri assistiti, per non parlare della ventata moralizzatrice (governativa?) soffiata da Galliani, neo presidente di Lega, sul calcio italiano e la riduzione

| I CALCIATORI PIÙ PAGATI | | |
|-------------------------------|------|----------|
| In milioni di euro all'anno | | |
| | | ingaggio |
| Zinedine Zidane (Real Madrid) | 13,4 | 6,4 |
| David Beckham (Manchester U.) | 10,3 | 3 |
| Gabriel Batistuta (Roma) | 10,1 | 6,1 |
| Hidetoshi Nakata (Parma) | 9,45 | 4,26 |
| Ronaldo (Inter) | 9,22 | 4,57 |
| Christian Vieri (Inter) | 8,91 | 5,48 |

| GLI INCREMENTI MAGGIORI NEGLI ULTIMI 3 ANNI | |
|---|-------|
| Zinedine Zidane (Real Madrid) | +7,48 |
| David Beckham (Manchester U.) | +6,18 |
| Gabriel Batistuta (Roma) | +6,4 |
| Christian Vieri (Inter) | +4,79 |
| Ronaldo (Inter) | +0,82 |

| GLI SPORTIVI PIÙ PAGATI | |
|-------------------------|-------|
| Michael Schumacher (F1) | 63,72 |
| Tiger Woods (Golf) | 57,24 |
| Mike Tyson (Boxe) | 51,84 |
| Kevin Garnett (Basket) | 24,2 |

David Beckham stella miliardaria del calcio anglosassone porta la torcia per l'inaugurazione dei Giochi del Commonwealth: lo Spice Boy è tra i calciatori più pagati del pianeta

**il punto**

Per ripianare i bilanci soluzioni cosmetiche

Primo, far partire il campionato. Il resto viene dopo, anche i bilanci. Il mondo del pallone sembra ragionare in questo modo e solo pochi club restano impigliati nelle reti (a maglie assai larghe) dei controlli. Insomma, crollano gli introiti dei diritti tv restano alte le spese (gli ingaggi dei calciatori). Così, i bilanci vengono cosmeticamente resi presentabili mentre anche attraverso il rito dei criteri di valutazione. In particolare, sono state modificate le regole federali che consentivano alla Covisoc di condizionare il rilascio di un mutuo bancario.

Conclusioni: il campionato potrà ripartire, la crisi è rinviata al prossimo anno. Suonano drammatiche le parole di Victor Uck-

mar, già presidente della Covisoc (l'organismo di controllo della Federcalcio) fino al settembre del 2001 e allontanatosi per divergenze con Carraro e Petrucci (allora presidenti di Lega e commissario Figc) che smascherava i trucchi con i quali il mondo del calcio si auto-ripulisce: «I conti non tornavano, allora hanno pensato di modificare i criteri». In otto anni, Uckmar ha visto documenti dubbi, «fidejussioni false» e denunce che viaggiano al rallentatore.

E i debiti? Milioni di euro da pagare per stipendi, fisco e previdenza. Stavolta si è cercato una soluzione, ma al termine di riunioni tempestose tra i presidenti delle società professionistiche, è passata solo la rateizzazione dei debiti nei confronti dell'Enpals. Saltati anche il tetto agli organici (ogni club ha in media 44 giocatori...) e il «salary cap», il tetto salariale per i giocatori. E quindi si procede ancora al «muffamento»: i diritti tv triennali vengono iscritti nel primo anno, le cifre dei calciatori venduti vengono messe a bilancio mentre quelle degli acquisti slittano all'anno successivo. E viene accettata, di fatto, una soluzione di facciata.

di stipendio di Ronaldo, Vieri e Recoba: i tre assi interisti si stanno forse preparando il terreno per l'ennesimo scudetto che non riusciranno a vincere? Si è parlato di un 5% in meno, ma su quanto? Lo volete proprio sapere? Accontentati. I tre neazzurri sono, innanzi tutto, tra i primi dieci giocatori più pagati al mondo, rispettivamente 5° Ronaldo, 6° Vieri e 8° Recoba, posizioni che fanno dell'Inter la prima squadra in questa speciale classifica, visto che il Real Madrid (vincitore negli ultimi

anni di scudetti, Champions League e Coppa Intercontinentale) piazza Zidane al 1° posto, Raul al 7°, Figo al 9° e McManaman al 17°.

Ma ripartiamo con ordine. Il giocatore che guadagna di più è Zidane con 13,6 milioni di euro, di cui 6,4 d'ingaggio annuale e 6,8 tra contratti pubblicitari e varie operazioni d'immagine. Campione del Mondo e d'Europa con la Francia, vincitore di scudetti con la Juventus, della Champions League con il Real Madrid, al quale è costato (cifra ufficia-

le) circa 73 milioni di euro. Il giocatore franco-algerino è anche quello che, negli ultimi tre anni, ha visto aumentare di più d'ogni altro il proprio salario con un +7,48 milioni (tra ingaggio e contratti pubblicitari). Giusto, direte voi, con quello che ha vinto... peccato che il picco risalga all'ultimo anno bianconero nel quale ha monetizzato il titolo europeo vinto con la Francia, senza però vincere niente con la Juventus, e poi a conti fatti è quella che paga, anzi pagava. Alle sue spalle c'è David

Beckham con 10,3 milioni (ma solo 3 d'ingaggio) e al terzo posto Batistuta con 10,3.

Al quarto Nakata con 9,45 (equamente divisi tra ingaggio e contratti pubblicitari), al quinto Ronaldo che negli ultimi tre anni è quello che ha avuto un incremento di soli 0,82 milioni di euro, contro il suo compagno di squadra Vieri che vanta invece un +4,79 e soprattutto in questo caso ci chiediamo a fronte di cose, a fronte di quale vittoria e di quale affermazione, personale o di club.

Come potete vedere dalla tabella, tra i venti citati ci sono tutti gli ultimi palloni d'oro: da Zidane a Rivaldo, da Figo a Owen. Ma a ben guardare il dato più significativo riguarda le squadre: il Real Madrid ha 4 giocatori nei primi 20 di questa graduatoria, il Manchester Utd e l'Inter 3, la Roma, l'Arsenal e il Milan 2. Dove sta l'errore? I club italiani non hanno vinto niente (a parte lo scudetto della Roma) negli ultimi tre anni da giustificare investimenti così onerosi.

la giornata in pillole

— **Ferrari dominano in prova** Ferrari subito davanti a tutti nella prima giornata di prove libere del Gran premio di Germania. Sul rinnovato circuito di Hockenheim l'acclamatissimo Michael Schumacher ha realizzato il miglior tempo davanti all'altra rossa di Barrichello. Dietro a loro le due McLaren con un distacco contenuto. Quinto Ralf Schumacher davanti ad un sorprendente Eddie Irvine su Jaguar. Oggi le qualifiche.

— **Nuoto, Menoni sfiora il podio** Quarto posto per Simone Menoni nella 25 chilometri agli europei di nuoto. L'azzurro si è piazzato alle spalle del russo Yuri Kudinov, medaglia d'oro, del francese Stephane Gomez e dello spagnolo Meca, rientrato dopo una squalifica per doping. Amaro ritiro per Fabio Fusi, bronzo europeo uscente, che dopo tre giri sofferentissimi ha lasciato il Templiner See.

— **«Mascalzone» ad Auckland** «Mascalzone Latino», una delle due barche italiane che con Luna Rossa parteciperà dal primo ottobre prossimo alla Louis Vuitton Cup, è partita la scorsa notte dall'aeroporto di Fiumicino alla volta di Auckland, Nuova Zelanda. Il trasferimento eccezionale è avvenuto con un aereo Antonov modello An124-100 Ruslan di recentissima costruzione, il più grande aereo del mondo per il trasporto civile. Lo scafo, con parte dell'equipaggio, giungerà a destinazione lunedì prossimo.

— **Basket, Thomson a Udine** Chandler Thomson, guardia-ala statunitense di 32 anni (194 centimetri di altezza, 100 chilogrammi di peso) è il primo acquisto della Snaidero Udine per la prossima stagione di serie A1 di basket. L'anno scorso Thomson ha militato nelle fila di Fabriano (A1) segnando 628 punti in 38 partite. L'ingaggio è stato ufficializzato in conferenza stampa a Udine dal presidente Edi Snaidero che ora deve risolvere le questioni contrattuali legate a Gentile ed Esposito.

Il finlandese Mika Hakkinen due volte campione del mondo mentre festeggia la vittoria di un Gp

Lodovico Basalù

HOCKENEIM «Non voglio farmi male. Ho sfidato troppo a lungo la fortuna». L'ultimo gentiluomo della F1 abbandona per sempre il circus di Ecclestone e soci. Mika Hakkinen, 34 anni il prossimo 28 settembre, l'eroe delle stagioni '98-'99 e 2000, l'unico vero antagonista di Michael Schumacher, ha detto no alle proposte di Ron Dennis, capo della McLaren-Mercedes.

Ieri, il team anglo-tedesco, nel corso di una conferenza stampa, ha annunciato ufficialmente la decisione del due volte campione del mondo, riconfermando la squadra attuale anche per



L'annuncio dato con una videocassetta registrata in Finlandia. «Il mondo della Formula 1 mi ha dato tanto»

Hakkinen lascia: «Voglio stare con la famiglia»

il 2003, ovvero con Raikkonen e Coulthard come piloti titolari e Wurz in veste di collaudatore. Hakkinen ha annunciato il ritiro tramite una videocassetta registrata in una sua casa su un lago finlandese. L'anno sabbatico che si era preso si è dunque rivelato solo un passaggio per non dire subito no a un mondo che, comunque, gli ha dato tanto. «Avevo preso la decisione - le parole dell'ex pilota di Helsinki - già dal Gp di Monaco del 2001, ma Dennis mi disse di ripensarci, di riflettere. Ora sono sicuro. Non aveva più senso, per me, continuare. Ho voglia di veder crescere mio figlio Hugo e di stare con la mia famiglia».

Hakkinen è sempre stato conside-

rato, giustamente, un signore delle piste: leale, corretto, terribilmente veloce. Nella sua carriera ha vinto due titoli mondiali ('98 e '99) strappati di prepotenza a Michael Schumacher e alla sua Ferrari. In totale, il finlandese si è aggiudicato 20 Gran premi, il primo dei quali vinto a Jerez, sede del Gp d'Europa del 1997. Ovvero la stessa gara che registrò la brutta manovra fatta da Michael Schumacher nei confronti della Williams di Villeneuve nel tentativo di strapparli il titolo. Con la McLaren ha corso 99 Gp raccogliendo, in 11 anni di F1, 420 punti.

«Hakkinen è stato per me un grande avversario e mi dispiace davvero non poter duellare più con lui», ha

detto Schumacher. Che differenza, tra i due. Se Hakkinen non è mai stato un dispensatore di parole (al pari del tedesco), in compenso si è rivelato sempre più umano, più... terrestre. Con il semplice sorriso, con lacrime sincere, con il sudore e la stanchezza evidenti dopo la fine di una gara, dopo l'ennesimo duello con il kaiser della Ferrari. Che non ha certo dimenticato quel magnifico sorpasso a 325 km/h sulla pista di Spa nel 2000, quando Hakkinen tentò di rimanere in lizza per il terzo titolo consecutivo. L'iride andò, come noto, alle monoposto rosse, dopo 21 anni di figuracce. Poi il 2001, caratterizzato da tanti ritiri e due sole ma significative vittorie. La carriera di Hakkinen,

mostro da ragazzino nei go-kart e campione europeo di F3 nel 1990, fu interrotta nel 1995 da un brutto incidente nel Gp d'Australia (rimase in ospedale 40 giorni, dei quali 15 in coma vigile). Che avesse della stoffa, Ron Dennis lo aveva capito subito. Sin da quel Gp del Portogallo del 1993, quando il giovane Mika - che dal 1991, anno del debutto nel circus, aveva corso con la poco competitiva Lotus - fece segnare gli stessi tempi del compagno di squadra Ayrton Senna. E ora la F1 resta definitivamente senza un talento, un personaggio che è stato l'unico vero antidivo di quello squalo tedesco che sta dominando, indisturbato, da tre anni di fila.

ring in crisi

NEL MONDO

Un coacervo di sigle e campioni
Dietro a pochi «big» c'è il nulla

Non sarà stato un grande match (per colpa di Tyson, nella foto), ma non c'è dubbio che la recente sfida Lewis-Tyson sia stato un successo dal punto di vista mediatico. L'incasso è stato da record assoluto: l'hanno vista circa 1,8 milioni di persone per un incasso totale di 103 milioni di dollari (circa 100 milioni di euro o oltre 200 miliardi delle vecchie lire). Il problema è che Lewis-Tyson è l'eccezione, non la regola. Eppure ai suoi albori l'attività pugilistica era divisa in 8 categorie (le tradizionali mosca,



gallo, piuma, leggeri, welter, medi, mediomassimi e massimi), ognuna della quali annoverava un campione del mondo. Nel giro di un anno il campione difendeva il titolo 1 o 2 volte: sul finire del diciannovesimo secolo i match titolati erano al massimo 15 in 12 mesi. Fu dopo il 1920 che, per ragioni di carattere medico, le categorie aumentarono di numero: nacquero i supergallo, i superpiuma e i superleggeri. Ma il campione era sempre uno e solo uno. Per alcuni decenni il numero dei match iridati lievitò molto lentamente, senza mai superare i 50 all'anno. Decenni in cui sul ring si alternarono fuoriclasse entrati di diritto nella storia: Jack

Dempsey, Gene Tunney, Joe Louis, Ezzard Charles, Jersey Joe Walcott, Rocky Marciano, Floyd Patterson, Cassius Clay, Joe Frazier, George Foreman solo per restare tra i grandi pesi massimi. Fu all'inizio degli anni '70, poi, che presero corpo le prime divisioni tra sigle: era il tempo della diaspora tra Wbc e Wba. Intanto cresceva il numero delle categorie: nel 1962 erano nati i superwelter, nel 1975 fu la volta dei minimosca, nel 1979 videro poi la luce i massimi leggeri. Il numero dei campioni mondiali fu più che raddoppiato, ma di pugili di alto livello ce n'erano a bizzeffe. A quei tempi si cominciò a ballare intorno al muro dei 100 match iridati all'anno: c'erano due sigle mondiali, ma

il movimento era in gran salute. Poi sarebbe iniziata la parabola discendente. Nacquero altre 2 categorie (supermedi e paglia), le sigle cominciarono a venire fuori come funghi. Prima la Ibf, poi fu la volta della Wbo, poi perfino della Wbu. Ora le categorie sono 17, le sigle ben 4 (esclusa la Wbu, poco considerata), i campioni mondiali la bellezza di 68, i match iridati arrivano fino a 200 ogni anno. Mentre i pugili di eccelso livello si contano sulle dita di due mani. In pratica il numero di match mondiali è inversamente proporzionale a quello dei protagonisti di spicco. Normale che la crisi sia senza via d'uscita.

i. rom.

Guantoni scoppiati, anatomia di un ko

Rino Tommasi sulla crisi della boxe: «Colpa di benessere, anarchia e televisione»

Ivo Romano

Prima da organizzatore di successo e poi da commentatore di prestigio, ha attraversato alcuni decenni di storia del pugilato. Dai tempi d'oro fino al triste declino. Un'esistenza vissuta a bordo ring (e non solo) quella di Rino Tommasi, una voce, una firma, un mito. Lui della "noble art" è la memoria storica. Oltretutto è stato uno degli organizzatori più in vista nel periodo d'oro dei guantoni italiani, prima di diventare una voce consacrata nel panorama della grande boxe internazionale. Indimenticabili alcune sue telecronache di sfide consegnate alla leggenda come quelle di Mike Tyson, tanto per circoscrivere il suo "curriculum" all'ultimo ero maledetto della "noble art". Tommasi ne conosce vita, morte e miracoli. Nessuno meglio di lui poteva prenderci per mano e accompagnarci lungo il viale del tramonto di una disciplina affascinante come poche.

Tanto per cominciare, una domanda a bruciapelo: quali le cause della crisi?

«Rispondo con tre parole: benessere, anarchia, televisione».

Cominciamo dalla prima.

«È presto detto. Il pugilato ha storicamente trovato terreno fertile nella sacca di povertà e indigenza della società. Sacche che si sono notevolmente ridotte col passar del tempo. Diminuiscono i poveri, diminuiscono le vocazioni, diminuiscono i pugili: l'equazione è perfetta. Perché è difficile che un giovane non bisognoso prenda la via della palestra. Il pugilato è sport duro, lo si pratica soprattutto per necessità».

Passiamo all'anarchia.

«Purtroppo siamo di fronte all'unico sport che non ha una federazione internazionale universalmente riconosciuta. Così chiunque si crede in diritto di farsi la sua brava sigla e tutti si trovano d'accordo nel far lievitare il numero delle categorie di peso, senza che vi siano motivazioni di carattere medico. Ormai hanno saccheggiato l'intero alfabeto per dare una sigla alle sempre più numerose organizzazioni internazionali, mentre le categorie sono cresciute a dismisura. Ai tempi belli c'erano 8 categorie e 1 campione mondiale per ognuna di esse. Ora le categorie sono diventate 17 e i campioni sono almeno 4 o 5. E perfino difficile tenerne il conto».

Tutto questo per quale motivo?

«Perché i dirigenti delle varie sigle sono sopraffatti dall'illusoria speranza di ottenere visibilità. Per questo si è arrivati a una moltiplicazione del genere».

Se ne può venir fuori?

«No, perché non c'è la volontà di nessuno in tal senso».

Terza causa: la televisione.

«Qui il problema è, se possibile, ancora più grave. Perché vive per forza di cose male uno sport che dipende in tutto e per tutto dalla televisione. E il pugilato è finito da tempo su questa pericolosa china. Ormai è pressoché impossibile or-

ganizzare una riunione apprezzabile senza l'apporto della tv. E per mandare sul piccolo schermo dei match c'è quasi l'obbligo di un'etichetta. Così aumentano le sigle, si vedono campionati mondiali in quantità industriale, alcuni dei quali non meriterebbero neanche lontanamente quell'appellativo».

Eppure la televisione potrebbe fare molto. L'audience del pugilato si mantiene sempre

su ottimi standard.

«Vero. Anche perché il pugilato è lo sport più facile del mondo da comprendere. Chiunque si metta dinanzi al teleschermo per seguire un match riesce a farsi un'idea o quantomeno crede di essersi fatta un'idea giusta. Ciò non accade per altri sport, a cominciare dal calcio per finire con quelli molto più complessi».

Eppure la Rai ha chiuso il ru-

binetto dei contributi. Le pare giusto?

«Sì e no».

Perché sì?

«Per la qualità fin troppo modesta di certi spettacoli proposti nel recente passato, che non meritavano di certo l'onore delle telecamere».

Perché no?

«Perché non si può decidere di chiudere le porte al pugilato in

Frontaloni, ct dilettanti

«Un patrimonio di umanità che rischia di scomparire»

Edoardo Novella

L'odore del ring rimane quello, anche se le foto in bianco e nero segnano la distanza con un tempo che non c'è più. Per Cesare Frontaloni, ex pugile, allenatore delle nazionali dilettanti e ora maestro nella sua palestra a Roma, la boxe è tutta una vita. Una passione che non si leva di dosso, una pelle.

Come ha iniziato?

«Vengo da una famiglia di pugili, mio padre è stato anche allenatore. Ho iniziato a tirare pugni nel '53. A quell'epoca sceglievi di fare il pugile perché volevi emergere, perché c'era miseria. La maggior parte di noi veniva dalla classe operaia, gente che cercava riscatto. E il pugilato poteva essere la tua occasione. Come era la boxe a Roma negli anni '50 e '60? Le palestre erano piene di ragazzi. Era il periodo di Duilio Loi e di Tiberio Mitri. C'erano molti incontri. Tutti gli anni a Trastevere, per la festa de' Noantri, si faceva una riunione in cui combattevano anche Rosini e Frina, quelli del manager Proietti. La boxe era vissuta come uno sport importante, nobile».

Parliamo della carriera di maestro nazionale dei dilettanti.

«Da me sono passati in molti. Quando stavo con Franco Falcinelli, che ora è presidente della federazione pugilistica, abbiamo avuto Piccirillo e Parisi, due veri campioni. Poi quando ho aperto la palestra al Portuense ha allenato i fratelli Peraga, che sono poi diventati campioni di full contact, e D'Orazio».

La boxe di oggi?

«Io dico che il movimento risente dell'abbandono in cui è stato lasciato. Non ci sono più fondi, investimenti e se un ragazzo vuole avvicinarsi al ring lo deve fare a sue spese. Ad esempio deve pagarsi le visite mediche, i contributi, gli attrezzi. Il Coni non ha più soldi, per il pugilato

non esiste più. Però nei ragazzi che vengono in palestra rimane la passione».

Chi sono i ragazzi che oggi vengono a sudare in palestra?

«Vedo ragazzi di tutti i tipi. Rispetto a prima però ci sono più studenti, liceali e universitari. Quest'anno ho dieci laureati con me. Da una parte è un buon segno, ma dall'altro penso che c'entrano parecchio i soldi. Non si boxa più per mestiere. E questo fa la differenza: non si soffre più. Nella sofferenza c'era un'umanità che è scomparsa».

Il futuro?

«Purtroppo la boxe ha perso molto in questi anni. Rischia di fare la stessa fine della lotta libera e di quella grecoromana, due discipline gloriose che sono finite nel dimenticatoio. Il punto rimane questo: bisogna decidere se rilanciare tutto il movimento. Io credo che il ring continui ad essere un'importantissima scuola di vita».

C'è una grande movimento femminile. Cosa ne pensa?

«Credo che dal punto di vista della preparazione fisica il ring sia accessibile anche alle donne. Per quanto riguarda l'aspetto del combattimento invece sono un po' scettico. Rimango convinto che per loro sia troppo violento».

Comunque l'attività riprende...

«Sì. Dobbiamo preparare i campionati mondiali militari. Dal 28 luglio iniziamo gli allenamenti alla caserma della Cecchignola. Speriamo di scovare qualche talento».

Andiamo ai punti dolenti: incontri clandestini e doping. A Roma alcuni anni fa c'è stato un gran clamore per certi match al Laurentino 38...

«A Roma non mi risulta. So che invece nel Casertano se ne organizzano. Ma non bendiamoci gli occhi: non solo i dilettanti prendono scoriati. Non bisogna credere che nel professionismo sia diverso. Che differenza c'è con un match di pro, se in una riunione l'organizzazione si ritrova all'ultimo con un buco e assolda il primo che capita? Parliamo invece dei manager, degli sponsor e degli organizzatori: è loro la maggior parte di responsabilità».

Il doping?

«Per i dilettanti posso dire che non ce n'è. Anche se i controlli, che sono molto cari, si fanno solo nelle riunioni a livello nazionale. E questa è una delle conseguenze della mancanza di fondi».



quanto tale. A volte c'è una sorta di pigri della tv, chi si occupa di certe cose dovrebbe conoscere la materia. Ci sarebbero match di alto livello da mandare in onda, anche a costi ragionevoli».

RaiSport Sat non doveva servire a questo?

«Invece è diventata la pattumiera dello sport. Si trasmettono gare assurde, invece di fare una programmazione più appetibile e nemmeno tanto dispendiosa. Le faccio un esempio. Nei giorni scorsi è stato trasmesso l'incontro di Federazione Cup Italia-Belgio, una sfida senza interesse perché il Belgio aveva mandato una formazione oltremodo rabberciata. Ma quella trasmissione deve essere costata parecchio, a causa dei costi di produzione. Negli stessi giorni c'era un bel mondiale di pugilato di cui acquistare i diritti. Lì non c'era una produzione da mettere su, probabilmente lo scarto nei costi tra i due avvenimenti era minimo. Ma è stato privilegiato l'evento meno importante».

Forse perché c'era una federazione da accontentare?

«Sicuramente per questo. Ed è sempre per questo che la Rai ha spesso le mani legate. Ma non è che il gruppo Mediaset faccia di meglio».

Quel match (Forrest-Mosley) l'ha trasmesso Stream: la pay-tv è stata da sempre additata come nemica dello sport. Cosa ne pensa?

«Forse non sono la persona adatta per affrontare questo discorso, visto che lavoro da anni per una pay-tv. Ma chi dice certe cose non ha la minima conoscenza del problema. Se n'è parlato per anni riguardo al tennis. Ma prima dell'avvento della pay-tv la Rai ha per anni oscurato una manifestazione come il torneo di Wimbledon, di cui deteneva i diritti a titolo gratuito. E la stessa cosa vale per il pugilato: se Stream non avesse trasmesso Forrest-Mosley, quel match non sarebbe certo finito sugli schermi Rai o Mediaset».

Non le pare che il pugilato stia scomparendo anche dalle pay-tv?

«In effetti ci sono stati anni in cui ho commentato per Tele+ anche 20 campionati mondiali, quest'anno ne ho commentati solo 2. Ma qui c'è un altro problema. Le pay-tv stanno spendendo troppo per il calcio, è dura trovare i quattrini per altri sport».

E non è che la carta stampata faccia di meglio.

«Difatti. Soprattutto non c'è omogeneità d'interesse. Si dà spazio ai grandi eventi come Lewis-Tyson e pochi altri match, se ne ignorano completamente altri pur se di alto livello. Ma è pur vero che si è ridotta al lumicino la categoria dei giornalisti specializzati. Del resto non vedo perché un ragazzo che vuol fare questo mestiere dovrebbe interessarsi di pugilato, cioè di una disciplina in piena crisi».

Crisi di difficile soluzione. O no?

«Difficilissima, se non impossibile».

La mediocrità dei pugili e la mancanza di ricambio ha reso meno appetibile una disciplina che vive di ricordi

i. rom.

DS • FORMAZIONE POLITICA

Agire locale pensare globale
**L'E-GOVERNMENT: WORKSHOP
PER AMMINISTRATORI**

Partecipano Sindaci di città
medie e grandi, amministratori comunali e regionali,
aziende del settore ed esperti

Martedì 30 luglio 2002, ore 16,30
Festa de L'Unità di Pesaro



In collaborazione con il Dipartimento regioni e autonomie locali

Segreteria organizzativa:
Dipartimento Regioni e Autonomie
Direzione Nazionale DS
tel. 06/6711223 06/6711381

Federazione DS Pesaro e Urbino
tel. 0721/3841 - fax 0721/370072
Ugo Ruggeri 333/4410186

Callisto Cerisoli 335/1277610
Emanuela Zidda 347/3562619

Per informazioni alberghiere:
APA tel. 0721/67959
www.festaunita.it
www.dsonlinepesaro.it
info@dsonlinepesaro.it

Con la collaborazione scientifica di
Legautonomie

Si ringrazia per la collaborazione
Leganetformaz@democraticid sinistra.it
formaz@democraticid sinistra.it

Il disastro italiano: attive solo otto società

Le cifre dello sprofondo in cui è precipitato il pugilato in Italia sono impietose ed eloquenti. A livello professionistico, al momento, operano solo otto società: Opi 2000, Boxing Cotena & Oliva Group, Società Rossana Conti Cavini, Boxe Promotion 1999 di Cavallari, Boxe Loreni, Promosport Sargena, Adriatica Boxe, International Top Ring. Neanche male, per la verità. Se non fosse per il numero dei pugili affiliati. In totale sono 116 (più 5 donne) i professionisti italiani attualmente tesserati (un anno fa erano 118), con l'Emilia (17), il Lazio (17), la Lombardia (15) e la Campania (11) a farla da padroni. Rispetto ai tempi d'oro il regresso è notevole: ci sono state annate in cui si arrivava fino a 300 professionisti. Senza contare che, in alcune di categorie di peso, i pugili italiani si contano sulle dita di una mano (con conseguenti problemi di attività). E non è che a livello dilettantistico si registri un andamento differente. Le società restano tante, ma sono comunque in progressivo decremento: ora come ora ce ne sono 377 (nel Lazio ce ne sono 47,

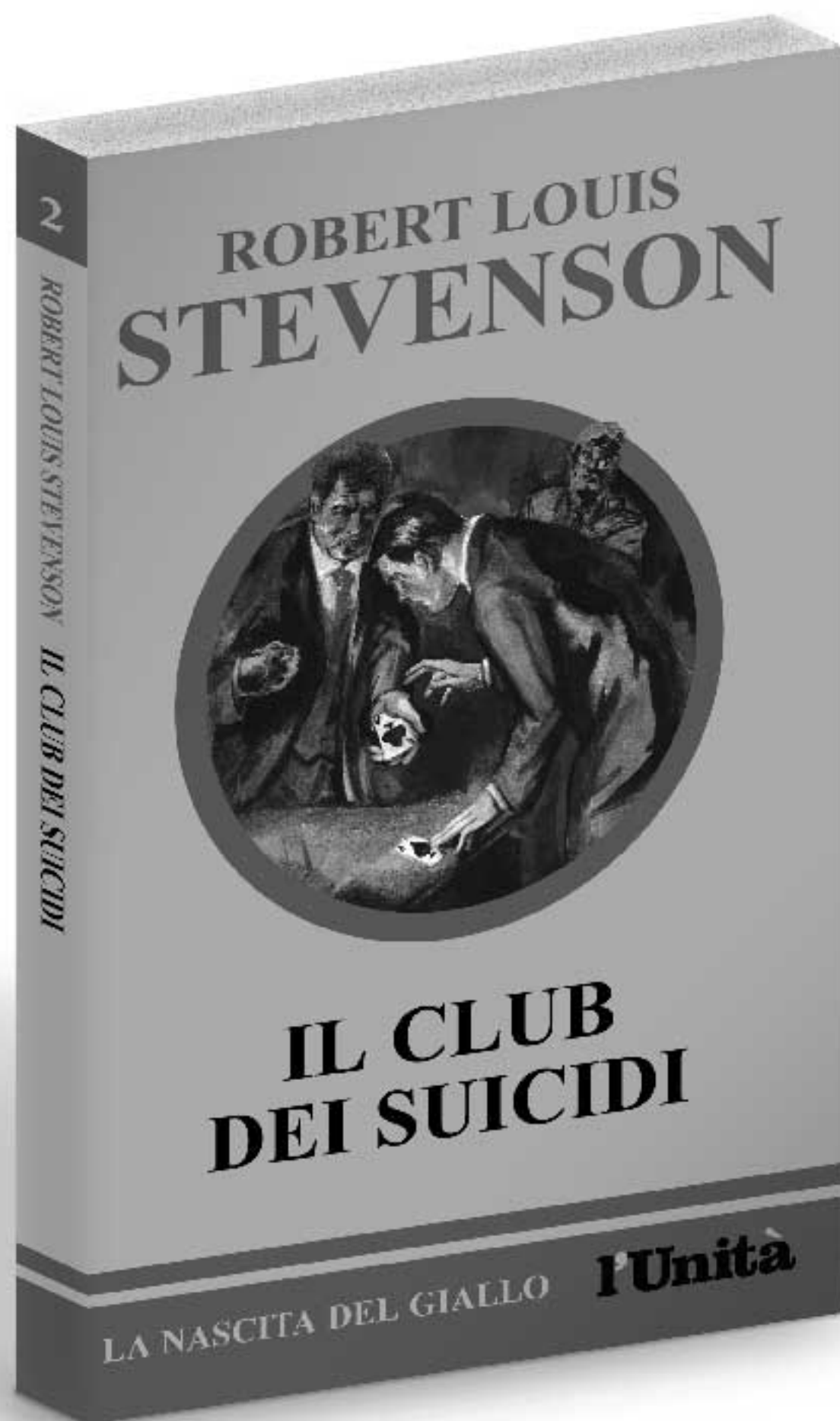
seguono Lombardia con 36, Toscana con 35, Campania con 34, Emilia con 31, Sardegna con 30), ma in passato si era arrivati intorno alle 450. Fa impressione, poi, notare come i dilettanti I serie cioè quelli più prossimi al possibile approdo al professionismo (che, comunque, non sempre arriva), siano appena 240 (in media neppure uno per società). In questo caso la graduatoria per regioni è guidata dall'Emilia (36), seguita da Lombardia (30), Lazio (26), Campania e Toscana (24). Ben più nutrita (ma sempre lontana da quella dei tempi belli), invece, la schiera dei pugili dilettanti II serie: sono quasi 2000 (per la precisione 1892), con punte di 299 Lombardia, 270 nel Lazio, 233 in Emilia. E poi ci sono i ragazzini delle categorie juniores e cadetti. Da prendere con le molle, questi dati, comunque sono 433 gli juniores, 253 i cadetti: numeri niente affatto impressionanti. Così è se vi pare. Dal campione del mondo professionisti Michele Piccirillo all'ultimo dei cadetti la federazione pugilistica ha 2694 atleti tesserati.

i. rom.

Prima puntata di un viaggio nel declino della noble art che con i suoi miti ha infiammato generazioni

”

I libri della collana “La nascita del giallo”



Oggi in edicola

“Il club dei suicidi” di Robert Louis Stevenson

Non solo un delitto e non un semplice omicidio, bensì un'associazione segreta a fini di lucro che commissiona e confeziona omicidi: questa è la diabolica organizzazione in cui si ritrovano implicati i protagonisti de *Il club dei Suicidi*. E per fermare la mente criminale che ne tira le fila, ecco il principe Florizel e il suo fido colonnello Geraldine. Una lettura vivace e intrigante, percorsa da una sottile, inarrestabile vena di humour: in questa triade di racconti tratta dalle *New Arabian Nights* (1882), il futuro creatore del dottor Jekyll e di Mr Hyde si rivela già profondo disegnatore di caratteri umani e abilissimo costruttore di trame.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

GONG LI PRESIDENTE DI GIURIA AL FESTIVAL DI VENEZIA

L'attrice Gong Li sarà il presidente di giuria del prossimo festival del cinema di Venezia. L'attrice cinese presiederà la giuria internazionale del concorso «Venezia '59», come ha deciso ieri il Cda della Biennale su proposta del direttore del festival, Moritz de Hadeln. Il Consiglio ha anche approvato l'assegnazione del Leone d'oro alla carriera a Dino Risi, sempre su proposta di de Hadeln. Gong Li a Venezia ha vinto nel '92 la coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile per «La storia di Olu Jiu», diretto da Zhang Yimou, regista che l'ha lanciata e al quale è stata per anni legata anche nella vita. Il film vinse anche il Leone d'oro.

POVERI FANTASMI, CHI NON VI AMA NON VI CREDE

Mirella Caveggia

Due storie di fantasmi hanno suggellato Astiteatro. Nell'esangue drappello, che ancora si attarda nel bel teatro Alfieri ristrutturato, si agitano uno spettro britannico in disarmo (il fantasma di Canterville di Oscar Wilde) e altre entità che si materializzano durante il soggiorno parigino di Vittorio Alfieri e di Carlo Goldoni (La stagione dei disinganni di Maricla Boggio). Il primo spirito, evocato da Ugo Chiti e affidato ad una Lucia Poli superbamente in forma, attornata da un trio musicale e attoriale di prim'ordine, infesta un castello inglese che ospita una famiglia americana: un ministro, la sua signora con propensioni etiliche, un giovanotto gagliardo, una signorina squisita e due gemelli indisponenti. L'anima ormai in pena da trecento anni si manifesta con il suo corredo di fenomeni sinistri e raggela il sangue con le sue imprese:

rimpicciolisce la gente, trasforma la stipsi più refrattaria in dissenteria, lascia tracce vermiglie e verdastre, semina orrore e terrore. Il banale pragmatismo degli occupanti a stelle e strisce, costretti a convivere con quella testimonianza storica snob e scomoda, finirà col fiaccarla, ridurla a brandelli e a traghettarla nella pace del regno delle ombre con la complicità un po' infatuata della pulzella alla vigilia del sì. Minuto e minuzioso, questo teatrino da camera è cesellato in poco più di un'ora da Lucia Poli che, lasciata nei severi panni di una governante inglese, in punta di petto, ricostruisce gli ambienti infestati e i personaggi di cui impossessa. Trasformando la voce e il gesto con gradevole dutilità, all'affascinante causeur Wilde presta la sua mobilità di temperamento, il gusto istintivo per il dialogo scintillante, la gaiezza e l'ironia.

Con la scorta delle spiritose e suggestive musiche originali di Giovanni Zappalorto tiene a bada l'insidia degli accenti stucchevoli che lei stessa sparge con grazia nella scenografia di Lorenzo Ghiglia, trashfigurata dai disegni di luce e da un'apertura che ogni tanto si spalanca. Lievità di stile, un'eleganza forse un tantino anche estenuata sono la cifra di questo divertissement. Meno ciondoloni e certamente più nobili sono i fantasmi del dramma di Maricla Boggio. La vicenda si delinea nel salotto parigino di Carlo Goldoni, già incurvato dagli anni ma ancora attraversato da lampi di bonomia ironica, intorno ad una tazza di cioccolata offerta a Vittorio Alfieri e signora in visita. Nella notte agitata che segue (fuori rumoreggiano le ondate rivoluzionarie) il poeta astigiano scorge, fra le ombre che gli si addensano intor-

no, la presenza di Piero Gobetti. Muovendosi dal futuro, ha percorso il tempo a ritroso per visitare il suo conterraneo, per rassicurarlo e per ricordargli i tratti che lo avvicinano: gli ideali intellettuali, etici e politici, l'amore per la libertà, la passionalità profonda, il vigile senso morale: slanci soffocati in cornici storiche e politiche diverse, ma ugualmente sorde. Ben congegnato e in piena autonomia narrativa, il testo si svolge con una concatenazione di elementi leggeri che vanno ad agganciarsi alla storia e ai grandi temi di fondo legati alla spiritualità. Anche se si percepisce un limite nella mancanza di azione drammatica e nell'intento didascalico, lo spettacolo è prezioso per le scuole e si fa apprezzare per la regia di Adriana Martino e l'interpretazione senza difetti di Gigi Angelillo, Gianni Musi, Paola Pavese e Ludovica Modugno.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ L'unica possibilità per resistere sta nella comunicazione. Voglio sviluppare rapporti d'amicizia

Umberto De Giovannangeli

La sua voce dà corpo e anima all'Israele del dialogo. I suoi concerti sono un inno al dialogo e al riconoscimento dell'altro da sé. Le sue parole riflettono l'angoscia, i dubbi, i timori e le speranze di un Paese che vive in trincea, sotto la perenne minaccia di attacchi suicidi dei kamikaze palestinesi. Achinoam Nini, in arte Noa, è in Italia per una serie di concerti nell'ambito del Folkest 2002: tra i momenti più emozionanti e partecipati del suo tour, è stato il concerto interamente dedicato alle grandi voci femminili della world music, che Noa, assieme a Sara Tavares, ha tenuto ieri a Spilimbergo, accompagnata dall'inseparabile chitarrista Gil Dor, Adi Rennert (tastiere), Hagar Ben-Ari (basso), Zohar Fresco (percussioni), Jean Paul Zimbris (bateria). Nata a Tel Aviv da genitori yemeniti e cresciuta a New York, Noa è particolarmente legata, sul piano artistico, all'Italia: nell'ottobre del 1994 viene invitata a cantare l'«Ave Maria» in Piazza San Pietro davanti a Giovanni Paolo II e ad una folla di 100mila fedeli; nel 1998 sarà la voce di Esmeralda nel disco dell'omonimo musical *Notre Dame de Paris* di Riccardo Cocciante; nel 1999 scrive il testo della canzone del film *La Vita è Bella* di Roberto Benigni. Amore per la musica e passione civile la portano ad accettare, nonostante la gravidanza avanzata, di cantare insieme al musicista palestinese Nabil Saleh nel dicembre 2000 alla Conferenza Onu di Palermo per i capi di Stato e i ministri li convenuti e poi nel «suo» Salento (Noa è cittadina onoraria di un piccolo comune del salentino, Melpignano), ancora con Nabil, come fosse una missione, un grido di dolore ma anche di disperata fiducia e speranza. L'avevamo incontrata Noa in quella notte indimenticabile, e maledetta, del 4 novembre 1995: Noa si era appena esibita nella piazza dei Re d'Israele di Tel Aviv in un grande raduno di pace. Era appena scesa dal palco quando il premier Yitzhak Rabin veniva colpito a morte da Yigal Amir, un giovane dell'ultradestra ebraica. Era sconvolta Noa, la voce incrinata dalla commozione, e continuava a ripetere: «Non è possibile, hanno ucciso un uomo giusto, un eroe di pace...». Lo scorso febbraio, in un concerto di sostegno dei riservisti israeliani che si rifiutano di prestare servizio militare nei Territori, aveva eseguito *Imagine* di John Lennon, in ebraico e in arabo. «Dite pure che sono una sognatrice - aveva cantato, rivolgendosi idealmente alla destra oltranzista israeliana - ma non sono la sola». Quella sera aveva cantato anche: *Non ho un'altra terra*, un motivo caro agli ultranazionalisti. Ma traducendone le parole in arabo, «Anche se la terra brucia, questa resta la mia casa», ne aveva radicalmente cambiato significato.

Nei suoi concerti, Lei canta il valore della vita e l'importanza del dialogo. Valori che si perdono nel sangue e nell'odio che segnano Israele e i Territori palestinesi. Come vive questa

Noa è in Italia per una serie di concerti al Folkest 2000. Ieri ha cantato a Spilimbergo accompagnata dal suo gruppo

MUSICA E PACE

Noa, messaggero d'amore



La cantante israeliana Noa. Sotto: Moni Ovadia

condizione?

Non è affatto facile conciliare la difesa di questi valori, a cui continuo a credere profondamente, con la realtà angosciante con cui siamo costretti quotidianamente a confrontarci, ma, d'altra parte, l'unica possibilità per resistere, l'unica chance per non arrendersi al peggio, sta nella comunicazione. Continuo a credere nel dialogo e mi adopero come posso per stimolarlo e per sviluppare rapporti di amicizia. È un impegno necessario per andare avanti, fa sopravvivere, dà energia positiva, altrimenti tutto parrebbe troppo deprimente.

La «Vita è Bella», è il titolo di una sua celebre canzone che è stata il tema dello struggente film sull'Olocausto di Roberto Benigni. Ma cosa

il concerto

Moni Ovadia canta le tre grandi religioni

Shir del Essalem, canti della pace: li intona Moni Ovadia, instancabile narratore, musicista, attore e interprete del mondo ebraico, in un concerto dedicato stavolta a tutte le grandi religioni monoteiste - musulmana, ebraica e cristiana. Da anni promotore di un teatro musicale raffinato e ironico, che affonda le sue radici nella tradizione del cabaret yiddish e la rinfresca alla luce della complessità contemporanea, Moni Ovadia si affida ancora una volta alla musica per lanciare un messaggio più vasto di fratellanza e civiltà, con



l'invito ad abbandonare ogni tipo di fondamentalismo. Questo l'intento di fondo dello spettacolo che andrà in scena lunedì nella suggestiva cornice della Pieve di Romena di Pratovecchio, nell'ambito del festival aretino «Pievi e Castelli in musica». Protagonisti insieme a Ovadia del progetto musical-teatrale, ideato da Alexandr Sasha Karlich, i musicisti del Theatrum Instrumentorum, ma soprattutto un interprete d'eccezione come il cantante palestinese Faisal Taher che affiancherà Moni in scena. *Shir del Essalem* sarà un incontro tra Cristianesimo, Ebraismo e Islam al suono della musica che contraddistingue ognuna di loro e al tempo stesso le unisce.

Scenario dell'incontro un luogo significativo e ricco di storia come la Pieve di Romena, che nel Medioevo era tappa per i pellegrini che si recavano a Roma, ora centro di spiritualità che da undici anni ospita l'omonima Fratellanza.

“ Non è facile - racconta - conciliare la pace con la realtà angosciante di Israele...

nel suo piccolo, dalla mia canzone. Anche quando le circostanze sono tragiche, è importante saper vedere la parte bella della vita.

Spesso nei suoi concerti si esibisce con cantanti e musicisti arabi, come il palestinese Nabil Saleh. Il palcoscenico e la musica uniscono. Ma oggi, molti in Israele pensano che la pace, o almeno il contenimento della violenza, passi per la costruzione di un «Muro» che separi i due popoli. Condivide questa idea?

Sarò onesta e le dirò che capisco la costruzione di un muro che assurga a simbolo di due Stati separati, due identità, due bandiere...Ciascuno di noi, ciascuno dei due popoli ha bisogno di costruire la propria strada, a modo suo e, contemporaneamente, Israele ha bisogno di tempo per pensare al suo futuro. Solo a partire da due entità separate saremo in grado successivamente di stabilire una normale comunicazione e rapporti di amicizia, mentre oggi la priorità è quella di costruire queste due realtà. E la musica può contribuire in questo cammino.

Negli ultimi tempi diverse ragazze palestinesi hanno scelto di trasformarsi in bombe-umane, di divenire strumenti di morte. Cosa pensa di questo fenomeno?

È un fenomeno terribile, catastrofico. Chiunque compia atti del genere fa qualcosa di orribile che ferisce l'intera razza umana. Non vi sono giustificazioni, nessuna causa, anche la più giusta, può giustificare il massacro di donne, bambini, civili inermi. Esistono tanti modi di agire, tante forme di protesta, ma quella dei kamikaze è pura follia. Una follia che vorrebbe contagiare anche Israele, segnare l'anima, distruggere ogni parvenza di normalità. Vorrebbero rinchiudersi in casa, trasformare le nostre città in fortezze assediate. Continuare a cantare è anche il modo per non arrendersi ad una logica di morte.

Noa, in piazza Yitzhak Rabin, a Tel Aviv, Lei ha in passato intonato le note della «Canzone della pace», divenuta l'inno dell'Israele che crede ancora nel dialogo e nella pace. Ha ancora un senso cantarla in un Paese in guerra?

Certo, ha molto più senso cantare la pace in tempo di guerra che in tempo di pace. Questa è la vera sfida, perché credo che alla fine le idee prendono forma. Mi lasci fare un esempio. Anni fa non si poteva parlare di pace, era molto pericoloso farlo e ci è voluto coraggio a parlarne. Ma pian piano, l'idea si è insinuata nelle persone, ha fatto strada fino ad adesso. No, il tempo non è passato invano, così come non è andata smarrita la lezione di Yitzhak Rabin. Oggi tutti in Israele sanno che un giorno ci sarà uno Stato palestinese. Il problema non è tanto chi sarà il leader, se sarà Arafat, che ruolo avrà Hamas o altro. L'obiettivo è lavorare per diffondere l'idea, difendere la pace. Dare spazio alla speranza. Anche con la musica».

Ciascuno dei due popoli ha bisogno di costruire la propria strada. Il mio paese deve poter pensare al suo futuro. La musica può fare molto

SAVERIO MARCONI DEBUTTA

COME REGISTA DI LIRICA

Debutto nella lirica teatrale per Saverio Marconi che porterà in scena, stasera allo Sferisterio di Macerata, l'«Elsir d'Amore», l'opera di Gaetano Donizetti che verrà proposta integralmente in tv il 30 di Agosto su Raitre. Tra gli interpreti Valeria Esposito, Roberta Canzian, Enrico Marrucci, l'orchestra sarà quella della filarmonica marchigiana con Niels Muus direttore. L'opera è ideata in modo da permettere l'interazione tra cantanti, coro, ballerini, direttore e orchestrali (anch'essi in scena). Attore di cinema, Tv, teatro, Saverio Marconi ha realizzato diversi musical con la sua compagnia della Rancia.

cinemaprime

ECCO IL NIPOTE DI «SHAFT», È UN DURO COME LUI MA GLI MANCA L'ANIMA

Alberto Crespi

Shaft torna da un doppio passato. Dal '71, quando uscì il primo film diretto da Gordon Parks e il detective nero si impose come il primo divo «all black» internazionale (fu l'unico personaggio della «blaxploitation» a sfondare anche in Italia). E dal 2000, anno d'uscita del nuovo film negli Stati Uniti. Quando un film impiega due anni ad attraversare l'oceano, c'è sotto qualcosa. In questo caso, forse, due cose: la scarsa fiducia dei distributori italiani nella «vendibilità» sul nostro mercato, e il livello francamente non esaltante del prodotto. Che è un discreto film d'azione, con un ottimo protagonista (Samuel L. Jackson) e nulla più. D'altronde, i detective neri sono ormai consuetudine nei film americani (pensate solo al Denzel Washington di Training Day, con tanto di Oscar) e la formu-

la di Shaft non ha più nemmeno l'1% della carica eversiva che poteva avere negli anni '70. Oggi è un film qualsiasi.

Abbiamo usato il termine «blaxploitation» e i lettori italiani hanno tutto il diritto di pretendere la traduzione. Alla lettera significa «sfruttamento nero», in senso commerciale e autoironico: i neri che si fanno carico della propria identità cinematografica e la «sfruttano» a proprio uso e consumo. In altre parole, la «blaxploitation» è il cinema commerciale fatto da neri, per neri, dalla fine degli anni '60 in poi: l'altra faccia della Nuova Hollywood. Per lo più film d'azione, con una carica sexy molto forte per l'epoca. La massima diva del genere fu la meravigliosa Pam Grier poi rilanciata da Tarantino in Jackie Brown, ma la saga di Shaft

(al primo film si aggiunsero due seguiti e una serie tv) fu il più grande successo di pubblico, forse l'unico capace di uscire dai ghetti e di conquistare altre etnie e altre nazioni. Lo sbirro spavaldo, violento e donnaio era interpretato da Richard Roundtree, che nel nuovo film torna nel breve ruolo dello zio del protagonista. La regia è stata affidata a John Singleton, regista eclettico che non ha più replicato gli esiti della sua convincente opera prima, Boyz'n the Hood. La trama ha comunque un versante politicamente corretto: John Shaft, della polizia di New York, arresta e malmena Walter Wade, figlio di un multimiliardario che ha ucciso un ragazzo di colore dopo averlo insultato in un bar. La colpevolezza di Wade è lampante, ma la cameriera Diane, unica testimone, scompare e Shaft si

trova nei guai: i super-avvocati del babbo fanno scappare Wade, il quale ripara in Svizzera. Due anni dopo, quando Wade torna, Shaft si trova in un mare di guai: molti lo vogliono morto, dal giovane miliardario assassino a un boss della droga psicopatico che il detective ha pubblicamente umiliato, per tacere di due colleghi sbirri che non lo sopportano. Shaft ha davvero pochi amici, ma avendo ritrovato Diane è deciso ad andare sino in fondo. E lo fa, tra duelli rustici e inseguimenti automobilistici che confezionano un finale fracassone e scontato. Come si diceva, il film si regge solo su due cose: la grinta di Jackson, duro e ipergriffato, e il vecchio tema di Isaac Hayes, che ovviamente ritorna in colonna sonora sin dalla sequenza dei titoli di testa.

«Terezin», musica che usciva dal lager

Presentati a Cantiere di Montepulciano il lavoro di Paolo Coggiola e «Brundibàr»

Leoncarlo Settimelli

MONTEPULCIANO È raro che d'estate, tra le migliaia di festival, rassegne, programmi in calendario per gente alla ricerca di svago e frescura, si incontrino le parole «Lager», «deportazione», «Shoah». E poi con tanti turisti tedeschi che piovano in Italia e spendono e spandono! E infatti una signora di Germania, che si è trovata di fronte ad una rappresentazione del Cantiere d'arte di Montepulciano, con tema il lager di Terezin, ha sibilato infastidita: «Ancora queste cose? È passato così tanto tempo...». Sissignora, le è stato gentilmente risposto: ancora queste cose.

Questo accadeva al Teatro dei Concor di Acquaviva, dove era in programma una serata dedicata al lager di Terezin, situato in una vecchia fortezza non lontana da Praga e che riuniva migliaia e migliaia di ebrei cecoslovacchi destinati ai crematori di Auschwitz. Un po' per fare bella figura quando arrivava la commissione della Croce rossa e poter dire «vedete come si sta bene nei nostri campi di concentramento?», un po' perché i deportati (quasi 150.000 e quasi tutti ebrei) erano musicisti, direttori d'orchestra, compositori, cantanti, esecutori di musica jazz (cioè la musica che il nazismo chiamò «degenerata») a Terezin ci fu «il miracolo della musica». Perché, come è stato scritto, «fino alla fine fu possibile tenere desta attraverso la creazione artistica quella fiamma di umanità che fa diverso l'uomo dall'animale».

Il miracolo nel campo

A Terezin, tra i tanti concerti, rappresentazione d'opere come *La sposa venduta* o *Il flauto magico*, spettacoli per ragazzi, fu eseguito anche il *Requiem* di Verdi, diretto da Rafael Schaechter. Doveva arrivare Eichmann, «il professionista», colui che organizzò alla perfezione il trasporto dei deportati nei campi di mezza Europa e il Lagerkommandant di Terezin chiese che cosa i musicisti potessero rappresentare. «Il *Requiem* di Verdi», rispose Schaechter e quando Eichmann lo seppe si meravigliò assai. «Come come, un ebreo che fa cantare una composizione cattolica, in latino medievale? Bene bene, staremo a vedere». Quanta forza

Nel campo furono concentrati decine di migliaia di musicisti quasi tutti ebrei Suonarono e poi furono sterminati



coro e orchestra misero nei vari movimenti: «Concedi o signore misericordioso che attorno a me non ardano le fiamme», tuonava il coro, «Libera me domine», «Dies irae», «Libera me!» E tutto questo a due passi dai forni crematori. Schaechter aveva posto solo due condizioni al Lagerkommandant: non inchinarsi di fronte ad Eichmann e non separare il gruppo che aveva eseguito il *Requiem*. E infatti furono tutti imbarcati sullo stesso vagone e gasati a Birkenau.

A questi episodi e a questo ricordo si è ispirato Paolo Coggiola per comporre - su commissione del Cantiere di Montepulciano - un brano dal titolo *Terezin*, il miracolo della musica, testo di Giulio Caporali. Nel mini-teatro di Acquaviva c'era emozione palpabile, forse anche da parte della turista tedesca, per questa esecuzione, che costituiva la prima parte del programma. Mini-orchestra (sei violini, viola, tre violoncelli, clarino, flauto, tromba, chitarra, pianoforte, grancassa, rullante) posta in platea, tutta di giovani dell'Istituto di musica di Montepulciano, e poi la Corale Poliziana, sul palco. Bella composizione, quella di Coggiola, a partire dal verso «Nella nera città di Terezin...» che viene ripetuto ossessivamente insieme ad altri, mentre due bambini recitano brani di diario del loro internamento, tra il sogno di tornare un giorno a casa e la constatazione che il vitto è poco più di una

patata al giorno. Ma tra una citazione e l'altra ecco la musica di Coggiola, ora cupa, ora con echi di danze brahmsiane, sempre viva di intenso intreccio sonoro e timbrico. Insomma, Coggiola ha fatto suonare l'orchestra e cantare il coro secondo linee che sfuggono allo sperimentalismo, scrivendo molta musica e dando un pugno nello stomaco all'ascoltatore. Che dire di più di questo brano? Che sarebbe un delitto se dovessero morire qui. Oltre tutto, per la giornata della Shoah (26 gennaio) i nostri distratti teatri d'opera potrebbero ricordarsene, ma potrebbero anche non aspettare quella data.

Brundibàr e il fantasma nazista

La seconda parte della serata era invece dedicata a *Brundibàr*, che il programma di sala data *Terezin 1943*. L'operina di Hans Krása, su testo di Adolf Hoffmeister, era stata in realtà scritta nel 1938 ed aveva vinto il concorso indetto dal governo di Praga per un'opera per bambini. Ma Hitler fece occupare la Cecoslovacchia e Krása fu internato a Terezin nell'agosto del 1942. L'operina andò in scena (si fa per dire) nel lager il 23 settembre del 1943. Raccontava (e racconta) di una mamma che sta male e del tentativo dei figli di elemosinare un po' di soldi per poterle comperare del latte. Ma sulla piazza del paese c'è il terribile Brundi-



In alto, un'immagine di archivio del campo di concentramento di Terezin. Di lato, una foto del campo come è oggi, cosparsa delle steli con i nomi delle vittime

bàr, che vive di elemosine e non vuole concorrenza. Solo quando tutti i bambini saranno uniti potranno scacciare Brundibàr e raccogliere i soldi per il latte. Che Brundibàr fosse il nazismo e Hitler in persona? Certo, così almeno dovette suonare a Terezin, in quelle giornate di fame e di morte, dove tutto ciò che parlava di cattiveria e di orrore appariva strettamente legato alla condizione dei deportati. Il ruolo principale, a Terezin, venne interpretato dal quattordicenne Honza Treichlinger, che poi fu trasferito ad Auschwitz e gasato con vecchi e bambini. Aveva quattordici anni, era ormai un ragazzo, ma la bassa statura lo fece includere nel gruppo dei bambini, inadatti a lavorare e poi sempre così fastidiosamente alla ricerca dell'affetto delle loro mamme...

L'edizione del Cantiere di Montepulciano è affidata ad una ventina di bambini, più l'adulto Marco Barbi. Bambini ovviamente non professionisti, presi dalle scuole o dal coro di voci bianche dell'Istituto di musica (ci sono anche i figli di una conoscenza dei lettori dell'Unità, David Grieco, ma non ne cito i nomi per non far torto agli altri). La musica è davvero bella, sorprendentemente bella, poiché vi sono echi espressionisti di rilevante fragranza, nonché felici spunti tematici che a qualcuno, qui in Italia, devono aver dato qualche buona idea. Ma si dimenticano cose del genere, mentre è terribile vedere questo *Brundibàr* (diretto, come l'altra composizione, da Stefano Mariani, che ha assolto davvero bene il non facile compito) nella sua leggerezza e pensare che la sua prima messinscena (per una cinquantina di volte) sia stata a Terezin. Ai bambini piaceva recitarla e cantarla, ingannava il tempo che li separava dalla fine. I suonatori avevano le mani piagate dai lavori pesanti, ma riuscivano ugualmente e cavare il meglio dai loro strumenti. Krása, l'autore, morì il 18 ottobre del 1944, anche lui ad Auschwitz. E come lui arse la gran parte dell'élite musicale della Cecoslovacchia. Che riuscì però a dimostrare ai loro carnefici quanto alto fosse il valore della vita e della musica. Spero l'abbia capito anche la turista venuta di Germania. La serata verrà ripetuta il 31 prossimo al Teatro Poliziano e chi si è perduto quella di Acquaviva, ha la possibilità di riparare. Ne vale la pena

Krása autore dell'operina morì ad Auschwitz L'interprete, nel campo fu Honza Treichlinger gasato a 14 anni



«Modena, stazione di Modena» è il canto di benvenuto che accoglie il visitatore che giunge via binario nella città un po' maiale e un po' balsamica: infatti Modena è conosciuta nel mondo sia per la lavorazione delle carni del maiale (a Castelvetro c'è persino un monumento al suino nella piazza principale) sia per l'imbattibile Aceto balsamico tradizionale. Una città ricca di provincia dove tutto è firmato, dalla borsetta al cotechino, sulla via Emilia vicina ma lontana da Bologna e Milano (c'è un paesino vicino che si chiama «Co' de mondo» che in dialetto modenese vuol dire «in culo al mondo»).

Modena, stazione di Modena è anche il titolo di un film che verrà presto girato nel centro, in una casa occupata, in una caserma e altre location del capoluogo emiliano, prodotto da Nicola Conticello e Filippo Ascione con la regia del ventottenne concittadino Daniele Malavolta. Il film vede come protagonista Fabrizio, un ragazzo insoddisfatto di vivere in una città con la puzza della borghesia provinciale all'ombra di un prosciutto: in un sogno farà un patto con la Morte per ottenere l'immortalità in cambio della rinuncia ad innamorarsi di una ragazza. E così fugge via da Modena in una serie di av-

Voglio un cottage a Modena

Vladimir Luxuria

venture verso Rimini e Roma per cambiare aria e godersi l'immortalità. Lamentarsi del sonno mortifero e del coprifuoco è costume della gioventù che si sente stretta in provincia mentre nelle grandi città molti si lamentano della eccessiva offerta, gli organizzatori di eventi sono stressati dalla concorrenza e gli abitanti del centro

Cercavo la vita, l'ho trovata tra prosciutti e piazze medioevali in mezzo alla pianura. Una provincia che non ha paura di nessuno



(e non solo) dai decibel. Soprattutto nel week-end la provincia transuma nelle metropoli alla ricerca di una notte viva, di posti aperti, di «movida», di bei manzi e belle gnocche, di un po' di pizzequattrostagioni e di trasgressione per tutte le stagioni. L'unica soluzione sarebbe che le città di provincia si diano un po' da fare per concorrere alla metropoli e contenere il deflusso dei «Conquistadores de la Noche».

Qualche segnale in questa direzione ci viene proprio da Modena dove sono stata di recente per motivi di lavoro, in particolare da Piazza Grande (nessun riferimento al girovita dell'illustre Pavarotti) protetta dall'Unesco e cantata da Dalla. La piazza, da parallelepipedo deserto dopo le 20, è diventata un punto di ritrovo affollato con bar sotto il porticato coi tavolini all'aperto: il Caffè Concerto ricavato dall'ex Mercato Coperto del Palazzo

Comunale, il Caffè La Piazza con cocktail e conferenze-spettacolo tenute all'aperto, il Caffè dell'Orologio con concerti di musica napoletana, il Bar S.Eufemia, un bar-libreria per sorseggiare versì e caffè marocchino alla cannella. E se dopo una cena al «Redecocca» con «tigelle» di gnocco col salame e altre bontà culinarie innaffiate dal lambrusco e nocino avete bisogno di smaltire un po' di chili, l'estate modenese apre le danze al «Mata Hari» a Ponte Alto o le più fighettine «Villa Freto» e «Le Scuderie», entrambi ville del '700 il cui cortile nobiliare diventa pista da ballo per non sempre nobili tattiche di «acchiappo». Ed è proprio il cortile lo spazio più valorizzato dall'estate modenese: l'Archi ha organizzato i «Circoli di Cortile», una serie di cortili del centro storico collegati tra loro in cui è possibile ascoltare band locali di rock e pop, gruppi di base provenienti dal Cen-

tro Musica di Modena del Comune: promettono sono i Bermuda e gli Ateche. D'altronde Modena ha una bella tradizione di musica d'avanguardia, i Modena City Ramblers hanno una nuova formazione e sono usciti con un nuovo cd dal titolo *Radio Rebelbe* in cui si segnalano i brani *Legge giusta* dedicata a Carlo Giuli-

Si balla nei cortili della città, nei piazzali davanti a ville settecentesche fino all'alba. Il centro, un tempo deserto, ora esplose con gioia



ni e *Carretera Austral* al colpo di stato in Cile di Pinochet. Il transfugo Giovanni Rubbian ha invece formato un altro gruppo musicale sempre qui operante: i Caravan De Ville che suonano un intenso etno-pop con la voce incantevole di Sara.

E mentre la gente passeggia per i viali del Parco che la sera si trasformano in casarecce passerelle di moda in cui tutti sono i commentatori, la città si prepara ad allestire la Festa Nazionale dell'Unità che aprirà i battenti il 29 agosto a Ponte Alto con un omaggio a Andy Warhol (omaggio in tutti i sensi, non si paga il biglietto d'ingresso). Da queste parti le parate dell'Accademia Militare e il «Pavarotti & Friends» al Parco Novo Sad a fine maggio non sono più gli unici grandi eventi cittadini: tra militari e vip sgomitano anche le carriere in travesti del risto-drag «Antica Masone» che ha portato quest'inverno un brivido in più tipo ma-non-ci-credo-proprio-qui-a-Modena! Insomma, la città estense diventa sempre meno stazionaria (persino la stessa stazione ferroviaria si sta rifacendo trucco e capelli); mentre altre città si chiudono, imbavagliano la notte, tarpano le ali ai creativi, Modena reagisce... e questo è ancora più balsamico!

BARBARESCI: FARÒ IL «TRASFORMISTA» AL CINEMA

S'intitolerà «Il trasformista» il film scritto, diretto e interpretato da Luca Barbareschi che uscirà ai primi di novembre. Ne ha parlato al Giffoni Film Festival lo stesso autore: «Sarà un film duro, cattivo che racconta la politica di oggi, che vive in un momento di totale assenza di etica e di mancanza di responsabilità», ha spiegato Barbareschi. Smentita invece l'ipotesi di un'eventuale conduzione de «La domenica sportiva» al fianco di Adriana Volpe. Luca Barbareschi ha accennato ad un progetto di varietà televisivo o in alternativa, ha scherzato, «di fare il segnale orario».

onda su onda

QUANTO MI PIACE L'ONDA MEDIA, SPECIE SE ESOTICA

Alberto Gedda

«Mi piace ascoltare la radio in auto, rigorosamente sulle onde medie sia perché non sopporto la musica che mandano in onda le varie emittenti, sia perché le onde medie hanno una loro indubbia magia di suoni che evocano Paesi lontani, esotici... Fra uno scroscio e l'altro senti queste parole strane, saranno olandesi o finnici o slavi: chissà?, e tanta buona musica che magari ascolti per la prima volta e finisci con la testa in un mondo parallelo...». Giorgio Conte, raffinato cantautore figlio della provincia che pulsa, dichiara il suo amore per la radio «che non capisco ma che suona bella musica in un sonoro particolare di sibili e parole lontane, risate e pubblicità». Sulle onde medie, quell'AM che pareva in disuso. «In realtà ascolto anche la modulazione di frequenza, FM, posizionandomi però quasi esclusivamente su RadioTreRai della quale apprezzo pres-

socché tutta la programmazione musicale che propone un buon mix di classica, jazz, pop, lirica, rock...». Del tutto d'accordo. Un esempio di questo intelligente mosaico sonoro è proposto ogni giorno da Mattinotre (dalle 9 alle 11 con l'informazione di Radiotremendo) caratterizzato in queste settimane dalla garbata conduzione del musicologo Nicola Campogrande che propone, in ogni puntata, temi diversi e curiosi entro i quali dipanare il tessuto musicale del giorno. Capita così che per dare corpo a «speripezie e virtuosismi» scende in campo la grande Mina con Brava, vera prova di virtuosismo vocale cui segue il Trio Lussieux in una registrazione dal vivo della Invenzione a due voci n. 8 di Bach trasformata in un'accattivante pagina di jazz che si lega subito al brano di Elvis Costello e quindi a Schumann... E n'è abbastanza per dipingere un quadro interessante e

soprattutto, insolito fra l'unza-unza devastante dell'etere. Ma Campogrande, nella seconda parte del programma, rilancia con Mario Monicelli: il regista è in studio a raccontare storie di estati, amicizie, lavoro, cinema, politica in un diario pubblico sottolineato dalle letture di Paolo Bonaccelli. Il giorno dopo è tempo di «musica a sorpresa» - ovvero di cambi di parti, ritmi, partenze e ripartenze - e l'invidiabile juke-box di Campogrande mette sul piatto Qui sas di Nat King Cole, la sorprendente cantata per basso continuo e soprano di Antonio Vivaldi Sorge vermiglia in ciel che prelude alla scanzonata Chattanooga di Glenn Miller il cui trombone insegue gli sbuffi del trenino e introduce la seducente Mina con All'improvviso. E Campogrande trova il tempo di raccontarci, per bene, del graveceballo che interpreterà una pagina di Haendel, passando per Schroeder il

giovannissimo pianista (ma il suo strumento è forse un graveceballo) tormentato da Lucy, sorella di Charlie Brown, nella strip dei Peanuts.

«Ribadisco il mio piacere per la radio - conclude Giorgio Conte - intesa proprio come strumento, come mezzo per sentirsi parte di un qualcosa di grande anche se si è da soli, in auto, ad ascoltarla. Tuttavia mi piacerebbe molto che si diffondessero anche da noi, come da tempo avviene negli Stati Uniti, emittenti tematiche, specializzate in genere di precisi: jazz, classica, pop e via così. Delle vere antologie sonore che sappiano proporre soprattutto novità facendo quell'intelligente operazione didattica che dovrebbe essere fra i compiti dei media ma che mi sembra sia da tempo smarrita». Sono tempi omologati, caro Giorgio: giriamo la manopola.

Tg ping pong: Raiuno di nuovo in testa

Effetto scivolo: Amadeus promuove il Tg1 sul Tg5. Ma troppa gente snobba i telegiornali

Silvia Garambois

Il caldo ha dato alla testa ai tg. Il Tg1 di Clemente J. Mimun, che ha ritrovato il volano di Amadeus, sventa in cima alle classifiche, ed Enrico Mentana, per una stagione campione d'ascolti, sta a guardare (il Tg5 ha perso persino il traino del quiz di Jerry Scotti, che viene riproposto in replica, con poco appeal). Il Tg2 di Mauro Mazza sale, si arrampica sull'onda passando dal 12 al 16 per cento degli ascolti. E il Tg3 sbalordisce, toccando vette da record: la scorsa settimana, chissà come, chissà perché (non era la sera di Ciampi, neppure quella di Cofferati...), a seguire il Tg di Antonio Di Bella c'era il 27 per cento di tutto il pubblico tv. Ma anche le altre sere gode di ottima salute, intorno al 23 per cento, col regionale che va anche meglio. Alla Rai «rassicurano»: niente di nuovo sotto al sole, tutte le estati è così. Gli ascolti dell'informazione si riassettano con il caldo. Non ci sono terremoti in vista per l'autunno.

Eppure è impressionante - a pochi mesi dal tracollo - il dato del Tg1 e la sicura leadership conquistata sul Tg5: il famoso sorpasso di Mentana su Albino Longhi, avvenuto nelle sere d'inverno quando l'allora direttore di Raiuno, Agostino Saccà, decise di togliere dalla programmazione il Quiz Show, è storia passata. Ora, l'attuale direttore generale della Rai, lo stesso Agostino Saccà salito di grado e di piano, diventato assai più lungimirante grazie al nuovo ruolo assunto, non solo ha ridato ad Amadeus quello che era di Amadeus - lo spazio prima del tg - ma addirittura sperimenta nell'arco di poche settimane due diversi format di intrattenimento condotti sempre dal re del Quiz show, per vedere quale sarà più gradito al pubblico alla ripresa del prossimo inverno (per non sbagliare, è in corso un'indagine di marketing). E il pubblico risponde, grato: Amadeus ha ritrovato ad attenderlo una bella fetta di telespettatori (il 22 per cento, contro il 24 dello scorso autunno).

Niente di trascendentale, spiegano ancora alla Rai: persino il povero Michele Cucuzza, costretto a stracchiare il suo La vita in diretta fino alle 20 per mesi interi, per coprire l'improvviso buco di programma, dopo essere stato accusato di essere la causa del crollo serale del tg, alla fine dell'avventura aveva raggranellato qualche punto in più. Certo che Saccà sembra davvero mister Jeckill e dottor Hyde: ha tuonato contro il quiz per una carriera intera, ha litigato brutto con Gad Lerner che voleva un «traino» al suo tg, è riuscito a cancellarlo con un colpo di spugna quando ha riconquistato la direzione di rete, e nel momento in cui finalmente si è assiso nell'Olimpo del settimo piano di viale Mazzini, ha cambiato idea. Legittimo cambiare idea, anche se lui è l'uomo che dice ai quattro venti che vota Forza Italia perché era e resta socialista (?). Il risulta-



Maria Luisa Busi, conduttrice del Tg1

Strano Saccà: a Mimun dà un quiz, a Longhi lo aveva tolto. Da lunedì poi parte «L'eredità»: gioco con belle ragazze e cultura generale

to è stato che per tutto luglio Amadeus ha condotto Azzardo, e ora ne è soddisfatto, un rodaggio alla grande.

Da lunedì prossimo invece va in onda L'eredità, ovviamente un format d'acquisto, originario dell'Argentina dove si chiama El legado ed ha grande successo (in Italia lo produce Giorgio Gori, ex uomo d'oro Mediaset, direttore plenipotenziario di Canale 5). Una corte di belle ragazze, un gioco di cultura generale (si chiamano «game show») e l'ascolto per il tg di

istituzioni e nomine

Palermo, il Polo occupa il teatro Massimo

Via Giambone, arriva Claudio Desideri. Le nuove nomine al Massimo di Palermo fanno piazza pulita del team che ha resuscitato il teatro e fanno entrare Gaetano Armao nella stanza del vicepresidente. Consulente dei potenti, cervello giuridico delle strategie di Gianfranco Micciché, ma in ottimi rapporti anche con Totò Cuffaro, l'avvocato Gaetano Armao, 40 anni, è l'uomo emergente della Casa della Libertà.

Tra improbabili avvocati, rappresentanti di commercio e professori non abilitati all'insegnamento, diventati tutti stelle della politica palermitana del Polo, l'avvocato Armao giganteggia per cultura giuridica, abilità salottiera e ottime parentele. È genero, infatti, di uno dei boiardi regionali, più potenti, l'avvocato Francesco Transirico. A Palermo nessuno dubita che sarà lui a tentare la riedizione dei fasti di Francesco Giambone, l'uomo che ha riaperto il teatro Massimo dopo 24 anni di immeritata chiusura per lavori in corso.

Isritto all'Albo degli avvocati ammessi al patrocinio presso la Suprema Corte di Cassazione e le giurisdizioni superiori. Ricercatore di Diritto Amministrativo presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Palermo, Gaetano Armao è professore incaricato, presso la stessa Facoltà, di Diritto Pubblico dell'Economia, e di Istituzioni di Diritto Pubblico e di Diritto Amministrativo presso il Polo Didattico di Enna.

A Palermo è noto per il suo ruolo di consulente, spesso di enti pubblici, a volte anche di privati che hanno aperto contenziosi con la pubblica amministrazione.

Peppino Lo Bianco

Mimun è servito. Sotto al tappeto delle percentuali di share, però, ci sono delle brutte scoperte: il dato Auditel nasconde qualche inconfessabile segreto. Inoppugnabile la leadership del Tg1, certissimo il primato di Amadeus contro le repliche di Jerry Scotti (22 a 16 punti di share), storici il calo d'ascolti complessivi della tv d'estate e dei tg in particolare - come certificano gli esperti Rai - ma gli ascolti quest'anno più che scendere si sono sregolati. Il Tg1, che da gennaio a luglio, nei 6 mesi - metà Longhi, metà Mimun - aveva un ascolto medio che si avvicinava ai 6 milioni e mezzo di telespettatori (il Tg5 ne collezionava 80mila in più), nella settimana

dal 7 al 13 luglio non è arrivato a 4 milioni e 900mila (il Tg5 a 4 milioni e 300mila).

È mai possibile che i «campioni Auditel» siano andati in vacanza tutti insieme, mettendo nel cassetto il loro magico telecomando? In realtà un buco così negli ascolti dei tg è un indice di disaffezione che dovrebbe preoccupare gli uomini del settimo piano. Anche perché è di stridente contrasto con il successo delle trasmissioni di approfondimento, per altro pressoché tutte cancellate dai palinsesti estivi (affrontano il caldo Piero e Alberto Angela, e pochi altri...).

L'Osservatorio Ds sull'informazione radio e tv da settimane denuncia lo scadimento dei notiziari Rai, gli omissis, le manipolazioni delle notizie: non basta Amadeus a correggere questa rotta. E dal ventre profondo di Saxa Rubra emergono altri malumori: mai la stagione delle nomine è stata così lunga, nelle redazioni stanno ancora traballando le poltrone dei capiredattori e dei capiservizio, in attesa di conferma o di espulsione dai giochi. La Rai è un'altissima piramide con in cima poltronissime e poi, via via, poltrone, poltroncine, seggiole e sgabelli, e dove oggi persino i precari attendono conferme...

Il malessere a Saxa Rubra non è finito: la stagione delle nomine continua capiredattori e capiservizio attendono il loro destino

Vendite di dischi in pesante calo, l'industria traballa mentre fiorisce la pirateria: la Fimi reagisce dopo la decisione di Berlusconi di non abbassare le tasse sui cd I discografici delusi: questo governo non ama la musica

Livio Muratore

MILANO «Il mercato della musica in Italia proprio non funziona: la situazione è pesante, ma il governo non fa niente per cambiarla». Se a ciò si aggiunge che le grandi organizzazioni criminali gestiscono la contraffazione e la pirateria, un business che frutta 110 milioni di dollari all'anno, si capisce come «il mondo della musica non ha l'aiuto delle istituzioni che lo hanno lasciato completamente solo». Sone le parole pronunciate ieri dal presidente della Fimi (la Federazione dell'industria musicale italiana che rappresenta le maggiori aziende del settore), Alberto Pojaghi, in occasione della presentazione dei dati sulla realtà discografica nel nostro Paese. Un dato su tutti per

Pojaghi, «Col 25% di mercato la pirateria è la più grande industria musicale italiana».

Questi i numeri di una crisi che per Fimi sarà difficile da superare senza un intervento deciso da parte della politica. Complessivamente il calo del mercato nei primi sei mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2001 è stato del 10% per quanto riguarda il valore delle vendite (del 7%, invece, per unità di vendite). Se si considerano poi solo le novità in uscita, la contrazione è del 17%, mentre è in aumento il cosiddetto catalogo (senza però che questo incida significativamente sulla riduzione generalizzata delle vendite). Per quanto riguarda i compact disc album che con l'81% rappresentano la fetta più importante del mercato la diminuzione risulta più contenuta (-4,19% per valore), mentre per

unità vendute si registra addirittura un lieve aumento (+0,50%). In ripresa le compilation, passate dal 7% del 2001 all'11% di quest'anno, contro però un calo dell'1% dei cd singoli.

Tra gli aspetti più significativi del 2002 sicuramente il sorpasso del repertorio italiano (che detiene una quota di mercato del 48,2%) su quello internazionale (fermo al 47,5%). Non accadeva dal 1997. Ma anche il recupero (col 5% del mercato) della musica classica.

I motivi di una tale debacle sono molteplici. Innanzitutto congiunturali. Secondo il direttore generale della Fimi Enzo Mazza, «La crisi economica fa sentire immediatamente i suoi effetti in un mercato tradizionalmente voltivo come quello discografico. Quando i

consumi diminuiscono, tra i primi capitoli di spesa ad essere tagliati c'è sicuramente la musica».

Vi sono poi problematiche interne al mercato. Prime fra tutte la pirateria e la pressione fiscale. È su questi due aspetti che la Fimi punta l'attenzione e il proprio impegno per cercare di risalire la china. Per quel che riguarda la contraffazione l'Italia è per fatturato e quote di mercato vicina a Paesi come Russia, Cina, Brasile, Indonesia e Messico. «Siamo arrivati a una situazione paradossale, - avverte Mazza - in cui è la norma vedere persone che ascoltano i cd nei grandi negozi di distribuzione per poi uscire e comprarli dai venditori ambulanti che si trovano subito fuori». «Dietro questo commercio - aggiunge Pojaghi - ci stanno le grandi organizzazioni criminali.

Prova ne sia che la pirateria si concentra per il 50% al Sud». E ancora, «Non è un problema di mancanza delle leggi, ma di latitanza politica. La normativa italiana è una delle più severe in materia. Ciò che manca è l'intervento del governo che non applica le pene previste e non fa prevenzione».

Altro punto su cui la Fimi chiama le istituzioni ad una maggiore attenzione è quello della pressione fiscale. In Italia l'Iva sui cd è al 20%, contro il 4% dei libri. L'obiettivo è quello di arrivare nel giro di pochi anni al 10-15%. Per questo i suoi vertici hanno lanciato un appello per una riduzione dell'Iva. A rispondere positivamente 150 artisti, tra cui Vasco Rossi, Paolo Conte, Lucio Dalla, ma anche il direttore d'orchestra Riccardo Chailly.

fatti non parole

— **Morto il ballerino Dirk Sanders**
Lavorò per Bejart, Petit e Visconti
È morto ieri a Parigi all'età di 68 anni Dirk Sanders, ballerino che lavorò con Maurice Bejart e Roland Petit, attore voluto da Luchino Visconti in «Notti bianche», coreografo e regista televisivo. Di origine olandese, ma nato a Giva dove il padre era funzionario prima dell'indipendenza dell'Indonesia, ha consacrato la sua vita alla danza. Per le «Notti bianche» di Visconti recitò come ballerino-attore e partecipò anche alla stesura della coreografia. Negli Usa ha recitato in «I collant neri» di Terence Young con Cyd Charisse, Maurice Chevalier e Roland Petit. È stato poi accanto a Marcello Mastroianni e Brigitte Bardot in «Vita privata» di Louis Malle.

— **Una notte di racconti al Festival di Cervia con Cuticchio & co.**
Per una notte le voci suadenti di cinque grandi raccontatori ruheranno la scena al canto ammalatore della Sirena di Cervia. E la serata clou della sezione speciale che «Arrivano dal Mare!», il Festival internazionale di burattini e figure dedica stasera ai narratori. A partire dalle 22.30 si alterneranno di fronte al pubblico gli italiani Mimmo Cuticchio, Sergio Diotti e Luigi Dadina, l'inglese Ben Haggarty e la francese Praline Gay Para.

— **Ballerine e ruspe: danza urbana al Festival di Senigallia**
Curioso spettacolo stasera e domani a Senigallia nell'ambito del Festival di Teatro Urbano: la compagnia catalana Sol Picò presenta «Amor Diesel» interpretato da tre ballerine che danzeranno con l'ausilio di tre ruspe. Performance che prevede anche un pubblico di due-tremila spettatori per replica. Sempre sabato replica la Cie Lunatic, gruppo parigino composto da due acrobati (che lavorano anche con il famoso Teatro del Silenzio) e due musicisti che propongono «Petit Histoires en l'Air», poetica performance sospesa a mezz'aria su un trapezio che verrà eseguita su una spiaggia del lungomare.

— **Teatro nei casali: gli itinerari «campagnoli» di «Agricoltura»**
Si svolge fino al 30 luglio «Agricoltura», festival itinerante nella provincia di Viterbo. Cinque eventi in cinque luoghi diversi organizzati dal Teatro dei Calanchi e l'Associazione Teatro Nulli in collaborazione con aziende agricole, enti locali e artigiani della zona. L'appuntamento di oggi è a Castiglione in Teverina dove la compagnia Operai del Cuore presenta «Vita senza riserve», dedicata e ispirata a James Weddel, indiano Dakota attualmente in carcere per un omicidio mai commesso. Domani, ci si sposta a Bassano in Teverina con il Teatro dei Calanchi e il Teatro Nulli per un viaggio nell'universo shakespeariano con «Le voci della torre» (replica il 30). Lunedì tappa a Civitella d'Agliano con la compagnia Il Naufragamedolce e Surplace impegnati in «Se un giorno da un baule una stella».

— **Slitta a ottobre il cd di Bjork con 14 «greatest hits» e un inedito**
Slitta l'uscita dell'atteso «Greatest hits» di Bjork. Il disco era stato annunciato per il 30 agosto, ma sarà nei negozi il prossimo 4 ottobre, come ha annunciato la Universal. Il Cd conterrà 14 hit di Bjork scelti tra i più votati dai fan sul suo sito internet e l'inedita «It's in our hands». Lo stesso giorno verrà pubblicato il cofanetto «Family Tree» (un Cd standard e 4 mini Cd con libretto) contenente una selezione di canzoni, remix, demo, live scelti da Bjork stessa.



FARMACIE DI TURNO

APERTE con orario continuato fino alle 8,30 di dom. 28/7-

AL PALAZZO DELLO SPORT Via Lame, 52
DEL VILLAGGIO PANIGALE Via Normandia, 14
DEGLI ALEMANNI Via Mazzini, 9
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:

DELLA MADDALENA Via Zamboni, 62
S.MARTINO Via Zanardi, 184
CHILLEMI Via Bellaria, 36
S.DOMENICO Via Garibaldi, 1
COMUNALE Via Crocioni, 1
GUANDALINI Via Ferrarese,12

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
DA PORTA SARAGOZZA Via Saragozza, 71

S.ESTER Via Bentini, 1
SPARTACO Via del Parco, 1
ZARRI Via Ugo Bassi, 1
BUSACCHI Via E.Ponente, 24
COMUNALE Via S.Donato, 99
S.BENEDETTO Via Indipendenza, 54
S.ANDREA ALLA BARCA Via Tommaseo, 2
COMUNALE Via De Nicola, 1
COMUNALE Via Battindarno, 28
COOPERATIVA Via Marco polo, 3
DI CASARALTA Via Ferrarese, 66
S.PIETRO Via Indipendenza, 20
AL VELODROMO Via Vittorio veneto, 19
SPERANZA Via Ugo Bassi, 6
DEL MELONCELLO Via Saragozza, 254
TAVERNARI Via D'Azeglio, 86
DEI SERVI Strada Maggiore, 39
MAZZINI Via Mazzini, 95
COMUNALE Via Murri, 131
DAL CONTAVALLI Via Mentana, 5
FERRARETTI FACCHINI Galleria Via Larga, 33
DUSE Via Duse, 20
DUE MADONNE Via Tacconi, 2

COMUNALE Via Cavazzoni, 2
CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
- Centralino 051/526911
VICILI URBANI Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- Uffici 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale Bologna
051/232590 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio
051/802888
PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800
SERVIZI
A.I.D.S. **INFORMAZIONI** Bologna

167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE
800856080
(Lun. - 9,00-13,00; Lun.Ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA'
EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMACIA 800218489
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri)

118; Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Ottonello (psichiatria) 051/6584282; Re-parti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveneni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusione: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24

festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie: 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna

CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/2821111
BENZINA DI NOTTE
Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A.
Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.
EDICOLE NOTTURNE
Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

| |
|---|
| ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 Chiusura estiva |
| APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti Windtalkers 20,00-22,30 (E 7,00) |
| ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 700 posti Scooby-Doo 17,15-19,00-20,45-22,30 (E 7,50) 2 Resident evil 380 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50) |
| ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema Quasi niente 460 posti 20,30-22,30 (E 7,00) |
| CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/2141002 1 Hollywood, Vermont 450 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00) 2 Samsara 225 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00) 3 Metropolis 115 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 4 Gosford Park 115 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00) |
| EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555653 Chiusura estiva |
| FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 Sala Federico 450 posti 20,30-22,30 (E 7,50) Sala Giulietta 200 posti Get over it 20,30 (E 7,50) Lilo & Stitch 22,30 (E 7,50) |
| FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 Chiusura estiva |
| FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 Chiusura estiva |
| GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti Spider-Man 20,00-22,30 (E 7,50) |
| IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti Lilo & Stitch 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 7,50) |
| ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 Chiusura estiva |
| JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 Chiuso per lavori |
| MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Resident evil 20,30-22,30 (E 7,50) |
| MEDICA PAL. CINEMA Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) |
| MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti Resident evil 16,35-18,35-20,40-22,45-0,50 (E 7,25) Spider-Man 15,35-17,55-20,15-22,35-0,55 (E 7,25) 198 posti Zoolander 15,15-17,10-19,00-20,50-22,40-0,30 (E 7,25) 198 posti Nameless - Entità nascosta 16,40-18,45-20,50-22,55-1,00 (E 7,25) 198 posti Scooby-Doo 15,10-17,00-18,50-20,40-22,25-0,15 (E 7,25) 198 posti Verità apparente 16,25-18,25-20,25-22,25-0,25 (E 7,25) 198 posti Lilo & Stitch 15,00-16,45-18,30-20,20 (E 7,25) Windtalkers 22,15-0,50 (E 7,25) 198 posti Clockstoppers 16,10-18,10-20,10-22,10-0,45 (E 7,25) 223 posti Shaft 16,15-18,15-20,15-22,20-0,25 (E 7,25) |
| METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 Chiusura estiva |
| NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva |
| ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti Casomai 20,20-22,30 (2 euro) (E 7,00) 150 posti Jallaf Jallaf! 20,30-22,30 (E 7,00) 100 posti Ricette d'amore 20,30-22,30 (E 7,00) 90 posti Mio zio 20,10-22,30 vers. orig. restaurata con sottitoli, (E 7,00) |
| OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 Chiusura estiva |

| |
|--|
| RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 Chiuso per lavori 2 Chiuso per lavori |
| ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 Chiusura estiva |
| SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti Windtalkers 20,00-22,30 (E 6,00) |
| TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/685253 Chiusura estiva |
| VISIONI SUCCESSIVE |
| BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 Chiusura estiva |
| CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Chiusura estiva |
| PARROCCHIALI |
| ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 Chiusura estiva |
| ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo |
| GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Chiusura estiva |
| ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Riposo |
| PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Chiusura estiva |
| TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/523417 500 posti I Tenenbaum 20,20-22,30 (E 4,50) |
| CINECLUB |
| LUMIERE Via Pietrakala, 55/a Tel. 051/523812 Le catene della colpa 22,00 Cortile Palazzo D'Accursio (5 euro) (E 5,50) |
| PROVINCIA DI BOLOGNA |
| BAZZANO |
| ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 Chiusura estiva |
| CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva |
| STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 Chiusura estiva |
| CA' DE FABRRI |
| MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 Chiusura estiva |
| CASALECCHIO DI RENO |
| ARENA GRAN RENO Centro c. Gran Reno Tel. 051/6178030 600 posti A beautiful mind 21,45 (E 4,00) |
| CASTEL D'ARGILE |
| DON BOSCO Via Marconi, 5 Chiusura estiva |
| CASTEL SAN PIETRO |
| JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 Chiusura estiva |
| CASTENASO |
| ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 Chiusura estiva |
| CASTIGLIONE DEI PEPOLI |
| NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 300 posti Scooby-Doo 20,45-22,30 (E 6,20) |
| CREVALCORE |
| VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 Chiusura estiva |
| IMVIOLA |
| CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Chiusura estiva |
| CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 Chiusura estiva |
| ROCCA SFORZESCA |
| LAGARO |
| MATTEI Via del Corso, 58 Spider-Man 20,35-22,40 (E 6,20) |
| LOIANO |
| VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Chiusura estiva |
| MINERBIO |
| PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo |
| MONTERENZIO |
| LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 Chiusura estiva |
| PORRETTA TERME |
| KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Spider-Man (E 6,20) |

| |
|--|
| LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059 Chiusura estiva |
| RASTIGNANO |
| STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 Nameless - Entità nascosta 856 posti 20,30-22,30 (E 7,00) Sala 2 Resident evil 334 posti 20,40-22,40 (E 7,00) Sala 3 Verità apparente 238 posti 20,40-22,35 (E 7,00) Sala 4 Spider-Man 222 posti 20,10-22,30 (E 7,00) Sala 5 Lucky Break 142 posti 20,40-22,35 (E 7,00) |
| S. GIOVANNI IN PERSICETO |
| PORTA MARCOFALVA Via della Repubblica, 3/F Tel. 051/6812758 Windtalkers 21,30 (E 4,00) |
| S. LAZZARO DI SAVENA |
| CORTE DEL CINEMA Cortile del P. Com. Tel. 0545/281860 380 posti Tanguy 21,30 (E 4,00) |
| SAN GIOVANNI IN PERSICETO |
| FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 Chiusura estiva |
| GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312 Chiusura estiva |
| SAN PIETRO IN CASALE |
| ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 Chiusura estiva |
| SASSO MARCONI |
| MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 Chiusura estiva |
| VERGATO |
| NUOVO Via Garibaldi, 5 Prossima apertura |
| VIDICIATICO |
| LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Lilo & Stitch 16,00 (E 6,20) Parla con lei 21,15 (E 6,20) |
| FERRARA |
| ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Spider-Man 20,00-22,30 |
| APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Resident evil 20,20-22,30 Sala 2 Lilo & Stitch 20,30-22,30 Sala 3 Scooby-Doo 20,30-22,30 Sala 4 Shiner 20,30-22,30 |
| ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura 504 posti Sotto Corte Marziale - Hart's war 21,45 (E 4,13) |
| EMBASSY c.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 Chiusura estiva |
| MANZONI via Montara, 173 Tel. 0532/209981 Chiusura estiva |
| NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti A beautiful mind 21,30 |
| RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 Chiusura estiva |
| RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580 Chiusura estiva |
| S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Chiusura estiva |
| S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 Chiusura estiva |
| SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050 Chiusura estiva |

PROVINCIA DI FERRARA

| |
|---|
| ARGENTA |
| MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 Chiusura estiva |
| BONDENO |
| ARGENTINA via Matteotti, 18 Chiusura estiva |
| CENTO |
| ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva |
| ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva |
| CODIGORO |
| CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 Chiusura estiva |
| CESENA |
| ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 Chiusura estiva Sala 200 Chiusura estiva Sala 300 Chiusura estiva Sala 400 Chiusura estiva |
| ARENA SAN BIAGIO Via Aldini, 24 (estate cortile Rocca Malatestiana) Tel. 0547/355757 Respiro 21,30 (E 6,20) |
| ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 Chiusura estiva |
| AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682 Chiusura estiva |
| CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva |
| ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva |
| JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 Chiusura estiva |
| CESENATICO |
| ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti A beautiful mind 20,30-22,30 |
| FORLIMPOPOLI |
| ARENA VERDI L'era glaciale 21,15 |

| |
|---|
| COPPARO |
| ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Riposo |
| ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631 Chiuso per lavori |
| FRANCOLINO |
| NAGLIATI via Cabola, 474 Tel. 0532/723247 Chiusura estiva |
| LIDO DELLE NAZIONI |
| JOLLY Viale delle Nazioni, 99 Spider-Man |
| LIDO ESTENSI |
| ARENA GIARDINO Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello |
| DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A A beautiful mind 450 posti Sala B Montecristo 350 posti MASSA FISCAGLIA |
| NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Chiusura estiva |
| REVERE |
| DUCALE Tel. 0386/46457 Chiusura estiva |
| FORLI' |
| ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 Chiusura estiva |
| APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 Chiusura estiva |
| ARENA ELISEO C.so Della Repubblica, 108 La vera storia di Jack lo Squartatore 21,30 |
| ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 Chiusura estiva |
| CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti Windtalkers 20,00-22,30 |
| MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 Resident evil 20,30-22,30 Sala 2 Scooby-Doo 20,30-22,45 Sala 3 Lilo & Stitch 20,30 Get over it 22,30 Sala 4 Il consiglio d'Egitto 21,00 |
| ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 Chiusura estiva |
| SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 Chiusura estiva Sala 300 Chiusura estiva SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420 Chiusura estiva |
| TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 Chiusura estiva |

PROVINCIA DI FORLI'

| |
|---|
| CESENA |
| ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 Chiusura estiva Sala 200 Chiusura estiva Sala 300 Chiusura estiva Sala 400 Chiusura estiva |
| ARENA SAN BIAGIO Via Aldini, 24 (estate cortile Rocca Malatestiana) Tel. 0547/355757 Respiro 21,30 (E 6,20) |
| ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 Chiusura estiva |
| AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682 Chiusura estiva |
| CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva |
| ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva |
| JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 Chiusura estiva |
| CESENATICO |
| ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti A beautiful mind 20,30-22,30 |
| FORLIMPOPOLI |
| ARENA VERDI L'era glaciale 21,15 |

| |
|--|
| PREDAPPIO |
| COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 Chiusura estiva |
| SAVIGNANO A MARE |
| UGC CIN. ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541/321701 1 A beautiful mind 17,10-19,45-22,20-0,50 2 Vanilla Sky 16,40-19,25-22,10-0,50 3 Shaft 15,55-18,00-20,10-22,35-0,35 4 Resident evil 16,00-18,05-20,10-22,35-0,40 Spider-Man 15,45-18,00-20,20-22,40-0,55 6 Scooby-Doo 15,45-17,30-19,15-21,00-22,45-0,35 7 Zoolander 16,15-18,20-20,25-22,45-0,45 8 Il principe del Pacifico 15,55-20,15 L'ora di religione 18,15-22,40-0,45 9 Windtalkers 16,40-19,30-22,20 10 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie 16,30-19,45-22,25-0,40 Nameless - Entità nascosta 16,05-18,10-20,15-22,4 |

PIACENZA

| | |
|--|--|
| APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523246655 | |
| Chiusura estiva | |
| IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175 | |
| Lilo & Stitch | 15,00-17,00 (E 6,71) |
| Spider-Man | 20,15-22,30 (E 6,71) |
| Resident evil | 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71) |
| Scooby-Doo | 15,00-17,00 (E 6,71) |
| Verità apparente | 20,30-22,30 (E 6,71) |

| | |
|--|-----------------|
| MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185 | |
| - Sala Millennium | Chiusura estiva |
| - Sala Spazio | Chiusura estiva |

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541

| | |
|---|--|
| Chiusura estiva | |
| PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728 | |
| Chiusura estiva | |

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540

| |
|-------------------|
| Chiuso per lavori |
| Chiuso per lavori |
| Chiuso per lavori |

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORENZUOLA D'ARDA

ARENA Piazzale Verdi Tel. 0523984927

| | |
|----------------|--|
| Long time dead | |
| 21,30 | |

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523984927

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/09787

| | |
|---|--|
| Chiusura estiva | |
| ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122 | |
| Gocce d'acqua su pietre roventi | |
| 21,30 | |

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544421026

| | |
|------------|--------------------|
| Sala 1 | Lilo & Stitch |
| 1500 posti | 20,40-22,40 |
| Sala 2 | Zoolander |
| | 20,40-22,40 |
| Sala 3 | Hollywood, Vermont |
| | 20,20-22,30 |

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544218231

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

ROMA Via Nino Bbio, 19 Tel. 0544212221

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSINE

| | |
|----------------|-------|
| ARENA GULLIVER | |
| Spider-Man | 21,15 |

BAGNACAVALLO

| | |
|--|--|
| ARENA BAGNACAVALLO Via Bertì - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860 | |
| Santa Maradona | |
| 21,30 (E 4,13) | |

RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

BARBIANO

DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

CASTELBOLOGNESE

MODERNO ESTIVO P.le Capuccini 2 Tel. 0546/55075

| | |
|--------|--|
| Riposo | |
|--------|--|

CERVIA

SARTI Via XX Settembre, 98/a

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

CONSELICE

COMUNALE via Selice, 127

| | |
|--------|--|
| Riposo | |
|--------|--|

FAENZA

ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568

| | |
|----------------|--|
| No man's land | |
| 21,30 (E 4,13) | |

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033

| | |
|---|----------------------------|
| 1 | Spider-Man |
| | 20,25-22,40 |
| 2 | Metropolis |
| | 20,35 |
| | Terza generazione |
| | 22,40 |
| 3 | Resident evil |
| | 20,35-22,35 |
| 4 | Scooby-Doo |
| | 20,45-22,35 |
| 5 | Aiutot! Sono un pesce |
| | 20,40 |
| | Windtalkers |
| | 22,40 |
| 6 | Lilo & Stitch |
| | 20,40-22,30 |
| | Zoolander |
| | 20,20-22,35 |
| 8 | Nameless - Entità nascosta |
| | 20,40-22,45 |

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

FELLINI Santa Maria Vecchia

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 054621204

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

LIDO DI CLASSE

ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26

| | |
|------------|----------------|
| Spider-Man | 21,30 (E 5,16) |
|------------|----------------|

LUGO

ARENA PRET A PORTER Via Barocca, 62 ang. F.lli Corlesi

| | |
|-------------------------------------|--|
| Harry Potter e la pietra filosofale | |
| 21,30 | |

ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

MARINA DI RAVENNA

ARENA PARCO Via Volturmo, 14 Tel. 0544538904

| | |
|------------|--|
| Scooby-Doo | |
|------------|--|

PINARELLA

ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189

| | |
|------------|--|
| Scooby-Doo | |
|------------|--|

RIOLO TERMIE

COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

RUSSI

ARENA Via Godò Vecchia

| | |
|--------|--|
| Riposo | |
|--------|--|

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864

| | |
|--------|-----------------|
| Sala 1 | Chiusura estiva |
| Sala 2 | Chiusura estiva |

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657

| | |
|--------|-----------------|
| Sala 1 | Chiusura estiva |
| Sala 2 | Chiusura estiva |

ARENA ESTIVA STALLONI Via Samarotto, 10/e Tel. 0328/8791970

| | |
|---------------|--|
| Mi chiamo Sam | |
| 21,30 | |

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289

| | |
|--------|-----------------|
| Sala 1 | Chiusura estiva |
| Sala 2 | Chiusura estiva |

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

ROSEBUO Via Meda, d'Orto Resistenza, 6 Tel. 0522/555113

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ALBINEA

APOLLO via Roma Tel. 0522/597510

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

BAGNOLO IN PIANO

GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

CADELBOSCO DI SOPRA

ESTIVO PARCO VALLECHIARA Parco Vallechiara

| | |
|---------------|--|
| Mi chiamo Sam | |
| 21,30 | |

CAMPAGNOLA

DON BOSCO via Nasciuti, 1

| | |
|--------|--|
| Riposo | |
|--------|--|

CASALGRANDE

NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

CASTELLARANO

BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

CAVRIAGO

NOVECENTO D'ESTATE Via del Cristo, 5 c/o Scuola Comun. I Tiglia Tel. 0522/371819

| | |
|----------|-----------------------------------|
| Sala Blu | Il mandolino del capitano Corelli |
| 21,30 | |

NOV. MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015

| | |
|------------|-----------------|
| Sala Rossa | Chiusura estiva |
| Sala Verde | Chiusura estiva |

CORREGGIO

CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601

| | |
|---------|--|
| Casomai | |
|---------|--|

FABBRICO

CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

FELINA

ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

GUASTALLA

CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

MONTECAVOLO

EDEN D'ESTATE Via Fratelli Cervi - scuola elementare

| | |
|-------------------------|--|
| E. T. l'Extra-Terrestre | |
| 21,30 | |

MONTECCHIO EMILIA

DON BOSCO via Franchini, 41 Tel. 0522/864719

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

PUIANELLO

EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/899889

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

REGGIOLO

CORSO

| | |
|--------|--|
| Riposo | |
|--------|--|

RUBIERA

EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888

| | |
|--------|--|
| Riposo | |
|--------|--|

S. ILARIO DENZA

ARENA FORUM Via Roma, 8 Tel. 0522/674748

| | |
|---------|--|
| Casomai | |
| 21,30 | |

S. POLO DENZA

CINEMA IN ROCCA Rocca Civica

| | |
|-------------------------|--|
| E. T. l'Extra-Terrestre | |
| 21,30 (E 4,13) | |

SCANDIANO

ARENA BOIARDO Via V. Veneto (Scuola Elementare Rocca) Tel. 0522/854355

| | |
|------------|--|
| Panic Room | |
| 21,30 | |

VEGGIA

PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

REP. S. MARINO

NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

RIMINI

APOLLO via Magliano, 15 Tel. 0541/770667

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

Mignon Chiusura estiva

ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063

| | |
|--------|-----------------|
| Sala 1 | Chiusura estiva |
| Sala 2 | Chiusura estiva |

BELLARIVA Viale Regina Margherita Tel. 0541/372188

| | |
|------------------|--|
| A beautiful mind | |
|------------------|--|

CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900

scelti per voi

Canale5 16,15
DAVE - PRESIDENTE PER UN GIORNO
Regia di Ivan Reitman - con Kevin Kline, Sigourney Weaver. Usa 1993. 110 minuti. Commedia.

Raitre 23,15
LA BASE - PIAZZA DEL SOLE N. 12 - ROMA
Regia di Andrea Bevilacqua.
Un viaggio all'interno delle sezioni per conoscere le storie personali dei militanti di alcuni partiti presenti oggi sulla scena politica italiana.



Canale5 2,01
FAHRENHEIT 451
Regia di François Truffaut - con Oskar Werner, Julie Christie. GB 1966. 112 minuti. Drammatico.

Raiuno 23,25
CHIEDI LA LUNA
Regia di Giuseppe Piccioni - con Margherita Buy, Giulio Scarpati. Italia 1991. 80 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.35 GIOCCANDO A GOLF. UNA MATTINA. Miniserie. Con Aroldo Trieri, Luigi Vanucchi, Andrea Checchi, Marina Bertì.

Rai Due
7.15 WILD THINGS. Documentario
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
8.20 UN TROFEO PER JUSTIN. Film Tv (USA, 2000). Con Frankie Muniz, Rick Rossovich, Molly Hagan, Patrick Levis.

Rai Tre
7.00 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
7.55 CINQUEMINUTI
UN MONDO A COLORI. Rubrica
8.00 BABELE MAGAZINE. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kullok, Jorge Martinez, Gustavo Garzón, Raúl Rizzo
6.40 T.J. HOOKER. Teleserie

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO / METEO 5
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
7.25 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Teleserie.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.40 FESTIVAL DI CASTROCARO TERME VOCI E VOLTI NUOVI. Musicale.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
Conduce Alessandra Di Carmine
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 UNA SITUAZIONE DIFFICILE. Film Tv thriller (USA, 1997).

20.00 OKKUPATI. Rubrica di società
20.30 BLOB. Attualità
20.45 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica di natura.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMELLO DI RADIO2

6.00 PERRY MASON - ARRINGA FINALE. Film Tv giallo (USA, 1989).
Con Raymond Burr, Barbara Hale, William R. Moses, Karen Kopins.

20.00 TG 5. Telegiornale.
20.30 METEO 5. Previsioni del tempo.
20.31 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari.

20.00 CANDID CAMERA. Show
20.45 WALKER TEXAS RANGER. Teleserie. "Rivale scomodo".
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheer J. Wilson, Kai Wulff

cinema
13.30 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
14.00 SISSIGNORE. Film. Con Ugo Tognazzi. Regia di Ugo Tognazzi
15.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica

14.00 AITANIC. Film. Con Nino D'Angelo. Regia di Nino D'Angelo
15.40 A L'ATTACQUE! Film. Con Ariane Ascaride. Regia di Robert Guediguian
17.15 THE SKULLS - I TESCHI. Film.

13.00 UN LAVORO DA CANI. Documentario
13.30 SABATO NATURA. Documentario. "Un uomo mamma orsa".

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
6.00 MATTINOTTE. Conduce Filippo Del Corno. A cura di C. Olivetti
7.15 RADIOTRE MONDO

TELE +
12.20 LA LEGGENDA DI BAGGER VANCE. Film drammatico (USA, 2000).
Con Will Smith. Regia di Robert Redford

11.55 BASKET. NCAA. 10 anni di basket NCAA. (R)
13.30 GOLEADOR. Rubrica di sport
14.30 BASKET. NBA SUMMER LEAGUE.

15.00 TOP SELECTION. Rubrica.
Conduce Camilla Raznovich
17.00 MUSIC NON STOP. Musicale
17.20 FLASH. Telegiornale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Mmiez'a na strada 'nfosa,
ce simmo ditte: Addio...
Sola, pe' n'ata via,
te veco parti...

Domenico Modugno
«Strada 'nfosa»

communitas

PATRIMONIO IMPOVERIMENTO SPA

Sergio Givone

Non è necessario vendere ai privati il Colosseo o la Fontana di Trevi per smantellare il patrimonio storico-artistico dello Stato e quindi per dare un bel colpo all'idea che alla base della comunità nazionale ci siano cultura, arte, storia condivise. Basta molto meno.

Quel piccolo convento su un promontorio delle Cinque Terre, ad esempio. Per secoli era stato luogo d'incontro e di pietà popolare, oltre che di meditazione. Ma poi l'ordine religioso cui apparteneva si estinse. E il convento fu abbandonato, piano piano si trasformò in una ruina. Anche in quelle condizioni disastrose, però, conservava un suo fascino e una sua funzione. Vi si accedeva attraverso un viottolo fra i lecci. Unico segno di vita, una fontanella che continuava a buttare acqua fra le pietre crollate. Non fosse stato per il lavoro della natura, tutto era come i monaci l'avevano lasciato. Pace, silen-

zio, e laggiù il mare. Chi non si sarebbe lasciato andare a qualche forma di commozione liberatrice?

Poi venne qualcuno, guarda caso un uomo politico, e si comprò (da chi? mah...) il convento e il promontorio d'intorno. Subito bloccò la sola via d'accesso. Poi, giocando sull'aut-aut: o la ricostruzione con finalità private o il niente (come se a quell'alternativa non si arrivasse quando tutto ormai è perduto...), ottenne di restaurare. Ossia di trasformare il convento in una villa sontuosa. Nella chiesuola, che da lontano ora fa bella mostra di sé con i suoi nuovi e squallidi colori pastello, il proprietario celebra battesimi, comunioni e nozze di famigliari e amici, e così la tradizione è salva.

Sarebbe interessante sapere quanti conventini (o torri saracene o quel che volete) nel nostro paese hanno fatto la fine di quello delle Cinque Terre. C'è qualcuno in grado di dircelo e magari avviare una



discussione pubblica sull'argomento? O si tratta di atti destinati a restare sepolti all'Ufficio del Registro e al Catasto? Sia ben chiaro: qui non si vuole mettere in discussione il diritto alla proprietà privata e tantomeno alla variazione d'uso d'un edificio. Siccome però oggi «privatizzazione» è diventata una parola magica, e la soluzione dei più gravi problemi economici, sarà bene ricordare quale impoverimento (prima ancora culturale e spirituale che materiale) essa comporti.

E il bello è che questo impoverimento riguarda tutti. Sia coloro ai quali è tolta la possibilità di godere di un luogo, di un paesaggio, di un'opera d'arte. Sia coloro che questa possibilità se la riservano per sé in esclusiva. Su questi ultimi infatti aleggia inesorabile il fantasma della volgarità e dell'ignoranza, forme estreme d'impo-

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Stefano Pistolini

Due o tre cose che so di lei. La Route 66, ovvero la strada statale numero 66 che congiunge lungo 4000 chilometri di percorso Adams Street nel cuore della vecchia Chicago con Ocean Boulevard dove Santa Monica affaccia la contea di Los Angeles sul Pacifico, è - scusate la banalità - prima un sostenibile stato mentale e poi un consueto nastro d'asfalto. Ma il discorso può suonare fastidiosamente retorico a chi ormai sia saturo di estetica dell'occhio/orecchio americano, laddove tutte queste rappresentazioni sembrano ormai teatro puro al confronto con una realtà socioculturale che naviga verso lidi diversi e una mentalità diffusa che non certo ha la capacità di farsi amare che ebbe, fino a una ventina d'anni fa quella che onestamente possiamo chiamare «tutta un'altra America».

Quindi parliamo ancora una volta di una grande icona del Nuovo Continente, ma proviamo a farlo al di fuori di quei percorsi ritratti che fanno tanto magazine impastato di foto a effetto o mensile di viaggi «d'emozione».

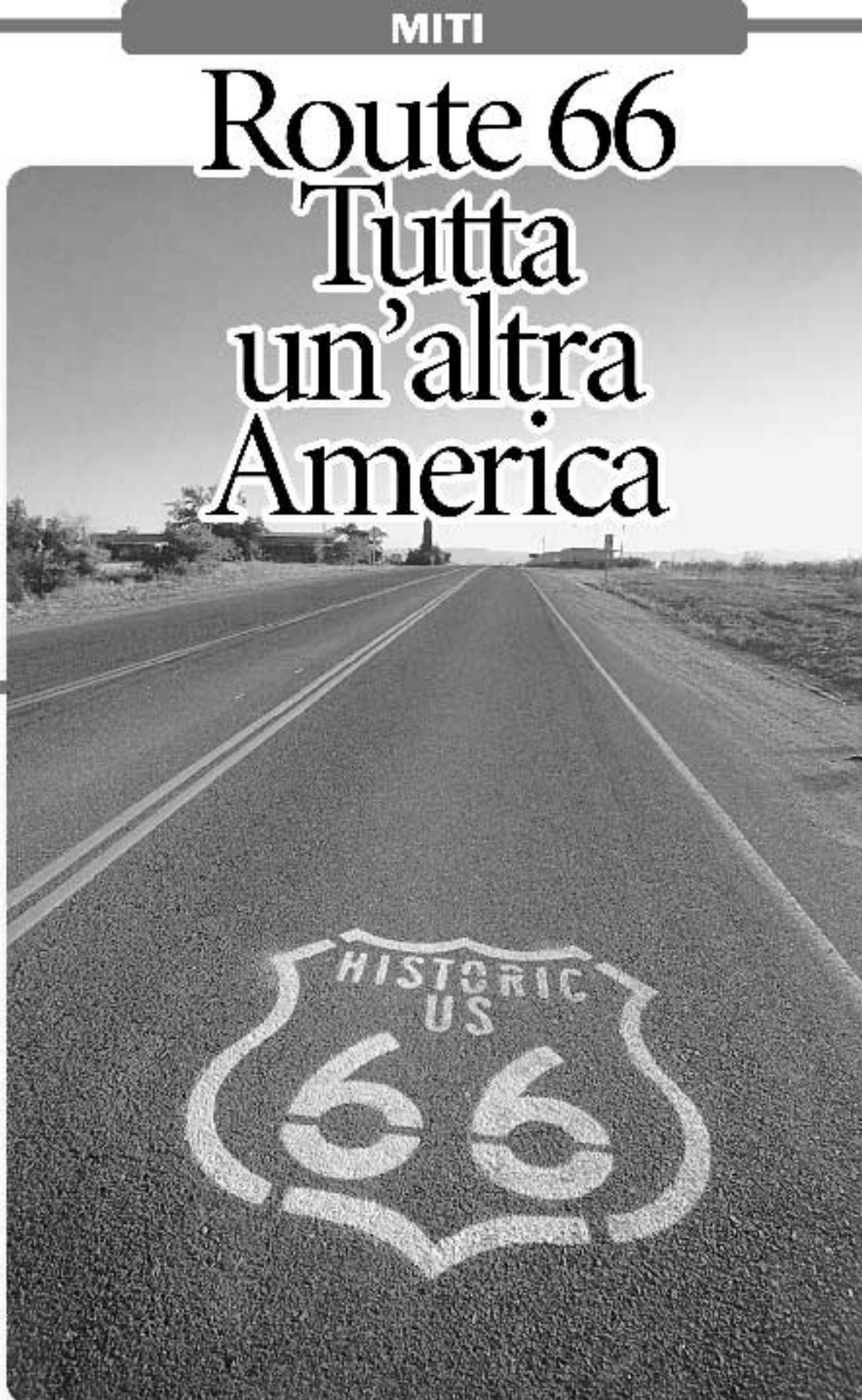
Parliamone, soprattutto, perché il movente è valido: una mostra fotografica al Palazzo Magnani di Reggio Emilia fino all'8 settembre con le foto scattate da Franco Fontana (catalogo Skira) appunto lungo il percorso di questa strada che ormai solca l'America come una ferita rimarginata.

Fontana è uno dei numi tutelari di quest'arte nel nostro paese e uno dei più rispettati professionisti sul piano internazionale. È soprattutto un grande cittadino del mondo con la macchina fotografica a tracolla, nel senso che l'impatto primario della sua creatività è stato proprio quello di cristallizzare e raccontare per fotogrammi i luoghi che gli si configuravano attorno nell'ininterrotta peregrinazione che in 68 anni di vita l'ha portato ai quattro angoli del globo. «Posti, forme e persone», verrebbe da dire per sintetizzare la sua poetica, e forse non si dispiacerebbe della definizione.

Per raccontare senza fronzoli e senza eccessi di pathos, al di là del naturale, lo scorrere del vivere e la capacità del fare, con rispetto, asciuttezza, geometria. Piuttosto «guardando bene», ovvero cercando ossessivamente il punto giusto per guardare una forma. E con un debole reiterato per quell'America a cui, partendo dalla sua Modena sarebbe approdato spesso. Fino a consumare rullini e pneu-

A Reggio Emilia una mostra delle fotografie scattate da Franco Fontana con occhio asciutto e senza fronzoli

Qui accanto e sotto due fotografie di Franco Fontana dal catalogo della mostra dedicata alla Route 66



**Congiunge Chicago al Pacifico
è lunga 4.000 km
ma più che una strada, è la pista
dell'immaginario americano:
che oggi però non è più lo stesso**

Fontana parte e fa il suo lavoro come il migliore chirurgo possibile: registra tutto di questa strada che traversa località evocative quanto le stazioni di una via crucis del postmoderno (Tulsa, Amarillo, Albuquerque, Flagstaff recita il rosario - Missouri-Kansas-Oklaho-

ma-Texas-New Mexico-Arizona-California, Springsteen, Richard Ford, Erskine Caldwell, Neal-Cassady-al-volante, Merly Prankster-sul-bus, Hunter Thompson-drogato, i chopper di Fonda-Hopper, Tom Joad-Muddy Waters, Brando

in cuoio nero, Jimmy Dean in Porsche, Sugarland Express, Getaway, Autostrade Perdute, Bonnie & Clyde, Guthrie & Seeger). Percorre e si ferma ogni qualvolta l'infinito campionario di americanità si srotola sulla Statale, neanche fosse un par-

co a tema di se stessa, proponendo spunti sempre nuovi e bizzarri: stazioni di servizio degne dell'Ultimo Spettacolo di Bogdanovich o di qualsiasi inquadratura dei fratelli Coen, pick-up rossi e insegne neon-lampadine come quelle che hanno fatto venir voglia di cinema a Francis Ford Coppola, monumenti alle salsicce, juke-box, biliardi, praterie deserte dove la riga gialla è l'unica alternativa alla solitudine - non fosse per la radio AM che bombarda country-rock e vecchi Eddie Cochran neppure si fosse nella macchina del tempo di *Ai Confini della Realtà*. E ancora i caffè, i ponti malfermi e un'America fatta di case di legno - sogno da guardare, salvo non innervosirsi, non pensare che tutto ciò esista solo come quinte di una rappresentazione con la stessa credibilità dei centurioni che attorno al Colosseo s'offrono a 5 euro per un'istantanea. Fontana, immortala la Route 66 e se sul giradischi c'è un album dei Lynyrd Skynyrd i nostalgici sfogliando il catalogo

to. Qualcuno c'è nelle luminose foto di Fontana, che sotto questa nuova angolazione non possono non mettere a disagio: nella foto che immortala il villaggio abbandonato di Oatman in Arizona, in fondo a una strada polverosa s'intravede la sagoma di un solitario indiano che mestamente s'allontana a cavallo. Immaginate voi un possibile messaggio da attribuire a questa striminzita presenza.

Una sorta di via crucis del postmoderno con stazioni letterarie cinematografiche e musicali: bellissima e inutile

berranno l'agognato cocktail della loro vacanza nelle illusioni.

Il fatto è che di quest'America di legno non c'è più traccia nelle realtà e nelle cronache, e la parte di lei che fosse ancora viva e vera dovrebbe domandarsi a che prezzo viene preservata la sua sopravvivenza. Perché è vero: i serbatoi dell'acqua immortalati educatamente dalla camera di Fontana, i cartelloni pubblicitari in disuso, quella moltiplicazione di Stars & Stripes ingenua e commovente, provocano la memoria di chi c'è stato e inducono in tentazione chi non abbia mai praticato il postmoderno rituale di «ripassare» (riprodurre un simulacro gestuale di quella che - indubbiamente - dev'essere stata un'emozione purissima e densissima). Ma ben presto la realtà si percepisce altrove rispetto a questa cinemascopia dei ponti di Madison County (curioso: anche lì c'era di mezzo un fotografo di America perduta). E allora ci togliamo il cappello davanti al guizzo con cui lo stesso Fontana ci offre la definitiva chiave di lettura della sua rappresentazione e del senso che le ha attribuito nel dividerla: attenzione - ve ne accorgete solo dopo un po' che visionate le foto appese ai muri o che sfogliate il bel catalogo Skira.

Poi l'indicazione diventa lampante: nelle centinaia di foto di Fontana - semplicemente - non c'è nessuno. Ci sono dozzine di motel folk, costruzioni stravaganti,

ci sono sole-incroci-semafori e colori. Ma non c'è un'anima viva, non un essere umano, tanto meno uno di quegli eroi americani - un imitatore, un impersonificatore, un sosia. Niente. La Route 66 di Fontana è ciò che rimane all'indomani dell'esplosione di un'atomica che ha polverizzato chi ebbe il meraviglioso ardore di rappresentarsi in forma di strada, oscillazione e movimento. La più ginsberghiana delle Bomb ha fatto piazza pulita e ai temerari e agli illusi che vogliono tornare tra le macerie del sogno, la strada dei ricordi si presenta così: bellissima e inutile, come le due gigantesche frecce indiane di ferro conficcate sul bordo della Statale vicino Flagstaff. A proposito di indiani: abbiamo sbagliato.

restano le canzoni

La chiamano «la Strada Madre» come se nel gorgo della narritività tutto cominciasse e finisse su quell'asfalto che fa tanto Storia Americana Moderna. «Se hai in testa di andartene a motore verso ovest / passa da me / prendi l'autostrada che non si batte / fai rotta dritto sulla Statale 66»: comincia così «Route 66» l'inno che si è incaricato di tramandare il mito di questa icona, e l'ha saputo fare benissimo. Ha cominciato Nat King Cole nel '46, nel '64 su queste note hanno esordito i Rolling Stones e poi la canzone è diventato uno standard infinito, del tutto organico alla stessa etica del rock'n'roll primordiale, quello che si accontentava di inneggiare a una libertà illimitata e alla relativa possibile felicità. Risultato: «Route 66» è diventato un luogo comune di qualsiasi fumosa serata elettrica e le versioni si sono moltiplicate, celebri quelle dello Spencer Davis Group, dei Them, di Chuck Berry, dei Dr. Feelgood e - già dentro agli anni Novanta - di Natalie Cole, a chiudere il cerchio aperto da suo padre. Nel frattempo nessuno prendeva più la 66, così scomoda e stretta rispetto alle veloci highway a 5 corsie. Ecco il quadro è questo: le canzoni restano, le strade si dissestano e muoiono. Segno che la cultura popolare ha una forza inferiore degna dei detersivi: una volta creata, non è più degradabile, neanche a colpi di contemporaneità.

Intervista con la poetessa, celebrata da Montale in centinaia di lettere, sulla sua ultima raccolta di versi «La traversata dell'oasi»

«Che scandalo le mie parole innamorate»

Maria Luisa Spaziani: «Pochi i poeti che scrivono d'amore dopo i 70 anni. E nessuna donna»

Segue dalla prima

Lei chiama l'amore con nomi che anch'io, abbastanza negata per l'innamoramento fin dai tempi in cui avevo assai meno di 40 anni, posso condividere: una subdola miccia, un sentito dire, un improbabile, una favola altrui, non è mica tenera...

«L'amore è il più grande motore universale, non c'è niente di paragonabile all'amore».

Lei si è innamorata molto?

«Moltissimo. Ho avuto cinque amori importanti, quelli che chiamo la pentacolla».

Questo è il quinto?

«Questo è il sesto».

Celebrata in 360 lettere dal grande Eugenio Montale, Maria Luisa Spaziani ha sempre perso la testa per uomini molto più giovani di lei («Cocteau stabiliva il limite del fascino ai 30 anni, io ai 25») e non certo affini artisticamente. «Uno di loro mi confessa con una punta di divertimento - era addirittura analfabeta».

Come mai? Si tratta di ricerca della bellezza fisica o di un «penchant» per la figura mitica del principiante, del piacere di iniziare qualcuno?

«Bellezza, certo. Ma anche la possibilità di intrecciare un discorso che non venga dalla letteratura. È la ricerca dei colori puri, come certe volte in pittura».

Come si accorge di essere innamorata?

«Se metti un dito sulla fiammella di

una candela, istintivamente lo togli, ma una volta che hai sentito bruciare, sai che c'è, che è successo».

E poi?

«E poi: ti espandi, esisti al massimo, mi sono accorta nel maggio di quell'anno, di essere innamorata, come ti accorgi d'essere incinta, anche prima di saperlo per certo, ad agosto tutto prendeva forza e colore, a settembre il piccolo ciliegio che sta in terrazza in un grande vaso è, all'improvviso, fiorito, e non doveva certo fiorire in autunno... sarà stato un caso?».

Nel Canzoniere che tengo fra le mani tutto l'arco della storia d'amore è ben rappresentato: le prime avvisaglie, la felicità nella fase fiammeggiante, il silenzio, il calore inevitabile, l'allenamento al distacco.

All'inizio: «Accolgo la mattina fra le braccia/come la madre il figlio appena nato». E più avanti: «Pantografato l'essere si espande/ anche oltre il presente. Un misterioso/ lievito m'impasta e trasfigura/ Tu sei con me. Sei me». E ancora: «Ti vorrei inghiottire come un'ostia/ a mani giunte, nel vuoto del pensiero». Ma poi: «Tu continua a parlare, di qualsiasi cosa/ elenco del telefono, fogli di dizionario/ bollettino del tempo, poema in aramaico/ Intanto (tu continua) io traduco». E infine: «L'arciera che oltrepassa il suo bersaglio/ fallisce, come chi non lo raggiunge./ Troppa forza avrà messo nel lancio/ o sarà stato intermitente il cuore». Potrei continuare a leggere, sotto lo sguardo impassibile della Spaziani giovane (e veramente bella) ritratta da Venanzio Zolla, il padre di Elemire (suo marito negli anni cinquanta, scomparso da po-



La poetessa Maria Luisa Spaziani

co), oppure sotto quello leggiadramente sfottente della Spaziani in carne ed ossa, seduta sul divano che il quadro sovrasta. Taccio, invece, perché la poesia con le sue cadenze così esatte ridimensiona la conversazione al rango di genere minore. Mi riporta la mia interlocutrice sulla terra, con un'altra testimonianza di libertà interiore: «In amore - dice - non è importante la condivisione. Certo, non devi essere violentemente respinta, l'oggetto della tua passione deve essere vicino e complice. Però...». Azzardo l'ipotesi che sia il privilegio di possedere le parole per evocarle a rendere l'amore un'avventura libera dall'obbligo di reciprocità. Non mi contraddice, ma neppure mi consente di spostare l'amore fuori dai confini dell'umano, verso i rassicuranti territori dell'arte.

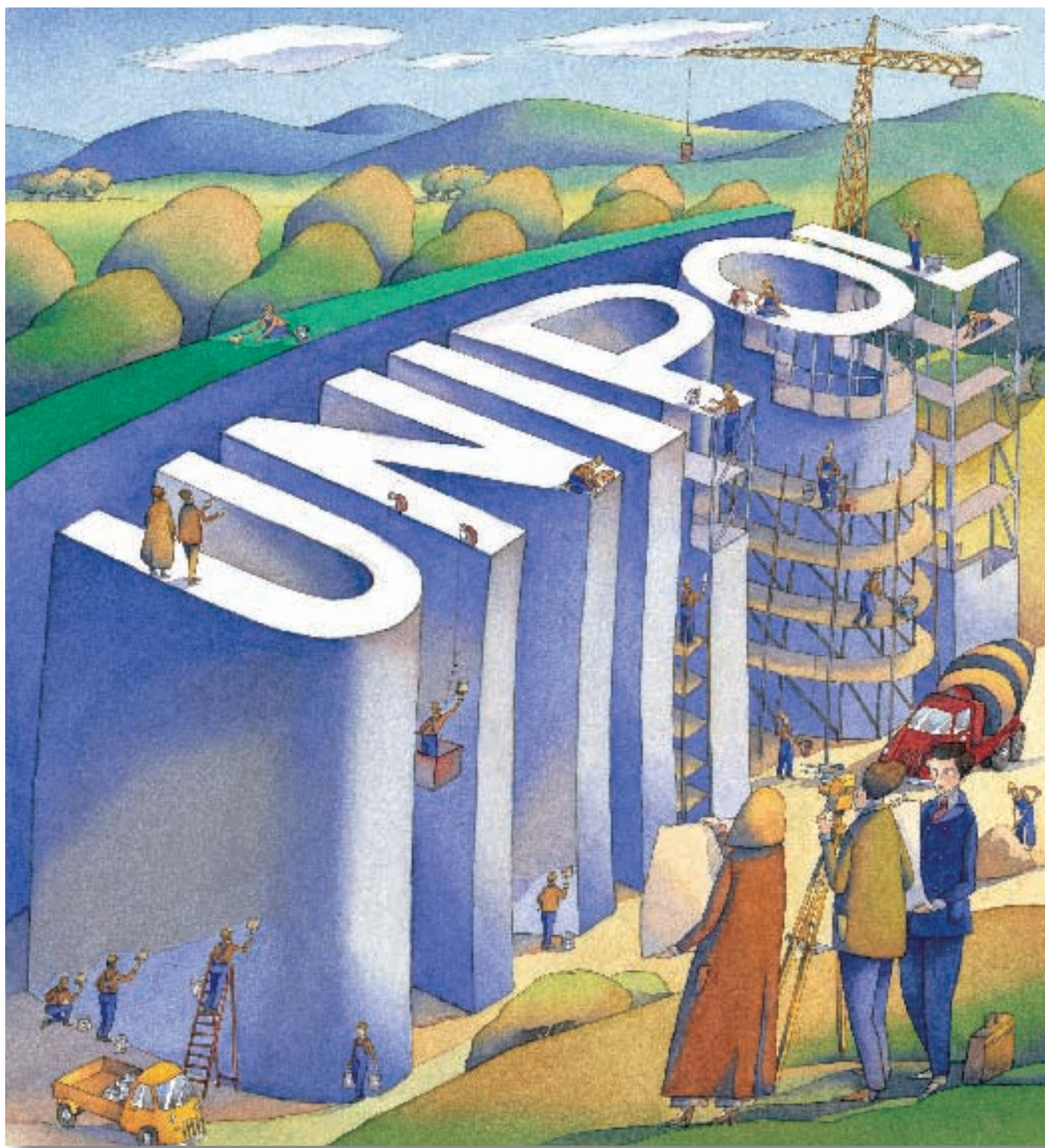
«Quando sei innamorata tutto il tuo corpo si sensibilizza, ascelle seni piedi... e improvvisamente ti piace cantare».

«La traversata dell'oasi» è stato definito, dal recensore di una rivista torinese, una poesia androgina. È stato detto che potrebbe essere stata scritta da un uomo. Forse per quel senso gioioso di conquista carnale?

«Certo si evitano tutti i topoi della poesia femminile - dice Maria Luisa Spaziani - l'attesa, il desiderio, la recriminazione... tutto questo c'è, ma senza residui di psicologia. E poi ci sono battute di spirito, metafore attinte dalla tecnologia, dall'astrologia, dalla cibernetica... mi piace pensare che sia come Greta Garbo: un volto femminile, su un corpo maschile».

Lidia Ravera

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Preoccupata lettera del Consiglio nazionale a Urbani Beni culturali: morte della tutela?

Francesca De Sanctis

La cultura della tutela del patrimonio artistico e ambientale rischia di morire. Il ministro Giuliano Urbani, infatti, non solo chiama a raccolta i giornalisti per una conferenza stampa in cui non annuncia novità (e l'Unità lo ha ben sottolineato lasciando degli spazi bianchi al posto dell'articolo previsto), ma addirittura evita di convocare un importante organismo consultivo come il Consiglio nazionale per i Beni culturali e ambientali, annunciando nel frattempo l'istituzione di un tribunale dei beni culturali. A lanciare l'allarme sono i componenti del Consiglio, che a due mesi dalle dimissioni di Giuseppe Chiarante, fino ad allora vicepresidente, non sono riusciti ad incontrare il ministro Urbani. A lui è indirizzata la (seconda) lettera firmata da Vittorio Emiliani, Gianfranco Cerasoli, Marisa Bonfatti, Laura Bonomi, Giovanni Sgambato, Antonio Caleca, Adriano La Regina, Luca Odevalne, Giuseppe Chiarante. «Il Consiglio non è stato ancora convocato - scrivono rivolgendosi a Urbani - Vi è stato un incontro non ufficiale fra lei ed una parte soltanto dei membri di nomina ministeriale. Ma non si può certo pensare che esso possa sostituire la convocazione del Consiglio. Né che quest'ultima possa essere rinviata addirittura all'autunno, magari dopo un parziale mutamento della composizione dell'organismo consultivo».

La convocazione del Consiglio, tra l'altro, potrebbe essere anche lo spunto per discutere dell'applicazione di provvedimenti legislativi mai esaminati dal Consiglio, come la creazione della società per azioni «Patrimonio Spa», o la legge delega per la revisione della normativa di tutela e per la riforma del Ministero. «Sarà anche l'occasione - si legge nella lettera - per approfondire l'ipotesi di trasformazione del Consiglio stesso in organo di conferma o di annullamento, in base a ricorso, dei vincoli decisi dai Sopsintendenti competen-

ti». L'ipotesi di una riforma del dicastero, e in particolare dell'istituzione di un tribunale dei Beni culturali, è stata avanzata dallo stesso ministro Urbani, che durante il bilancio del suo primo anno ha annunciato: «Adesso chi nell'amministrazione esamina un ricorso spesso ha una competenza specifica minore di chi lo ha posto perché magari proviene da un

altro settore dello Stato. Oppure tutto finisce ai tribunali amministrativi dove la conoscenza dei Beni culturali è addirittura minore. Meglio che il ministero si dia un organismo interno che assicuri massima competenza nelle decisioni finali, anche con due gradi di giudizio».

Il timore è che una riforma del genere porterebbe allo scioglimento del Consiglio nazionale. Per questo Gianfranco Cerasoli (Uil Beni e attività Culturali) contesta l'istituzione di un tribunale dei beni culturali. Un tribunale che, secondo Cerasoli, «non servirà a liberare i magistrati amministrativi e ordinari dai contenziosi nel settore dei beni culturali. Piuttosto servirà a sostituire i tre componenti dell'attuale Consiglio nazionale che non risultano omologabili con l'attuale gestione politica, vale a dire Giuseppe Chiarante, Vittorio Emiliani e Luca Odevalne». La trasformazione del Consiglio nazionale in tribunale, ricorda Cerasoli, «è stata sottolineata dallo stesso Urbani, comunicando che la delega prevista dalla legge 137 permette la controriforma del ministero».

E Vittorio Emiliani sottolinea che da parte loro i timori sono tanti: «Un altro organismo consultivo viene sterilizzato da questo governo non convocandolo più e "riformandolo" a proprio comodo. Continuando così gli uffici tecnico-scientifici non conterranno più nulla. Rispetto alle stesse leggi Bottai del 1939, siamo vicini ad un arretramento gravissimo, allo spegnimento di una cultura: quella della tutela». E aggiunge anche che «dagli anni 30 non si era mai verificata una mortificazione del genere. Quelle poche volte che ci è stato chiesto un parere sui progetti è stato preteso in poche ore, così è accaduto per i 400 miliardi previsti per il piano di restauro 2003. E senza dubbio la crisi più grave sul piano della tutela».

Basta scorrere le funzioni elencate nello statuto per dedurre l'importanza che ha il Consiglio nazionale dei Beni culturali: approva i programmi nazionali per i beni culturali e paesaggistici e i piani di spesa annuali e pluriennali; esprime pareri su schemi di atti normativi e amministrativi generali e su ogni altra questione che gli venga sottoposta dal ministro; si pronuncia sulle questioni ad esso demandate da leggi o regolamenti. Dunque, come può il Consiglio fare tutto questo senza un vicepresidente, né una adeguata attenzione da parte di chi lo presiede, cioè Urbani?

COME VIAGGIARE NEL TEMPO



Viaggiare nel tempo
di J. R. Gott
Mondadori
pagg. 298
euro 17,60

Lo sapevate che gli astronauti che hanno compiuto voli nello spazio sono invecchiati un po' meno di noi che siamo rimasti sulla terra? Non è uno di quei quiz che hanno fatto la fortuna de *La Settimana enigmistica* ma una delle informazioni contenute in questo originale ed avvincente libro di J. Richard Gott III, astrofisico di Princeton. Sulle orme di scienziati come Stephen Hawking e Kip Thorne, non disdegnando gli «apporti» delle opere di fantascienza, l'autore mostra come sia possibile spostarsi attraverso il tempo: avanti nel futuro o indietro nel passato. Alla fine di questo viaggiare davvero fantastico avanza un'ipotesi sbalorditiva: quella che l'Universo potrebbe avere una struttura tale da consentirci di tornare indietro nel tempo e di autocrearsi. Fino ad arrivare a prefigurare la durata della specie umana.

L'ORDINE DI LOUIS KAHN



Architettura di Louis I. Kahn gli scritti
a cura di M. Bonaiti
Electa
pagg. 180
euro 27

Quella di Louis I. Kahn è un'opera che ha segnato l'architettura: l'architettura costruita e l'architettura pensata. I suoi progetti ed i suoi edifici, le sue rigorose forme geometriche, lo scabro uso dei materiali hanno fatto parlare di un ritorno alla classicità romana, di un ritorno all'«ordine», dopo la crisi delle certezze e degli ideali che avevano animato i maestri del Movimento Moderno. In questo volume sono raccolti una serie di scritti dell'architetto americano che testimoniano il suo interrogarsi sulla natura del fare architettonico su quell'«arte di costruire gli spazi» che è stata la sua preoccupazione costante. È soprattutto il concetto di ordine (quello di un principio superiore) a guidare il progetto: «Dall'ordine-cosa, dal progetto-come» scrive Kahn in un suo celebre scritto del 1955, una summa di precetti-leggi che definiscono e guidano l'operare architettonico. E non solo.

UN OMAGGIO A PALATUCCI



Giovanni Palatucci
a cura del Dipartimento della Polizia di Stato
pagine 156

Una storia umana e professionale ricca di episodi straordinari dal punto di vista umano quella di Giovanni Palatucci, il poliziotto che salvò migliaia di ebrei. A lui è dedicato il libro che la Polizia di Stato ha pubblicato nell'ambito delle iniziative previste per celebrare il 150° anniversario dell'Istituzione. Il volume racconta le vicende dell'ultimo questore di Fiume attraverso documenti acquisiti dopo un lungo lavoro di ricerca. Palatucci morì a 36 anni nel campo di sterminio di Dachau per aver salvato oltre 5 mila ebrei dalla barbarie nazista. «Avrebbe potuto salvarsi - scrive Amos Luzzatto (presidente Ucei) - Avrebbe potuto godere di un trasferimento di sede, chissà, forse anche di una promozione. E invece, a testa alta e con decisione, scelse la strada che doveva portarlo a Dachau». Il ricavato delle vendite del libro sarà destinato al Fondo di Assistenza per il personale della Polizia di Stato con lo scopo di istituire borse di studio intitolate a Giovanni Palatucci.

scelti per voi

Giustizia e libertà, là nelle Asturie

In «Tempo perso» Bruno Arpaia attraversa i sentimenti e le passioni di un periodo storico

Domenico Cacopardo

«Era già tardi, dovevamo scegliere. Per troppo tempo eravamo rimasti a mezza strada: o guardavamo in faccia la rivoluzione o ci decidavamo ad abbandonare senza più rimpianti...».

«Eravamo speciali nelle Asturie. Nel resto della Spagna, gli ultimi due anni avevano scavato una trincea nella sinistra, un vuoto che nemmeno la minaccia del fascismo riusciva più a riempire...».

Ho voluto iniziare questa analisi del nuovo romanzo di Bruno Arpaia, già autore di successo con *l'Angelo della storia*, perché *Tempo perso* è un libro di memoria e di suggestioni contemporanee.

Altro che nostalgia dello stalinismo, altro che condanna del comunismo nella sua espressione storica, il socialismo sovietico. In Arpaia c'è la presentazione dei sentimenti, delle passioni di alcune generazioni che hanno attraversato il secolo scorso combattendo per un mondo più giusto e, quindi, più libero. Il secolo delle due grandi, tragiche utopie: l'utopia della liberazione e l'utopia dell'oppressione. La prima interpretata dalla Rivoluzione di ottobre, la seconda dal nazi-fascismo.

Non c'è dubbio che il valore della prima non è confrontabile, nonostante tutti i Soggi di questo mondo e gli allievi di padre Crispolti e gli stagionati evolvi in circolazione, con quello della seconda.

In ciò, per ciò e da ciò sta la superiorità culturale, morale, storica e politica della sinistra, soprattutto in questo paese. E non vengano a dirci che è giusto il revisionismo: si tratta di una rilettura che tutto omologa e parifica in un giudi-

zio senza colpevoli. Tutti liberi e assolti come vorrebbero, oggi, le leggi approvate o in corso per il cavaliere e i suoi privilegiati sodali.

Così, mentre in Italia si farneticava di ponti sugli stretti, di faraonici progetti, di discriminazioni razziali e di attenuazioni dei diritti, Arpaia con una storia, un racconto letterario e diretto, ci richiama alla realtà della lotta, passando attraverso la parabola della rivoluzione che nel 1934 precedette la guerra di Spagna, una grande tragedia che vide gli italiani combattere dalle due parti. Quella della Repubblica democratica e quella della controrivoluzione franchista. Anche qui una domanda: eguali i combattenti ed equivalenti gli ideali?

Sarebbe bello porre una domanda di questo genere ai partigiani che hanno difeso la Repubblica della Val d'Ossola o a Bruno Buozzi, prima che fosse

barbaramente assassinato sulla via Cascia dai nazisti in ritirata. Potremmo chiederlo a Giuliano Vassalli, reduce da via Tasso, se per lui franchisti, fascisti e falangisti siano equivalenti ai comunisti, ai socialisti, agli anarchici, ai minatori delle Asturie, che combatterono per la rivoluzione socialista prima e, poi, per la Repubblica spagnola.

Il romanzo di Arpaia appare come un controcanto alla *Trilogia della libertà* di Jean Paul Sartre, soprattutto a *Il rinvio* e a *La morte nell'anima*. Un'unica tristezza: quella dell'impotenza politica nel filosofo esistenzialista, quella della sconfitta in Arpaia. Anche se quella di Arpaia non è una sconfitta senza speranze. L'io narrante è Laureano Mahojo, un vecchio di origini asturiane che vive in Messico, dove è riuscito a rifugiarsi, dopo la caduta della Repubblica. La sua evocazione è centrata sulla rivoluzione tentata in tutta la Spagna tre anni pri-



Un disegno di Vanna Vinci

ma che Francisco Franco, alla testa del suo Tercio, con l'appoggio di Mussolini e di Hitler, iniziasse il pronunciamento, la ribellione alle legittime autorità repubblicane, democraticamente elette.

Laureano è un giovinetto figlio e nipote di socialisti. E non ha dubbi che il

suo posto sia lì con i comunisti e gli anarchici de *Alianza obrera*, per conquistare un potere rivoluzionario che la forza degli eserciti, invece, impedirà. Ma l'ottica è quella delle Asturie dei minatori, l'ultimo disperato baluardo, l'ultima resistenza, l'ultima resa.

Il romanzo di Arpaia attraversa quel periodo storico: lo fa con passione, direi con amore, l'amore per gli ideali grandi e forti che possono muovere il mondo. «Così, senza nemmeno accorgermene, imparai al mondo esistevano noi e loro, non eravamo mica tutti sulla stessa barca, come si dice adesso...».

«Pareva che tutte le rogne dell'universo si fossero date appuntamento in Spagna, così, giusto per fottare la Repubblica e il governo...».

Giunge il momento dell'azione, della prima azione: un'escursione in mare per recuperare un carico di armi da una nave amica. La madre di Laureano, però, ha gettato nel fiume la pistola che il Comitato ha dato al figlio: tale è la voglia di battersi che Laureano se la fa prestare con un inganno dal suo migliore amico, Mariano. «Per quasi un mese non vidi Mariano. Fossi potuto ritornare indietro, a prima che mia madre mi buttasse la pistola, l'avrei fatto di corsa, volentieri... Già allora era di quelli che non sanno vivere con un conto aperto, un debito col salumiere, un libro perso, una lite lasciata lì, in sospeso...». E, nel corso del raid: «Vento d'autunno, pieno di rancore, infido...».

E Pilar, l'amore, la ragazza che lo aveva allontanato, lui, Laureano, un picciotto. Ora che fa la rivoluzione, lo va a cercare: «Fu lì che vidi prima mia sorella e, poi, vicino a lei, Pilar... la riconobbi subito... aveva un culo che sembrava fatto a mano... si strinse a me, mi tolse la sigaretta dalle labbra e mi baciò di nuovo. Breve: la prima volta, l'amore io l'ho fatto su quella barricata. Anzi,

per meglio dire, fece tutto lei... io sempre lì, quasi paralizzato, mentre Pilar si sollevò la gonna, mi sbottonò la patta e mi montò addosso a cavalcioni. Ricordo solo le tette che mi facevano su e giù davanti agli occhi, il senso di stupida vittoria mentre lei finalmente mi prendeva e a me sembrava di sciogliermi pian piano in una lunga vampata di calore...».

E nei giorni di barricate e di inazione: «Ha mai notato, lei, come sono ostinati i pensieri tristi?».

E le pagine su Gerardo, uno dei capi rivoluzionari, alla fine catturato e sevizato: «Prenda Gerardo... Aveva vent'anni o poco più... quei figli di puttana si accanirono talmente su di lui che a un certo punto desiderò perfino di morire... venivano a prenderlo ogni giorno, lo issavano al soffitto e lo picchiavano... quando tornava in cella era una massa inerte, non riusciva a muoversi, dovevamo imboccarlo come un ragazzino, eppure le due guardie gli impedivano di sedersi e di dormire...».

«Vi prego... per l'amor di Dio, aiutatemi... io non resisto più, facciamola finita...» Heracleo Santa Cruz si alzò nella penombra, era un gigante... «Voltati» mi sussurrò... Sentii solo un rantolo e quando mi girai di nuovo Heracleo Santa Cruz era al suo posto...».

Ecco, Arpaia ha scritto un importante romanzo, letteratura vera, un'opera che chi crede ancora nei valori di libertà e di liberazione dal bisogno dovrebbe comprare e dare ai propri figli, dicendo loro - come raccomandava Tolstoj agli studenti su *l'Unità*, sarà stato il '52 o il '53: «Dovete studiare per conoscere e capire» - di leggere e meditare, perché i nostri morti non siano morti invano e le nostre battaglie, tante e difficili, non siano dimenticate.

Perché tutto non divenga uguale, uguale, revisionato e indistinto come la morte.



stripbook

Maria Pace Ottieri

Ahmadou Kourouma racconta con spietata lucidità le vicende di un bambino-soldato tossicomane che va a combattere in Liberia

Il piccolo Birhama nell'abisso della guerra tribale

«In Liberia c'erano quattro banditi di strada: Doe, Taylor, Johnson, El Hadji Koroma e una minuzaglia di piccoli banditi. Quando si dice che in un paese c'è guerra tribale, vuol dire che quel paese è stato spartito fra banditi di strada». Chi racconta, nel suo francese *petit nègre*, con l'aiuto di quattro dizionari che spiegano ai lettori bianchi le parole dei neri e ai neri quelle dei bianchi, è Birhama, un bambino-soldato tossicomane che un marabout fabbricatore di amuleti ha convinto a partire per la Liberia, un paese dove le persone muoiono come mosche e dunque il lavoro non manca, perché tutti hanno bisogno di amuleti. Yacouba, il marabout gli ha detto cose meravigliose della Liberia, che laggiù c'è la guerra tribale e i bambini-soldato hanno tutto di tutto, kalashnikov, scarpe, galloni, cibo, berretti e macchine 4x4 e Birhama, bambino di strada, orfano e rimasto solo al mondo, è il candidato ideale a diventare uno *small soldier*, come si chiamano nel pid-

gin degli afroamericani che abitano il paese. Con un tono da avventure di Huckleberry Finn, Birhama rievoca la sua odissea nell'abisso della guerra tribale in Liberia, dove viene subito arruolato dal colonnello Papà le Bon del National Patriotic Front, in un campo fortificato delimitato da crani umani issati su pali. I soldati bambini non vengono nutriti, non hanno alloggio e non ricevono un salario, devono arrangiarsi con quello che trovano, ma è pur sempre la cosa migliore che possono fare non avendo più niente alle spalle e una volta perso ogni punto di riferimento tutto è possibile, anche assistere a bande di piccoli «licioni» della rivoluzione che si divertono a entrare nel bosco sacro sacrificando il padre e la madre o al pranzo di un ufficiale che ha fatto del cuore di un nemico

un delizioso spiedino. Birhama è totalmente privo di coscienza morale, la sua forza narrativa sta nel raccontare le più atroci efferatezze senza mai esprimere un giudizio, da testimone diretto, obiettivo, di una guerra che non lo riguarda, ma è la sua unica possibilità di vita. Drogato di hascisc, attraverso stupri, uccisioni, incendi di villaggi, saccheggi, limitandosi a constatare che la giustizia divina non ha niente a che fare con quella umana e Allah non è obbligato ad essere giusto in tutte le cose. Non ci sono buoni e cattivi, sono tutti ugualmente e grottescamente infami, anche le truppe dell'Ecogom, «la forza d'interposizione che non si interpone», composta da soldati

nigeriani armati fino ai denti, massacrano, stuprano e saccheggiano come meglio gli pare.

Di tanto in tanto Birhama recita l'orazione funebre di un suo compagno o di una sua compagna, una bambina-soldato come lui, «perché mi piace, ho il tempo di farlo, è divertente». Dall'alto dei suoi dodici anni e con un umorismo che sconfigge spesso nella comicità, per rendere sopportabile quello che descrive, ci mostra il sinistro miscuglio di stregoneria, rapacità e odio etnico che può trasformare da un momento all'altro i paesi africani in un inferno sanguinario.

Se nel suo primo libro tradotto in Italia

Aspettando il voto delle bestie selvagge Konyaga, il dittatore della Repubblica del Golfo, sentendosi perduto, ricorreva al voto degli animali della foresta, qui Foday Sankoh dittatore della Sierra Leone devastata dalla guerra fratricida fra bande che sfruttano le rivalità fra gruppi etnici per massacrare le popolazioni, inventa lo slogan «niente braccia, niente elezioni» e ordina ai suoi soldati di amputare senza pietà le mani del maggior numero possibile di cittadini. È la storia dell'Africa contemporanea e Ahmadou Kourouma la racconta nei suoi libri fulminanti, con spietata e sarcastica lucidità, ispirato, dice, da un forte sentimento di collera e dalla necessità di parlare di quello di cui di solito non si parla: gli effetti disastrosi della guerra fredda che in Africa si è tradotta nel sostegno dei

blocchi alle peggiori dittature, ma anche la destabilizzazione portata dalla caduta del muro, quando all'improvviso, dopo decenni di regimi tirannici, l'Occidente esorta i paesi africani a convertirsi alla democrazia. E poi la spaventosa corruzione e la brutale ferocia degli stessi capi africani, o le guerre civili, nuova cancrena del continente e l'aberrante fenomeno dei bambini soldato. Che futuro preparano le generazioni cresciute nell'odio e nelle più inverosimili atrocità? Kourouma non sembra lasciare aperte all'Africa molte speranze, se non quella di avere almeno conquistato la parola attraverso i suoi scrittori. Al contrario di molti autori africani contemporanei, non teme di essere confinato all'identità di scrittore «etnico», considera anzi che essere scrittore africano voglia dire rispettare la maniera africana di formulare i pensieri o di descrivere una situazione, lasciare che i suoi personaggi seguano la loro logica, che si esprimano nel francese africanizzato dei giovani, piegato ai toni, ai giri di frase, alla successione delle parole e delle idee del malinké, la sua lingua madre.

Non mi entusiasma il dibattito che si è scatenato sui giornali a proposito del Forum Sociale Europeo di Firenze. Mi pare fortemente condizionato dalla ricerca dello scoop a tutti i costi, dalla necessità di riempire il vuoto estivo con non-notizie capaci di attrarre l'attenzione del lettore. La strumentalizzazione della destra completa un quadro di per sé già mortificante.

Avrei preferito misurarmi sui temi che saranno al centro dell'incontro di Firenze (la questione dei brevetti e l'accesso ai farmaci essenziali, la privatizzazione dei sistemi sanitari e l'esclusione sociale, la guerra permanente e il terrorismo internazionale, ecc.), illustrare le proposte del movimento ed ottenere risposte precise ed impegnative dai vari interlocutori. Così non è stato e quindi, per ora, oborto collo, mi adeguo.

1) Il Forum Sociale Europeo nasce come articolazione continentale del Forum Mondiale di Porto Alegre: come punto d'incontro di tutti i movimenti che si riconoscono nella carta di Porto Alegre definita da precise discriminanti contro la guerra, il terrorismo e il neoliberalismo. Nasce quindi come momento di forte intreccio tra la capacità propositiva e di elaborazione di ampi

Nostra è la bandiera della non violenza

A parte le parole roboanti, penso che Casarini voglia ribadire la centralità del conflitto sociale. Ma condivido le critiche di Sofri ai proclami di «guerra»

VITTORIO AGNOLETTO

settori della società civile e la radicalità dei movimenti sociali.

2) Il successo delle mobilitazioni genovesi dei giorni scorsi aveva offerto al movimento una grande opportunità per riproporre le proprie battaglie di civiltà e tacitare definitivamente i tanti aspiranti becchini. Ma le dichiarazioni di Casarini hanno spostato il confronto su un terreno arretrato e i media non hanno esitato a costruire il «polverone». Chi è ormai un personaggio pubblico dovrebbe misurare le conseguenze delle proprie dichiarazioni, soprattutto quelle indesiderate. Sempre che «polveroni» e articoli «caldi» siano conseguenze indesiderate. Scandalizzarsi a posteriori di come la stampa rappresenta le proprie esternazioni rischia di essere un gioco ove ciascuno svolge la propria parte in una commedia degli equivoci, il cui copione è scritto da tempo e della quale non se ne sente certo la necessità.

3) Già lo scorso anno a proposito della «dichiarazione di guerra»,

Adriano Sofri espresse una forte critica all'arte dell'«esternare per proclami». Condivido ieri e condivido oggi quella critica e ricordo che in quell'occasione sottolineai anche il mio dissenso verso l'utilizzo di un linguaggio mutuato dal gergo militare, che non ci appartiene. Tanto è vero che a Genova la guerra e la violenza furono praticate da una parte sola e che noi, tutti noi, da Liliput alle Tute Bianche, allora raccolti nel Gsf, la subimmo e ne fummo vittime.

4) Ritengo che questo movimento debba essere pacifico e non-violento o non avrà futuro: non avrei mai pensato di dover ripetere, a tanti

anni di distanza da don Milani, che la nonviolenza non significa rinuncia al conflitto sociale, né accettazione dello status quo. La non-violenza può essere un formidabile strumento di trasformazione sociale e certamente comprende pratiche radicali di disobbedienza civile: l'occupazione delle fabbriche, degli alloggi tenuti appositamente sfitti, gli scioperi generali e generalizzati sono solo alcuni esempi. La destra sta oggi cercando di criminalizzare il conflitto sociale, confondendo una scelta di lotta non-violenta praticata dal movimento con la richiesta di una pace sociale a difesa degli attuali privilegi apparentemente

condivisa da buona parte dello schieramento di centrosinistra. 5) La non-violenza può certamente assumere per tanti (ed anche per me) un significato etico, ma non deve essere trasformata in ideologia o in proprietà esclusiva di questa o quella parte del movimento. Essa va contestualizzata. La nostra situazione non è ad esempio comparabile al periodo della Resistenza quando è stato storicamente necessario ricorrere anche ad altre forme di lotta (a questo proposito esistono ampie elaborazioni sia dalle diverse anime della sinistra sia dalle diverse voci dei credenti a cominciare dal Concilio Vaticano II). Ma

dobbiamo porre estrema attenzione al rapporto tra mezzi e fini: i due termini non possono essere in contraddizione. La società per la quale ci battiamo la costruiamo in progress, giorno dopo giorno: le tragedie storiche del Novecento sono un monito non eludibile.

6) Preciso tutto ciò, credo di non sbagliare affermando che Casarini, al di là di un linguaggio roboante e di qualche semplificazione di troppo, non avesse alcuna intenzione di annunciare atti di violenza, ma semplicemente volesse ribadire la centralità del conflitto sociale comunque non cancellabile, né comprimibile.

(Caro Luca, a proposito di semplificazioni, non pensi di aver un po', anche solo un pochino, esagerato - se non altro per una questione analogica! - ponendoti quasi come unico protagonista delle grandi lotte degli anni '70? Non pensi di aver un po' superato il segno mettendo tutti insieme nello stesso mucchio il sottoscritto, Folena e Pistelli?

Non ho nulla contro costoro, ma come ben sai da loro mi dividono tante cose, a cominciare dal fatto che non c'erano lo scorso anno a Genova, mentre il sottoscritto mi sembra fosse presente, eravamo in tanti, diversi ma insieme, credo che nessuno, nemmeno tu in quell'occasione abbia sofferto di solitudine, vero?)

7) Non spetta certamente a Martini, come a nessun altro, decidere chi fa parte e chi no del movimento. Quando abbiamo scelto Firenze come sede del Forum Sociale Europeo abbiamo subito precisato la nostra totale autonomia dalle istituzioni e, pur riconoscendo il coraggio politico mostrato da Martini lo scorso anno, quando in contrasto con il suo partito venne il 21 luglio a Genova a portare la solidarietà al Gsf, siamo sempre stati ben consapevoli delle distanze politiche che ci separano, sulle privatizzazioni come sulle politiche ambientali, solo per fare qualche esempio. Sono profondamente convinto che qualora la sinistra moderata decidesse di passare alle scomuniche, troverebbe non solo l'opposizione di tutto il movimento, ma ripercorrerebbe gli errori degli anni '70. Errori che non furono indolori per il nostro Paese ma che anzi provocarono grandi lacerazioni e tragedie.

Mala Tempora di Moni Ovadia

CUL DE SAC

Il grande giornalista Indro Montanelli intervistato in televisione sul crollo del sistema sovietico e sul corso che aveva preso la Storia diceva: «Come ho avuto ragione! Come ho avuto ragione! Troppa ragione! Troppa!». Col suo stile puntuto e con la sua «G» toscana non sembrava affatto compiaciuto di quella sua ragione quanto piuttosto indispettito. Quanto a me ero inconsapevolmente irritato da quel suo ribadire l'eccesso di ragione e da quella «G» riballa sciacquata in Arno. Mi è affiorata alla mente questa memoria che a suo modo è anche fisica quando tre notti addietro mi sono risvegliato in uno dei tanti letti di albergo dove consumo la gran parte dei miei sonni irrequieti. Avevo dimenticato

la televisione accessa sintonizzata su Cnn, l'emittente nordamericana trasmetteva le immagini del disastro di Gaza, vedevo affiorare dalle macerie i corpicini inerti dei bimbi palestinesi, il dolore straziato dei parenti che si mescolavano alle dichiarazioni di odio e di guerra. Altre volte avevo avuto simili risvegli (mi addormento sempre con la televisione accesa sui notiziari) su immagini di corpi di israeliani fatti a brandelli dalle cinture esplosive di qualche kamikaze islamico che sceglie di mescolare il proprio sangue al tanto odiato sangue sionista fino a farne un solo sangue. Il flusso di sensazioni che affiora alla gola è lo stesso: orrore, sgomento, nausea, senso di impotenza e frustrazione. Un essere uma-

no decente non distingue tra sangue e sangue, fra innocente e innocente. Ma quest'ultima volta queste emozioni si mescolavano all'amaro sapore della paura di avere quell'eccesso di ragione così «malignment» espresso da Montanelli. Ho ripetutamente scritto e detto, come altri ben più autorevoli di me, fra cui molti ebrei ed israeliani, che la politica di Sharon era pericolosa, che la sua visione militarista del conflitto israelo-palestinese non avrebbe risolto nulla e che il suo rimedio avrebbe finito per rivelarsi peggiore della malattia che si proponeva di «curare». Il cosiddetto errore della strage di Gaza non è un errore militare, non è un errore di intelligenza, o di peso della bomba (una tonnellata): è un disastro e una tragedia della politica, iscritto in una logica miope fatta solo di occupazione, ritorsione, blocchi e coprifuochi che stremano

una popolazione già finita e abbandonata. Le obiezioni alle mie critiche, naturalmente posso anche farcele da solo: Israele ha subito decine di attentati terroristici contro civili inermi, anche molti bambini, ha diritto di difendersi, Jihad e Hamas vogliono distruggere lo Stato di Israele. Giusto; chi è così vile da negare questa verità? Ma Hamas e Jihad sono organizzazioni terroristiche, lo Stato di Israele no; è una democrazia, dovrebbe perseguire altre vie. Non è lecito trincerarsi strumentalmente dietro al fallimento dell'ultimo Camp David per seppellire le trattative, per imboccare una politica basata solo sull'uso della forza militare facendo, a prescindere dalle intenzioni, il gioco dei terroristi e facendosi trascinare verso il gorgo di una spirale di violenza e di odio senza fine con il rischio tremendo di perdita della propria identità.

Maramotti



Farnesina: ma l'Italia non è il Lussemburgo

GIAN GIACOMO MIGONE

Segue dalla prima

Oltre un centinaio di ambasciatori sono stati convocati a Roma (peraltro a loro spese) per discutere con il loro ministro e con i dirigenti ministeriali obiettivi e strumenti della politica estera italiana. Malgrado i loro sforzi, essi sono, invece, stati utilizzati per costituire un palcoscenico di cartapesta ai fini di annunci che non hanno avuto luogo. Silvio Berlusconi ha dovuto confessare pubblicamente di non essere in grado di designare il proprio successore per problemi interni alla sua coalizione di governo; di presentare il proprio progetto di riforma del ministero a cui è preposto, nemmeno nella forma minimale dell'accorpamento al suo interno delle competenze per il commercio e la promozione dell'economia italiana all'estero; di investire la tendenza a ridurre le risorse disponibili a tale scopo che rasentano il ridicolo, anche in confronto a paesi ben più piccoli come

l'Olanda (una tendenza, corre ammetterlo per onestà politica ed intellettuale, in atto dal 1993). E scusate se è poco. Ma se ciò non fosse sufficiente per valutare la gravità della situazione in cui versa la nostra politica estera, basterebbe ascoltare le parole misurate con cui il presidente della Commissione Esteri del Senato, Fiorello Provera (Lega Nord), denuncia altri problemi che, non da oggi (ripetiamolo, anche per rispetto di un avversario politico che dà prova di serietà e di coraggio) affliggono la Farnesina. Oltre alla mancanza di mezzi finanziari adeguati, Provera critica «le difficoltà burocratiche che rallentano l'azione delle ambasciate», i criteri non meritocratici che hanno ispirato «alcune nomine anche recenti», l'insufficienza e gli squilibri che caratterizzano la rete consolare di fronte ai suoi compiti nella nuova fase, una cooperazione allo sviluppo priva di strategia, da tempo prevalentemente impernata sul settore multilaterale e che non usa a sufficienza

«le risorse del volontariato, delle Regioni e anche del risparmio privato, modellato in modo da «non dare ai ricchi dei paesi poveri»». Di fronte a questi problemi, antichi e nuovi, che cosa offre il ministro degli Esteri ad interim, se non autoincensamenti così infondati da risultare grotteschi alla luce delle cronache del mondo intero (il nostro Paese è «più rispettato e considerato nel mondo»), affermazioni che privano di autorità anche il suo successore virtuale, battute superficiali (gli Istituti di cultura - dico di cultura - occupano del «Made in Italy» piuttosto che di Manzoniani) quando non servono a mettere in berlina chi, invece, merita rispetto (i fatidici gilet)? Tuttavia è buona norma di chi intenda esercitarsi nella critica o svolgere il proprio ruolo di opposizione affrontare nel merito i principali interrogativi all'ordine del giorno. Passiamo rapidamente in rassegna, rinviano i particolari ad altra occasione.

1. È urgente la nomina del ministro degli Esteri, non solo per le carenze dell'attuale titolare, ma per l'intensità e la frequenza degli impegni tra i responsabili della politica estera dei principali paesi. Basti pensare alla poltrona vuota alla riunione preparatoria del G8, (passata sotto silenzio da quasi tutta la stampa italiana, e dai principali responsabili dell'opposizione). Il ruolo internazionale prevalente dei capi di governo non cancella quello dei ministri. Tale vuoto è aggravato dalla scarsa esperienza e rappresentatività degli attuali sottosegretari. Per concludere, la mancanza di un responsabile apicale indebolisce la diplomazia italiana. Essa resta lo strumento indispensabile di una politica estera che non si esaurisce nei pranzi dei capi di stato e di governo che tanto emozionano Silvio Berlusconi. Non so se sia perfida o maldestra la battuta con cui Xavier Solana, alto rappresentante della politica estera e di difesa europea, viene in soccorso a Berlusconi (fatto

di per sé umiliante): «Nulla in contrario» al cumulo delle due cariche, dice Solana, «ci sono premier che fanno anche i ministri delle Finanze, come in Lussemburgo». Un'ambivole suggerimento finale. Sarebbe meglio che il presidente non massacrasse in anticipo il suo successore virtuale, come è avvenuto per Frattini e come rischia di avvenire con Marzano e con eventuali altri candidati. 2. È vero. Le risorse a disposizione della Farnesina sono del tutto insufficienti. La doppia carica dell'attuale ministro avrebbe dovuto servire almeno a porre rimedio ad una tendenza alla continua riduzione delle risorse. Malgrado ciò, perdurano sprechi a cui chi chiede mezzi maggiori dovrebbe porre rimedio. Molti tipici della pubblica amministrazione come squilibri di organico che penalizzano sportelli che devono far fronte alle richieste del pubblico, come i consolati più esposti alla pressione immigratoria, a favore di collocazioni più comode o meno scomode.

Vi sono attività che poco hanno a che vedere con la promozione della cultura italiana e il rafforzamento delle radici degli italiani all'estero. Ad esempio, molte delle scuole italiane all'estero, per non parlare di buona parte dei corsi per gli italiani all'estero, potrebbero essere sostituiti da un lavoro di formazione di insegnanti di italiano, anche con risparmio di denaro pubblico. 3. Ci sono riforme urgenti che non richiedono interventi legislativi o società di consulenza, ma mezzi e volontà politica, come la revisione delle reti delle ambasciate e dei consolati, da rafforzare e riequilibrare. In ciò abbiamo fallito, come centro-sinistra, soprattutto per eccesso di timidezza nei confronti di una burocrazia allora pesantemente guidata (da Umberto Vattani). La riforma Biancheri, peggiorata da Vattani, è stata deformata dalla concentrazione di risorse umane nella segreteria generale a scapito delle istruenze direzionali geografiche. Cosa ne pensano l'attuale segretario gene-

rale, Giuseppe Baldocci, e il suo ministro? Tutto ciò in attesa che le società di consulenza risolvano il problema reale, ma superficialmente posto, della promozione economica. Non mi stupirei se il ritardo nella presentazione della riforma con la «R» maiuscola fosse dovuta alla scarsa disponibilità dell'onorevole Marzano e del suo ministero a «mollare» le competenze recentemente acquisite sul commercio con l'estero. D'altra parte, anche la Farnesina deve imparare a non gestire con sufficienza le prerogative che rivendica (commercio estero, cultura, cooperazione allo sviluppo) come, invece, dimostra la rarità delle promozioni dei funzionari operanti in questi settori. Diciamo la verità: noi non siamo stati capaci di convincerla di tutto ciò in cinque anni di governo. È improbabile che ci riesca il presidente operaio, date le difficoltà che incontra a gestire se medesimo, nella sua doppia qualità di presidente del consiglio e ministro degli Esteri.



cara unità...

può permettersi. Solo in pochi, però, hanno capito che il difetto sta nel «modello» e non (o non solo) nella persona che lo applica.

Altro che tasse: meno servizi per tutti

Carlo Samori

Cara Unità, ancora una volta il centrodestra ha tradito le sue promesse elettorali; dal Dpef si è appreso, infatti, che diminuiranno i servizi sanitari pubblici e garantiti, con un passaggio alle mutue sostitutive e alle prestazioni legate ai contributi versati e non alle necessità, che saranno «riviste» le pensioni, che sarà privatizzato parte del patrimonio culturale e costiero del nostro Paese. Lo Stato sociale, che ha garantito l'uguaglianza dei diritti a coloro che non potevano permetterselo, è attaccato, ridotto, svilito. Ma non si tratta soltanto di una, seppur grave, truffa elettorale; Berlusconi ha dimostrato, così come è avvenuto in precedenza con i governi Thatcher o Reagan (o Bush), che l'assioma che basti diminuire le tasse (per inciso, ai ricchi) per far crescere l'economia, aumentare le entrate complessive e, quindi, mantenere il livello di servizi, è falsa. Quando si diminuiscono le tasse si crea inevitabilmente un buco di bilancio non sostenibile che determina, e giustifica, un intervento sullo Stato sociale. L'ipotesi «Meno tasse per tutti» implica, semplicemente «Meno servizi per tutti», o meglio, meno servizi per chi non

La Sicilia a Sciuscià e l'urbanistica regionale

Leandro Janni, architetto

Da ciò che si legge sulle pagine dei quotidiani, pare che l'attuale Presidente della Regione Siciliana, Salvatore Cuffaro, querelerà Michele Santoro - giornalista - per l'ultima puntata di «Sciuscià», dedicata al fenomeno dell'abusivismo edilizio nella nostra Isola. Il Presidente Cuffaro afferma che è stata fortemente lesa l'immagine della Sicilia e con essa quella dei siciliani onesti. Considerato il fatto che la trasmissione si è occupata esclusivamente di abusivismo edilizio, l'ambiguità generalizzante dell'affermazione, potrebbe condurre a pensare che tutti i siciliani siano abusivi. Certamente non è così, dato che l'abusivismo, in Sicilia, è fenomeno patologico, consistente, ma - allo stato - limitato. Per quanto riguarda l'immagine della Sicilia, le preoccupazioni del Presidente Cuffaro appaiono esagerate. L'espressione ricorrente (se si vuole, il luogo comune) fuori dall'Isola, è, a tutt'oggi: «malgrado la mafia e una certa arretratezza socio-economica, la Sicilia è ricca di meraviglie e di straordinaria bellezza naturale». Nella trasmissione di martedì scorso, su Raidue, effettivamente, i giornalisti di «Sciuscià» hanno scrutato parte del territorio siciliano (Licata e

Palermo, sostanzialmente) con la cruda durezza dello sguardo indagatore e semplificatore. Come dire, privo di umana compassione. Al di là della rappresentazione più o meno gratificante o frustrante di un fenomeno, è certamente nei poteri del Presidente Cuffaro, evitare una buona, nuova legge urbanistica regionale. Una legge che rafforzerebbe l'immagine della Sicilia, costituendo un importante, fondamentale punto di partenza per una nuova politica di sviluppo e di assetto del territorio.

L'industria dell'acqua a prezzo d'oro

Anna Lanave, Bari

I cosiddetti poteri forti, forti anche dell'appoggio di scienziati interessati e di dati genericamente manipolati disegnano sull'acqua catastrofici scenari da Apocalisse: temperature in ascesa, desertificazione, perdite dalle condutture, piogge in diminuzione, sprechi selvaggi, furti incontrollati e tutto quanto può servire ad allarmarci. Ma nel day-after ci sono solo loro, i salvatori della patria. Con un unico programma: far diventare l'acqua un'industria, leggi un business; favorito questo da un sostanzioso ritocco delle tariffe che ridurrà gli sprechi e farà riflettere due volte anche su una doccia. Dopo l'industria della minerale ecco quella dell'acqua piovana. L'acqua diventerà un tesoro, il loro. Infatti, contro ogni logica, in Italia l'acqua costa di più dove piove tanto e ci sono meno perdite. Lì dove però i processi

di privatizzazione hanno già realizzato ... il raddoppio delle tariffe. Ripetere solo che gli invasi sono vuoti e le condotte perdono il 50% di acqua senza motivare quei dati, serve unicamente a influenzare il mercato, a deprezzare gli acquedotti per poterli acquistare ad una cifra inferiore al valore reale. Non bisogna quindi prendere per oro colato dati e notizie se qualcuno gioca allo sfascio. Ci sono altre cifre di cui nessuno parla: il suo depliant illustrativo dice che il depuratore ovest di Bari (zona Cep) scarica da solo in mare ogni anno più di 20 milioni di metri-cubi di acqua depurata, che con un ulteriore trattamento (solo 100 lire al m-cubo in più) potrebbe essere resa disponibile per usi agricoli e industriali. Un intero invaso sprecato anche perché una discutibile legge vieta di rimandarla nella falda dove invece potrebbe sofferire al prelievo dei pozzi artesiani. Acqua che con poca spesa potrebbe rendere i campi intorno ai depuratori delle oasi con laghi artificiali e culture irrigue; e potrebbe servire per innaffiare giardini, lavare auto, pulire le strade cittadine e rinfrescare l'estate.

E a proposito di catastrofi annunciate, qualcuno si ricorda un luglio così piovoso?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Dopo il messaggio del Capo dello Stato l'opposizione deve rilanciare la battaglia sulla riforma delle comunicazioni

Per essere d'accordo con il presidente serve una profonda trasformazione che certo non può essere «bipartisan»

Le parole di Ciampi e il duopolio Rai-Mediaset

VINCENZO VITA

Il messaggio del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi sul pluralismo dell'informazione è certamente di straordinaria importanza. Ora si tratta di agire di conseguenza. È necessario evitare che il messaggio rimanga, magari ben in vista, sulle scrivanie, senza effetti concreti, tanto più che sta per diventare legge la «proposta-bef» sul conflitto di interessi. Come è a dir poco farisaico che gli esponenti della Casa delle libertà si siano affrettati a plaudire un testo che è obiettivamente contraddittorio con le politiche della destra. Il dibattito in Parlamento, segnato dall'inquietante assenza dei parlamentari di quella parte, ne è la riprova. Come è grottesca, ma ormai quasi «normale», la gaffe dell'adesione anticipata al messaggio di Silvio Berlusconi.

Ora serve una legge, ha giustamente sottolineato il presidente della Repubblica. Ma quale leg-

ge? È indispensabile una normativa rigorosa, che chiarisca i punti meno certi o più vaghi della legislazione in vigore. È bene chiarirlo con estrema nettezza, perché da tempo è in atto un lavoro più o meno sotterraneo - da parte del governo, con l'ovvio beneplacito di Mediaset, o viceversa - per stemperare o annullare i criteri antitrust contenuti nella legge n.249 del 1997 («sistemica» e multimediale) o i punti salienti delle riforme del centrosinistra: dagli obblighi di produzione di film a audiovisivi italiani ed europei, all'antitrust sui diritti televisivi del calcio, al contenimento dell'inquinamento elettromagnetico. Insomma, una controriforma bella e buona. Non solo. È in arrivo un importante pronunciamento della Corte Costituzionale nelle prossime settimane. E qui il gioco della destra (più Mediaset) può diventare pesante, pesantissimo. Quella sentenza ha una storia antica.

Proviamo a riassumerla. Nel dicembre del 1994 la stessa Corte intervenne sulle concentrazioni televisive con una fondamentale sentenza - n.420 - che dichiarava illegittima la proprietà di tre reti private (non pubbliche e private, come si è detto malamente da diverse parti in questi giorni). L'approvazione della legge n.249 del 1997 fu bloccata per quasi un anno dall'ostruzionismo del «Polo della libertà» perché toccava gli interessi di Mediaset e liberalizzava le telecomunicazioni. La via di uscita fu un parziale compromesso, vale a dire l'affidamento all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni della scelta del tempo di trasmissione delle frequenze terrestri da parte di «Retes4» e «TelePiù nero» (le reti eccedenti rispetto alla normativa antitrust). L'Autorità decise un anno fa per la fine del 2003, una data resa oltremodo incerta per l'interpretazione quantitativa - e non qua-

litativa - del concetto di «congruo sviluppo» delle utenze dotate di parabole satellitari. La Corte torna ora a pronunciarsi sull'argomento, dopo il ricorso di emittenti come «Europa 7», concessionarie sì, ma prive di frequenze. Dunque, il rischio c'è. È quello che un disegno di legge del governo, proteso a rivedere i criteri dell'Antitrust in vista delle trasmissioni digitali che lo stesso governo sta rinviando di fatto sine die, possa influire sul contesto in cui la Corte si trova a decidere. Per di più, l'Autorità sta preparando una ben «curiosa» segnalazione al governo sui criteri cui si dovrebbe ispirare la nuova legge. Alcune anticipazioni di stampa, inquietanti, sono state smentite. Rimane, però, il dubbio: a che serve la «segnalazione»? Ecco perché la pur giusta sollecitazione di una nuova legge adeguata e ampia nel suo raggio di azione può essere tirata per la

giacchetta e volta a favore della concentrazione esistente, buttando a mare il lavoro svolto - pur con limiti e difetti - dal centrosinistra. Il ministro Gasparri, del resto, aveva tentato un colpo di mano con la «delega» sulle telecomunicazioni inserita in terza lettura al Senato nel ddl sulle infrastrutture. Era una delega pressoché in bianco, utile per tutte le avventure. La battaglia delle opposizioni ha ridimensionato di molto le velleità iniziali, riconducendo la «delega» al solo ambito delle telecomunicazioni e al recepimento delle nuove direttive comunitarie. Ma l'operazione, ancorché non riuscita, la dice lunga sul quadro in cui ci si muove. E su questo Gasparri. Dunque, è indispensabile che le opposizioni vigilino con estrema cura e rilancio pienamente la grande battaglia sulle comunicazioni, prendendo le mosse dalle chiare indicazioni del presidente della Repubblica.

La lotta sul campo va accompagnata ad un progetto di riforma del sistema radiotelevisivo, di cui finalmente l'opposizione sta ricominciando a parlare. La riforma deve andare nel senso opposto rispetto a quello - salva Mediaset - immaginato dal governo. Deve contenere la norma sulla incompatibilità per sanare il conflitto di interessi. Ciò non significa, ovviamente, scartare l'ipotesi referendaria. La concentrazione privata nella vecchia televisione analogica, poi, va ridimensionata (non più di due reti per soggetto) per sanare le iniquità che si sono determinate ad aprire davvero la strada all'innovazione. La Rai va liberata dalla sudditanza al sistema politico e rimodellata come «holding multimediale». I criteri di nomina del consiglio di amministrazione vanno rivisti, come ben ha detto Pier Ferdinando Casini (infatti...). All'emittenza locale va offerta

una prospettiva diversa, per evitargli la definitiva marginalità o la soggezione al monopolio privato. Il pluralismo è da salvaguardare come valore fondativo, non transitorio, dell'universo dei media. Il pluralismo non è solo quelle delle idee, certo essenziale. È anche pluralità di fonti, di esperienze professionali, di «emittenti» in senso forte. È vero mercato, non quello fittizio del duopolio Rai-Mediaset, per di più a unico centro di comando. Ne va della democrazia italiana, ora che si riaccifa - non per caso - l'ipotesi berlusconiana del presidenzialismo «sudamericano». I media sono sempre più uno dei territori cruciali del conflitto. Per essere d'accordo con il presidente della Repubblica non bastano, quindi, i consensi generici in aule parlamentari semideserte. Serve una profonda trasformazione, che certo non può essere «bipartisan». Anzi.

lettera a don Ciotti

Grazie Rita, ora testimoniare non è più un viaggio nel buio

ALFREDO MANTOVANO *

Le parole che adopera don Luigi Ciotti per ricordare, a pochi giorni dal decennale dell'uccisione di Paolo Borsellino e della sua scorta, un altro anniversario, quello della morte di Rita Atria, sono importanti. Meritano gratitudine, dal momento che nessun altro aveva pensato a lei in questa circostanza, e condivisione: condivisione nei fatti più che nei discorsi. Nel luglio 1992 le norme sui collaboratori di giustizia erano in via di formazione: dopo un lungo periodo di inerzia, il Parlamento si era reso conto della necessità di una adeguata protezione e di significativi benefici per chi, staccandosi dall'organizzazione criminale di appartenenza, ne svelava dall'interno i segreti, ne ricostruiva gli organigrammi, apriva piste investigative, indicava elementi importanti per catturare i latitanti. Quel sistema, probabilmente per l'accelerazione della fase di approvazione, aveva però dei limiti: il primo era la mancata distinzione fra i collaboratori di giustizia - i cosiddetti «pentiti» - e i testimoni di giustizia; fra chi, cioè, al di là dei drammi interiori, aveva commesso delitti e puntava soprattutto ai premi derivanti dalla collaborazione, e chi, da persona onesta, doveva essere danneggiato il meno possibile per le dichiarazioni rese in ordine a gravi fatti criminali. Col risultato che per troppo tempo i testimoni di giustizia sono stati considerati alla stregua dei «pentiti» da chi era preposto alla loro protezione, e quindi inevitabilmente dalle gente con cui avevano relazioni. E questo ha ferito la dignità dei testimoni ancora di più delle lacune e delle disfunzioni rivelate da un sistema di protezione messo in piedi da un momento all'altro. Nel marzo 2001, con voto unanime del Parlamento, la legge è cambiata. È stata fissata una linea di confine netta fra «pentiti» e testimoni. Nel Servizio centrale di protezione due divisioni, con personale diversificato, si occupano in modo distinto degli uni e degli altri. Più in generale è cresciuta la consapevolezza del ruolo decisivo che nel contrasto alla mafia possono svolgere i testimoni: non solo perché, dal punto di vista processuale, la loro parola è prova piena e, a differenza dei «pentiti», non ha necessità di riscontri. Ma anche perché la persona onesta che emerge da un contesto a forte presenza

criminale e riferisce quello che sa, senza lucrare premi o benefici, ha uno straordinario valore: è l'esempio della non rassegnazione e del dovere civile esercitato al massimo grado. Dall'8 ottobre 2001 presiedo la Commissione che, ricostituita in quella data dopo le ultime elezioni, si occupa dei programmi di protezione: dall'8 ottobre 2001 fino a oggi abbiamo ammesso alla protezione 19 nuovi testimoni (erano stati 10 dall'8.10.2000 al 25.7.2001; ma deve tenerci conto che le elezioni politiche avevano forzatamente rallentato l'attività della precedente Commissione). Credo sia più significativo ricordare che, in applicazione delle nuove norme, stiamo individuando per ciascun testimone un percorso di ritorno alla vita «normale» che, nei limiti del possibile, riduca il disagio del trasferimento nella località protetta, faccia riprendere un'attività lavorativa simile a quella svolta prima dell'ingresso nel programma, eviti danni patrimoniali e traumi per la famiglia. Tutto questo viene definito ascoltando ciascun testimone: in questi mesi abbiamo effettuato 23 audizioni di testimoni. L'obiettivo è raggiungere una soluzione condivisa: non siamo parti contrapposte, ma segmenti della stessa realtà, chiamati a decidere ciò che è meglio, nel rispetto della legge. 27 testimoni sono usciti dal programma, e di questi 19 sono stati capitalizzati. Questo non vuol dire che manchino le difficoltà; vuol dire che esistono le norme e la buona volontà. Credo sia superfluo aggiungere che concorrono a questa conclusione anche le nuove disposizioni, approvate nel 1999, sul racket, la cui applicazione avviene in tempi rapidi e con notevole efficacia da parte del Commissario del governo, e quelle, sempre risalenti al 1999, sul risarcimento delle vittime di mafia. Testimoniare in giudizio oggi non rappresenta un salto nel buio, come poteva essere dieci anni fa; rappresenta una scelta impegnativa, rispetto alla quale lo Stato non è indifferente. Anche per questo dobbiamo tutti essere grati a chi non c'è più.

*Sottosegretario all'Interno presidente della Commissione centrale per la definizione e applicazione delle speciali misure di protezione

la foto del giorno



Una inconsueta Zerlina svestita è la cantante Magdalena Kozena in "Don Giovanni" di Mozart diretto da Martin Kusej al festival di Salisburgo

segue dalla prima

Bioetica con una gamba sola

«Siamo qui - continua D'Agostino - per confrontarci, a partire da una convinzione che credo - come bioeticisti - ci accomuni tutti: e cioè che la vita sia un bene non solo fisico, ma anche e soprattutto morale (ed è solo questa a mio avviso la giustificazione della possibilità di una qualsivoglia bio-etica)». In altre parole sembra che D'Agostino ritenga che il Comitato debba abbracciare l'etica della sacralità della vita, ponendo in tal modo dei vincoli all'azione del Cnb e facendo una scelta di campo, etica e filosofica. Penso, al contrario, che sarebbe utile partire da posizioni non preconcepite al fine di facilitare lo sviluppo di un dialogo che porti alla ricerca di posizioni condivisibili. D'altronde, il punto di debolezza del Cnb attuale - e di quelli che si sono susseguiti in questi anni - è stato ed è la presenza di persone, anche di valore, ma poco disponibili al dialogo proprio perché in possesso di una verità rivelata. E, come tale, indiscutibile.

Umberto Veronesi

Lavorare in Fiat anche per gli esuberanti

Carles Tugnoli

Cara Unità, vorrei esprimere il mio dissenso all'accordo ancora separato di Cisl e Uil sulla vicenda Fiat dove si accetta passivamente che vengano messi in mobilità 2400 lavoratori (che vengono gentilmente chiamati esuberanti, forse non sono persone anche loro?) ed allo stesso tempo si consente alla Fiat la saturazione degli impianti, in poche parole per chi non lo sapesse chi è così fortunato di rimanere a lavorare dovrà farlo anche per chi è uscito! Sono talmente indignato che non trovo nessun aggettivo per definire come si meritano questi due sindacati che dicono di rappresentare i lavoratori dipendenti!

«Dire la politica costa» non è un argomento sufficiente

Franco Bassi, Presidente Arci Fuori Orario

È sorprendentemente illuminante che in un momento di estrema risosità e contrapposizione, la stragrande maggioranza dei parlamentari ritrovi unità d'intenti nel legiferare a favore di un innalzamento del finanziamento pubblico ai partiti.

Mi era parso di capire, leggendo da abbonato e iscritto ai Ds, il nostro

giornale, che le priorità di questi giorni fossero altre. La stessa indignazione che proviamo giornalmente nel vedere approvate norme puro uso e consumo del Padrone di Casa, purtroppo si attenua di fronte alle scelte, perlomeno «inopportune» e «intempestive». Avremmo potuto anche «noi», come la Margherita e pochi altri, cambiare idea. Sono certo che molti cittadini avrebbero compreso meglio questo gesto che non l'argomento: «la politica costa», soprattutto perché, per quasi tutti noi, l'impegno è gratis.

Per Baldassarre mio nonno è un visionario?

Michela M.

Cara Unità che sia un periodo di grandi incertezze è fuori discussione. Ma qualche giorno fa, quando il presidente Rai Baldassarre, con aria compiaciuta e beffarda, annunciava di voler riscrivere la Storia d'Italia (per di più ad un convegno di An) ho avvertito una fitta al cuore e un improvviso stato confusionale. Non più di un anno fa, tutti i giorni, sul letto che da anni lo immobilizzava, mio nonno, partigiano, mi raccontava la Resistenza, le fughe sugli Appennini, i digiuni, i pericoli, l'episodio di un pestaggio delle squadre fasciste, subito in Piazza Venezia a Roma, per non aver voluto togliere il berretto al passaggio di Mussolini. Ora Baldassarre ammonisce e chiede di riscrivere la storia: le fughe sugli Appennini, le sofferenze, rischiano improvvisamente di diventare «racconti di un povero visionario». Ma io, cara Unità, quelle cicatrici le ho viste davvero!

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 26 luglio è stata di 146.228 copie



CAMPIONI DEL RISPARMIO

Unicoop vince con i prezzi più bassi d'Italia

Due indagini, una italiana, l'altra europea indicano i supermercati e gli ipermercati di Unicoop Firenze come i più convenienti d'Italia. Ma non finisce qui, perchè Unicoop genera un contenimento dei prezzi nell'area in cui opera, rendendo il mercato toscano il più economico del nostro Paese e terzo in Europa. In Toscana si vive bene, anche grazie a Unicoop.

Unicoop Firenze. Più valore alla tua città.